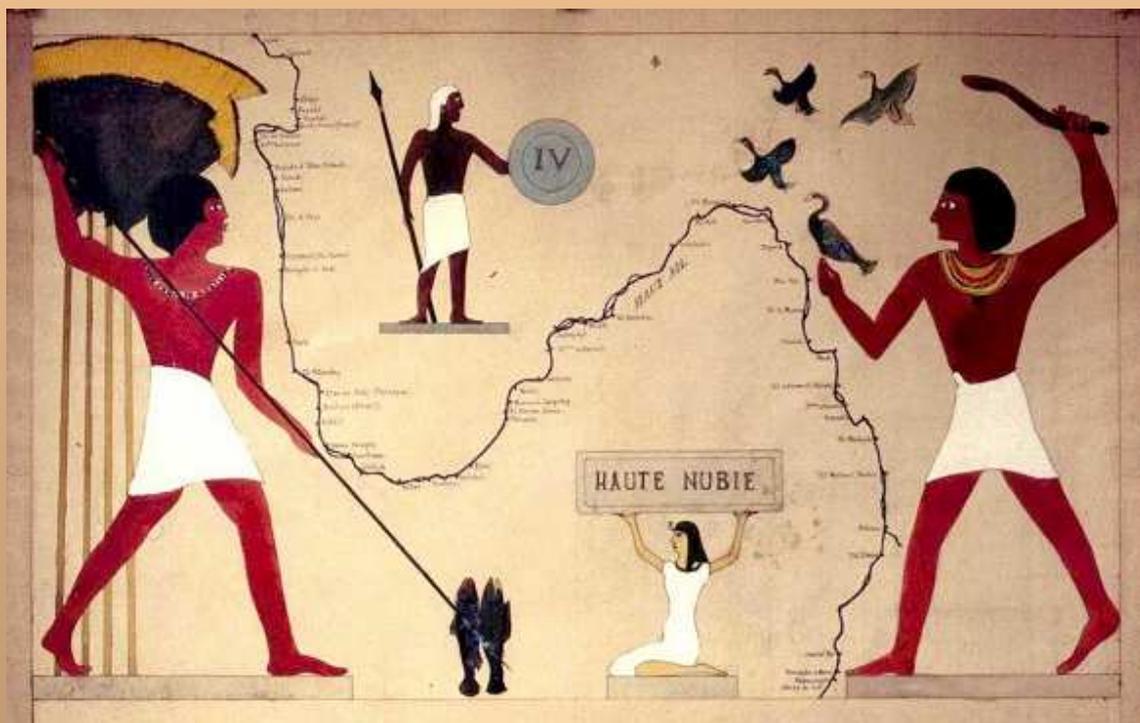


Fernand Crombette



VERA STORIA DELL'EGITTO ANTICO

Volume II

42.19

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

14 ottobre 2010

VERA STORIA
DELL' EGITTO ANTICO

VOLUME II

di Fernand CROMBETTE

PREFAZIONE

Questo secondo volume presenta il Medio Impero. Questo Medio Impero è quello nel quale coesistono numerosi reami. La numerazione delle differenti dinastie elaborata da Manéthon, rispettata da F. Crombette, non facilita una buona comprensione della storia egiziana, ma l'autore perviene a classificare, come sempre fa, i differenti regni di ciascuna dinastia.

Egli chiarisce anche la riorganizzazione temporanea introdotta da Giuseppe, viceré del faraone (e grande sconosciuto dall'egittologia attuale), quando dovette prevedere le misure atte a combattere la carestia annunciata; apprendiamo anche la maniera in cui egli rimise i re sui loro troni rispettivi dopo questo periodo difficile, e la saggezza con la quale governò l'Egitto; lo fece tanto bene che poté mantenere la pace per ottant'anni nel regno più grande del mondo di allora.

Alcuni passaggi di questo scritto sono stati ripresi dall'autore per formare un libro speciale dedicato a questo genio ignorato da tutti gli studiosi e specialisti egittologi. Esso ha come titolo "**Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze**".

Noi speriamo che questo secondo volume, facente parte della presente opera di Crombette, potrà chiarire in modo definitivo la **vera storia dell'Egitto antico**.

L' Editore

IL MEDIO IMPERO

XI^a DINASTIA TEBANA

Fin qui abbiamo parlato dell' XI^a dinastia solo nella misura in cui essa era mescolata agli avvenimenti dell'Antico Impero e della fine della X^a dinastia. Ricordiamo che il figlio di Methousophis, spodestato da Phiops dalla regalità nella VI^a dinastia, si era agitato e che Phiops gli aveva dato una compensazione nominandolo nomarca¹ di Tebe e suo rappresentante in Alto Egitto per mantenervi l'ordine e affermarvi la sua sovranità, in modo tale che, semplice nomarca, questo principe, di origine reale, era in qualche modo superiore ai faraoni vassalli. Ma lungi dall'essere pago di questa situazione, essa non fece che eccitare il suo appetito di potere e quello dei suoi successori. Essi insistettero tanto che, nel -2019⁵, alla morte di Tatkhérès della V^a dinastia, Phiops concesse al nomarca di Tebe allora in funzione il nòmo² di Tentyris in proprietà totale; questi aveva così un embrione di regno indipendente che non dipendeva dai re di Coptos e di Silsilis. Può essere considerato come il fondatore dell' XI^a dinastia nello stesso anno -2019⁵. Egli prese il nome di Anaménès Antiòpios I°.

Manéthon, per la stessa ragione che gli ha fatto trascurare la parte della X^a dinastia che eccedeva il limite generale del Antico Impero, ha lasciato anche nell'ombra l'inizio dell' XI^a dinastia che apparteneva al periodo anteriore al 1903 a.C.

A dire il vero, i monumenti stessi mostrano, per la rusticità della loro fattura, che questi re di Tebe furono delle dinastie che non ebbero la pienezza del potere fino a quando uno di essi non rovesciò le altre case reali per sostituirvi la propria autorità assoluta.

Questo ci aiuta a comprendere come il compendio redatto da Manéthon non assegni all' XI^a dinastia che 43 anni per 16 re, mentre il Papiro di Torino non cita che 6 re ma li fa durare 160 anni. I 160 anni partono dalla costituzione della dinastia tebana da Phiops, nel 2020 (2019⁵); essi scendono, pertanto, fino al 1860. I 43 anni non tengono conto che della regalità di pieno esercizio, cominciata nel 1903, e incontrano così il termine di 1860.

Nell'intervallo dal 2020 al 1860, si sono prodotti i giubilei trentennali del 1995⁵, 1965⁵, 1935⁵, 1905⁵ e 1875⁵. Se il Papiro di Torino non avesse tenuto conto che dei re giubilari, avrebbe dunque 5 iscrizioni; la sesta può provenire dalla menzione sia del capo dinastico non giubilare, sia di una dinastia avente celebrato il secondo centenario dell'istituzione dei giubilei nel 1975⁵.

Noi sappiamo che lo spazio di 160 anni è in gran parte occupato da due re riuniti insieme 100 anni. È dunque poco verosimile che i 60 anni eccedenti siano da ripartire tra 14 re. Ma noi abbiamo già lasciato intendere che l' XI^a dinastia doveva avere una branca tebana principale e una branca nubiana subordinata. Pertanto, i 16 re sono da ripartire in due gruppi paralleli. Se questi gruppi sono uguali in numero, ciascun faraone avrà regnato in media 20 anni, il che non ha nulla di eccessivo poiché, in questa linea, c'è chi ha regnato 50 anni.

Nella branca tebana, dove due re totalizzano 100 anni, i 6 re restanti si spartiranno 60 anni, e il loro regno medio sarà di 10. In effetti, Farina ha ritrovato nel Papiro di Torino quattro

¹ - Amministratore di un nòmo. Vedi nota 2.

² - Nòmo = divisione amministrativa analoga alle prefetture.

numeri che sono: 49, 8, 51 e 12; da cui due medie di 50 e 10 anni. Vi è dunque una discriminazione da fare, nella misura in cui lo permetteranno le loro iscrizioni, tra re tebani e re nubiani dell' XI^a dinastia.

Anaménès I^o, quantunque provvisto di un embrione di regno, non osò tuttavia inserire il suo nome nella maniera abituale in uno scudo reale per non oscurare gli altri faraoni. Questa è senza dubbio la ragione per la quale le liste reali lo omettono. Egli offre nondimeno un protocollo estremamente altisonante: *"Colui che viene dopo il grande re al di sopra della moltitudine disposta per classi; il grande capo temuto di una divisione principale che, nei suoi confini, è preposto all'esecuzione delle ordinanze imposte dal re a tutta la terra; il signore del nòmo della grande capitale dell'Alto paese, che porta davanti la sua insegna quando è in marcia; che possiede il potere di mettere alla tortura; che accompagna il capo negli anniversari; che ha il potere di far uscire dai templi le immagini degli dèi e offrirle alla vista dei fedeli; che regola il diritto di portare le acque sul fondo di ciascuno; colui che vigila sulle cadute che regolano la vita dei giardini delle valli dell'Egitto; che possiede il potere supremo sulla moltitudine del nòmo del Coccodrillo di Denderah, la prima città stabilita per fare dei sacrifici pubblici; il signore del gregge; il legislatore delle solennità negli anniversari; il signore dell'alto paese, delle oasi e dell'aldilà dei mari lontani; colui che dirige i grandi capi delle case dei divinizzati; che è stato costituito in una maniera particolare dal grande re capo supremo di una popolosa giurisdizione; che si occupa della dimora mortale del divinizzato trapassato per primo; il signore del gregge della grande catteratta, protettore degli adoratori, Anaménès-Antiôpios I^o, capo iniziale".*

Ma alla sua morte, sopravvenuta verso il 2008, la sua iscrizione funeraria fu meno discreta; il suo successore, che teneva alla regalità, non esita a dargliene il segno; non solo il suo nome viene inserito in uno scudo, ma Anaménès I^o vi è stato qualificato a più riprese col titolo di capo genealogico: *"Il più grande di No (Tebe), la grande, il signore del suo grande gregge; il capo genealogico, difensore glorioso; colui che ha moltiplicato i rampolli di una casa simile alla prima, sovrano; il forte capo iniziale, protettore di un grande paese; chiamato onorificamente, quando è salito giustamente in dignità Anaménès Antiôpios il Grande; il glorioso capo genealogico, dichiarato senza alcun dubbio venerabile più degli altri e affermato retto, puro, molto santo, capo genealogico beato, degno di grandezza; il capo genealogico generatore, che viene davanti nel regresso del tempo".*

Il successore di Anaménès-Antiôpios I^o fu Anaménès II^o, che prese direttamente lo scudo reale con il potere. Forse questa non era ancora la pienezza protocollare della regalità, giacché la Tavola di Karnak non attribuisce a questo principe che il primo grado: il titolo di Apollo o di Horus, ma l'effetto precedeva i titoli.

Lo scudo di questo nuovo re si fa notare per un *sistro*³ indicativo del VII^o nòmo, quello di Diapolis Parva, situato al di là di quello di Tentyris. Ora, questa divisione non faceva parte inizialmente del dominio proprio di Anaménès I^o; essa dipendeva dal re di Coptos. Se il sistro è entrato ora nella titolatura del re di Tebe, significa che il re di Coptos è morto, che non è stato sostituito, e che il suo dominio è venuto ad accrescere, se non in totalità almeno parzialmente, quello dei principi tebani. Si sa che, nella V^a dinastia, l'accordo era lungi dal regnare tra i faraoni di Silsilis e quelli di Coptos; non dovette esser difficile al gran visir di Tebe convincere Onnos dell'opportunità di approfittare del decesso dell'ultimo dei suoi avversari per accordargli il suo reame. Ecco, in effetti, ciò che dice lo scudo reale: *"Anamé-*

³ - Sistro = strumento musicale a percussione, nell'antico Egitto.

nès ha accresciuto il suo paese; il grande re di tutta la terra ha imposto l'ordinanza che, alla morte del capo, la vallata superiore sarebbe posseduta in due parti uguali dai due re".

In altri termini Phiops decise, nella sua qualità di re supremo dell'Egitto, che essendo morto l'ultimo re di Coptos, l'Alto Egitto fosse diviso in due parti uguali tra Onnos e Anaménès; questa regione comprendeva allora i nòmi da 1 a 9 incluso, e a Onnos, che governava già personalmente quattro nòmi, dovette esser deciso di attribuire anche la parte meridionale del V° nòmo, mentre a compenso di questa leggera amputazione, Anaménès II° otteneva la regalità sulle circoscrizioni VI, VII, VIII e IX, oltre a Tebe: il gran visir divenne più potente del re del Sud. In greco il nome reale egiziano poteva dare Anaménès Airetoskeres, con il senso: "*Quello che aspetta il momento di conquistare come bottino tutto ciò che può essere preso*".

In mancanza di indicazioni nelle liste, noi attribuiremo a questo secondo re un regno di circa 10,5 anni, dal 2008 al 1997⁵. Egli ebbe, d'altronde, a celebrare, nel 1997⁵, il secondo centenario dell'arrivo di Misraïm sul Nilo.

Anche il terzo Anaménès si glorifica di aver celebrato il centenario dell'arrivo, dunque il suo predecessore non poté completare la cerimonia che aveva cominciato. Ecco ciò che dice la sua iscrizione giubilare: "*L'anniversario superiore del tempo in cui il capo supremo ha raggiunto la valle, allora piena d'acqua e vi è rimasto, del capo genealogico, del padre che è davanti nella retrocessione del tempo, è stato continuato e finito, passando da una mano all'altra, da colui che possiede il potere superiore di presentare le immagini alle adorazioni, Anaménès, che ha completato l'anniversario del capo iniziale, che è protetto dai celesti, il grande architetto del superuomo che è avanzato lontano sul fiume, l'amato da quello che è caduto per la sua gloriosa casa; colui che ha pubblicato il compimento nuovo del tempo coincidente con il termine inizialmente stabilito allo scopo di procurare l'acqua.*"

Da questa iscrizione apprendiamo che Anaménès II° aveva effettivamente cominciato la celebrazione del secondo centenario dell'arrivo di Misraïm sul Nilo, cerimonia che avveniva normalmente al solstizio d'estate o nell'autunno dell'anno 1998, ma che morì nel corso delle feste per la sua gloriosa casa, in altri termini fu vittima di un crimine politico; la solennità dovette essere proseguita e completata da altre mani, quelle di Anaménès III°. Noi sappiamo, inoltre, che quest'ultimo celebrò il giubileo trentennale del 1995⁵ e che elevò in quest'occasione delle costruzioni in onore dell'esploratore del Nilo, Osiris, verosimilmente a Abydos dov'era la sua tomba e il suo principale luogo di culto.

Ne concluderemo che Anaménès II° ha regnato esattamente dal 2008 al 1997⁵ e Anaménès III° dal 1997⁵ al 1986, data presunta. Rimarcheremo che la titolatura di Anaménès I° faceva allusione al nòmo di Tentyris, il VI°, dove aveva stabilito la sua regalità; che quella di Anaménès II°, faceva stato del nòmo del sistro, il VII°, per marcare l'estensione del suo reame, e che adesso è all'ottavo nòmo, quello di Thinis e di Abydos, che si riferisce Anaménès III°.

Quando diciamo che Anaménès II° cadde vittima di un crimine politico, non avanziamo niente alla leggera; certo, il testo lo suppone già, ma ecco la conferma. Maspéro⁴ scrive: "*Il più curioso (degli insegnamenti storici forniti da Coptos) è un vero decreto di scomunica promulgato nell'anno III° del re Antouf V dal capitolo del dio Minou, patrono della città. Ciò che Téli, figlio di Minhotpou, aveva fatto per meritarsi la condanna, il documento non*

⁴ - *Causeries d' Égypte*; Guilmoto, Parigi, 1907. pag. 114.

lo dice... Io suppongo, da varie espressioni, che la politica fu per molto nei suoi affari e che si affiliò a qualche congiura contro il sovrano, ma non è che un'ipotesi".

É la spiegazione che è ipotetica (quantunque giudiziosa), il fatto resta. Diciamo subito che "**Mînhotpou**", per Maspéro, è per i suoi confratelli "**Men(tou)hotep**", e che il suo "**Antouof V°**" è il nostro **Anaménès Antiôpios IV°**. Quest'ultimo, secondo ciò che abbiamo detto in precedenza, avrebbe cominciato a regnare verso il 1986; il suo III° anno sarebbe dunque il 1984. Da questa data alla morte di Anaménès II° (1997⁵) erano trascorsi circa 13 anni. Tredici anni prima, "**Téti**" era senza dubbio troppo giovane per meritare una condanna, ma suo padre "**Minhetpou**" doveva essere nel vigore degli anni. Ora, questo nome di "**Menhotep**" rinforzato da un  **Taho** (da cui in egittologia "**Mentouhotep**") lo vedremo riapparire in serie al seguito di Anaménès IV°. É dunque temerario supporre che "**Mînhotpou**" era un parente molto prossimo di Anaménès II°, forse un altro figlio di Anaménès I°, pretendente al trono di Tebe e che avrebbe impiegato la maniera forte per sbarazzarsi di un concorrente fortunato? "**Mînhotpou**", fu arrestato e giustiziato o riuscì a fuggire? Non lo sappiamo; ma aveva un figlio, e questo poteva divenire pericoloso per la linea degli Anaménès, anche se non aveva preso parte ad alcuna congiura. Perciò, era prudente allontanarlo con un decreto comportante l'esilio. Sono senza dubbio questi "**Mînhotpou**" che, alla morte di Anaménès IV°, riusciranno a impadronirsi del potere. Da ciò, il cambiamento di nome radicale che si produsse nel mezzo dell' XI^a dinastia e che è passato inosservato tra gli egittologi solo perché hanno mischiato gli "**Antouf**" e i "**Menhouhotep**" alla Tavola di Karnak il cui ordine successivo è loro sfuggito. Il regno di Anaménès III° dovette terminare verso il 1986⁵ piuttosto che verso il 1986.

Ciò che caratterizza Anaménès IV°, il quarto re dell' XI^a dinastia, è la cura che mette nell'affermare, in tutti i suoi scudi, la sua qualità di vero figlio di Rê. Si sente che ha provato fortemente il bisogno di mantenere alta la legittimità del suo potere di fronte agli attacchi di cui poteva essere oggetto da parte della branca dei "**Menhouhotep**".

Anaménès IV° ebbe a celebrare, nel corso del regno di 49 anni che gli attribuisce il Papiro di Torino, tre grandi anniversari: nel 1975, un centenario del calendario sotiaco, nel 1965⁵ un giubileo, e nel 1945 il centenario della morte di Misraïm.



L'iscrizione che li riassume contiene un segno nuovo  che ricorda quello designante Cusæ (a sin) ma più corto; essa si traduce: "*Il capo che è il più grande ha indebolito Cusæ, il capo che ha allontanato il pericolo... ecc.*"

Questo testo è chiarito da ciò che abbiamo detto anteriormente circa le lotte della casa di Tebe con gli Akhthoès. Durante i primi 30 anni del suo regno, Anaménès IV° non dovette guardarsi che dai nemici interni che volevano il suo trono. Ma poco dopo la fondazione della IX^a dinastia, nel 1957⁵, è dalla frontiera del nord che venne il pericolo: i re di Hypselis, di Siout e di Hermopolis Magna, uniti, invasero il IX° nòmo, riportarono una grande vittoria a Chemmis, e si assicuraronò inoltre il possesso dell' VIII° nòmo. Era questa la situazione verso il 1945/1943. In questo periodo, la morte di Akhthoès, di Siout, e di Khou-skhôris, di Hermopolis e Cusæ, sbarazzò Anaménès IV° di due seri avversari; Mésakèraios, di Siout, era lungi dall'averè l'energia di suo padre. D'altra parte, Anaménès IV°, che disponeva di riserve di uomini della Nubia, aveva potuto rinforzare la sua armata, che egli dice grande; riprese l'offensiva riconquistando l' VIII° e IX° nòmo, poi cacciò dal X° e XI° nòmo Nikètè Khemmitrès, il re di Hypselis, che andò a chiedere asilo al re di Siout. Da parte sua, il re di Hermopolis-Cusæ era minacciato sulla sua frontiera del nord dai re della

X^a dinastia con i quali Anaménès IV^o aveva dovuto contrarre alleanza; è a questo che allude la sua iscrizione quando dice di aver indebolito Cusæ e allontanato il pericolo. Il fatto che questi richiami di una vittoria figurino in un'iscrizione menzionante tutte le grandi cerimonie celebrate dal re, dal 1976 al 1945, mostra che il rovesciamento della situazione non ebbe luogo che verso la fine del regno di Anaménès IV^o.

L'ultima iscrizione di Anaménès IV^o è datata del suo 50^o anno; si tratta del 50^o anno iniziato, giacché il Papiro di Torino non accorda a Anaménès IV^o che 49 anni di regno. Essendo questa iscrizione solstiziale, la morte del re ha dovuto prodursi poco dopo il solstizio d'estate del 1938, ossia nel 1937⁵. Poiché questo solstizio era il 50^o di Anaménès IV^o, il suo primo era stato nel 1986⁵. La fine del suo predecessore è dunque da situare un po' a monte del 1986⁵.

La morte di Anaménès IV^o fu anche quella della branca primitiva dell' XI^a dinastia, giacché è dopo di lui che la tavola di Karnak mette **Mentouthès Typos**, della branca cadetta. Quest'ultimo ha creduto bene, sostituendosi ai suoi maggiori, di affermare la sua ascendenza divina identica a quella dei suoi predecessori; egli afferma, inoltre, di avere delle prove simili a quelle della casa stabilita grande e con la quale egli forma un tutto. Questo re, che

ha anche il nome di , che può dirsi **Nêb Hi Tha Hi Tha**, era probabilmente il piccolo "Téti" di Maspéro, contro il quale era stato portato il decreto di scomunica di Coptos. Perché egli faccia adesso un tutto con i re che l'avevano esiliato, bisogna che la scomunica sia stata tolta.

Mentouthès Typos fa menzione, nella sua iscrizione giubilare del 1935⁵ di "*Chemmis dove fu vinta l'armata più grande delle altre che l'aveva tolta agli adoratori dei capi iniziali uguali*". Due anni prima infatti, nel 50^o anno di Anaménès IV^o, una grande vittoria era stata riportata a Chemmis su tutte le forze riunite degli Akhthoès. Che questo fatto, recente, si trovi menzionato in testa all'iscrizione giubilare di Mentouthès I^o, indica che egli si attribuisce personalmente la vittoria; ne sarebbe stato l'artefice in quanto generale, mentre Anaménès IV^o ne avrebbe avuto l'onore come re; l'età avanzata di quest'ultimo fa pensare che non abbia preso personalmente parte al combattimento. Si capisce che un generale felice, appoggiato da un'armata vittoriosa, fiera di averlo alla sua testa, non abbia faticato a prendere, in tali circostanze, il posto di Anaménès IV^o, il re defunto, tanto più che era suo parente prossimo. In un altro testo, Mentouthès I^o è più formale e dice: "*Il signore che è il più grande, divenuto il capo superiore dei due paesi, che ha sterminato, nella grande città, capitale nazionale dei capi iniziali ugualmente molto amati, Chemmis, l'armata vinta, più grande delle altre, che l'aveva tolta agli adoratori dei capi iniziali uguali.*"

Se Mentouthès I^o era il figlio di cui si parla nel decreto dell'anno III^o di Anaménès IV^o, ossia nel 1984, al tempo della sua vittoria di Chemmis nel 1938, non doveva avere meno di 50 anni. Perciò il suo regno, cominciato poco dopo, non poté avere una lunga durata. In effetti, il Papiro di Torino non gli attribuisce che 8 anni di regno; sarebbe dunque morto nel 1929⁵.

Al re seguente, Mentouthès II^o, il Papiro accorda 51 anni di regno, il che pone la sua morte nel 1878⁵. Fu dunque lui il conquistatore di tutto l'Egitto, che stabilì, nel 1903, la monarchia quasi assoluta e che inaugurò il Medio Impero. Pertanto, vi sono nel suo regno due

parti sensibilmente uguali: una di 26⁵ anni, come re dell'Alto Egitto, e l'altra, di 24⁵ anni, in cui riunì nelle sue mani tutti i poteri in tutto il paese, non avendo più che 4 vassalli, 3 in Medio Egitto e uno in Nubia, in luogo dei 16 o 17 re anteriori. Mai, salvo verso la fine della VI^a dinastia, fu realizzata in Egitto una tale concentrazione di potere; anche alla fine del regno di Ménès, vi erano ancora sui troni vassalli 4 re e varie regine associate al potere. Così, è con buon giudizio che Manéthon ha fatto in questo punto un grande taglio nella storia dell'Egitto. È d'altronde a questo stesso punto che si arresta la tavola annuale conservata in parte a Palermo e che è certo la più antica e la più autentica ricapitolazione degli inizi della storia egiziana. Certo, se Gaffarel⁵ avesse avuto un'idea esatta della cronologia dei faraoni, non avrebbe scritto alla leggera: "*Si è suddivisa in tre periodi la storia delle ventisei prime dinastie... Ma questa divisione è del tutto arbitraria; niente l'autorizza: nè negli avvenimenti, nè nei calcoli. La si è forse adottata perché essa coincideva con i tre libri della storia egiziana di Manéthon*". Ciò che marca l'anno 1903, è l'arresto netto del frazionamento dell'Egitto in piccole dinastie praticamente indipendenti. Nel corso del Medio Impero che comincia noi vedremo, certo, le regalità simultanee moltiplicarsi di nuovo, ma sarà sotto il controllo stretto di una potente autorità sovrana, quella dei re Pastori.

Si deve dunque aspettarsi di trovare nei monumenti di Mentouthès II^o la traccia di questo cambiamento considerevole della situazione, ed è ciò che in effetti è avvenuto. Meyer⁶ scrive: "*In una vallata rocciosa della necropoli situata a nord di Tebe, a Dêr-el-Bahri, noi vediamo un grande tempio funerario dell' XI^a dinastia, costruito da un re Mentouhotep, il cui nome di incoronazione, che si leggeva un tempo Nebhroure, deve più verosimilmente essere letto Nebhepre. Ha un nome di Horus che vuol dire: "Quello che riunì i due paesi", e in effetti tutti gli altri monumenti che ci restano ancora di lui provano che egli ha regnato su tutto l'Egitto. Il suo regno è durato almeno 46 anni... È lui, senza dubbio, il vero instauratore dell'unità dell'Impero, il nuovo fondatore della monarchia faraonica; questo ruolo si accorda con le dimensioni gigantesche della sua tomba, che formano un contrasto significativo con le tombe precarie dei suoi predecessori. Era una costruzione grandiosa che si ergeva su terrazze dominate dalla piramide del re; si circondava di un grande ipostilo cinto da portici a colonne. I muri erano decorati da eccellenti rilievi, figuranti le guerre e le cacce del re, e che ci ricordano i templi funerari della V^a dinastia; il piano architettonico, dove la piramide si unisce al tempio funerario, è così una reminiscenza dei vecchi modelli". Si capisce che, divenuto il signore assoluto delle risorse di tutto l'Egitto in artisti e operai, Mentouthès II^o abbia potuto dare agli edifici il carattere grandioso che ha colpito Meyer. Ecco perché Mentouthès II^o, ancora prima di chiamarsi "*Figlio legittimo di Rê*", si millantò del titolo di "*Signore degli architetti*".*

In vari punti il re si chiama: "*Il signore supremo dei sacerdoti del primo sole*". Questa affermazione ripetuta sarebbe tale da far pensare che, nelle sue campagne, Mentouthès II^o sia stato fortemente appoggiato dalla casta sacerdotale di Tebe che avrebbe visto in lui e con lui il mezzo di dominare tutto l'Egitto, sia spiritualmente, imponendo il culto tebano come principale, che materialmente, attirando nei templi della capitale del sud le ricchezze di tutto il paese.

In un altro testo, Mentouthès II^o ci dice: "*Il terrore dei re del mare, che ha cacciato i capi regionali; il capo che ha stabilito che ci si spingesse più lontano sulle divisioni del fiume, che ha tolto gli impedimenti che erano le frontiere delle bocche e sviluppato la navigazione*". Molto abilmente, Mentouthès II^o, re del sud, si è conciliato le popolazioni del Delta facendo valere che la soppressione dei piccoli reami dell' VIII^a dinastia aveva la felice con-

⁵ - **Histoire ancienne des peuples de l'Orient**; Lemerre, Parigi, 1879. pag. 28.

⁶ - **Histoire de l'Antiquité** (trad. Moret); Geuthner, Parigi, 1914. pagine da 284 a 287.

seguenza di sopprimere le barriere doganali stabilite sulla navigazione attraverso i canali alla frontiera di ciascun stato. Da ciò, noi abbiamo un'idea su un aspetto dell'organizzazione amministrativa dell'antico Egitto.

Mentouthès II° prende il soprannome di **Djodji** o **Schoschi**, parole che possono trasciversi **Todje** o **Schoidj**, *salvare*, che corrisponde al greco **Sôsi**, *salvatore*. E questo ci riporta alla mente un testo egiziano citato da Weigall⁷: *"Noi possediamo, dice, un documento che espone la situazione nel nord: - Degli uomini hanno osato rivoltarsi contro la corona. I ladri sono dappertutto... Gli uomini mangiano dell'erba e la mandano giù con dell'acqua. La sporcizia regna nel paese... Tutto è in rovina. - L'autore di questa descrizione termina con una conclusione molto curiosa dove profetizza la venuta di un divin salvatore - "che apporterà frescura a ciò che è febbrile. Egli sarà il pastore del suo popolo e sarà senza peccato. Quando le sue pecore saranno disperse, egli si occuperà a riunirle" - Le analogie di espressione che presentano queste profezie con quelle della Bibbia sono interessanti, e mostrano che, nei periodi tristi, le menti dei pensatori religiosi evolvono nello stesso senso pur da luoghi differenti. Nel sud, il re Mèntouhotep colse l'occasione che si presentava di estendere il suo potere e invase rapidamente il nord. Sembra che sia caduto nel corso della campagna"*.

Il testo egiziano si applica bene a Mèntouthès II°; l'abbiamo visto in alcune iscrizioni "*divinizzato*", "*salvatore*", "*pastore del gregge che egli spinge davanti a sè*", "*che riunisce le due terre*", "*che dà la pace*". Ma questo non autorizza affatto le conclusioni di Weigall. Una profezia, a meno che non sia "post eventum", non è il fatto di un pensatore, ma di un uomo ispirato, di un "veggente". Una cosa sono gli indovini d'Egitto che annunciano, forse con qualche anno di anticipo, un avvenimento possibile, altro sono gli inviati di Dio al suo popolo che lo prevengono dei castighi che l'attendono a più o meno breve scadenza, e della venuta di un Redentore con qualche centinaio o anche migliaio d'anni d'anticipo. Inoltre Weigall si è ingannato ancora quando ha visto nei disordini del nord l'occasione che avrebbe atteso Mentouthès II° per farne conquista; è la caduta della IX^a dinastia che ha dato a questo re la possibilità di invadere il Basso Egitto. E Weigall ha, una volta di più, sbagliato nel far morire il vincitore nel suo trionfo: vi è sopravvissuto più di 24 anni.

Un'iscrizione dell'anno 41 di Mentouthès II°, ossia del 1889, indica che egli celebrò allora una cerimonia anniversaria. Questa data non corrisponde a nessun centenario conosciuto. È in simili casi che si manifesta l'importanza di un'esatta cronologia delle dinastie egiziane. La risposta, che sarebbero certamente incapaci di dare gli egittologi alla questione suddetta, noi la forniremo. Nel 1889 erano passati 100 anni da quando Onnos, l'ultimo re della V^a dinastia, il cui trono si trovava a Silsilis, morì. Fino ad allora, i principi di Tebe erano stati i visir di Onnos; dalla soppressione della regalità di Coptos, verso il 2008, essi avevano potuto amministrare direttamente la metà settentrionale dell'antico reame della V^a dinastia; ma, a sud di Tebe e in Nubia, essi non erano che gli amministratori delegati del re di Silsilis, suoi prefetti di palazzo. Nel 1989, la situazione cambia, essi divengono i sovrani di un immenso dominio, cioè successori, sia diretti, sia in quanto sovrani, di Luhabim, Naphtuim, Phathrusim, e in parte di Anamim; essi non dipendono più, teoricamente, che dal nonagenario Phiops. È questo avvenimento capitale per l'avvenire dell'undicesima dinastia, che ha tenuto a celebrare, 100 anni dopo, Mentouthès II° quando ne aveva raccolto i frutti.

Nel 1883, avanzandosi l'età del re e volendo evitare difficoltà nella successione, si associa suo figlio, Mentouthès III°. Questi diviene re di pieno esercizio 4 anni e mezzo più tardi, ossia nel 1878⁵.

⁷ - **Histoire de l'Égypte ancienne**; Payot, Parigi, 1935. pag. 66, 67, 68.

Mentouthès III° dovette ben presto far fronte a una situazione difficile a seguito di un periodo di bassissime acque che si produsse a partire dal 1887 circa. L'anno seguente, che era quello del terzo centenario dell'istituzione dei giubilei creati in vista di ottenere dell'acqua, la crescita dei fiumi si verificò con un ritardo di 47 giorni, e il suo volume non fu che un decimo del normale. Se gli egiziani non fossero stati ipnotizzati dall'importanza eccessiva che accordavano ai procedimenti magici, questo fatto sarebbe stato per loro l'occasione per abbandonare la pratica dei sacrifici umani, che si rivelavano inoperanti, e di cercare se la magra del Nilo non fosse sottomessa a una periodicità contro la quale la magia non aveva potere. Non l'hanno fatto, e quando, 222 anni più tardi lo stesso fenomeno si riprodusse, si sarebbero trovati del tutto ottenebrati se Giuseppe non fosse stato là per illuminarli e guidarli.

Questo periodo di grande miseria, che durò almeno 7 anni, ha lasciato delle tracce nelle cronache egiziane. Hanotaux⁸ scrive: *"Un sacerdote di Eliopoli, Neferrehou, si esprime così: 'Questo paese è completamente perso... Il fiume d'Egitto è vuoto, lo si può attraversare a piedi sull'asciutto... Tutto ciò che era buono è distrutto; il paese è ridotto alla miseria. Dei nemici si sono levati a oriente; degli asiatici si sono introdotti nel paese... Le fiere del deserto bevono al fiume d'Egitto', ecc..."*. Questo testo, secondo Hanotaux, si rapporterebbe a un periodo andante dalla IX^a alla XII^a dinastia, la quale avrebbe ristabilito l'ordine.

Senza contare esclusivamente sui sacrifici umani per riportare l'abbondanza, Mentouthès III° fece seminare delle superfici più grandi e, nell'attesa, fece il razionamento, che noi ben conosciamo nelle guerre e che non è, pertanto, solo di ieri. Per questo il suo nome è talvolta stato rappresentato con un campo seminato e il re si dice: *"Colui che nutrì la nazione con misura e che si prende cura dei passanti, che ha costituito degli ammassi di frumento per nutrire ragionevolmente l'Alto e il Basso Egitto"*.

É in quest'epoca che, secondo la Bibbia⁹, il patriarca Abramo venne in Egitto. Abramo, nato nell'anno 1946 a.C, ricevette da Dio, quando aveva 75 anni, cioè nel 1871, l'ordine di uscire da Haran, in Aram, per andare nel paese di Chanaan. Allorché fu arrivato, "egli andò ancor più lontano, camminando sempre e avanzando verso mezzogiorno. Ora, sopraggiunse una carestia sulla terra, e Abramo scese in Egitto per passarvi un po' di tempo perché la carestia era grande sulla terra. Mentre stava per entrare in Egitto, disse a Sara, sua moglie: "Io so che sei bella e che, quando gli egiziani ti avranno vista, diranno: Questa è la moglie di quell'uomo, e mi uccideranno e ti risparmieranno. Di' dunque, ti supplico, che sei mia sorella (consanguinea), affinché quelle persone mi trattino favorevolmente a causa tua, e mi conservino la vita per riguardo a te". In seguito Abramo entrò in Egitto e gli egiziani videro che questa donna era assai bella. Le prime persone del paese ne fecero gli elogi al faraone, e avendola lodata davanti a lui, questi la volle come moglie nella sua dimora. A causa di lei, essi usarono molto riguardo verso Abramo, ed egli ricevette delle pecore, dei buoi, dei somari, dei servitori, delle serve, delle asine e dei cammelli. Ma il Signore colpì con grandi piaghe il faraone e la sua casa a causa di Sara, moglie di Abramo. Faraone fece venire Abramo e gli disse: "Perché hai agito così con me? Perché non mi hai avvertito che era tua moglie? Eccoti dunque tua moglie; prendila e vattene". E avendo faraone dato ordine ai suoi di aver cura di Abramo, essi lo allontanarono con sua moglie e con tutto ciò che possedeva. Abramo era dunque uscito dall'Egitto con sua moglie e con tutto ciò che possedeva, e Lot con lui, e andò dalla parte del mezzogiorno. Egli era molto ricco e aveva molto oro e argento. Ritornò per lo stesso cammino dal quale era venuto". E lo storico Giuseppe¹⁰

⁸ - *Histoire de la nation égyptienne*, T. II, Plon, Parigi. 1931, pag. 195 e 196.

⁹ - Genesi XII, v. da 1 a 20.

¹⁰ - *Antiq. lib. I, ch. VIII.*

aggiunge: "*Dio punì l'ingiusta passione del re faraone con la malattia e lo scompiglio che mise tra i suoi affari; e siccome chiese come poteva essere liberato da questi mali, i sacerdoti gli dichiararono che essi erano un effetto della collera divina, perché egli aveva voluto fare oltraggio alla moglie di uno straniero*". È dunque dai suoi indovini che il faraone conobbe l'esatta situazione di Sara in rapporto ad Abramo.

Noi sappiamo del resto, dai documenti egiziani stessi, che vi fu un momento in cui tutto andò per il peggio in Egitto. La Sacra Scrittura trova in essi una conferma, anche se non ne ha certo bisogno. Ma vien da chiedersi come una persona che doveva avere 66 anni (Sara aveva 9 o 10 anni meno di suo marito) ha potuto passare agli occhi degli egiziani per una donna di bellezza straordinaria. Senza trascurare il fatto che la grande longevità dei Patriarchi assicurava loro una conservazione relativamente migliore della nostra, bisogna dire che, per gli ebrei, la bellezza di una donna ben fatta risiedeva nella sua corpulenza e nel suo aspetto prospero; molte mogli degli israeliti ne danno ancora l'esempio. Per gli egiziani, abituati alle forme più snelle delle loro donne, il caso di Sara dovette sembrare tanto straordinario quanto quello di quell'altra moglie reale riportata dal paese di Poun nel corso di una spedizione marittima successiva, e di cui le tavole egiziane ci hanno conservato fedelmente il ritratto: le sue membra e il suo corpo sono così paffuti che vi si vedono degli anelli di grasso sovrapposti, tanto che si può compararla al ben noto Bibendum che reclamizza i pneumatici Michelin. Non foss'altro che per curiosità, Sara doveva figurare nell'harem del faraone. Ma si sa dal libro di Ester¹¹, che una donna non entrava di punto in bianco nella camera reale: ci volevano 12 mesi per prepararsi e rendersi gradevole, servendosi per ciò, durante i primi 6 mesi, di un'unzione di olio e di mirra, e per gli altri 6 mesi, di profumi e di aromi.

Ora, noi abbiamo detto che Abramo lasciò Haran nel 1871. Camminando un po' al giorno, con le sue numerose greggi, gli furono necessari diversi mesi per coprire le migliaia di chilometri che lo separavano dalla frontiera egiziana. Sara non dovette dunque essere presentata al faraone che risiedeva a Tebe, all'altra estremità dell'Egitto, che nel corso del secondo semestre del 1871. L'anno seguente, la carestia era terminata, e Abramo poteva senza pericolo rientrare in Chanaan al momento del raccolto del 1870, ossia in primavera. Il suo soggiorno in Egitto non era dunque durato un anno, e Sara dovette venirgli resa intatta... e profumata. Egli dovette sorridere, tra la sua barba patriarcale, della burla giocata agli egiziani.

Lo sfortunato Mentouthès III° morì nel 1866⁵. Verso il 1870⁵, egli aveva autorizzato il suo vassallo di Hipponos, Ammenémès, a sopprimere i due altri reami vassalli della X^a dinastia e a unificarli a suo profitto; egli ne fece, inoltre, il suo visir per Tebe e da ultimo gli diede sua figlia in moglie. Questi favori furono forse accordati a Ammenémès in ragione dei servizi che egli aveva potuto rendere all'Egitto durante il periodo di penuria. Per una curiosa coincidenza la carestia finì nel 1870, e si riporta su Ammenémès il ritorno delle acque alte e dei buoni raccolti.

Il figlio di Mentouthès III°, Mentouthès IV°, gli successe nel 1866⁵. Come suo padre, egli ebbe cura dei campi. Nel 1861, celebrò il terzo centenario dell'amnistia accordata da Misraïm ai suoi figli colpevoli e il ritorno di Ludim, esiliato in Alto Egitto, nel suo reame del Delta allargato. Vi era qui un'immagine di ciò che era avvenuto ai discendenti diretti di Ludim nell' XI^a dinastia. Inviati da Phiops in Alto Egitto come semplici principi di Tebe, essi erano rientrati in padronanza nel Delta. Il fatto meritava di essere marcato e, nel quadro

¹¹ - Capitolo II, v. 12.

della dinastia, considerato come un grande centenario.



Ma l'anno seguente, 1860, Ammenémès depose la famiglia sovrana regnante e fondò una nuova dinastia. Uno dei nomi di Mentouthès IV°: **Mehi Djeoudjai Ha Rê Hi Oua**, avrebbe potuto fargli prevedere il suo destino, giacché si può tradurre allegoricamente:

Mêy	Djêu	Odji	Hi	Areh	Hioui
Justus	Captus	Injustus	Mittere	Carcere	Deponere

"Il giusto è stato preso dall'ingiusto, messo in prigione e deposto".

Già eclissato fin dall'inizio del suo regno dal suo ambizioso cognato, più potente di lui, dovette finalmente lasciargli tutto il posto. Questa è senza dubbio la ragione per la quale egli non è stato menzionato dalla tavola di Karnak e dal Papiro di Torino, malgrado la realtà delle sue iscrizioni reali.

Così si spense la XI^a dinastia tebana; come un bolide che attraversa il cielo, partita da un punto dell'orizzonte, essa si è rapidamente ingrandita, cancellando col suo splendore tutti gli astri dell'Egitto, poi è rientrata nell'oscurità, una oscurità tanto profonda che fino ad ora il suo cammino reale non aveva potuto essere ricostruito. Noi siamo stati, grazie a Dio, molto felici di poterlo fare, almeno lo crediamo.

Arrivati alla fine della XI^a dinastia tebana, noi non abbiamo ritrovato che 8 dei 16 re che Manéthon le accorda. Gli altri 8 appartengono alla branca collaterale che ha regnato in Nubia. Molti dei monumenti attribuibili ai faraoni di questa branca sono, in effetti, stati scoperti tra la prima e la seconda cateratta, cioè in Nubia.

La branca nubiana, malgrado l'oscurità che la circonda e che il suo allontanamento dai centri principali della civiltà egiziana ha conservato, sembra aver giocato un ruolo importante nella fondazione del Medio Impero in quanto ha fornito ai re tebani una buona parte delle loro truppe. Mariette¹² fa osservare che *"Tebe non appare nella storia che con i re dell'XI^a dinastia, e il modo di preparare le mummie, lo stile dei geroglifici, le formule impiegate, tutto sembra nuovo. Gli abitanti di Tebe che sono sepolti nella necropoli del tempo, aggiunge, sono molto sovente dei negri; i feretri sono ricavati da un tronco d'albero svuotato come se ne trovano oggi giorno solo nel Sudan; da tutti questi indizi, si è portati a credere che la resurrezione della società egiziana e la fondazione di Tebe sono un fatto politico che si deve attribuire a un'insurrezione venuta dal mezzogiorno"*.

Benché questo giudizio sia troppo assoluto in ciò che concerne la fondazione di Tebe, la cui esistenza risale al predinastico, e troppo impreciso quanto alle origini dell'XI^a dinastia, vi è ragione di ritenere che questa aveva portato a Tebe numerosi abitanti dell'Alto Nilo, il che non poteva essere che per uno scopo militare.

La regalità della Nubia, dopo essersi mantenuta, attraverso delle trasformazioni, nel corso del Medio Impero, ha in seguito potentemente contribuito alla fondazione del Nuovo Impero; essa ha tenuto un posto di primo piano nel Basso Impero, e quando fu forzata dai conquistatori stranieri dell'Egitto a ripiegarsi nell'estremo sud, è essa ancora che ha costituito e conservato l'impero etiope che è durato fino ai nostri giorni.

¹² - *Itinéraire de la haute Égypte*, Maisonneuve, Parigi, 1880. pag. 44.

Considerata come parte integrante dell' XI^a dinastia, la regalità nubiana non sembra affatto poter risalire oltre la data della morte di Onnos, 1989, ed è senza dubbio una delle ragioni per le quali abbiamo visto Mentouthès II^o celebrare il centenario dinastico del 1889. Onnos, da vivo, era, in effetti, sovrano di Nubia in qualità di discendente di Horus il Giovane. Dal 1989 al 1860, data terminale della X^a dinastia, sono trascorsi 129 anni, che, divisi tra otto re, danno una media di 16 anni per regno.

Noi siamo molto male informati sui faraoni nubiani dell' XI^a dinastia; sappiamo solo, dalla Tavola di Karnak, che essi si chiamavano Anaménès-Antiôpios come i primi dinasti tebani. Dei primi 5 re di Nubia che noi chiameremo Anaménès V^o, VI^o, VII^o, VIII^o e IX^o, non sappiamo nulla.

Anaménès X^o è rappresentato, in un bassorilievo del Shatt-el-Rigal, in adorazione davanti a Mentouthès II^o, molto grande, al giubileo del 1905⁵. Pur conservando il suo nome familiare di Anaménès-Antiôpios, egli ha adottato anche quello del suo sovrano, Mentouthès. Ma, pur adulando così il vincitore dell' IX^a dinastia, egli lascia intendere che è giusto attribuire all'associazione dei due re l'onore di aver fatto abbassare le armi al nemico.

Avendo i 5 primi re di Nubia regnato ciascuno in media 16 anni, ossia dal 1989 al 1909, Anaménès X^o ha dovuto regnare dal 1909 al 1893 circa. Ecco perché ha celebrato il giubileo del 1905⁵.

Anaménès XI^o è anch'egli uno sconosciuto; ha dovuto regnare dal 1893 al 1887 circa.

Di Anaménès XII^o possediamo numerose iscrizioni scoperte in Nubia e citate da Meyer. Il nome del re è scritto in modo del tutto differente da quello dei suoi predecessori, tanto che gli egittologi non hanno saputo nè identificarlo nè situarlo nel tempo e l'hanno chiamato sia "Gerg-taoui-f", sia "Jebchentré", sia anche **X** ?



Questo re era vassallo di Mentouthès III^o, il faraone della carestia. Si ritrova il nome del suo sovrano nel suo proprio scudo sotto la forma (dis.) da leggere: **Mût Ha Hahe Thê**, poi quello di Anaménès in tre vasi da leggere: **He Hnôou O Ha Maeini**, o **He Hnôou O Amoni**; i vasi sono, taluni, tappati e grossi, gli altri sormontati da una croce e lunghi. Il nome di Apollon del re rappresenta una terra vuota sotto un falcetto accorciato. Queste allegorie sono trasparenti. Il re si dice: "*Quello che distribuisce le messi in Alto e Basso Egitto, che fa scendere le acque del fiume nei giardini dei due paesi che vengono dopo il suo*"; giacché, detentore delle sorgenti abissine del Nilo, è grazie a lui che si mise fine all'inattività del falcetto: quando egli prese il potere, nel 1877, le sorgenti erano chiuse, egli ha fatto su di esse i segni che ci volevano, ed esse hanno cominciato a scorrere. La morte di questo re è da porre verso il 1861/1860, all'incirca alla fine dell' XI^a dinastia.

XII^a DINASTIA TEBANA

pc

Caleidoscopio estremamente polimorfo, ecco sotto quale aspetto si presentano i dati cronologici che si possiedono sulla XII^a dinastia, tanto la questione appare imbrogliata sia per i dati numerici antichi, apparentemente molto discordanti, che per le supposizioni dei moderni egittologi. Noi non abbiamo potuto sbrogliarne il caos che nel corso di una lunga discussione di 14 o 15 pagine nel volume IV del nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", discussione alquanto arida alla quale ci permettiamo di rinviare il lettore che ne fosse interessato per non ingombrare la presente storia; ci limitiamo a presentare qui il riassunto che aiuterà molto la comprensione dello studio dettagliato dei re della XII^a dinastia.

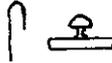
ANNI	Ammenémès I	Sesostris I	Ammenémès II	Sesostris II	Sesostris III	Ammenémès III	Ammenémès IV	Skéniophrys
1873,5								
1860	Re vassallo			1808,				
1853,5	Sovrano	Re teorico		1803,5				
1844		Vice Re		1790,5				
1811,5		Sovrano	Vice Re	1785,5				
1808 $\frac{1}{2}$				1776				
1803,5	1760,5			1771,5				
1790,5	1753			Vice Re	Vice Re			
1785,5	1743	Re principale				Vice Re		
1776	1740			Re			Principe di Cusae	
1771,5					Re			
1760,5				Re principale		Re	Vice Re	? Regina associata
1753					Re principale	Re uguale	Re	
1743 $\frac{2}{3}$							Re principale	
1740								Sola regina

Dopo quanto abbiamo detto degli accrescimenti successivi della potenza di Ammenémès I°, si intravede, alla fine del periodo di siccità, nel 1870, l'esistenza di un regno centrale comprendente i nomi dal XII al XXII, cioè la metà dell'Alto Egitto. In questa regione, il vassallo uguagliava il suo sovrano, Mèntouthés III°. Gli sbarrava, d'altronde, la strada del Basso Egitto. L'insieme Egitto-Nubia si presentava dunque come diviso a Siout in due porzioni sensibilmente equilibrate in forze.

Prima di impegnare la competizione definitiva contro l'XI^a dinastia, Ammenémès I° dovette senza dubbio pensare a procurarsi i favori del potente clero tebano di Amon. A questo scopo, egli si fece nominare prudentemente, con apparenze modeste, ma senza dubbio anche con una certa forza persuasiva, da Mèntouthés III° suo visir per Tebe. Da qui il suo nome venuto da Amon; da qui anche la sua gloria che egli sembra trarre, lui il re (e ben presto unico re d'Egitto oltre che sovrano di Nubia), dalla qualità di nomarca di Tebe, come si vede dalle sue iscrizioni. Egli si dice: "*Colui che ha salvato i portici dei templi della ca-*

pitale; il salvatore, che si è impegnato a fissarvi la sua principale dimora; colui che è, più degli altri, salvatore". Questo testo si spiega con ciò che dice Weigall¹³: "*La prima crescita del Nilo dopo la sua intronizzazione, si mostrò abbondante*"; anche troppo abbondante, giacché fu necessario prendere delle misure per evitare che i templi divenissero "*simili a degli stagni*"¹⁴. Ammenémès si presentò come il salvatore e ne approfittò per stabilire la sua dimora a Tebe. Qui aveva trovato, adulando i sacerdoti, una buona base di partenza per la sua futura conquista. Questi favori dovettero essergli accordati in occasione della celebrazione a Tebe, nel 1870⁵, del centenario dell'esplorazione di Osiris in vista del ritorno delle inondazioni normali. Ammenémès dovette compiere le funzioni di portatore del vaso della libagione al seguito di Mèntouthés III°. Senza dubbio è lui che aveva suggerito di celebrare questa cerimonia con questo scopo. Benché Ammenémès I° abbia fatto di Tebe la sua residenza principale, non vi soggiornò in permanenza; lo attirava una regione dove era conveniente, in caso di carestia, sviluppare la produzione: il Fayyum. È proprio perché lo vedremo occuparsi di questo che siamo portati a supporre che non abbia tardato ad assicurarsene la sovranità, se non l'assoluto possesso.

Le misure prese da Ammenémès I° contro la carestia, e particolarmente il proseguimento dei lavori di sistemazione del Fayyum in vista di circoscrivere il dominio dell'acqua, gli valsero un titolo che renderà celebre la XIIª dinastia, quello di Sésostri, il triplo salvatore. Il fondatore della XIIª dinastia aveva dunque due nomi reali principali che i suoi discendenti si sono divisi: quello di Ammenémès e quello di Sésostri.

Ammenémès I° sembra aver preso anche il titolo di Saïtes: . Su questo argomento Lenormant¹⁵ scrive: "*Salitis potrebbe anche essere stato, realmente, in luogo del nome proprio del primo re dei Pastori (che certi autori chiamano anche Saïtes) il nome che gli avevano dato i suoi sudditi di origine asiatica. Sembra, in effetti, che vi si ritrovi il semitico **Schalit** "dominatore, sovrano, superiore", dalla radice **Schalat**; ed è notevole che, molti secoli dopo, gli assiri dessero al sovrano d'Egitto, secondo un'antica tradizione, non lo stesso titolo degli altri re, ma, accanto alla qualifica **pir'hou**, corrispondente al **para'oh** della Bibbia..., la qualifica semitica di **Schiltanou** (sultano) che essi non impiegano per nessun altro sovrano".*

Da quanto ha detto Lenormant risulta che, già prima del 1803, data di stabilimento della XVª dinastia dei Pastori, i capi principali degli Hyksôs potevano chiamarsi Salitis o Saïtes. Lo potevano tanto più che, fino a quell'epoca, Tanis racchiudeva una confederazione di popoli diversi, i quali, così come faranno in seguito i Franchi dopo i Galli, dovevano darsi un capo supremo prima di partire in spedizione. Ora, se noi vogliamo esprimere questa situazione in egiziano diremo: **Sah-Lo-Teç** o **Sah-I-Teç** o **Sah-Hi-Teç**, che significa: "*Il capo che mette l'unione in marcia*", o: "*Il signore supremo dell'unione*".

Prendendo dunque il soprannome di Saïtes, Ammenémès I°, capo del grande nòmo tebano, si affermava il capo supremo di tutti i nòmi uniti dell'Egitto, e naturalmente anche di quello di Tanis. Ma al contempo egli mostrava la sua appartenenza al Delta nell'angolo del quale dominava il capo dei Pastori; ricalcava questo capo, come dei vassalli copiano il nome del loro sovrano; egli lo adulava, e dunque lo temeva. Nel momento in cui voleva realizzare la sua espansione a detrimento delle altre dinastie regnanti, non ci teneva ad alienarsi i principi di Tanis; dava loro dei pegni, almeno morali, senza sospettare che egli presagiva, per 70 anni dopo il proprio avvento, quello di Saïtes di Aouaris-Tanis.

¹³ - *Histoire de l'Égypte ancienne*, Payot, Parigi 1935. pag. 73.

¹⁴ - Daressy - *Une inondation à Thèbes*; Recueil de travaux, XVIII° an. pag. 184.

¹⁵ - *Histoire ancienne de l'Orient*, T. II, Lévy, Parigi. pag 147.

Nel 1871, verso la fine dell'anno, vi fu in Egitto un'eclissi totale di sole, giacché Ammenémès I° ha, in molte sue iscrizioni, un sole oscurato. Senza dubbio, vi vide un presagio o un'allusione al fatto che egli eclissò l'ultimo faraone dell' XI^a dinastia. Noi rimarcheremo che questo fenomeno, generalmente interpretato come un segno di malasorte, dovette prodursi nel momento in cui Abramo era in Egitto e terrorizzare le popolazioni già impressionate dalla carestia, dalla peste e dagli altri mali che affliggevano il paese.

Un nome del re si interpreta: *"Il signore dei limiti dei canali, che ha preso l'incarico di circoscrivere le dimensioni delle divisioni (i nòmi) alla loro estensione iniziale e di garantire il corso delle acque"*. Qui, Meyer ci apporta una buona interpretazione; scrive¹⁶: *"Dopo Amenemhet I°, i nòmi non sono più degli stati nello stato... L'antica proprietà demaniale della corona non esiste più, è vero, da lungo tempo, ma si prelevano in tutti i nòmi, per la "casa reale", dei canoni in natura che il principe del nòmo è tenuto a fornire"*. E altrove: *"Chnemhotep II°" ci racconta che Amenemhet I° ricompensò suo nonno quando venne... al fine... di rendere a ogni città del nòmo ciò che un'altra gli aveva strappato, di far conoscere a ciascuno la sua frontiera verso l'altro, erigendo i suoi confini come il cielo, fondandosi sugli scritti per conoscere le acque di ciascuno (il che gli veniva dalle braccia del Nilo e dai canali) e rifacendone il catasto sulla base degli antichi documenti"*.

É chiaro che Ammenémès I°, facendo così opera di giustiziere e difendendo i diritti della corona, dovette crearsi forti inimicizie che si aggiunsero a quelle che aveva meno legittimamente sollevato nel sopprimere le corone rivali alla sua, e si comprende che sia stato l'oggetto di un tentativo di assassinio nel suo XX° anno¹⁷, cioè verso il 1853⁵. É allora che associò suo figlio al trono. É da almeno quest'anno che parte il regno ufficiale di Sésostri I°. Tuttavia, non è impossibile che quest'ultimo sia stato designato già prima per dividere la corona. De Rougé¹⁸ scrive in effetti: *"La stele del museo del Louvre è datata dell'anno VIII° dei re Amenemha I° e Sesourtasen I°. Questo protocollo è completamente inusitato e del tutto differente da quello delle steli a doppia data... Questa maniera di contare un solo anno a nome di due re indica un avvenimento molto particolare che gioca il ruolo di una nuova era"*. Nota giudiziosa. Questo avvenimento capitale che sospetta de Rougé, non è altro che il cambiamento di costituzione politica dell'Egitto, nel 1860, la quale, da poliarchia è divenuta praticamente monarchia. Ora, l'ottavo anno, a partire dal 1860, coincide con la data dell'associazione effettiva di Sésostri I° alla corona nel 1853⁵. Se esso è l'ottavo di Ammenémès I° in quanto monarca assoluto, è l'ottavo del tempo per Sésostri I°, che dice altrove di essere stato re *"fin dall'uovo"*. Da ciò noi sappiamo che Sésostri I°, che regnò 45 anni, dovette morire nel suo 52° anno. Ammenémès I° morì nel 1844, dopo un regno di 29 anni e mezzo, di cui 16 di potere assoluto.

Sésostri I° divenne dunque il solo sovrano nel 1844. Per la verità, le posizioni rispettive di Ammenémès I° e di Sésostri I° nella XII^a dinastia, apparentemente collaterali, si presentano per certi versi assai opposte. Non è senza motivo, senza dubbio, che Manèthon porta al di fuori della XII^a dinastia colui che ne è stato il fondatore, e Sésostri, in una delle sue iscrizioni, si afferma come capo dinastico. Maspéro¹⁹ pretende che Sésostri avrebbe provocato una rivolta contro suo padre. Vi è anche una certa storia di **"Sinouhet"** che racconta

¹⁶ - *Histoire de l'antiquité* (trad. Moret); Geuthner, Parigi, 1914. pag. 294, 304 e 296.

¹⁷ - *Histoire de l'Antiquité* (trad. Moret); Geuthner, Parigi, 1914. pag. 294, 304 e 296.

¹⁸ - De Rougé, *Bibliothèque Égyptologique*; Leroux, Parigi, 1907, T I, pag. 294.

¹⁹ - *Semaine égyptologique*; pag. 41.

come questo alto dignitario della corte di Ammenémès I° dovette mettersi precipitosamente al sicuro quando apprese il ritorno di Sésostri I°, divenuto il solo re; una tale fuga non avrebbe avuto ragion d'essere se vi fosse stato un perfetto accordo tra padre e figlio. Un fatto non meno anomalo è la scoperta fatta da Amélineau²⁰, di un monumento elevato da Sésostri I° alla memoria di Mèntouthés III° (che l'egittologo confonde con un **Mentouhotep VI°** inesistente), allorchè si sa molto bene che Ammenémès I° soppiantò i Mèntouthés. È che Ammenémès I° aveva ottenuto la mano della figlia di Mèntouthés III e, trovandosi così posto su un piano di uguaglianza con suo cognato Mèntouthés IV°, aveva fatto molto meno fatica a sostituirsi a lui. Agli occhi dei legittimisti ortodossi, egli non era altro che un principe consorte, avendo i suoi diritti superiori dalla moglie, e questo spiega la posizione equivoca che gli è stata data, da certi cronisti, tra l' XI^a e la XII^a dinastia. Suo figlio stesso, Sésostri I°, sapeva che il rango di sua madre era più elevato di quello di suo padre, ed è per questo che egli ritenne un onore il consacrare un monumento a suo nonno materno, Mèntouthés III°. E appunto perché considerava suo padre come un intruso, presentava se stesso come il capo della XII^a dinastia, guardandosi bene dal rendere le redini del potere alla discendenza eventuale di suo zio Mèntouthés IV° spodestato. Sésostri I° si chiama anche, tra i compilatori di Manéthon, Sesonchosis, Sesoykosis, Gesonchosis. Il senso è: "*Colui che ha fatto ammassare della terra per costruire una diga nello scavo del Laurier-rose inferiore*". Sésostri I° fece dunque proseguire i lavori di arginamento del Fayyum. Egli si vanta infatti di aver avuto l'idea, per far durare come le parti sane le molte parti della vecchia diga divenute pericolanti, di porre all'intorno dei tronchi d'albero. Fece anche riparare il Muro del Principe, fortificazione le cui brecche avevano permesso a "**Sinouhet**" di fuggire.

Benché non abbia fatto nulla di notevole nel corso del suo lungo regno di 51⁵ anni (se si comprende la sua minore età) Sésostri I° fu nondimeno un grande re per la concentrazione dei poteri che accentrò nelle sue mani, non avendo conservato alcun intermediario tra sè e i prefetti dei nòmi. Solo la Nubia, troppo lontana, ebbe sotto il suo regno un re vassallo. È solo verso la fine della sua vita, nel 1811⁵, che egli si aggiunse quello che doveva essere suo successore, Ammenémès II°, fino al 1808^{4/5}, data della sua morte. Ma Ammenémès II° aveva molti figli; Sésostri I° intuì che le loro ambizioni avrebbero chiesto di essere soddisfatte e che, in caso contrario, l'Egitto sarebbe andato incontro a lotte intestine; così raccomandò a Ammenémès II°, dopo che avesse preso personalmente il potere, di dividere l'Egitto in numerosi reami vassalli per i suoi figli. Questa misura gli parve tanto più necessaria dato che, sotto il suo regno, si era prodotto un fatto che ebbe enormi ripercussioni sulla storia dell'Egitto benché sia passato inosservato agli storici moderni.

Quando, nel 1903, Mentouthès II° aveva soppresso le regalità deltaiche dell' VIII^a dinastia, il re di Tanis, privato del suo trono, aveva cercato un rifugio in Grecia dove fu conosciuto col nome di Ouranos, "*colui che è del cielo*", senza dubbio perché vi aveva apportato le conoscenze e le ricercatezze della civiltà egiziana. Suo figlio, Ogygès (1903-1857), fondò il reame di Argos che lasciò al proprio figlio, Inachos (1857-1807), il cui nome significa poeticamente "*dio*". Inachos trasmise il reame di Argos a Phoroneus (*il nuovo faraone*) e ai discendenti di questo. Inachos aveva anche una figlia, **Iô**, di cui parleremo.

Noi abbiamo il controllo di queste date dell'antichità greca, giacché Ogygès fu contemporaneo di uno dei diluvi locali al quale ha dato il suo nome. Questi diluvi si sono succeduti a intervalli di 222,22 anni, comprendenti 20 periodi di attività delle macchie solari ognuno dei quali è di 11,11 anni. Dopo il diluvio universale del 2347⁶⁶, è venuto il diluvio osirico del 2125⁴⁴; il diluvio seguente fu dunque quello del 1903²²; il diluvio di Ogygès, secondo la cronologia greca, si verificò 1020 anni prima della prima olimpiade dell' 884, ossia nel cor-

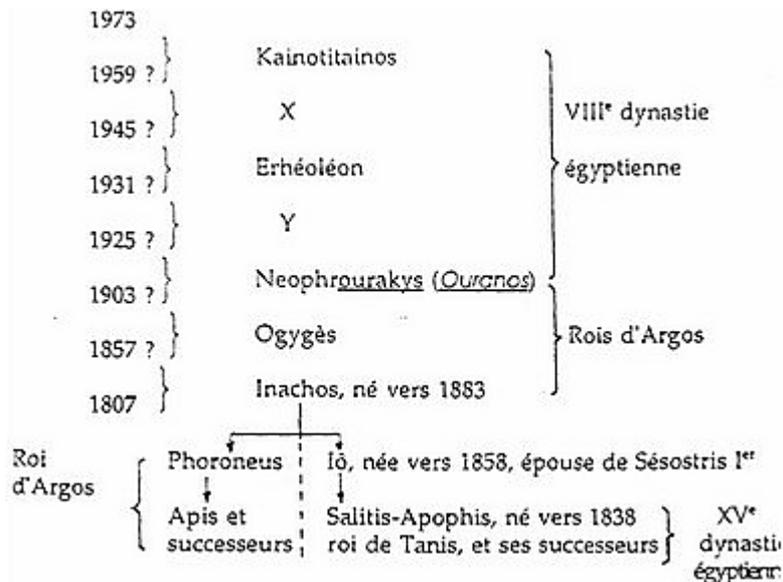
²⁰ - **Nouvelles fouilles d'Abydos**, 1895-96; Leroux, Parigi, 1899. p. 72, 74, 153, 154, 157.

so dell'anno 1904. Tutto questo concorda perfettamente e coincide con la soppressione delle regalità deltaiche verso il 1903. Ora, Ogygès non è affatto un nome greco mentre si spiega mirabilmente con l'egiziano **Hodjhedj** che significa *affliggere, distruggere, rovesciare; tribulatio, tormento, persecuzione; inhonoratus, non onorato*. Questo re "rovesciato", "perseguitato", "privo di onori", non sarà l'Ogygès che appare nello stessa epoca a Argos, durante la grande "tribolazione" del diluvio "distruttore"? O piuttosto, poiché ha regnato ancora 46 anni circa, Ogygès o Okeanos, non sarà l'erede dell'ultimo tanita dell' VIII^a dinastia (in greco Ouraios, *coda*) defraudato della successione paterna? Okeanos, dice la favola, era figlio di Ouranos, padre dei Titani, come Ogygès è figlio dell'Ouraios, re dei taniti. Ora, i re taniti dell' VIII^a dinastia avevano dei nomi apparentati a questi; per esempio Kai-notitainos, e Okeanos era uno dei nomi del Nilo.

Quanto al nome **Iô**, parola greca, è assimilabile all'egiziano **Ehe Ô**, vacca magna, la grande vacca, per via di quel che racconta la leggenda mista alla storia. Secondo Erodoto, *"I fenici, essendo venuti dai bordi del mare Eritrèo sulle coste del nostro mare di Grecia, intrapresero dei viaggi sul mare a lungo corso, subito dopo essersi stabiliti nel paese che abitano ancor'oggi, e trasportarono delle mercanzie d'Egitto e d'Assiria in diverse contrade, tra le altre ad Argos. Questa città sorpassava allora tutte quelle del paese conosciuto sotto il nome di Grecia. Essendo quasi finita la vendita, un gran numero di donne si recò sulla riva, e tra esse la figlia del re Inachus, chiamata Io... I fenici si gettarono su di lei... Io fu rapita con altre"²¹*. E la mitologia, ricamando su questo fatto di carattere storico, aggiunge che Iô fu amata da Zeus e gli generò un figlio chiamato Épaphos, e che, per sottrarla alla gelosia di Giunone, sua sposa, la mutò in vacca.

Non è difficile scoprire che c'è del vero in questa fantasia. I fenici tornarono in Egitto con il loro prezioso carico. Questi pirati non hanno evidentemente consegnato Iô a Zeus, ma hanno dovuto venderla a un re in carne ed ossa il cui nome assomigliava a Zeus, giacché è un uso della poesia greca di idealizzare così i nomi reali. Ora, è in questo momento (verso il 1836) che regnava Sésostris I°, l'inizio del cui nome riproduce Zeus. É lui, senza dubbio, l'acquirente di Iô, la quale non era una schiava ordinaria, ma la figlia di un re. Sésostris è fiero di introdurre Iô nel suo harem, e senza preoccuparsi delle recriminazioni della sua legittima moglie, **Haê-Ûra**, o **Haê-Ûrô**, *la signora-regina*, l'**Héra** dei greci, la Giunone dei latini, egli fa della ragazza la *grande signora*, **Haê Ô**, da cui si è tratto allegoricamente **Ehe Ô**, *la grande vacca*, in greco **Iô**. Il figlio che Iô diede a Sésostris si chiama Épaphos, che non è altro che il titolo di **Apophis**, *il capo dei capi*, portato dai re Pastori della XV^a dinastia. Tanto che si è in diritto di chiedersi se la resurrezione della dinastia di Tanis cento anni dopo la sua soppressione non è il fatto di questo Épaphos, altrimenti chiamato con il suo titolo asiatico **Salitis**, e che noi possiamo meglio identificare con il re Salaucès-Esubopès (Salitis-ès-Apophis) che, secondo Plinio, vinse il grande guerriero Sésostris (Sésostris III°). Ci sarebbe dunque la successione genealogica seguente:

²¹ - Le Bon - **Les premières civilisations**; Flammarion, Parigi, pag. 775.



Una volta di più si constata che Evemèro non era un brutto scherzo e che il mito ricopre la realtà. Tutto sommato, la mitologia non è che una maniera greca di trasformare i fatti in allegoria, processo parallelo (quantunque più artificioso dei rebus) a quello degli scribi egiziani nelle iscrizioni geroglifiche.

La corrispondenza genealogica che abbiamo così scoperto, rischiarà con una luce completamente nuova le origini dei re Pastori e nello stesso tempo mette in stretta correlazione le storie antiche dell'Egitto, della Fenicia e della Grecia. Si scorgono chiaramente i discendenti di Ludim stabiliti nei principati palestinesi, dar inizio a una discendenza mescolandosi alle famiglie principesche cananee. Noi non resistiamo, a questo proposito, alla voglia di citare un passaggio di Meyer²² che giustifica pienamente il nostro punto di vista: "*Come le cose andassero in Siria, noi lo sappiamo dalla storia di Sinouhet... Egli fuggì tra i beduini del "paese dell'est", Qedem, situato nel deserto a est di Damasco. Là, il principe del "Rezenou superiore"... Ammiensi, sente parlare di lui, lo chiama alla sua corte, gli dà sua figlia in moglie e il paese di Jaa in feudo... Sinouhet si distingue nelle guerre del principe contro i suoi vicini... Questo paese del "Rezenou superiore" che ci è descritto con immagini tanto vivaci... paese ricco in fichi, miele, olio, alberi da frutto, frumento e bestiame... è il paese montagnoso di Palestina.*"

É allo stesso modo che si sono "sirianizzati" i principi di origine egiziana divenuti più tardi re di Tanis. Ma se essi si sono rifugiati in Grecia quando furono cacciati dall'Egitto, è perché la Palestina e l'Egitto intrattenevano anteriormente dei rapporti così stretti con la Grecia che il loro arrivo in questo paese è sembrato normale, tanto che hanno potuto anche fondarvi dei reami nel paese in parte spopolato dal diluvio del 1903²². I preellenici, sui quali si sa molto poco, ma che ci hanno ugualmente lasciato delle fortificazioni ciclopiche quali la porta dei leoni a Micene, non dovevano essere quantità trascurabile, poiché hanno potuto servire da punto di appoggio a Salitis quando venne a riconquistare e dominare l'Egitto. E si comprende che i siro-egiziani si siano grecizzati al loro contatto e che abbiano potuto introdurre in Egitto degli elementi d'arte nuovi. Si troverà senza dubbio strano che una civilizzazione che ha avuto una certa potenza abbia potuto sparire senza lasciare tracce. Non bisogna perdere di vista che non tutte le civiltà antiche sono state scritte e che la Grecia fu devastata successivamente da tre diluvi: quello di Ogygès (1903²²), di Deucalione (1681), e di Dardanus (1458⁷⁷). E questo è chiaramente spiegato da un sacerdote egiziano a Solone, nel **Timeo** e **Crizia** di Platone: "*Solone, Solone, voi greci sarete sempre dei fanciulli, giacché non avete nessuna tradizione antica... Ed ecco la ragione: gli uomini sono stati di-*

²² - **Histoire de l'Antiquité** (trad. Moret); Geuthner, Parigi, 1914. pag. 315.

strutti, e lo saranno ancora e in molti modi...".

D'altra parte, è chiaro che Iô dovette approfittare della sua influenza su Sésostri I° per ottenere da lui, ben prima che egli morisse nel 1809, un'eredità per suo figlio quando fosse in età di governare, ossia dopo il compimento del suo 16° anno, ed è non meno naturale che ella reclamasse, come una riparazione, che Tanis, capitale dei suoi antenati, gli fosse attribuita con il comando delle truppe straniere, estremamente numerose, che vi erano a guarnigione. Era verso il 1819. É così che, pacificamente, si creò il nuovo reame di Tanis. Il sovrano, discendente dei principi ittito-egiziani di Palestina, "sirianizzati" e poi "ellenizzati", figlio ugualmente del re d'Egitto, era al suo posto in Egitto, anche se non puramente autoctono. Ma egli comandava a delle truppe straniere, soprattutto ittite e siro-fenicie, di cui i suoi antenati, i monumenti lo mostrano, avevano adottato gli usi; egli fece certamente lo stesso e, senza essere Pastore, divenne il re dei Pastori: **Hyksôs = Ha-Keh-Schôsch = il capo che dirige i Pastori.**

Ma era non meno evidente che i discendenti della prima moglie di Sésostri I°, la gelosa Hèra, non vedevano di buon occhio la dotazione di Salitis. Provvisti di regno alla morte di Sésostri I° e sentendosi in forza, Sésostri II° e Sésostri III° formarono il progetto di evincere il re di Tanis; lo attaccarono, ma questi, appoggiato sulla potente guarnigione di cui disponeva e sui rinforzi che poteva ricevere dalla Grecia e dalle diverse regioni dell'Asia Minore, vinse i figli di Hèra e si proclamò sovrano dell'Egitto e della Nubia; ne richiese il tributo che andò a ricevere a Memphis. La sua vittoria fu completa e definitiva; egli fu il fondatore della XV^a dinastia nel 1803⁵.

Nello stesso tempo, si procedette a una redistribuzione dei poteri vassalli ai quali il fratello cadetto dei due Sésostri, Ammenémès III°, fu ammesso a partecipare. Sotto la vice-sovrantà generale di Ammenémès II°, Sésostri II° ebbe il Medio Egitto fino a Cusæ con esclusione del Fayyum; egli ricevette inoltre la parte orientale del Delta, salvo la regione tanitica; in tutto tredici nòmi. Sésostri III° ebbe i 13 nòmi dell'Alto Egitto fino a Siout incluso; Ammenémès III°, il Fayyum e le regioni centrale e occidentale del Delta, ossia ugualmente tredici circoscrizioni. Ciascuno di loro aveva pieno potere di amministrazione nel proprio dominio. Quando essi si riunivano per deliberare su questioni comuni, il vice-sovrano aveva la presidenza con voce preponderante. Il re della Nubia era mantenuto. Inoltre, il nomarca di Cusæ, incaricato di percepire i diritti di navigazione sul Nilo, godeva di una quasi autonomia, non dipendendo che dal sovrano di Tanis. Tale è lo schema generale dell'organizzazione dell'Egitto durante questo periodo. Noi non avremo più che da dettagliare ciò che riguarda nei fatti ciascun re in particolare.

Salitis, riconoscendo le qualità militari di Sésostri III°, lo impiegò come generale, e questi operò in Asia Minore importanti conquiste che gli valsero la reputazione di gran capitano, di cui ha goduto in tutta l'antichità. Il ruolo di Sésostri II° fu più particolarmente religioso, e Ammenémès III° si dedicò soprattutto ai lavori di sistemazione del Fayyum, di cui portò praticamente la diga a compimento in quanto barriera contro l'inondazione delle terre basse coltivabili.

Ammenémès secondo di nome, figlio e successore di Sésostri I°, è chiamato da Eratòstene **Stammenemès**; Guérin du Rocher²³ dice che "Erodoto dà a questo preteso re il nome di *Phérôn*; Diodoro lo chiama *Sésoosis*, dello stesso nome di suo padre; lo si trova in Plinio

²³ - **Histoire véritable des temps fabuleux**, Gauthier Frères, Parigi, 1834 (riediz. 1776), pag. 427.

chiamato *Nuncoreus*".

Sotto la forma Ammenémès, il suo nome ha la stessa ortografia geroglifica di Ammenémès I°. Il greco **Stammenemès** può comprendersi: **Stasis**, azione di posare in piedi; **Men**, veramente; **Emos**, che mi appartiene; in altri termini: "Colui che stabilisce ciò che appartiene veramente a ciascuno".

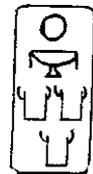
Phérôn ricorda il titolo di faraone; si può vedervi: **Pherô**, portare, e **Oon**, situato allo stadio superiore; cioè: "Colui che è stato portato a un grado superiore".

Sèsoosis, variante di Sesostri, si può tradurre: **Thesis**, azione di arrangiare; **Sôzô**, conservare sano e salvo, e **Sys**, insieme: "Colui che arrangia le cose per conservare la buona armonia".

Quanto a **Nuncoreus**, noi vi vediamo: **Noun**, l'accusativo di Noi, intelligenza, e **Khôreô**, far posto, avere uno spazio sufficiente per contenere; in linguaggio esplicito: "Colui che ha avuto l'intelligenza di far posto in modo che ciascuno avesse uno spazio sufficiente per soddisfare le proprie aspirazioni".

Tutti questi nomi suppongono che Ammenémès II° ha ristabilito la ripartizione dell'Egitto tra più faraoni dei quali si è accontentato di essere il sovrano. Egli ha acconsentito a non essere più un monarca assoluto per metter fine alle richieste dei membri della sua famiglia che aspiravano al potere e che dovevano fondarsi sull'esempio del principe di Tanis, il quale non poteva che vedere con piacere l'Egitto in uno stato di divisione.

L'esattezza della nostra esposizione della situazione politica dell'Egitto all'epoca, è marcata graficamente in maniera ancor più significativa dallo scudo di Ammenémès II° sulla tavola di Karnak e qui riprodotto. Vi si vede, dominante tutto il resto, il grande sole che figura Ammenémès II°, sovrano; poi l'immagine del re di Nubia nella coppa debordante che designa Napata; vengono poi due paia di braccia levate figuranti i due fratelli gemelli, Sésostri II° e Sésostri III°, associati al potere dopo la morte di Sésostri I°; infine, il loro fratello cadetto, Ammenémès, ammesso al trono solo nel 1803⁵.



Questa organizzazione è stata intuita da Erman senza che sia stata ben compresa nel dettaglio. Meyer²⁴ scrive in merito: "Sembra che, per tutto ciò che concerne l'amministrazione reale, l'Egitto sia diviso ora in tre grandi province (**ou`art**): il "Paese del Nord" (Delta) e il reame del Sud diviso in due distretti, il "sud" propriamente detto (Medio-Egitto) e la "testa del Sud" (**tepsema`**) comprendente quasi tutta la regione che obbediva ai principi tebani prima che essi fossero abbattuti dalla dinastia eracleopolitana. (Divisione tripartita del paese: Erman *Ä.Z.* 29, 119..). Steindorff contesta questa divisione tripartita sotto la XII^a dinastia... ma è difficile pensare che l'**ou`art tep sema`** sia identico a **ou`art risit**, anche se queste due espressioni non si presentano insieme. Il titolo "Direttore del Sud" non si incontra più che raramente, e sembra essere il più sovente puramente onorifico... Il titolo di "mer chontise", che giocava un così grande ruolo sotto l'Antico Impero, non appare più che molto raramente; è che il dominio della corona è scomparso quasi completamente... Tutte le tombe di nomarchi ai quali si può assegnare una data, appartengono alla prima metà della dinastia; i grandi ipogei che i nomarchi costruirono sotto Sésostri II° e Sésostri III°... sono i più sontuosi, ma anche gli ultimi in queste necropoli, e in nessuna parte in Egitto troviamo una tomba del nomarca, o una stele commemorativa di un principe di

²⁴ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret, Geuthner, Parigi, 1914. pag. 293, 304-307.

*nòmo, che siano posteriori a questi due re. Questo non può essere attribuito al caso; l'esistenza di questo fatto, al contrario, ci forza a supporre che sotto Sésostris III° è stata operata una rivoluzione profonda, o almeno (ammettendo che essa fosse già in molte circoscrizioni un fatto da lungo compiuto, il che non è inverosimile) dobbiamo ammettere che essa è pervenuta al suo termine, cioè che i principati dei nòmi non esistono più. Naturalmente, la grande proprietà fondiaria è sempre perdurata ed ha continuato ad assicurare a certe famiglie una situazione principesca; ma quando noi incontriamo una potente famiglia di questo genere sotto la XIII^a dinastia, e persino all'inizio del Nuovo Impero, nel 3° nòmo dell'Alto Egitto (El Kab), quando in queste tombe vediamo rivivere le tradizioni degli antichi principi di nòmo, noi constatiamo nondimeno che i capi di questa famiglia non portano più il titolo di nomarchi (**hri zaza`o**) ma solamente dei titoli di funzionari di formazione recente. Sembra dunque che sotto Sésostris III° e Amenemhet III°, la potenza e l'autonomia della nobiltà siano state definitivamente spezzate; è anche possibile che le istituzioni di cui abbiamo parlato sopra non siano state stabilite che a partire da questo momento".*

Citazione estremamente interessante, in ciò che ci concerne, giacché i fatti citati da Meyer, e che egli interpreta a fatica e male, si spiegano con la massima disinvoltura nel nostro sistema cronologico. La divisione tripartita dell'Egitto esiste, ma non è tra gli alti funzionari di un unico faraone che essa ha luogo, è tra faraoni figli di uno stesso sovrano il quale non ha dunque più bisogno di direttori come poteva essere il caso sotto Ammenémès I° o Sésostris I°. Questo regime dura circa 50 anni. Naturalmente, ciascun faraone che ha da governare una dozzina di nòmi non può fare a meno di nomarchi. Ma quando, verso la fine del regno comune di Sésostris III° e di Ammenémès III° gli hyksôs fondano nel Delta la XIV^a dinastia e ne ripartiscono il governo tra cinque faraoni più o meno funzionarizzati, ciascuno di loro non avendo più che quattro nòmi da amministrare, il ruolo dei nomarchi non ha più la stessa ragion d'essere; così non se ne vedono più che nel sud. Quindici anni più tardi gli hyksôs sopprimono la XII^a dinastia e ripartiscono il Medio Egitto, l'Alto Egitto e la Nubia tra sette altri faraoni che generalizzano l'organizzazione politica e amministrativa messa in auge nel Delta; è allora che Meyer non vede più traccia dei potenti nomarchi di un tempo. Ma non è perché i faraoni autocrati hanno sbriciolato un'organizzazione medievale della nobiltà e soppresso ogni intermediario tra loro e il popolo, è, al contrario, perché i faraoni potenti sono stati soppressi e sostituiti da numerosi reucci che servono da intermediari tra gli imperatori di origine straniera e il popolo egiziano. Quando, più tardi, a seguito dell'avvento della XVIII^a dinastia autoctona grandi faraoni egiziani riaffermeranno il potere e governeranno da sé la maggior parte dell'Egitto, serviranno loro nuovamente dei nomarchi o dei funzionari equivalenti, quelli di cui Meyer vedrà apparire le iscrizioni nel Nuovo Impero.

I re della XII^a dinastia hanno tutti, in alcune delle loro iscrizioni, il titolo di capo genealogico. Così Ammenémès I° era capo genealogico perché aveva unificato l'Egitto; Sésostris I° pretendeva esserlo come riunente in sé due linee reali, e Ammenémès II° lo diveniva dal fatto che egli aveva nuovamente ripartito il paese tra più faraoni; a questo conto, i suoi tre figli, inauguranti delle linee parallele, reclameranno lo stesso titolo; poi, quando Ammenémès IV° regnerà solo, sarà in diritto di dirsi alla testa di un nuovo regime dinastico; e quando, alla sua morte, sua moglie si troverà ad essere la sola erede del Medio e Alto Egitto, e per di più beneficiaria del matriarcato, non saremo sorpresi di vederla assimilarsi a sua volta ai capi di linea. In modo tale che la XII^a dinastia si troverà alla fine composta unicamente da capi genealogici: gli egiziani erano eminentemente megalomani !

Nel corso del regno di Ammenémès II° l'Egitto dovette soffrire di un lungo periodo di acque basse, giacché, così come i diluvi si sono succeduti di 222,2 anni in 222,2 anni, vi furono negli intervalli delle epoche di magra: al diluvio di Ogygès (1903,22) si poteva alter-

nare, 111,1 anni più tardi, un periodo secco iniziato verso il 1792 e suscettibile di far sentire più o meno i suoi effetti per 17,5 anni, poiché l'abate Moreux ci ha detto che la periodicità delle piogge era di circa 35 anni, di cui circa una metà discendente. Per ovviarvi, Ammenémès II° dovette prendere una serie di misure ricordate da alcune delle sue iscrizioni, come la seguente: "*Avendo la grande diga raggiunto le chiuse, i giardini sono avanzati nel (posto) delle acque in un gran numero di separazioni producendo delle messi per preservare dalla fame le regioni inferiore e superiore; ugualmente sono stati compiuti nelle regioni dei pozzi, dei sondaggi per aumentarne (il numero); si è fatto pescare nel mare; si è realizzata l'uguaglianza nelle irrigazioni e si sono diminuiti i lavaggi*".

Ammenémès II° ebbe un lungo regno di 40 anni, compresa la sua viceregenza; egli morì dunque nel 1771⁵. Una delle sue iscrizioni dice in merito: "*Ha chinato la testa il grande dirigente al di sopra dei suoi rampolli nelle loro giurisdizioni, che aveva unito nell'uguaglianza, assassinato da dei mutilati della virilità*". Questo conferma la tradizione manetoniana secondo la quale Ammenémès II° sarebbe stato assassinato dai suoi eunuchi²⁵. Forse c'è sotto il rancore di una donna offesa dal fatto che Ammenémès le aveva rifiutato di costituire un trono a favore del figlio.

Sésostri II°, che ugualmente aveva tra i suoi nomi quello di Ammenémès, è chiamato da Eratóstene **Sestosis**, *colui che riunisce*, giacché le alte funzioni sacerdotali che furono specialmente le sue, gli diedero frequentemente l'occasione di riunire il popolo negli anniversari nel corso del suo lungo regno di 48,25 anni, dal 1808^{4/5} al 1760⁵. Sésostri II° fu inizialmente viceré per 18,25 anni, poi re di pieno esercizio per 19 anni, e infine re principale per 11 anni.

Egli ebbe inizialmente la sua residenza a Kahoun, vicino a Illahoun, nel Fayyum, dove fece eseguire dei lavori. Al riguardo Maspéro²⁶ scrive:

"Non sussiste quasi più, del tempio [di Ousirtasen II°] vicino alla piramide di Illahoun, che un recinto in mattoni, spesso circa 12 metri... La maggior parte ne fu asportata, nel mezzo della XIX^a dinastia, quando Ramsès II° costruì o riparò il tempio della grande città vicina di Héracléopolis; Magna-Kahoun fu abitata dagli operai impiegati nei lavori... la sua vita si arrestò improvvisamente dopo Menephtah. La popolazione sembra essere stata composta da elementi stranieri, probabilmente prigionieri, impiegati ai lavori pubblici. Uno degli alti personaggi della comunità si chiamava Anou-`m-Toursha; con il nome di Toursha si designano i Tirreni dell'Asia Minore e dell'Arcipelago, antenati dei Tirreni d'Italia. Un altro si chiama Sadi-Amii, con il prefisso Sadi che si trova tra gli ittiti e tra i popoli dell'Alto Eufrate... Scoperto il mobile... ecco subito delle ceramiche egee... Il problema che solleva la presenza di vasi di questo tipo a Kahoun è dei più importanti. Essi sono stati trovati tra gli scarti della XII^a o della XIII^a dinastia e non si può non ammettere che risalgano a una di queste due dinastie. Gli archeologi che si occupano della ceramica greca non sono affatto propensi ad ammettere delle date così antiche, ma bisognerà tuttavia che si rassegnino... Come d'abitudine, gli attrezzi della XII^a dinastia sono di preferenza in rame, quelli della XIII^a in bronzo... Le iscrizioni non sono purtroppo numerose. La più importante è su un sigillo di legno che porta il nome di Apopi, uno dei re Pastori, ma che non appartiene al tempo degli hyksôs... Gli abitanti vi avevano una singolare usanza il cui equivalente è altrove sconosciuto in Egitto. Essi praticavano nel suolo di una delle stanze

²⁵ - Meyer, **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 293, 304 s.

²⁶ - **Bibliothèque égyptologique**, Maspéro IV, pag. 388, 389, 400, 402, 405.

della loro abitazione un foro largo 60^{cm} e profondo 30^{cm} circa; vi accumulavano grandi quantità di loro oggetti, vestiti, sedie, specchi, colliers, vasi da toilette in pietra e in terra, li bruciavano, coprivano il fuoco con dei tizzoni, e ristabilivano il suolo nel suo stato primitivo. M. Petrie pensa che gli stranieri domiciliati qui interrassero il cadavere nella metropoli alla maniera egiziana, poi, di ritorno alla loro casa, vi bruciassero, come detto, gli oggetti di uso personale del morto che loro, in Grecia o in Asia Minore, avrebbero messo sul rogo con lui... Kahoun vide la sua prosperità declinare non appena **Ousirtasen II°** discese nella tomba".

Da ciò che precede, noi traiamo molti insegnamenti, non senza aver rettificato gli errori dell'egittologo. I lavoratori di Kahoun venivano dall'Asia Minore o dalle isole egee; i loro capi erano ittiti; essi impiegavano degli attrezzi per conto dei re Pastori; ora, questi re erano i sovrani dei faraoni della XII^a dinastia; i loro nazionali non erano dunque gli schiavi di questi faraoni, ma erano venuti in Egitto sotto il patrocinio degli hyksôs, con le loro famiglie, i loro capi, i loro usi, apportandovi i loro procedimenti di costruzione. É così che si vedrà edificare in Egitto un labirinto alla maniera cretese con, naturalmente, il coefficiente del colossale proprio dell'Egitto, che le terrecotte cretesi si diffonderanno, che la scultura si ispirerà a nuove norme, che gli edifici adotteranno il modulo greco. Lungi dall'essere stati i distruttori che si dice, i Pastori sono stati dei costruttori di genio. La distruzione della loro opera è troppo spesso venuta dagli egiziani: le demolizioni di Ramsés II° ne sono un esempio. Maspéro, che era uno dei principali protagonisti della successione delle dinastie nel tempo secondo il loro ordine numerico, non poteva ammettere che un sigillo a nome di un re Pastore fosse dell'epoca della XII^a dinastia. Il mobilio egèo è stato trovato tra gli scarti della XII^a e XIII^a dinastia; poi si dirada, e la vita si arresta a Kahoun alla fine della XIX^a dinastia. Ora, Kahoun era la porta di entrata del Fayyum e ne regolava il regime idraulico. Si sono dunque prodotti nella vita economica del Fayyum due importanti cambiamenti subordinati alle modificazioni sopravvenute nell'arrivo delle acque, la prima alla fine della XIII^a dinastia, la seconda alla fine della XIX^a. Ritorneremo su questa nota a tempo opportuno.

In una delle sue iscrizioni, Sesostri II° dichiara di aver riunito degli abili operai venuti dall'estero per costruire una casa in cui ci si perde. Ecco dunque la prima ragione della presenza degli stranieri venuti dall'Asia Minore e dall'Egeo a Kahoun: vi sono venuti per costruire a Haouara il celebre labirinto sul tipo di quello di Creta edificato da Dedalo. Ciò non significa che Sésostri II° abbia avuto l'iniziativa del labirinto, non più di quella di costruire personalmente la diga del Fayyum, opera completata da Ammenémès III°; ma egli era il re principale, ed é per questo che riunisce nel suo nome le tre asce figuranti i tre fratelli: se stesso, gran sacerdote supremo; Ammenémès III°, l'idraulico, e Sesostri III°, che fu senza dubbio il principale costruttore del labirinto di cui aveva potuto ricevere l'idea nel corso delle sue campagne con il re Pastore, suo sovrano.

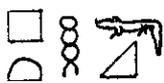
Parliamo dunque un po' del labirinto dato che Sesostri II° lo cita. E, per cominciare, ellenizziamo il passaggio della sua iscrizione dove è menzionato questo edificio; otteniamo: **Seu Ammenémes Iakos Ammenémes Aei The Khampsai**, cioè: "*Ammenémes ha riunito degli Ionici per deporre per sempre dei coccodrilli, Ammenémes*". Ecco dunque qual'era lo scopo principale di questa immensa costruzione di 30.000^{m2} dove si trovava una moltitudine di piccole camere buie unite tra loro da corridoi talmente aggrovigliati che un estraneo si sarebbe inevitabilmente smarrito. Così come il Sérapéum custodiva la spoglia mortale dei tori Apis, il labirinto conservava quella degli dèi-coccodrillo adorati nel Fayyum, e il dedalo di corridoi era una garanzia contro la violazione dei loro fëretri. Non è quello che diceva Erodoto²⁷: "*Io l'ho visto, ed è veramente al disopra di quel che si può dire. Che si faccia*

²⁷ - **Erodoto**, traduzione Legrand; Les Belles Lettres, Parigi, 1936; pag. 170.

la somma delle costruzioni, delle opere d'arte che i greci hanno prodotto; esse sembreranno inferiori a questo labirinto sia per il lavoro, che per la spesa; eppure il tempio di Efeso e il tempio di Samos meritano che se ne parli. Già le piramidi erano al di sopra di ciò che si può dire... ma il labirinto supera anche le piramidi. Esso comprende 12 viali coperti le cui porte si fronteggiano l'una all'altra, sei sono rivolte a nord, sei verso il sud, contigue, circondate da uno stesso muro esterno. Vi sono due serie di sale, le une sotterranee, le altre sopra il suolo, sopra le prime, in numero di 3.000, essendo ciascuna serie di 1.500. Noi stessi abbiamo visto e percorso le sale che sono sopra il suolo, ne parliamo dopo che abbiamo costatato coi nostri occhi; sulle sale sotterranee ci siamo informati verbalmente, giacché gli egiziani che ne hanno la custodia non hanno voluto assolutamente mostrarcele, adducendo che vi si trovano le sepolture dei re che, all'inizio, costruirono questo labirinto e quelle dei cocodrilli sacri".

Plinio (23-79 d.C.) dice da parte sua: "*Si vede ancora in Egitto, nel nòmo Héracléopolita, il primo labirinto che è stato costruito, si dice, 4.600 anni fa dal re Pétésuccus o Tithoès, quantunque Erodoto dica che esso è opera di molti re, di cui l'ultimo è Psammetico. Si varia sull'obiettivo della sua costruzione. Demotèlès dice che era il palazzo di Motherudès; Lyceas che è la tomba di Moeris; la maggior parte pensa che è un monumento consacrato al sole*²⁸".

La documentazione di Erodoto sembra essere qui ben più seria di quella di Plinio. Una prima nota si impone circa quest'ultima; la cifra di 4.600 anni è evidentemente inesatta; risulta, non v'è dubbio, da una confusione tra Α (1) e Δ (4). Milleseicento anni prima di Plinio ci riporterebbero alla fine della dinastia dei Pastori; ora, il regno di Sésostris II°, di Sésostris III° e di Ammenémès III°, comincia con questa dinastia; è dunque ben sotto i Pastori che fu costruito il labirinto. Un edificio di tale importanza non ha potuto essere l'opera di una sola durata di regno; questo spiega la presenza di operai stranieri a Kahoun sotto la XII^a e XIII^a dinastia; quest'ultima si è conclusa nel 1663/'64. In quel momento, regnava il faraone hyksôs che gli egittologi chiamano "**Khian**" e che è **Apophis il Grande**; i vari nomi geroglifici che ci sono pervenuti di questo monarca, non permettono di ritrovarvi Pétésuccus; sarebbe più facile avvicinarli al nome di Sethos, che sembra attribuirgli il Syncelle, e al Tithoès di Plinio.



Pétésuccus suppone in egiziano l'iscrizione qui accanto; ora, si svestono degli elementi di questo gruppo negli ultimi scudi, sfortunatamente molto mutilati, della XIV^a dinastia, contemporanea della XIII^a. Non è dunque proibito pensare che il labirinto sia stato terminato verso il 1663/'64 a.C., sotto i faraoni di cui si tratta. Ma è certo che, per quanto laboriosa abbia potuto essere la costruzione, essa non è proseguita fino a Psammetico, che regnò tra il 650 e il 600 a.C.; tutt'al più questo re ha potuto effettuare delle riparazioni a un monumento già vecchio di oltre mille anni.

Gli operai ionici di Kahoun avevano verosimilmente lavorato al labirinto cretese il cui architetto era stato Dedalo. Si potrà essere sorpresi da questa dichiarazione, giacché Dedalo fu, secondo la leggenda, rinchiuso da Minosse nel palazzo complicato che aveva costruito e dove si era voluto rinchiuso il Minotauro, figlio del re stesso. Ora, il nipote di Minosse, Idomenéo, prese parte alla guerra di Troia (1190-1180); suo nonno non avrebbe dunque potuto regnare prima del 1300 al massimo. D'altronde Teseo, che uccise il Minotauro prima di essere re di Atene, successe a suo padre sul trono di questa città nel 1231, il che ci conduce ancora per Minosse alla stessa data massima del 1300, allorché la costruzione del labi-

²⁸ - *Histoire véritable des temps fabuleux*, T. II, Guérin du Rocher, pag. 391.

rinto d'Egitto ha dovuto cominciare verso il 1775.

Frattanto, la leggenda riferisce che Dedalo si fabbricò delle ali con delle piume e della cera e che così fuggì dal labirinto cretese. Dedalo aveva un figlio, Icaro, che, imprigionato con lui, si salvò allo stesso modo; sfortunatamente Icaro, essendosi avvicinato troppo al sole, la cera delle sue ali fuse ed egli annegò nel mare; l'isola di Nikaria o Icaria, nel mar Egeo, ha conservato il suo nome. Ora, quest'isola di Icaria è appunto sulla costa ionica d'Asia, quella da dove sembra siano venuti gli operai di Kahoun, la stessa regione che avrebbe dato a Sésostris II° il suo soprannome di Iakos, poiché questa parola significa Ionico. La parte del mar Egeo dove era annegato Icaro, fu chiamata il mare di Icaro; essa era compresa tra le Cicladi e la Caria, che si dice Karia, radice del nome di Icaro. La Caria si confondeva con lo Ionio; dire di Sésostris II° che era Ionico, era dunque chiamarlo Icariano. C'è di più: il nome stesso di Icaro trova in egiziano il suo significato leggendario, giacché si rende con **Hischa-Rê**, poiché i greci addolciscono la pronuncia della consonante fricativa-palatale. E cosa significa **Hischa-Rê**? Inflammaré Sol = *bruciato dal sole*. Ma **Hischa-Rê** ha anche un altro senso, quello di *donna* (**Ischa**) del re. Una luce scaturisce dall'incontro di questi due significati sullo stesso termine, ed ecco ciò che ci mostra. Mentre Dedalo viaggia con Minosse tra le diverse isole e contrade per portarvi la civilizzazione e l'architettura cretese²⁹, suo figlio, formato alla sua scuola, va a dirigere la costruzione del labirinto di Haouara. I cretesi sono particolarmente eleganti; questo è inoltre giovane e superiormente intelligente; piace alla regina. Ma, contrariamente a Giuseppe che respingerà la moglie di Putifar, Icaro si lascia travolgere dalla moglie di Rê; egli si è troppo avvicinato al sole e, come una farfalla che sfiora una fiamma, si è "*bruciato le ali*" e ne muore. E la mitologia, impossessandosi di questo romanzo d'amore, lo idealizzerà nel modo che si sa.

Molto bene, si dirà, ecco una spiegazione che non sarebbe dispiaciuta a Evèmero, ma essa lascia intera la questione della data. Notiamo subito che i primi palazzi di Cnosso appaiono al Minoico medio I°, in corrispondenza, stabilita da gioielli e vasi, con la XIIª dinastia; vi erano dunque, già allora, degli architetti in Creta. Maspéro ci ha detto che gli archeologi avevano un bel non essere preparati ad ammettere delle date così antiche, ma dovevano tuttavia rassegnarsi. Adesso questo sarà loro più facile poiché noi abbiamo fortemente abbassato l'epoca della XIIª dinastia. Al contrario, quando Teseo uccide il Minotauro, si è all'ultimo periodo del Minoico, il Minoico recente III°; il Minosse dell'epoca è dunque l'ultimo della sua razza; egli riunisce e simbolizza nella sua persona tutta la civiltà cretese: Minosse è un titolo più che un uomo. Chi è d'altronde il Minotauro, questo uomo con testa di toro? Il suo stesso nome lo indica: è il toro generatore della razza: **Min**, genus, *razza*. É l'esatto equivalente del toro-Apis egiziano, incarnante **Min**, cioè a dire **Misraïm** e **Menès**, i fondatori della nazione d'Egitto e della sua regale genealogia. Ora, così come Apis vivente aveva il suo tempio, l'Apièum, e, morto, la sua necropoli dai multipli alvèoli, il Minotauro, da vivo, era conservato in una parte del labirinto cretese per essere in seguito inumato in un'altra sezione dell'edificio; giacché egli non era immortale e doveva avere dei successori. I cretesi, i **Capthorim**, erano, ci dice la Bibbia, dei discendenti di Misraïm, e l'archeologia ci ha fatto vedere che erano rimasti in stretta relazione con l'Egitto. Potevano dunque, allo stesso titolo degli egiziani, adorare **Min**-toro, e il loro primo re poteva, anche lui, chiamarsi Min, Ménès, Minosse, cioè il generatore. Ecco come il Minotauro è il dio di Creta; ecco perché, come l'antenato, i suoi re si chiameranno Minosse. Leggiamo, d'altronde, ciò che ne dice Glotz³⁰:

"Minosse era anzitutto il re-sacerdote... Egli è il rappresentante del dio-toro, l'incarnazio-

²⁹ - **La civilisation égéenne** - Glotz, La Renaissance du Livre, Parigi, 1923. pag. 258, 259.

³⁰ - **La civilisation égéenne**; - Glotz, La Renaissance du Livre, Parigi, 1923. pag. 172, 173.

ne del Minotauro... Una volta designato dalla volontà celeste alla venerazione degli uomini, egli diveniva "re per un periodo di nove anni". Alla fine dei nove anni, la potenza divina che gli era stata infusa era esaurita e doveva rinnovarla. Saliva allora la montagna santa per conversare... con il dio. Entrava nella grotta temibile del Minotauro, penetrava nel più misterioso di tutti i labirinti: egli veniva a rendere i conti a suo padre, a sottomettersi al giudizio del suo signore. In quel momento, l'isola era nell'angoscia; tutti quelli la cui sorte dipendeva dalla decisione attesa offrivano, ansimanti, delle vittime di prima qualità: è per queste feste, forse, che era riservato il tributo di sette giovani e di sette ragazze esigite ogni nove anni. Se il dio era scontento del suo eletto, lo tratteneva, e nessuno sentiva più parlare del reietto. Se il dio era soddisfatto, Minosse, ringiovanito per nove anni, tornava tra i suoi con una nuova provvista di potenza".

Una tale descrizione non può evidentemente applicarsi a un unico Minosse, ma a una serie ininterrotta di sovrani il cui nome generico era Minosse; essa suppone l'esistenza del labirinto di Creta fin dalle lontane origini della monarchia cretese, e ci porta alla conclusione che la favolistica greca ha alla fine confuso sul nome di uno stesso personaggio dei fatti scaglionatisi su un lunghissimo periodo; si sa, d'altronde, che era usata a simili anacronismi. Nulla si oppone dunque a che Icaro sia molto anteriore all'ultimo Minosse. Erodoto ci ha detto che con i cocodrilli sacri erano stati sepolti nel labirinto anche i re che lo costruirono. Démotélès ne fa il palazzo di Motherudès, e Lyceas la tomba di Moeris. Moeris è stato identificato con Ammenémès III°, e questo confermerebbe la relazione di Erodoto. Ma chi può essere Motherudès? La finale di questo nome ricorda quella di uno degli appellativi del secondo figlio di Ménès, Curudès, che significa cretese. Una variante del nome di cretese era **Khérètès**. É dunque molto probabile che Motherudès sia un composto di **Mo** e **Kherudès**, attenuato in **Therudès**. Ora **Moh**, in copto, significa ardere, *bruciare*, di passione, o divorato dalle fiamme. Il nostro Motherudès, autore del palazzo del labirinto d'Egitto, è dunque verosimilmente: "il cretese bruciante di passione e che fu divorato dalle fiamme a causa di questa passione", cioè Icaro. L'architetto del labirinto, venne dunque condannato dal faraone, che egli aveva ingannato, a morire sul rogo? Fu messo a morte in altro modo e il suo corpo fu in seguito incenerito secondo un'usanza ionica o cretese? Solo degli scavi fortunati a Kahoun o a Haouara sarebbero capaci di troncane la questione. Può darsi che, più tardi, le sue ceneri siano state riportate in Ionia dagli operai che egli aveva diretto, e che la contrada abbia preso allora il nome di Caria. In questo caso non si troverebbe più niente di lui in Egitto.

Da dove viene il nome Labirinto? Tutti risponderanno: dalla doppia ascia, la bipenne, chiamata **Labrys**. Giacché "adorata in tutta Creta, l'ascia del toro sacro aveva per soggiorno d'elezione il palazzo-santuario di Cnosso. Là vi era precisamente la casa di **Labrys**, il labirinto. Là regnava la dinastia del re-sacerdote che serviva il Minotauro... essa traeva il suo diritto divino dalla stessa arma che designò in Caria l'eletto di Zeus Labrandeus. Quest'ultimo confronto merita qualche attenzione. In Asia, la bipenne mantiene il suo significato religioso con una singolare persistenza. Essa arma il dio di Caria e di Lidia; è brandita dal Teschoub degli ittiti e dallo Zeus di Dolichè, che montano uno su un leone, l'altro su un toro... A Creta, il culto del toro risale a una antichità così lontana che il periodo del sub-neolitico [noi traduciamo 2200-2100 a.C.] simbolizzava già l'animale con le corna di consacrazione, e già forse lo rappresentava come un mostro per metà umano. Il Minotauro fu dunque molto presto... il dio pieno di potenza virile... e siccome gli si consacrava specialmente il **labrys**, la sua dimora era, per eccellenza, il labirinto³¹".

Noi siamo d'accordo con GLOTZ sul fondo. Ma se il greco **Labyrinthos** viene dal cariano

³¹ - **La civilisation égéenne**; - Glotz, La Renaissance du Livre, Parigi, 1923. pag. 271, 272, 292.

Labrys, se anche si può legarlo al greco **Labros**, "con forza", la finale "**inthos**", da dove viene? In egiziano, l'ascia ha, tra i suoi vari nomi, quello di **Kelebin**; se noi vi aggiungiamo le parole, ugualmente egiziane, **Rin** e **Tho**, otteniamo la restituzione completa di **Labyrinthos** (che non ha potuto darci il greco), ossia **Kelibirintho**. Scomponiamo questo nome in tutti i suoi elementi, ne viene: **Khel**, poi **Kêb** aspirato in **Hêb** (così come **Kop**, abscondere, passa a **Hop** in composizione) -**Ine-Rin-Tho**; che significa: **Khel**, occidere, colpire fortemente, uccidere; questo è l'equivalente semantico del greco **Labros**; **Hêb**, duplex, doppio; **Ine**, uncus, curvo; **Rin**, celeber, celebre; **Tho**, orbis universus, il mondo intero. Ora, in tutto questo, ciò che riproduce la doppia ascia è **Khel-Hêb-Ine**, riportato correntemente a **Kelebin**, niente di più; che un greco avrà ridotto a **Klebin**, **Hlebin** e **Lebin**, così come l'Africano ha fatto di **Het-El-Hi-Sâhi** il greco **Tlas**. La lezione **Labrys** proviene dalla sostituzione a **Ine** della variante **Kros** che ha lo stesso significato di curvatura; da cui **Hleb-Kros** addolcito in **Lebros**, Labrys.

Ma **Labyrinthos**, è più di questo, è: "*la doppia ascia celebre nel mondo intero*". Non è un'arma qualunque di un combattimento sconosciuto, non è neppure il simbolo della divinità di questa o quella nazione; è una celebrità tale che ha dato nascita alla parola "*celebre*" stessa, giacché il greco **Kleô-Bryô**, coprire di celebrità, e il latino celeber = *illustre*, non hanno certamente altra radice che **Khelhêbhros**, parola egiziana. Ora, la descrizione entusiasta che Erodoto ci ha dato del labirinto di Haouara, che egli faceva superiore a tutti gli edifici greci messi insieme, alle grandi piramidi stesse, permette di supporre che esso era la meraviglia delle meraviglie del mondo, la celebrità delle celebrità; in una parola, *la Celebrità*. Le case sacre della doppia ascia, in Creta o altrove, erano dei **Labrys**; solo, il palazzo della bipenne in Egitto era **Labyrinthos**. E il genio di Icaro ha certo potuto far andare in estasi di ammirazione una regina d'Egitto, l'Arianna di questo primo ma sfortunato Teseo. Arianna, o piuttosto **Ariadnè**, figlia di Minosse, che tradì suo padre per il fatale amore del greco! Chissà se non è la seconda di nome? Giacché la regina d'Egitto, figlia di Ménes, era una **Athyri**, *la dimora di Orus*: **Hot-Horou**; e cos'è **Ariadnè** se non: **Hôr-Iohi-Thne** = Horus-Habitaculum-Mercede condurre = "*La dimora di Horus che si è lasciata prendere come ricompensa?*" E se a **Hot-Horou** si aggiunge **Anai**, pulchritudo, bellezza, si ottiene ancora **Ariadnè**, ma sotto la forma latina Hadriana, Adriana.

L'Egitto conosceva senza dubbio la doppia ascia, dato che le aveva dato un nome; ma non l'adorava come facevano i cretesi; la parola **Khel-Hêb-Ine-Rin-Tho** era nondimeno applicata all'edificio di Haouara, giacché si può trarne anche: "*Ciò che nasconde quelli che riposano sepolti nella tomba, è celebre nel mondo intero*". Quanto al nome di **Lope-rohounit**, che si dà in egittologia al labirinto, noi percepiamo meno bene a cosa possa corrispondere a prima vista.

Non ricercheremo altre interpretazioni del labirinto, nel timore di perdere il filo di Arianna e di smarrirci nel dedalo, benché altri sensi allegorici si offrano a noi quando pensiamo che è all'epoca della costruzione di questo monumento che visse il più celebre conquistatore dell'antichità, Sésostris, celebre quanto l'edificio che egli contribuì a far costruire; che i Pastori erano degli ittiti che veneravano il **labrys** e che fu il più grande dei re *hyksôs* che terminò il labirinto cominciato sotto la loro sovranità.

Un'altra iscrizione di Sésostris II° dice del labirinto: "*La dimora dei grandi re, la grande porta del cielo, nella parte intima della quale essi avranno una fine simile*". Adesso vediamo meglio la ragione del dedalo di questo palazzo destinato alla sepoltura dei faraoni con l'accumulo di ricchezze che ne conseguiva: si trattava di depistare i ladri. Senza dubbio, all'origine, in Creta, il culto del Toro si esercitava nel fondo di una caverna dall'accesso complicato come faceva la stregoneria attraverso la preistoria. Si conosce appunto a Creta

una caverna dentro un monte che Martel³² chiama Dikta e che dev'essere più esattamente il monte Ioukta, molto vicino alle rovine di Cnosso³³. Più tardi, dovette venir l'idea di riprodurre in un tempio esterno la disposizione dei corridoi della grotta. In Egitto, vi si aggiunse uno scopo pratico, lo stesso che faceva disporre nelle piramidi delle false gallerie e delle botole-trappola.

La fine del regno di Sésostris II° fu rattristata da una carestia che durò verosimilmente dal 1767 al 1761. Egli morì senza figli, e la branca genealogica che egli avrebbe voluto costituire si esaurì con lui. Meyer³⁴ pone questa morte al 14 del mese di Pharmouthi, che corrisponde al 3 luglio gregoriano 1761.

Che Sésostris III° abbia amato la gloria, è ciò che mostrano molti dei suoi scudi di interminabile lunghezza, dove egli riunisce tutti i suoi nomi e titoli. Eusebio lo chiama Lamaris, parola dove non fatichiamo a ritrovare il **Labrys**, la doppia ascia, da cui prese il nome, senza dubbio perché la maneggiava bene nelle sue campagne lontane; l'ascia , è il guerriero o

il è il dio; quella doppia , è il guerriero e il dio riuniti in uno stesso personaggio.

Le sue campagne lo portarono alle estremità dell'Asia Minore. «Eustazio, autore del 12° secolo, parla delle carte di Sésostris... ecco la sua testimonianza: "Sésostris, re d'Egitto, avendo percorso una grande parte della terra, fissò, si dice, le sue spedizioni, con tracciati su delle carte che egli lasciò non solamente agli egiziani, ma si degnò di farne parte anche agli sciti³⁵». Egli dichiara di aver fatto giungere al porto di Rhacotis dei cumuli fatti con i prelievi della guerra ai vinti. Per facilitare l'accesso a questo porto egli fece aumentare la luminosità del faro.

Una delle iscrizioni di Sésostris III° può ellenizzarsi in **Sésostris Ouranidès**. Ouranidès, figlio del cielo, ha un nome che significa prodigioso, molto grande. Ouranidès era, secondo la leggenda, il fratello di Ôkeanos e uno dei Titani. Ora, il primo dei Titani era quel Kainotitainos che noi abbiamo visto fondare il reame di Tanis, con l' VIII^a dinastia, e Ôkeanos fu l'ultimo di questa linea, che andò a fondare un reame titanesco a Argos e di cui un discendente ritornò a stabilire in Egitto la XV^a dinastia tanita. Dicendosi Ouranidès, Sésostris III° si dice tanitico; protetto dagli hyksôs; si fa uno di loro.

Tutte le iscrizioni vittoriose di Sésostris III° che noi abbiamo uniformemente incontrato, mal si conciliano con ciò che scrive Hanotiaux³⁶: "Per coprire le sue frontiere e la base di Byblos, **Senousret III°** si porta, di persona, in paese **Rezenou**. Secondo la stele consacrata, in Abydos, da **Sebekkhou**, generale delle sue truppe, il re riuscì a battere i **Menziou** d'Asia nei dintorni di **Sekmenn**, quindi tornò in Egitto. Quanto a **Sebekkhou**, egli rimase per proteggere la ritirata; le milizie nazionali d'Egitto vennero alle mani con gli asiatici; **Sebekkhou** si vanta di non aver girato la schiena e anche di aver fatto delle prese. Non sembra che la vittoria sia stata eclatante nè decisiva".

³² - **La spéléologie au XX° siècle**, Revue Spelunca, 2 p. Étranger; 34 rue de Lille, Parigi; p. 392.

³³ - Garnier, **Atlas sphéroïdal**; Vve Renouard, Parigi, 1860. pag. 34.

³⁴ - **Chronologie égyptienne**, trad. Moret; Leroux, Parigi, 1912. Pag 71.

³⁵ - **Histoire véritable des temps fabuleux**, Guérin du Rocher. pag. 402.

³⁶ - **Histoire de la nation égyptienne**; T2, Moret, Plon; Parigi, 1931; p. 264.

Quanto a noi, non pensiamo affatto che Sésostri III° abbia potuto lasciare a un solo popolo l'impressione di aver fatto ritirare gli egiziani, giacché le molte nazioni che essi avevano sottomesso al tributo non avrebbero tardato a rivoltarsi e l'impero stabilito da Sésostri III° avrebbe allora cessato di esistere, il che non ha avuto luogo poiché dei monumenti della XVª dinastia sono stati ritrovati a Babilonia. Anche la traduzione della stele, come molte altre, è molto poco attendibile.

Meyer³⁷ commette un altro errore, in un senso del tutto opposto, scrivendo: *"Due grandi tavolette degli anni 8 e 16 del regno di Sésostri III° proibivano ai negri indipendenti di passare la frontiera nel tratto a valle del fiume... É a partire da questo momento che la Bassa-Nubia è stata veramente incorporata all'Impero e che gli egiziani cominciano a colonizzarla; così Sésostri III° passa agli occhi della posterità per essere stato il vero conquistatore della Nubia"*.

Ecco un errore storico che può a giusto titolo essere qualificato magistrale, essendo stato commesso da un maestro incontestato e che ha raggiunto delle proporzioni colossali. Che fa dunque Meyer dell'esplorazione e del popolamento dell'Africa da parte di Osiris? della regina d'Etiopia che aiuta Seth nella cattura di Osiris? dell'antica città di Napata fondata da Naphtuim, suo patronimico? di quella di Phathurés, capitale del paese dallo stesso nome,



sede della regalità di Phathrusim? del titolo di **"Hor Noub"**, cioè Horus nubiano e che è stato portato dai re della Vª e della VIª dinastia? del dono del Dodecascèno ai sacerdoti di Elefantina dal secondo re della IIIª dinastia? del nome di "Doré figlio di Doré" (cioè Nubiano figlio di Nubiano) preso dal primo re della IVª dinastia? e di tutti i re nubiani dell'XIª dinastia di cui si sono ritrovate delle iscrizioni ben al di là di Elefantina, sovente accompagnate dalle tracce della loro dipendenza dai re d'Egitto, ecc, ecc? Veramente, questa non è più "Storia dell'Antichità", ne è piuttosto la negazione, poiché non tien conto nè dei fatti storici né delle tradizioni dell'antichità.

Che c'è di strano, d'altronde, quando si raccoglie questa confessione dalla penna di Moret³⁸: *"Dei templi completi escono da terra o dalle macerie... le splendide colonne elevate da Senousret III°, resti della Tebe, finora ignorata, della XIIª dinastia"*. Così, si faceva della storia senza nemmeno sapere dove si trovava la capitale di un re d'Egitto celebre in tutto il mondo, Sésostri III°? E come si poteva sapere quali erano i sovrani di Nubia?

A Sésostri III° gli oracoli avevano annunziato un alto destino; una delle iscrizioni dichiara: *"Colui che la moltitudine degli indovini di Tebe aveva imposto come grande capo supremo e signore di una moltitudine lontana, il dio Nêb l'ha fatto venire al di sopra di tutti i ranghi, l'ha fatto più grande di quanto era stato rivelato"*.

Sésostri III°, fratello gemello di Sésostri II° e ammesso come lui alla viceregganza nel 1808^{4/5}, ebbe, di tutti i re della XIIª dinastia, il regno più lungo, poiché fu di circa 56 anni. Viceré fino al 1785⁵ e re di pieno esercizio da questa data fino alla morte di Sésostri II° nel 1760⁵, egli fu in seguito re principale fino alla sua morte, avvenuta verso la fine del 1754, verosimilmente il 15 ottobre gregoriano. Sembra essere morto, anche lui, senza eredi maschi.

³⁷ - Meyer, **Histoire de l'Antiquité**, traduzione Moret; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 312.

³⁸ - **Au temps des pharaons**; Armand Colin, Parigi, 1937. pag 42.

Champollion⁴⁰, senza averlo identificato, ha tuttavia scritto: *"Il catalogo dei re di Tebe, conservato da Eratòstene (porta): il 37° re tebano fu Phrourôn o Nilus. Ma non è provato che è da lui che il Nilo ha preso il nome. [Tuttavia] Diodoro di Sicilia assicura che fu il re egiziano Neilos, Nilus che gli diede il suo nome... Jablonski... ha fatto derivare questa parola dal sostantivo femminile Tinei o Thnei = tempi fissati, tempi segnati, e dal verbo Alêi, adscendere. Neialêi designava dunque, secondo Jablonski, un fiume che cresce a un'epoca determinata. Questa etimologia è molto felice"*. E lo è, in effetti, benché, l'abbiamo visto, il nome del re **Neîlos**, da cui il fiume avrebbe preso, secondo Diodoro, il nome che ha conservato, abbia un significato differente poiché riguarda, non solo la regolarità delle crescite, ma il loro eccesso accidentale. Noi preferiamo la nostra etimologia, non perché è nostra, ma perché vi entra la parola fiume, **Iaro**, che non è in quella di Jablonski. Si può, d'altronde, trarre da **Neh-Iaro**, non solo il senso che gli abbiamo dato precedentemente, ma anche quelli di: *fiume che si espande* (**Neh, dispergere**); di *fiume periodico* (**Neh, destinare, fissare**); di *fiume che esce dal suo letto e si dispiega* (**Neh, excutere**); di *fiume diviso in numerosi bracci* (**Neh, separare**) etc. Sarebbe anche possibile vedervi il *grande fiume*: **Naa, grande, Iaro, fiume**. Da notare che Champollion chiama il 37° re di Eratòstene non, come Maspero, **Phonorô Neîlos**, ma Phrourôn o Nilus; la particella "ou" è apparentemente di Champollion. Interpretata in greco la variante **Phrouron** dà: **Phrouros, custode; Phroureô, vegliare su, e Rhoos, scolamento; "il custode che veglia sullo scolamento del fiume che si spande". Questo senso viene a conferma dell'interpretazione ovvia che noi abbiamo dato alla parola **Neîlos** applicata a Ammenémès III°.**

Ammenémès III° dice, in una delle sue iscrizioni che data del 1770⁵, che *"Il contorno del bacino in cui si versa il fiume per prevenire le crescite più grandi delle altre è terminato"*. Forse era già completato da qualche anno. Quando ci si ricorda che la diga del Fayyum ha dovuto essere cominciata dal primo re della Xª dinastia, Myrtaios, salito al trono nel 1957⁵, si vede che quest'opera aveva richiesto più di 180 anni per essere terminata; da qui si può giudicare la sua importanza. Bisogna dire che la diga di Ammenémès III° non comprendeva solamente quella che attorniava il piccolo lago Moeris centrale, ma rivestiva anche la parte concava di 43/50 metri sotto il livello marino che si chiama attualmente Birket-el-Kéroun. É quanto ci mostra un geroglifico molto caratteristico di Ammenémès III°, giacché non lo si vede che da lui; esso data del 1774⁵.



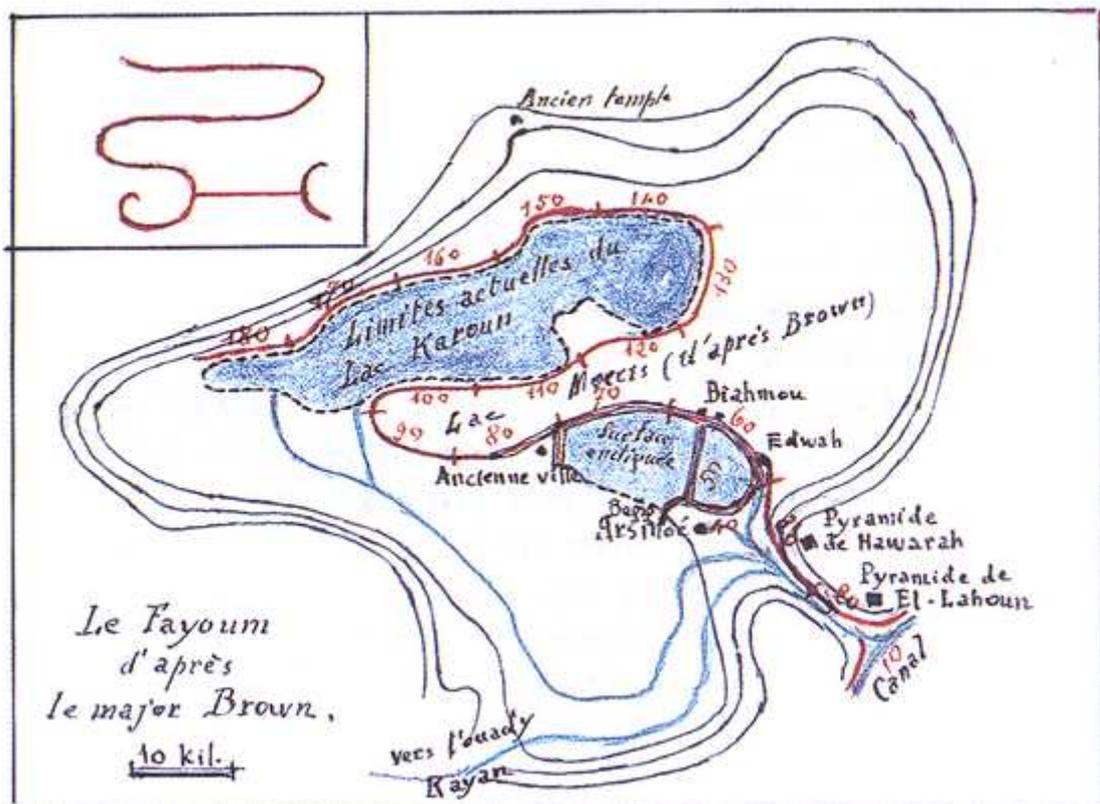
Si tratta di un disegno bizzarro, complicato come un labirinto e tracciato con un tratto molto spesso. Per quanto strano sembri, questo segno si lascia scomporre in molti elementi geroglifici conosciuti. Vi è inizialmente la navetta primitiva , **Nei**, combinata con la corda arrotolata , **Ouei**; poi un cornetto verticale , **Oih Hôp Eiôrh**; infine un cubito rovesciato,  **Hammah Ehoun** o **Hiôme Ehoun**. Il tratto, linea, **Schôlh**, essendo spesso, si dice **Hthai, crassus**. Tutti i segni elementari sono riuniti in un certo ordine, il che si dirà **Djinnkôt Auêt, coitus, ordo**. Questo geroglifico complesso è seguito dal segno del divino  che, per ragione onorifica, dev'essere mentalmente riportato in testa e dirsi, pertanto, **Ti Ehrai**. Con questi dati, noi abbiamo formato il testo seguente: **Nei Ouei Hôp Eiôrh Hiôme Ehoun Hthai Schôlh Djinnkôt Auêt Ti Ehrai**; che si traduce: *"Completamento della grande diga che soggioga il fiume e il mare, che ha fatto una regione piena di campi arati e di vigneti, la cui periferia è di più di cinque giornate di cammino"*.

Ecco già molti dati interessanti: sappiamo che la grande diga del Fayyum fu completata nel 1774⁵ (l'anno XXX° del regno di Ammenémès III°); abbiamo conferma del fatto che essa inglobava il Birket-el-Keroun, che gli egiziani chiamavano "il mare", **Iom**, da cui è venuto

⁴⁰ - L'Égypte sous les pharaons, T. I; de Bure frères, Parigi, 1814. pag. 133 e s.

Fayyum, "il paese del mare"; conosciamo lo scopo di questo lavoro: fornire nuove terre all'agricoltura; ci si dà anche la lunghezza approssimativa della diga, la quale, ponendo una giornata di cammino a 30 chilometri, avrebbe avuto più di 150 chilometri di estensione.

Ma perché lo scriba non ha scritto molto semplicemente il suo testo con i segni normali $\text{—} \text{e} \text{) } \text{—}$ e li ha incorporati in un tratto spesso e serpentoso? Perché questo disegno è per se stesso la spiegazione di tutto ciò che abbiamo scritto, il riassunto grafico di tutta l'opera compiuta da Ammenémès III°, il rilievo stesso della diga da lui costruita. Ecco la prova. Prendiamo la carta che il maggiore BROWN⁴¹ ha tracciato del Fayyum;



si capovolga ora il disegno dello scriba egiziano (giacché gli antichi non si orientavano come noi verso il nord, ma verso il sud) e avviciniamolo al tratto che noi abbiamo portato in rosso sulla carta per delimitare verso est la regione bassa, dal canale laterale al Nilo fino al limite estremo del lago Karoun; il parallelismo dei due tracciati salta agli occhi. Ma c'è di più: noi abbiamo segnato questa linea di 10 in 10^{km}, ed essa raggiunge così circa 180^{km}, comprese delle trasversali di circa 25^{km}; la lunghezza della diga superava dunque effettivamente cinque giornate di cammino. Se lo scriba ha ingrossato il suo tratto, è per marcare l'enorme spessore della diga, così com'era stato fatto per rappresentare i moli del porto di Ofir.

Il percorso della diga è d'altronde perfettamente logico, tenuto conto delle curve di livello. Non sarebbe servito a niente costruire una diga da Arsinoé alla "città antica", come l'ha figurata mediocramente il maggiore Brown, passando per Edwah e Biahmou, se l'acqua trovava un passaggio alle due estremità e per le rive del Birket-el-Kéroum. Questo percorso non è solo logico, ma costituisce una realtà; Camille Lagier⁴² scrive in merito al Fayyum: "A sinistra, sopra l'aridità delle sabbie, si mostra la piramide di Illahoun. E subito incro-

⁴¹ - Breasted - *Histoire de l'Égypte*, T. I, carta 3; Vromant e c^{le}, Bruxelles. pag 196.

⁴² - *A travers la haute-Égypte*; Vromant, Bruxelles, 1921. pag. 178 e 181.

*ciamo dei resti antichi di dighe enormi". Più oltre aggiunge: "Una diga si estende da Illahoun a Haouara". Hanotaux⁴³, da parte sua, segnala che "una potente diga esiste ancora all'entrata del Fayyum; essa comanda l'arrivo della crescita, tanto che un'area di 75 km² fu prosciugata, da Haouârah fino a Biahmou e Béguig". Stima molto timida di un'opera gigantesca! Il maggiore Brown, che tralascia la diga d'entrata, va un po' più lontano estendendo la superficie indigata fino alla "città antica" della sua carta. È ancora ben poco: non rappresenta che 50^{km} di diga. Le Bon⁴⁴ menziona che "le dighe che isolarono questo lago artificiale ebbero fino a 50 metri di spessore; i loro resti sussistono ancora e si estendono, come ha constatato M. Linant, su più di 50 km". Questa è la distanza da El-Lahun alla città antica, tralasciando la base di partenza e le trasversali. Ma Maspero⁴⁵ è più esteso e scrive: "Erodoto... raccontava... che un faraone Moeris, sconosciuto ai documenti indigeni, aveva costruito in questo luogo una riserva immensa dove immagazzinava il surplus dell'inondazione. Questa riserva era cinta da forti dighe, ed egli misurava una circonferenza di 90 miglia. Due canali muniti di chiuse procuravano la comunicazione con il Nilo e regolarizzavano l'entrata e lo scarico delle acque. Uno di essi si immetteva sul fiume ad una certa distanza a sud e correva in diagonale lungo la catena libica, all'incirca nella direzione del Bahr-Yousouf attuale; l'altro diramava molto più in basso, a est del Fayyum, e seguiva probabilmente il letto del canale ausiliario che si innesca oggi nelle vicinanze di Béni-Souef". Non essendo il miglio una misura propriamente greca, deve trattarsi qui di una lunghezza vicina al miglio romano che i greci chiamavano **Milion**, e che equivaleva a 8 stadi; lo stadio romano era di 185 metri, lo stadio greco di 177,6 metri, il che dava al miglio una lunghezza di 1480 o 1420 metri. Lo sviluppo della diga sarebbe dunque stato di circa 130^{km}, cifra molto vicina alla nostra, giacché esso non comprende senza dubbio le trasversali e il raccordo al Nilo (45 Km). La diga proseguiva lungo il Nilo per un certo percorso, poiché Meyer⁴⁶ dichiara che "l'arrivo dell'acqua fu regolato da una chiusa a Illahoun, e la valle del Nilo era protetta da una diga importante contro le inondazioni che avrebbero portato l'accumulo delle acque al momento della crescita". È ciò che mostra il disegno dello scriba. Tuttavia questi non ha fatto menzione del primo dei canali di giunzione di cui parla Maspero e che seguiva il Bahr-Yousouf; è che si tratta qui di tutt'altra cosa. L'opera di Ammenémès III° è ben definita dal geroglifico; essa supera di molto l'idea che ci si fa generalmente; talvolta anzi la contraddice, giacché il lago Moeris non era, come potrebbe lasciar supporre il disegno di Braested, compreso tra il bacino di Biahmou e il Birket-el-Kéroun, il che supporrebbe che la "superficie indigata" della carta di Brown era prosciugata. A quel tempo, era vero il contrario: la "superficie indigata", il Birket-el-Kéroun e la parte del Fayyum situata a sud-ovest, erano coperte d'acqua al momento della crescita al tempo di Ammenémès III°, mentre tutta la parte situata a est della diga era preservata dall'inondazione. Come, d'altronde, il Fayyum avrebbe potuto essere coltivato al tempo di Ammenémès III° se tutta la conca fosse allora stata inondata? Come abbiamo già detto, lo scopo di questo faraone era di prosciugare il più possibile il Fayyum al fine di aumentarne le superfici coltivabili e attenuare gli effetti delle eventuali carestie. Ma qui si arresta la sua opera e quella dei suoi predecessori. Quando Erodoto, Strabone, Diodoro, dicono che il ruolo del lago Moeris era di contenere, durante le crescite del Nilo, l'eccedente dell'inondazione per restituirlo in seguito, a mezzo di chiuse, alle terre coltivate quando le acque del fiume si fossero ritirate, essi non fanno che raccontare ciò che poteva essere constatato al tempo dei greci, ma non ciò che esisteva alla fine della XII^a dinastia. Hanotaux⁴⁷, dice molto giustamente su questo punto: "Di quest'opera (di Moeris) i monumenti non dicono nulla; al con-*

⁴³ - *Histoire de la nation égyptienne*, T. II, Moret; Plon, Parigi, 1931. pag. 257.

⁴⁴ - *Les premières civilisations*; Flammarion, Parigi. pag. 223.

⁴⁵ - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*; Hachette, Parigi, 1921. pag. 129.

⁴⁶ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 322.

⁴⁷ - *Histoire de la nation égyptienne*, T. II, Moret; Plon, Parigi, 1931. pag. 257.

trario, ciò che essi ci dicono è che l'opera finita permetteva, non di estendere la porzione inondata, ma di limitarla; così si recuperavano per la coltura delle terre umide e limacciose di una fertilità eccezionale".

Resta il fatto che i lavori eseguiti allora furono di un'importanza colossale. Il volume dei materiali messi in opera può essere stimato a 100.000.000 di m³. Dando alla diga uno spessore medio di 40 metri non ci sembra di esagerare, poiché, a tratti, ne aveva 50. D'altra parte, *"il punto dell'altezza massima a cui arrivò l'inondazione all'epoca della XII^a dinastia, fu di 8,17 metri al di sopra dell'altezza massima raggiunta ai nostri giorni dal fiume e... lo stato medio dell'inondazione sotto Amenemha III^o era di 7,30 metri superiore a quello dei nostri giorni"*⁴⁸. Questo livello, aggiunto a quello della piena attuale, suppone un'altezza di mura di circa 15 metri perché la diga potesse dominare l'acqua. Essendo la lunghezza probabile della diga di 180.000^m, il suo volume approssimativo ha potuto essere di: 180.000x40x15 = 108.000.000 metri cubi. Numeri di quest'ordine di grandezza parlano poco alla mente; per darne un'idea più concreta basti dire che 100.000.000^{m³} sono 40 volte il volume della piramide di Cheope. Riprendendo un calcolo di Napoleone, possiamo ancora dire che, se con le pietre di questa piramide sarebbe possibile costruire un muro che fa il giro della Francia, con i materiali della diga del Fayyum si sarebbe potuto farne uno lungo quattro volte il giro della terra all'equatore.

Si è attribuito a Moeris tutto l'onore di questa costruzione, da lui terminata, ma egli stesso, chiamandosi Tyros, ha dimostrato di dover molto ai Pastori in questa impresa. Non solo essi gli assicurarono una lunga pace, propizia ai lavori di lungo respiro, ma vi contribuirono con i loro consigli e mano d'opera⁴⁹. *"Ovunque, nel villaggio [di Kahou] si sono trovate delle terrecotte scritte con segni cretesi e frammenti di bei "Camares"... Così, nel XIX^o secolo, una colonia cretese si stabiliva in Medio Egitto per molti anni... Si può tenere per certo che essi si installarono in grande sulla costa egiziana, nell'isola di Pharos, dove frequenteranno anche i greci di Omero e che doveva fare un giorno la grandezza di Alessandria. Là esisteva, fin dalla prima metà del secondo millennio, un porto che il mare ha sommerso, ma che una delle scoperte più stupefacenti della nostra epoca ci ha fatto conoscere. E che porto! Un grande bacino si estendeva a ovest e a nord-ovest dell'isola, protetto da un lato con una diga di 700 metri, dall'altro con un frangiflutti lungo due chilometri e largo 60 metri per metà della sua lunghezza: aveva una superficie di 60 ettari. Davanti a questo bacino un altro, altrettanto lungo ma meno largo, era protetto allo stesso modo. Tutti e due erano inoltre serviti di un avamposto. Un molo di sbarco a 14 metri al largo. Questo lavoro colossale non ha potuto essere eseguito che con mano d'opera egiziana; ma non sono gli egiziani che l'hanno concepito... Un solo popolo ha potuto averne l'idea e realizzarlo: è quello che ha lasciato il suo marchio nei rilievi di un molo fortificato, nel blocco che riempiva l'intervallo dei muri, nella pavimentazione delle dighe; quello di cui i documenti egiziani rivelano costantemente la presenza in Egitto: i **Kefti**".*

Sebbene questo apprezzamento di Glotz sia troppo assoluto e che gli egiziani, che avevano costruito i moli di Ofir, siano stati capaci di costruire quelli di Pharos, il marchio di fabbrica è, nella specie, una testimonianza di valore di un'origine straniera, cretese, forse, ma più probabilmente di Tiro; e il fatto che Sésostri 3^o fece lavorare a Rhacotis, l'antico porto predecessore di quello di Alessandria, per farvi giungere i suoi carichi di bottino, non la invalida, ma piuttosto la spiega.

Sembra che la depressione del Fayyum sia stata come un vasto crogiolo dove si sono a-

⁴⁸ - Brugsch, *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig, 1859; pag. 67.

⁴⁹ - Glotz - *La civilisation égéenne*, La Renaissance du Livre, Parigi, 1923; pag. 221 e 236.

malgamate due civiltà sotto l'ègida vittoriosa ma tutelare degli hyksôs. E il nome di Marros dato a Ammenémès III° viene a confermarlo, poiché lo si può interpretare in greco **Morria**, *vaso di porcellana*, allusione ai "Camarès" che erano in voga all'epoca. *"La prosperità di cui l'Egitto ha goduto sotto Amenemhet III° e i suoi predecessori, ha lasciato delle irrecu-sabili tracce nelle vestigia che sussistono ancora delle loro prodigiose costruzioni. E tut-tavia, gli edifici che restano rappresentano appena un decimo di quelli che furono innalza-ti, tanto ebbero a soffrire delle ricostruzioni dell'impero. Tutti i re della XIX^a dinastia, e particolarmente Ramsès II°, hanno mutilato e demolito con la più superba noncuranza questi ricordi dei tempi anteriori per farne... dei materiali da costruzione"*⁵⁰.

Ammenémès III° è stato chiamato anche **Poseidone**, il dio del mare (il Fayyum), e inoltre **Iaô**, soprannome di **Bacchus**, perché, sul territorio del Fayyum, si produceva un vino rino-mato di cui il re era forse un grande consumatore. É anche probabile che fosse lui il marito ubriaco tradito da Icaro, giacché uno dei suoi scudi dice: *"La donna che aveva commesso un adulterio nei confronti del sole venuto dal primo, è stata bruciata con il servitore ingra-to verso il re potente che gli aveva fatto dei doni di ricchezza inaudita"*.

La diga fu inaugurata con un grande sacrificio cruento, da cui il soprannome di Athyrès che prende ancora il re. Altrove, egli è chiamato Sophistès, *l'uomo che eccelle in un'arte* (quel-la della costruzione), Adônis, *l'amato da Afrodite* (allusione forse al romanzo di Icaro), Ba-sileus, *il capo sovrano*, Anax, *il signore potente*, etc...

Diodoro, chiamando Ammenémès III° **Marros**, ha forse voluto far allusione alla sua ubria-chezza, giacché **Marôn** era il nome dato al vino dai greci in memoria di **Marôn**, figlio di Bacco. Questo nome **Marros** si ritrova in egiziano in quello della coppa strabocchevole

simbolica  che si può leggere **Meh Hrôou Aï**. Il suo nome di re vincitore dell'avversario si scrive (dis. a dx), il che può d'altronde tradursi allegoricamente: *"Il re prende del vino con eccesso; quando è pieno, perde l'uso della ragione"*. Pur senza scusarla, si comprende che la regina abbia avuto attrazione per il gio-vane e svelto cretese che costruiva il labirinto, visto che doveva subire l'approc-cio di questo ubriacone. Si può anche chiedersi se non fu lei la negoziatrice, presso il re di Tanis, della cessione di Cusæ a suo figlio Ammenémès IV°, e se non fece uso del suo fascino per favorire la decisione del Pastore.



In effetti Ammenémès III°, faraone agricoltore, ha anche nella sua titolatura un nome che significa: *"Il vincitore dei suoi avversari, quello che fa la legge a Cusæ modificata"*. Che vittoria ha dunque potuto riportare questo re pacifico? Le iscrizioni dove si incontra questo titolo sono dell'anno I e dell'anno XI passato da Ammenémès III°, cioè del 1760⁵, che fa seguito al suo undicesimo solstizio d'estate di re secondario e che marca il primo anno del suo grande regno. É dunque in questo momento che il dominio di Ammenémès III° si è e-steso fino a Cusæ. Alla morte di Sésostri II° nel 1760⁵, il figlio di Ammenémès III°, Am-menémès IV°, che fino a quel momento non era che il viceré di suo padre, poté essere dota-to di un reame proprio, quello del Medio Egitto. Questo dominio era contiguo al nòmo di Cusæ, e se Ammenémès IV° ha occupato questo nòmo pur restando il vassallo di suo pa-dre, quest'ultimo poteva dirsi a rigore il legislatore di Cusæ. In verità, egli non avrebbe avuto da gloriarsi dell'annessione di Cusæ come di una vittoria su un avversario. Ma era esistita in quell'epoca, nel nòmo di Cusæ, una famiglia di principi potenti che lo governava di padre in figlio da secoli: se ne sono ritrovate le tombe a Meir, la necropoli vicina a Cusæ; dieci si succedono per la durata della VI^a dinastia e i nomi dei nomarchi ricordano allora quelli di Phios e di Phiops; poi si presenta una lunga interruzione nella linea successoriale

⁵⁰ - Breasted - **Histoire de l'Égypte**; T. I; Vromant, Bruxelles. pag. 199.

corrispondente almeno alla durata dell' VIII^a, IX^a e X^a dinastia; in seguito sopravviene una nuova linea principesca la cui caratteristica è una specie di sistro; essa comincia con Ammenémès I° e finisce con Sésostri II°; molti di questi principi hanno celebrato dei giubilei trentennali come dei veri faraoni. Questa esposizione di fatti solleva vari problemi molti dei quali non sembrano essere stati posti fino al presente e di cui, in ogni caso, la soluzione non è stata trovata. Esaminiamoli successivamente.

All'inizio delle dinastie umane, l'Egitto e la Nubia erano ripartiti tra i 6 figli di Misraïm come segue: la parte più grande del Delta a Ludim, il resto del Delta e la regione di Thinis-Hermopolis a Anamim, Memphis e il resto del Medio Egitto a Chasluim, l'Alto Egitto a Luhabim; la Nubia era divisa tra Phathrusim e Naphtuim. In quel momento Cusæ era nel lotto del sovrano, Anamim⁵¹. Poco dopo, essendo morti i primi re, la ripartizione precedente è modificata: il regno di Anamim è diviso in tre lotti e Cusæ non è più nella parte del primogenito; il reame di Luhabim è diviso tra due famiglie rivali sulle quali i faraoni della VI^a dinastia esercitano una sovranità. Perché dunque i nomarchi di Cusæ prendono i nomi dei re della VI^a dinastia come se ne dipendessero direttamente? Noi non vediamo che una risposta a questa prima domanda, cioè che la città di Cusæ, situata esattamente al centro del fiume tra Elefantina e il Mediterraneo, era il centro di riscossione delle imposte di navigazione del Nilo; queste imposte, aventi un carattere generale, non sarebbero state riscosse a profitto del solo faraone da cui dipendeva Cusæ; ma, così come vi era un unico luogo di edificazione delle piramidi per tutte le dinastie, doveva esserci un solo luogo di riscossione dei pedaggi per il percorso del fiume attraverso tutti i reami. Pertanto, avendo la morte di Ménès praticamente trasferito la sovranità ai potenti faraoni della VI^a dinastia, il nomarca incaricato della riscossione dei diritti di navigazione li riconosceva come capi quantunque non residente nel loro dominio; è a loro che egli doveva rimettere l'importo delle imposte per essere poi ripartito tra tutti i re interessati. Il nomarca di Cusæ assumeva dunque, in rapporto ai suoi colleghi, un'importanza particolare; egli era, non il gran tesoriere dell'Egitto, poiché ne percepiva i redditi solo in parte, ma almeno l'alto doganiere, l'"Hohenzollern", predestinato forse, anche lui, a donare all'Egitto una linea reale; così il suo potere doveva talvolta portare ombra ai faraoni vassalli. Ciò che mostra che noi non inventiamo niente, è che un certo numero di nomarchi di Cusæ hanno nella loro titolatura una valigia, una sorta di borsa che conteneva gli incassi, il budget; mentre altri hanno il segno in cui si vedono due braccia remanti o che tengono il timone.



La seconda questione che si pone è quella dell'interruzione della linea dei principi di Cusæ sotto l' VIII^a, IX^a e X^a dinastia. Noi ricorderemo in merito che, quando Mèntouthès II° ebbe soppresso tutte le dinastie tranne la sua e la X^a, una delle ragioni che diede per far accettare la sua tirannia, è che così aveva tolto gli impedimenti che le barriere doganali stabilite al confine di ciascun reame costituivano per la navigazione. Ne risulta che la caduta della VI^a dinastia, avendo fatto sparire il sovrano di Cusæ, ciascuno dei reucci che si dividevano allora l'Egitto aveva stabilito dei diritti di navigazione a proprio profitto personale, il che aveva comportato la sparizione del posto di alto doganiere. L'esistenza di ciascuno dei reami fondati in questo periodo anarchico (se così si può chiamare un'epoca in cui, in mancanza di un grande capo, ve n'erano molti di piccoli) rendeva, d'altronde, meno necessaria la funzione di nomarca.

Ammenémès I° realizzò l'unità egiziana e ristabilì i nomarchi là dove avevano potuto essere soppressi; ristabilì dunque quello di Cusæ. Ma noi abbiamo detto che in questo egli fu aiutato dalla complicità tacita dei potenti principi di Tanis confederati, quei principi che, nel 1803⁵, vennero a Memphis a percepire le imposte di tutto l'Egitto. É forse proibito pensare

⁵¹ - Vedere le carte nel volume I della presente opera.

che, fin dal 1860, essi avevano messo come condizione all'accettazione del colpo di stato di Ammenémès I° di aver per loro larga parte delle imposte riscosse in Egitto, ivi compresi i diritti di navigazione? Se così è, è logico credere che essi volessero avere a Cusæ un alto doganiere che offrisse loro ogni garanzia di indipendenza. Ora, perché fosse così, bisognava che il nòmo di Cusæ costituisse come un'isola neutra, una specie di Valle d'Andorra. Ed era tanto più facile se questo nòmo andava a formare la separazione tra il dominio di Sésostris III° e quello di Sésostris II°; a tal fine bastò accordare a quest'ultimo un tredicesimo nòmo nel Delta. La neutralità di Cusæ permetteva al suo nomarca di agire come un faraone vassallo e di avere, anche lui, i suoi giubilei trentennali. Ecco una spiegazione di una terza stranezza rilevata nella linea di Cusæ.

Infine, il nome di re vincitore dell'avversario preso da Ammenémès III° nel 1760⁵, si spiega con la scomparsa del principato di Cusæ alla morte di Sésostris II°. La vittoria che egli ha riportato a Cusæ è tutta politica, ma costituisce comunque per lui una reale annessione. Quando Meyer dice che, sotto Sésostris III° e Ammenémès III°, la potenza e l'autonomia della nobiltà sono state definitivamente spezzate, questa nota è esatta almeno per quanto concerne il principato di Cusæ.

Non si mancherà di opporci che è anormale che il re di Tanis abbia lasciato sopprimere il principe di Cusæ se era il suo agente. Ma il sovrano aveva un'idea nella testa: egli si apprestava a sopprimere la XIIª dinastia e tutti i nomarchi e a sostituirli con dodici reucci a lui devoti. Non era male, in queste condizioni, che Ammenémès III° prendesse l'iniziativa di proporgli una tale soppressione; il precedente investiva l'avvenire molto prossimo in cui bisognava accettare una soppressione più estesa.

Già prima del 1760⁵, nel 1776, Bnon, il successore di Salitis a Tanis, aveva trasferito al figlio di Ammenémès III° la carica di gran doganiere di Cusæ ancor prima che fosse viceré. Forse Bnon, che sembra aver avuto una forte attrazione per il gentil sesso, accordò al fascino della moglie di Ammenémès III° questo favore, che aveva per effetto di privare di un'importante funzione una famiglia di principi in cui era ereditaria e che sembrava tutta devota alla casa di Tanis. I principi di Cusæ esercitavano, inoltre, delle alte funzioni militari. Senza dubbio il principe privato della sua carica fiscale fu chiamato a un grado militare più elevato, e sembra che in questa occasione suo figlio abbia ricevuto per moglie la giovane sorella di Bnon, giacché è da lui, molto verosimilmente, che verranno i ramèssidi, fondatori della XIXª dinastia, che si pretendevano discendenti sia dei Pastori che dei primi re d'Egitto. Ammenémès IV° era dunque gran doganiere di Cusæ fin dal 1776; se egli conservava questo ufficio divenendo re, era facile integrare nel suo dominio il nòmo di Cusæ, il che permetteva a suo padre di gloriarsene come per una vittoria.

Ammenémès III° si è mostrato in ogni occasione deferente nei confronti del re Pastore di Tanis, e questo perché gli doveva di esser stato ammesso alla vice regalità da cui l'avevano escluso i suoi fratelli maggiori, giacché questa vice regalità data dalla vittoria di Salitis nel 1803⁵; essa durò fino al 1771⁵, data in cui, in seguito alla morte di Ammenémès II°, egli divenne re di pieno esercizio. Alla morte di Sésostris II° egli fu considerato come l'eguale di Sésostris III°, che accompagnò nella tomba nel 1753 dopo un regno totale di 50 anni e mezzo.

Il figlio di Ammenémès III°, Ammenémès IV°, inizialmente gran doganiere di Cusæ a partire dal 1776, fu ammesso alla vice regalità alla morte di Ammenémès II° nel 1771⁵, pur continuando a conservare il suo posto precedente. La morte di Sésostris II° gli permise, nel 1760⁵, di accedere alla regalità di pieno esercizio. Divenne re principale quando Sésostris

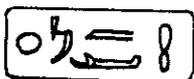
III° e Ammenémès III° scomparvero a loro volta nel 1753, e, quando egli morì nel 1743^{2/3}, aveva regnato per circa 28 anni.

È dal co-regno di Ammenémès III° e di Ammenémès IV° che sembra datare l'uso della moneta di metallo in Egitto, giacché un'iscrizione di quest'ultimo può tradursi: "*Colui che si è procurato il reddito della valle in pezzi di moneta*".

La nostra traduzione si trova confermata da un'asserzione di Breasted⁵²: "*Dell'epoca [di Ammenémès III°] data, nel commercio, il primo impiego di un valore di cambio, che è il rame. Le derrate si contano a peso e talvolta, accanto alla specificazione della mercanzia, troviamo questa menzione: vale X débens (di rame); il dében equivaleva a 1404 grani*".

Il pezzo di moneta si diceva in egiziano **Noumes**, parola che può provenire da **Noub-Het** = Aurum-Argentum = *Oro-Argento*. È curioso constatare che questo termine egiziano si ritrova nel latino numus. I tre metalli: oro, argento e rame, hanno dunque dovuto essere impiegati concorrentemente come moneta di scambio, e se il loro uso si è introdotto in Egitto sotto Ammenémès III° e Ammenémès IV°, è perché allora questo paese era sotto la dominazione straniera e aveva accolto degli stranieri. In effetti, un'iscrizione di Ammenémès IV° può tradursi: "*La moneta è il salario dei cretesi*". Questo indica che gli operai che lavoravano alla costruzione del labirinto avevano chiesto di essere pagati con pezzi di metallo piuttosto che in natura. La comodità di questo mezzo di pagamento dovette ispirare ai faraoni della XIIª dinastia l'idea di estenderlo alla percezione delle imposte, quel che l'iscrizione chiama "*i redditi della valle*"; da cui, per conseguenza necessaria, l'introduzione della moneta metallica negli scambi tra privati. Se la base monetaria si è chiamata **dében**, è senza dubbio perché i pezzi venivano conati a Tebe: **Tape-Ine** = Thebae Forma = "*Tebe, stampatrice di pezzi di moneta*", è verosimilmente per una ragione analoga che il latino crumena, "*denaro racchiuso nella borsa*", si dice in copto **Thêbi**.

Maspero⁵³ dunque sbaglia quando scrive: "*Due piccoli fogli di papiro arrotolati insieme in una custodia di terracotta contengono due atti passati a pochi giorni di distanza tra le stesse persone: L'anno XXXIII°, il primo mese di Shaît, il 5, sotto la Maestà del re dei due Egitti Aménôthès III°... il prezzo convenuto vi è specificato con dei dettagli che testimoniano di una rivoluzione compiuta nei modi di pagamento. Esso è stipulato in natura, ma ciascuno degli oggetti di cui si compone è valutato in metallo, forse argento, secondo un'unità di peso la cui specie resta ancora un po' incerta... L'Egitto aveva mercato dal secolo di Ammenemhât a quello di Aménôthès III°, e il commercio enorme che la conquista della Siria aveva sviluppato tra Memphis o Tebe e Tiro o Babilonia, aveva reso necessaria l'introduzione sulle rive del Nilo di procedimenti di cambio meno ingombranti di quelli di cui l'Africa antica si era accontentata*". L'Egitto non attese il 1380 a.C. per occupare la Siria e introdurre la valutazione in moneta metallica; 400 anni prima, sotto la guida dei Pastori, esso aveva conquistato tutta l'Asia Minore e accettato la moneta dei cretesi. Può anche essere che Ammenémès IV°, quand'era ancora semplice doganiere di Cusæ, percepisse già i diritti di navigazione in moneta metallica.



Divenuto re, Ammenémès IV° proseguì i lavori di costruzione del labirinto, ma naturalmente non li finì. I greci lo conoscevano sotto il nome di Skhémiophis, cioè: "*La maestà (Ophrys) dal portamento imponente (Skhèma)*". Questo re ha il nome geroglifico che si legge: **Amêhi Eiôrh S k Hê Hi Ai Ouôf Ha Rê**, di cui i greci avrebbero potuto fare: **Amerès Skeyophoros**. Il nome egiziano

⁵² - *Histoire de l'Égypte*, T I°, Vromant e C^{le}, Bruxelles. pag. 199.

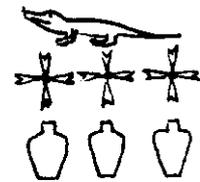
⁵³ - *Bibliothèque égyptologique*, Maspéro IV, pag. 457 e 460.

significa: "Colui che è amato dal capo che assiste e l'ha accompagnato per onore in qualità di portatore quando questi ha fatto un sacrificio come prete rituale". Questa iscrizione è dell'anno VI° di Ammenémès IV°, contato a partire dalla sua nomina a Cusæ. Essa indica che in questo anno, che era quello dell'anniversario dell'esplorazione di Osiris, Ammenémès IV° ha compiuto le funzioni di assistente del padre. Ora, il greco **Amerès Skeyophoros** significa: "Quello che porta i bagagli di Amerès", che è, noi lo sappiamo, Ammenémès III°; questi bagagli erano il vaso per libagioni e i sandali dell'officiante. Le due trascrizioni, la copta e la greca, sono dunque in armonia. Ma se modifichiamo l'ordine dei termini nell'espressione greca senza cambiarne il senso, otteniamo: **Skeyoamerèsphoros**, che è l'analogo di **Skhèmiophris**.

In una delle sue iscrizioni, Ammenémès IV° dice che la casa dei Sésostris è divenuta molto estesa; in un'altra, che è il protettore di cinque case. Si tratta della costituzione, nel Delta, di cinque reami vassalli concessi, almeno in parte, a dei membri più giovani della casa degli Ammenémès. Questa riforma fu realizzata nel 1755/56; è in questo momento che è cominciata la XIV^a dinastia.

Alla sua morte, Ammenémès IV° lasciò il trono a sua moglie e sorella, che i greci hanno chiamato per questa ragione **Skhèmiophris Adelphè**.

La vedova di Ammenémès IV° occupò il trono 3 anni e 2/3, ossia fino al 1740 esclusivamente. Questa regina ha, in scrittura geroglifica il nome seguente:



Il coccodrillo ricorda la città di Crocodilopolis dove lei regnava, i coccodrilli che vi si adoravano, e il labirinto in cui venivano inumati. La lettura di tutto il gruppo: **Sâh Kê Hi Schomti Schoschoui Ha Naphroui Ehoun Fte Eiomêou Hi Hreb Sche**, può ellenizzarsi in **Skeysômatos Suzèn Aphroditè Hèmerosis**, cioè: "Il corpo (*Sômatos*) lezioso (*Skeyazô*) di Afrodite vivente con (*Suzèn*) una natura selvaggia le ha permesso di farne la conquista con la dolcezza (*Hèmerosis*)". Si vede qui apparire uno dei nomi della regina: **Schoschouihana**, Susanna. Si può nondimeno vedere in **Sâh Kê Hi Naphroui**, *Skèniophris*, e non più *Skhèmiophris* che è il nome del suo sposo.

La sorella-sposa di *Skhèmiophris* è dunque comparata alla dea-regina *Nephtys-Aphrodite* e alla celebre **Hathôr-Schouschan**, dea dell'amore, identificata con Venere. Questi raffronti lasciano già supporre che la sua vita fu attraversata da almeno una avventura galante. Il suo soprannome di **Hèmerosis**, dà luogo di credere che la "natura selvaggia" che ella addolcì attaccandoselo con la passione, fu quella del re Pastore di Tanis, potente guerriero, comparabile a Ercole, soprannominato **Hèmerôtès**. Dall'egiziano noi traiamo direttamente la traduzione equivalente, ma più precisa: "La bella che piace molto al Pastore, potente guerriero; che ha moltiplicato i profumi per Anak; che, più elegante di ogni altra, gli conviene in modo particolare, che ha il pegno assicurato delle nozze".



Ora sappiamo come prese fine la XII^a dinastia: nell'harem del re di Tanis, per una unione tra lui e la bella erede degli Ammenémès-Sésostris. Ma, in precedenza, essa aveva fatto come anticipo sui diritti successori un matrimonio di prova, come si dice oggi. Cortigiana di grande stile, poteva



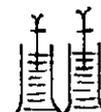
essere comparata (**Phroui Ehoun**) a Frine, che servì da modella per le statue di Venere di Prassitele. Si era recata sotto la tenda del grande (in greco **Skèneo-Ophryoeis**) per banchettare con Sua Maestà (in greco **Skèneo-Ophrys**). Lei, che aveva scelto come emblema

il cocodrillo sdraiato, forniva ai banchetti del suo regale amico le urne di vino, prodotto nel suo dominio di Crocodilopolis, nel Fayyum, celebre per i suoi vigneti, rappresentati, nel nome della regina, dai chicchi d' uva sopra le urne. E, lato politico del testo, per la sua unione col faraone di Tanis, imperatore del mondo conosciuto, ella dominava i popoli di scrittura cuneiforme, assiri, babilonesi, mèdi, persiani, docilmente raggruppati sotto il vinctro del Pastore. Questo è ciò che mostra un'altra trascrizione: *"La grande signora che dirige con fermezza, che accontenta il suo vicino di cui ella è l'emula nel governo, il grande re, più elevato degli altri, che è divenuto il giudice di quattro grandi paesi avversari, vinti"*.

Per non moltiplicare le trascrizioni, non ne daremo che una, di colore locale: *"La grande padrona della terra dove si è ridotta la superficie di espansione dell'acqua della valle, che dei canali-imbuto, posti in quel luogo, fanno pervenire in dei mari che si tengono separati dai giardini ritirati da sotto (l'acqua)"*. Dalla composizione stessa dell'iscrizione geroglifica, risulta che tra il Nilo e il Fayyum vi erano tre canali che portavano la crescita a tre laghi-riserva; due di questi sono stati figurati nella carta alla pagina 35: il lago Biahmou col suo canale d'accesso che sbocca a Edouah, e il lago Karoum con il lungo braccio che vi conduce l'acqua del fiume; il terzo lago doveva essere la depressione dove si trova l'ouady Rayan il cui fondo è a 20 metri sotto il livello del mare e che un canale collega ugualmente a Haouara.

In una variante del suo nome, la regina si proclama capo genealogico. Ultima regina di una casa morente, ella non può essere testa genealogica che dei suoi successori in una nuova dinastia che è qui la XIII^a, la quale si è spartita con la XIV^a l'Egitto e la Nubia tra 12 piccoli faraoni. Vi è luogo di concluderne che molti di questi re vassalli erano della discendenza degli Ammenémès-Sésostri e senza dubbio anche di Skhèmiophrys Adelphe. Quest'ultima, che aveva già la sovranità, almeno nominale, dei faraoni deltaici della XIV^a dinastia, divenne, per il suo matrimonio con l'imperatore enàcide, la co-sovrana anche dei reucci della XIII^a dinastia in dipendenza diretta della XV^a hyksôs.

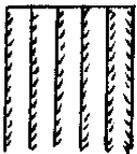
La regina ama anche scrivere il suo nome con l'aiuto di due germinatoi, quei vasi che utilizzano gli orticoltori in serra per far germogliare i bulbi di tulipano. Ora, questi due segni si leggono **Bnôni Schouo Djanê Djôôbe A Maiê Hi Tiouôti Nahb**. Una parola colpisce in questo testo, quella prima di Susanna (**Schouo Djanê**), cioè **Bnôni**, che è il nome stesso del successore di Salitis sul trono di Tanis: **Bnon**, il cui regno, cominciato verso il 1784, sarebbe durato 44 anni, ossia fin verso il 1740. Ora, 1740 è la data della fine della 12^a dinastia e dell'inizio della 13^a; è anche il momento in cui la vedova di Ammenèmes IV^o dovette sposare Bnon, verosimilmente settuagenario. Di conseguenza, sembra che Bnon, per meglio gustare le gioie della sua unione, abbia allora associato al trono, lasciandogli la direzione degli affari, suo figlio Apachnan, di cui i cronologi sembrano aver fatto partire il regno da questa stessa epoca. L'insieme delle iscrizioni significa: *"La grande signora del grande monumento funerario, Susanna, verso Bnon, desolata, ha alzato degli occhi amorosi; le case gloriose e divine sono legate dal matrimonio; ella è amata con intensità veramente superiore alle altre passate"*. Il testo prosegue: *"Fino ad ora solitaria, Susanna si è messa di nuovo a metà con il grande signore, protettore supremo dei due paesi; così la gloria militare del re che respinge il nemico combattuto si è molto moltiplicata per la gloria di sua moglie"*. Poi: *"La bella piace molto al Pastore Bnon [verso cui] Susanna, desolata ha alzato gli occhi con amore; le case gloriose e divine si sono legate col matrimonio di fronte ai rampolli superiori a cui recentemente sono stati attribuiti dei domini"*. L'ultima parte di questo testo tratta della creazione della XIII^a dinastia e conferma che essa coincide con la fusione della XII^a nella XV^a per il matrimonio di Skhèmiophrys Adelphe con Bnon. Essa spiega anche il fatto, apparentemente



anormale, che Manéthon abbia dato il n° 13 alla dinastia fondata nel 1740 allorché attribuì il n° 14 a quella che era stata stabilita nel 1755⁵. É che la XIII^a fu costituita in parte da dei figli di Skhèmiophrys Adelphè e che prendeva anche direttamente e genealogicamente il seguito della XII^a. Che dei figli della regina abbiano potuto ricevere dei troni nel 1740, implica d'altronde che lei abbia sposato Ammenémès IV° prima del 1760, senza che si possa tuttavia fissare una data precisa a questa unione.

Per ammansire l'hyksôs vincitore, il "*fulvo del deserto*", come lo chiamavano i racconti egiziani, e ottenerne una sistemazione per i suoi figli, Susanna si è inizialmente fatta suo strumento di piacere. Cos'ha fatto per abbordarlo? Il suo nome ci informa in merito, giacché si comprende **Schou Ehoun**, che significa *irreperere, introdursi furtivamente*. Questa Susanna non ha niente della casta Susanna di Daniele; il suo romanzo è molto più somigliante a quello di Cleopatra. Quest'ultima si introdusse in segreto da Cesare facendosi portare sulle spalle di uno schiavo avvolta in un tappeto, e seppe guadagnare rapidamente, con la sua bellezza e il suo spirito, il cuore del grande romano. Quando, qualche anno più tardi, Cesare fu ucciso dal pugnale dei congiurati, Cleopatra seppe fare di Antonio, che doveva giudicarla, il suo schiavo e unirlo a sé irrevocabilmente nel corso di una vita disordinata in cui lei si sforzava di inventare sempre nuovi piaceri. Sembra proprio che l'ultima regina della XXXIII^a dinastia avesse una regale precorritrice nell'ultima sovrana della XII^a. L'una e l'altra sono le figlie spirituali, se così si può dire, dell'ultima erede dei faraoni della VI^a dinastia, Nitocris-Rhodopis, che si fece cortigiana per portare a termine splendidamente la tomba di suo marito assassinato e vendicarlo. L'assimilazione che noi facciamo di **Schou-Djanê** e di Cleopatra non è immaginaria: Cleopatra stessa l'ha firmata col suo nome chiamando Cleopatris la città di Crocodilopolis, **Pi-Soukou**, capitale di **Schou-Djanê**. Sembrerà ancora strano che Susanna abbia lasciato la residenza del Fayyum per l'harem di Bnon? É forse proibito pensare che, alla morte di suo padre, Apachnan abbia preso per sé la vivace vedova, che sopperì con sapienti artifici alle tracce del tempo, come fece la regina "**Mertiefs**"⁵⁴ della IV^a dinastia, che fu dapprima la favorita di "**Snefrou**", passò poi all'harem di Khéope e che viveva ancora sotto Kefren? Un'alleanza con l'erede dei faraoni autòctoni era d'altronde un colpo maestro da parte degli hyksôs, poiché, agli occhi degli egiziani, essa dava al loro potere quel carattere di legittimità che gli mancava; così, i re dei Pastori diventavano "*Faraoni re d'Egitto*" (Genesi XL).

Noi abbiamo arrestato la XI^a dinastia nubiana su Ammenémès XII°, verso il 1861. D'altra parte, la XV^a dinastia nubiana deve normalmente cominciare verso il 1803⁵, data di stabilimento della dominazione dei Pastori. La XII^a dinastia nubiana occupa dunque l'intervallo di 57,5 anni, che separa queste due date. Siccome i re nubiani precedenti hanno regnato ciascuno 16 anni in media, se si applica la stessa norma ai loro successori, i 57⁵ anni del loro governo si ripartiranno teoricamente su quattro teste.



Il primo re della XII^a dinastia nubiana dovette essere per circa un anno contemporaneo dell' XI^a dinastia. Ecco perché la sua titolatura comprende il segno che si è visto da Mèntouthès III° e Mèntouthès IV°. Noi lo chiamiamo Anaménès XIII°-Mèntouthès-Typhèrès. Il resto delle sue denominazioni: Sésos-Athyrès, si ispira anche ai Sésostris, il che mostra che il suo regno è stato a cavallo tra l' XI^a e la XII^a dinastia.

⁵⁴ - Meyer, *Chronologie égyptienne*, trad. Moret; Leroux, parigi, 1912. Pag 201.

Da Mèntouthès Typhèrès noi traiamo: **Men-Theoy-Aetos-Typhèrès**, cioè: "*La cima della dimora degli dèi è in fuoco*". Anaménès XIII°, nella sua qualità di re nubiano, aveva nel suo dominio il massiccio vulcanico abissino che si chiamava la terra degli dèi proprio a causa dei suoi alti vulcani. Il testo greco lascia intendere che, sotto il regno di questo faraone, e verosimilmente durante la vice-reggenza di Sésostri I°, che è nominato, l'Etiopia, fu testimone di una forte eruzione.

Ma l'egiziano è ben più esplicito al riguardo; esso dice; "*La regione era tranquilla: un terremoto è venuto a sconvolgerla e rasarla su una grande superficie mentre la dimora degli dèi espelleva dalla sommità, in grande quantità, dei cumuli di fuoco, causando al paese una grande calamità, diffondendo un liquido incendiario che ha rasato interamente uno spazio più esteso che nelle combustioni precedenti*".



Questo testo data dell'unico giubileo celebrato da Anaménès XIII°, quello del 1845⁵; la menzione che è fatta in questa iscrizione giubilare della grande catastrofe sopraggiunta in Abissinia, permette di pensare che i due avvenimenti erano sensibilmente contemporanei. L'eruzione del 1846 era d'altronde stata preceduta da molte altre, poiché la si dice più importante delle combustioni anteriori. Quale fu l'estensione devastata? É difficile dirlo, tutta l'Abissinia propria (++++) è quasi interamente costituita da rocce vulcaniche (≡≡≡≡) antiche o recenti (≡≡≡). I depositi eruttivi successivi si sono sovrapposti; ma se le lave del 1846 hanno ricoperto le seconde, il disastro che hanno causato ha dovuto essere considerevole.

É probabile che il regno di Anaménès XIII° sia finito verso il 1844, e che il suo successore, Anaménès XIV°, abbia regnato fino al 1828. Il faraone seguente, Anaménès XV°, dovette avere un regno breve che terminò verosimilmente verso il 1819⁵, giacché l'ultimo re di questa serie, Anaménès XVI°, cita quattro volte il nome di Sésostri I° e quattro volte quello di Ammenémès II°; è dunque probabile che il regno di circa 16 anni di Anaménès XVI° sia da ripartire in due porzioni uguali di circa 8 anni da una parte e dall'altra dell'anno 1811⁵, inizio del governo di Ammenémès II°: noi lo situeremo, pertanto, dal 1819⁵ al 1803⁵, inizio della XVª dinastia hyksôs.

Sotto il regno di Anaménès XVI°, nel 1811⁵, una campagna dovette essere fatta in Etiopia dalle truppe di Sésostri I° unite a quelle della Nubia, senza dubbio contro degli invasori neri, e le iscrizioni dichiarano che i re hanno riportato la tranquillità e sono ritornati dopo aver battuto i nemici; è ciò che evoca il segno dell'uomo che si arrende.



É possibile che, sotto Anaménès XVI°, l'Abissinia abbia conosciuto delle repliche dell'eruzione del 1846, con nuovi giochi delle faglie del fossato africano.

Il titolo di *Figlio del Sole* del nostro re è scritto in modo insolito:  invece di , il che dovrà leggersi **Çeshe Rê Hi Oua Djane**. Questo titolo potrà ellenizzarsi in **Skiros-Athèna**, cioè: "*Radice di Atena*" (o Neith), mostrante l'origine regale delle donne degli Anaménès, allorché Sésostri I° opponeva un'estrazione simile a quella, meno grande, di suo padre Ammenémès I°. Atena era d'altronde la dea della guerra e la protettrice della pace, e Anaménès XVI° si vantava di aver vinto il nemico e ristabilito la calma. Infine, lo **Skiron** era il parasole bianco che portavano a Atene, nelle processioni, le sacerdotesse di Atena, il

sacerdote di Poseidone e quello di Hèlios. Noi non possiamo impedirci di fare un raffronto tra questo parasole e quello dei Negus di Abissinia, oggetto il cui antenato era senza dubbio portato dietro a questo Anaménès XVI°, sacerdote di Rê (Hèlios), successore di Seth (Poseidone) e discendente di Neith (Atena).

* * * *

XIII^a DINASTIA TEBANA

Il periodo consecutivo alla XII^a dinastia è rimasto incompreso dagli egittologi. *"Erodoto ci racconta una storia alquanto confusa secondo la quale dodici faraoni si sarebbero divisi il paese all'epoca in cui fu eretto il labirinto"*. È in questi termini che Weigall⁵⁵ parla dei primi tempi della XIII^a dinastia. Egli la fa arbitrariamente cominciare da un solo faraone potente, seguito tre anni dopo da un successore debole che lascia dividere il paese tra dodici re; poi l'Egitto si divide in due reami, Alto e Basso Egitto, dove si succedono uno dopo l'altro i faraoni della XIII^a e XIV^a dinastia. Per non aver compreso Erodoto, Weigall, imbevuto della teoria successoriale di Champollion, ha aggiunto confusione *"a un'epoca di cui si è potuto dire che era fra le più oscure"* (J. Viau).

In realtà, la costruzione del labirinto dovette esigere più di cento anni. Se si eccettuano i primi decenni corrispondenti alla fine del regno di Sésostris II^o e in cui c'erano sei re in Egitto-Nubia, dal 1756, data che noi abbiamo assegnato alla fondazione della XIV^a dinastia, vi furono in Egitto-Nubia 10 re ivi compreso il sovrano di Tanis; è a partire dalla creazione della XIII^a dinastia, nel 1740, che fu raggiunta la cifra di 12 faraoni, non compreso il sovrano, e questa cifra non fu effimera, come sembra credere Weigall, ma si mantenne per tutta la durata della XIII^a e XIV^a dinastia; è così che bisogna comprendere Erodoto perché la sua frase abbia un senso pratico. Meyer⁵⁶, che si è immaginato che Erodoto attribuiva il labirinto al tempo della dedodegarchia del Basso Impero (verso il 700 a.C.), ha sbagliato ancor più pesantemente, essendosi ingannato di mille anni.

La XIV^a dinastia si è divisa il Delta, e gli egittologi sono d'accordo per dirla deltaica, conformandosi in questo agli autori antichi che la dicono xoïta o tanita. Questa dinastia dovette riprendere, ad eccezione del cantone di Tanis occupato dal sovrano hyksôs, una divisione del Delta analoga a quella che era in vigore sotto l'VIII^a dinastia, ossia tra cinque faraoni dirigenti ciascuno circa quattro nòmi. Di conseguenza, restano da dotare sette faraoni in Medio e Alto Egitto e in Nubia per raggiungere la cifra di dodici indicata da Erodoto.

Era razionale dare a ciascuno dei re del sud-Egitto altrettanti nòmi da governare quanto a quelli del nord. Pertanto, i 22 nòmi meridionali potevano ripartirsi normalmente come segue: primo gruppo, nòmi 1, 2, 3, 4 - secondo gruppo, nòmi 5, 6, 7, 8 - terzo gruppo, nòmi 9, 10, 11, 12, 13 - quarto gruppo, nòmi 14, 15, 16, 17, 19 - quinto gruppo, nòmi 18, 20, 21, 22. La Nubia formava due reami: Alta e Bassa-Nubia, con le capitali rispettive di Napata e di Phthurès, o di un'altra città meno meridionale.

Per ricostruire la XIII^a e XIV^a dinastia, noi disponiamo di tre sorgenti principali: il Papiro reale di Torino, la tavola di Karnak, e i diversi monumenti ritrovati nel corso degli scavi. Nessuna di queste documentazioni è pienamente soddisfacente: il Papiro è in briciole e le prove di ricostruzione che si sono tentate sono rimaste molto incomplete e su molti punti poco attendibili; la tavola di Karnak non menziona che il più piccolo numero dei faraoni della XIII^a dinastia e, tra quelli che cita, molti nomi sono stati più o meno completamente cancellati; i monumenti sono sporadici.

Tuttavia, Manéthon ci indica il numero totale dei re della XIII^a dinastia; erano 60, e questo numero è controllato con il Papiro di Torino. Essi avrebbero regnato, secondo Barbarus

⁵⁵ - *Histoire de l'Égypte ancienne*, Payot, Parigi, 1935. pag. 87 e 88.

⁵⁶ - *Histoire de l'Antiquité*, traduzione Moret; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 324.

153 anni, secondo l'Africano 453 anni. È la cifra di Barbarus quella da ritenere; quella dell'Africano risulta da una confusione tra una **A** deteriorata e un **Δ**. Ciò che lo prova è che, se si tolgono circa 24 durate di regno più o meno intere al Papiro di Torino, esse totalizzano circa 60 anni, ossia 2,5 anni per regno e 150 anni per 60 re. Questi 153 anni sono, d'altronde, da dividere in due branche, la tebana e la nubiana, tanto che questi regni non coprono nel tempo che 76,5 anni andanti dal 1740 al 1663/64. Queste brevi durate di regno, che scendono fino a 3 giorni nel Papiro di Torino, hanno molto intrigato gli egittologi che vi hanno vanamente cercato una spiegazione soddisfacente, dato che questi faraoni effimeri si sono talvolta fatti elevare delle statue di una esecuzione perfetta e di taglia colossale. Questo si concilia male con l'ipotesi generale che vi vede degli usurpatori. Roma, anche quando era in balia all'anarchia militare, non contò che 25 re in 250 anni; Clovis ebbe 28 successori in 240 anni, e bisogna aggiungere che essi regnarono simultaneamente su tre o quattro reami. Al contrario, tutto si spiega facilmente se i 76⁵ anni della dinastia si applicano a ciascuno dei reami che essa ha contato. Le deboli durate di regno indicate dal Papiro di Torino non sono che degli sconfinamenti da regno a regno, ritenuti solo per formare la durata reale di tutta la dinastia nel tempo. Ne abbiamo già avuto il caso nell' VIII^a dinastia.

I 60 re della XIII^a dinastia, essendo così ripartiti su sette troni, danno una media di 8-9 re per trono, ossia 9 anni per regno; $(76,5:60/7 = 9)$, durata sensibilmente inferiore a quella risultante dai calcoli nella maggior parte delle altre dinastie. È che qui abbiamo a che fare con dei re funzionari nominati dal sovrano Pastore ed essenzialmente revocabili se la loro amministrazione non gli sembrava soddisfacente, così come ha ben giudicato Lieblein⁵⁷. Ciò che mostra il carattere precario di queste sovranità è il fatto, segnalato da Manéthon, che dopo aver regnato una trentina d'anni, un faraone hyksôs soppresse tutti i re regionali.

È con una decisione amministrativa che nel 1663/64 furono soppresse simultaneamente tutte le regalità vassalle, sostituite con l'unica vice-reggenza di Giuseppe, dittatore ai viveri. Ma vi è ragione di pensare che l'abile figlio di Giacobbe si guardò bene, in un momento in cui c'era bisogno della collaborazione di tutti, dal mettersi contro dodici faraoni influenti nel paese; di conseguenza, egli dovette farne dei ministri incaricati di assisterlo direttamente. Si può concluderne che l'azione di questi faraoni non si estinse bruscamente nel 1663/64, ma che proseguì sotto un'altra forma, equivalente a un cambiamento di organizzazione dinastica, per almeno una parte della dittatura di Giuseppe, che durò 15 anni, ossia, in media, un supplemento di 7,5 anni da aggiungere ai 76,5 anni della durata della XIII^a dinastia. È su questo totale di 84 anni che devono essere, in realtà, ripartiti i **7 troni** e i 60 re, da cui una media vicina a 10 anni per regno.

Sette Troni

Le capitali dei reami della XIII^a dinastia in Medio e Alto Egitto si trovavano probabilmente, secondo le caratteristiche di certi scudi, a Silsilis, Tebe, Hypselis, Cusæ e Crocodilopolis. Quanto ai due reami nubiani, essi dovevano comprendere ciascuno sei province. Lenormant⁵⁸ dice, in effetti, che *"la vice-regalità di Kousch [cioè la Nubia] era divisa in tredici distretti o province che sono, enumerandole da nord a sud: P-i-lak (Philæ), Bok (Contra-Pselcis), Mâma (Primis), Mehi (Meæ), Neh-âou (Noa), Atef-tî (Tasitia), Bohon (Boôn), To-ouats (Autoba), P-noubs (Pnups), Pet-en-Hor (Pontyris), Napat (Napata), Marâou (Méroé) e Pe-hou-Qens"*. Da parte loro, Drioton e Vandier⁵⁹ scrivono che *"la Nubia era divisa in due grandi province: il paese di Ouauat o Nubia propriamente detta, che si e-*

⁵⁷ - *Recherches sur la chronologie égyptienne*; Brögger, Christiania, 1873. pag 122.

⁵⁸ - *Histoire ancienne de l'Orient*, Lévy, Parigi, 1882.

⁵⁹ - *L'Égypte*; Presses universitaires de France, Parigi, 1938. pag. 445.

*stendeva da Assuan alla seconda cateratta, e il paese di Koush (cioè il Sudan attuale) che si estendeva tra la seconda e quarta cateratta". Ora, l'enumerazione di Lenormant estende la Nubia al di là della VI^a cateratta, ma concerne un'epoca in cui la Nubia era costituita in vice regalità, cioè che non risale al di là della XVIII^a dinastia. La verità è forse in un giusto mezzo: eccettuando il XIII^o distretto si include la V^a cateratta nel reame dell'Alta Nubia. Ora noi vedremo, da una parte, che un re della XIII^a dinastia si diceva il signore di tre cateratte e, dall'altra, che un altro re si diceva stabilito da Elefantina fino a una cateratta che non può essere che la seconda. Noi ne concludiamo che la Nubia regale comprendeva allora cinque cateratte e che il confine tra l'Alta e la Bassa Nubia si stabiliva tra il VI^o e il VII^o distretto, un po' al di sopra del 20° parallelo e senza dubbio a Soleb, giacché **Sôlp**, in copto, significa abscindere, *separare*. La capitale dell'Alta Nubia era evidentemente Napata; quella della Bassa Nubia poteva trovarsi sia a Phthurès, sia a Meæ, vicino alla seconda cateratta e sensibilmente al centro del percorso Elefantina-Soleb.*

Tutto concorre a dimostrare che quel che gli egittologi hanno preso per una favola antica, un racconto mal digerito da Erodoto, è un fatto reale. Ma gli studiosi avrebbero dovuto essi stessi aver l'attenzione risvegliata su questo punto se l'idea preconcepita di Champollion, quella delle dinastie in fila indiana, non avesse influito con tutto il peso dell'autorità di questo maestro sui loro giudizi. Gli indizi di co-regni non mancavano loro; sono molti i nomi citati dal Papiro di Torino, che si ritrovano associati sulle stesse pietre a Tanis, a Medamoud, a Karnak e altrove. Una tale associazione nelle stesse cerimonie suggeriva anche dei re così poco importanti da non aver potuto celebrare nel loro proprio dominio le grandi feste religiose con tutto l'apparato di costruzioni obbligate. I loro raggruppamenti e le loro statue a Tanis, mostravano anche che essi erano stati gli umili vassalli dei re Pastori. Una giudiziosa osservazione e una vera obiettività scientifica dovevano dunque condurre a un'esatta concezione della situazione politica dell'Egitto all'epoca delle XIII^a, XIV^a e XV^a dinastie in luogo dei romanzi che sono stati architettati, o della comoda formula "*epoca di disordini*", o ancora della sparizione di tre quarti dei faraoni della XIII^a e XIV^a dinastia.

Utilizzando tutti gli elementi che era possibile raccogliere: iscrizioni, date delle cerimonie, carattere dei geroglifici, fatti, ecc., noi siamo pervenuti a una ricostruzione praticamente completa della XIII^a dinastia; ma la durata dei regni non è che approssimativa. I faraoni vassalli che compongono questa dinastia non hanno avuto, in generale, che da giocare un ruolo scialbo, e noi non avremo che da citare i loro nomi e l'epoca probabile del loro regno. Li enumereremo per reame, cominciando dal sud, segnalando al passaggio i fatti che potrebbero essere interessanti.

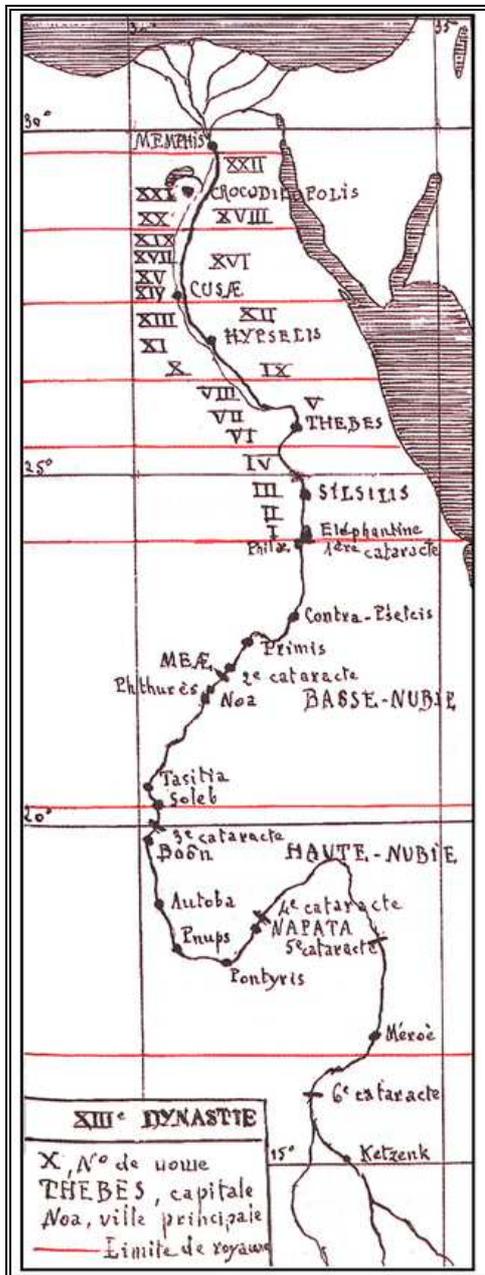
Trono di Napata

Il primo re dell'Alta Nubia (Napata) può essere chiamato **Khairis-Ammenès-Tiarès**, cioè: "*La Tiara del sud a Ammenès è una benedizione*". Egli dichiara, nelle sue iscrizioni, che Anak (il faraone di Tanis) l'ha fatto re di Napata per assicurare la tranquillità nei luoghi lontani essendo il migliore dei guerrieri.

Siccome Ammenès si dice anche venuto dalla dea Iô che ha generato il sublime capo genealogico, è probabile che egli fosse il frutto delle relazioni di Bnon con una delle sue donne più prossime, se non anche della prima, pur non essendo il suo figlio maggiore. Questo faraone sembra aver regnato dal 1740⁵ al 1721⁵.

Il suo successore fu **Sabaktès-Ammos-Okosos-Tiarès**: "*La tiara al distruttore di quelli*

che sono numerosi come le sabbie". Era di sangue reale? Quantomeno era di alto lignaggio, giacché si dice: "Figlio uscito dalla razza più grande". Inviato in un posto pericoloso e senza dubbio in un momento critico, questo re non dovette godere a lungo la sua corona. Il Papiro di Torino, secondo Farina, non gli accorda che uno o due anni di regno. Salito al trono nel 1721⁵, egli sparisce verso l'epoca di un cambiamento nella XV^a dinastia, nel 1720.



Viene in seguito **Diadotéos-Oikeios-Tiarès**, che si può comprendere: "La sua parte è la tiara della dimora degli dèi". In effetti, l'Etiopia era detta la terra degli dèi perché dai suoi vulcani uscivano le fiamme dove si credeva abitassero gli dèi; è da lì che è venuto il suo nome: in greco **Aithiops**, che si può interpretare: "La terra (*Aia*) dove gli dèi (*Theoy*) sono visti (*Ops*)". Questo re dichiara che gli è stata attribuita una grande armata per proteggere la valle superiore e vegliare anche sul corso delle acque. Il suo regno dovette finire verso il 1708.

Il quarto re di Napata è **Osiris-Rhakôsis-Sésostris-Seth-Tiars**. Osiris era uno dei nomi del sovrano hyksôs associato al trono nel 1708; Seth era il dio dei Pastori; Sésostris, il nome di molti re della XII^a dinastia, indicherebbe uno dei loro discendenti; **Rakos** significa *boccone diviso*. Il senso è dunque: "Osiris ha dato come parte a Sésostris la tiara di Seth". Il regno di questo faraone dovette comprendere il periodo dal 1708 al 1697⁵.

Si presenta adesso **Maô-Nomasos-Hôros**, cioè: "Il Pastore che l'ama molto l'ha fatto re". Egli si dice il capo della grande divisione dove appaiono gli dèi e il capo supremo delle tre cataratte, ossia il faraone dell'Alta Nubia. Regnò apparentemente dal 1697⁵ al 1689.

Neophoitos-Doazô-Diamekhè-Areios è il sesto re dell'Alta Nubia. Egli è assimilato a un capo genealogico, da cui il suo nome di Neophoitos, "nuovo ramo, nuovamente arrivato, uomo nuovo"; forse anche perché, scelto soprattutto in ragione del suo valore militare, egli non era di razza regale. Il suo nome indica, d'altronde, che si è mostrato bellicoso in un combattimento accanito. Egli precisa, nella sua iscrizione, che, temuto dai maledetti, ne trascina con sé, in catene, una moltitudine venuta dai mari superiori al fine di far cessare le loro incursioni.

Abbiamo dunque a che fare con un re dell'Alta Nubia che ha intrapreso, all'inizio del suo regno, una spedizione nella regione dei grandi laghi del centro Africa (che egli chiama i mari superiori) per punire i neri delle loro incursioni, senza dubbio, ma anche e soprattutto per riportarne immense truppe di schiavi destinati ai lavori dell'Egitto e per finire come vittime nei sacrifici.

Ecco dunque qual'era l'ampiezza delle campagne dei re di Napata: essi se ne andavano a 2.500^{km} dalle loro basi, al di là del Ruwenzori che segna il confine tra i Foulbés, di civiltà egiziana, e i Bantù, della razza di Phuth, per razziarli. D'altronde, Ruwenzori è una parola egiziana che significa: "*L'unico o il più grande tra i più acuti*". Sì, gli egiziani hanno percorso tutta l'Africa; ne hanno visto tutti i monti; li hanno comparati, e hanno conferito la palma a quello che veramente con i suoi 6.100^m la merita. Come sembrano meschine le nostre vanità accanto alle prodezze da gigante compiute dal nano Osiris! "*Cento anni orsono, dice l'Atlante classico di Schrader e Gallouédec (carta di p. 72-73), non si conosceva dell'Africa che la sua circonferenza. Attualmente, il continente nero non ha più una sola regione i cui rilievi e l'idrografia non siano conosciuti nei loro tratti generali*". Si sente trasparire sotto queste righe tutta la sufficienza dei filosofi e il loro disprezzo per i tempi passati. Ah! se potessero sentire, dal fondo delle loro piramidi, quelli che scrivono adesso la storia dell'Egitto ironizzare accademicamente sulla loro ignoranza geografica, i grandi faraoni scoprirebbero in un riso omerico da far tremare le loro formidabili tombe.

Ma, se i re della XV^a dinastia estendevano così la loro autorità al centro dell'Africa, se, d'altra parte, i monumenti affermano la loro presenza in Creta, in Colchide, a Bagdad, quale non doveva essere la potenza di questo impero dei Pastori e quanto era giustificato il titolo che essi esigevano di "*Principi dei paesi stranieri*".

Il settimo re di Napata ha due nomi che hanno significati analoghi a quelli del precedente. Il primo è **Nomasos-Naxos-Ethas-Sètes-Danos-Amasis-Hôros**, che significa: "*Il Pastore l'ha fatto re per calpestare sotto i piedi o respingere quelli che abitualmente ogni anno sono buoni per bruciare i raccolti*". L'altro è **Phoinix-Rhakhistos-Theionoê-Boethoos-Ixos-Biastès-Katabas**, cioè: "*Il fenicio e quello che condivide il suo potere, che hanno la saggezza degli dèi, l'hanno inviato in soccorso ai combattenti; egli ha preso in trappola con l'inganno i rapitori che erano discesi [dalle loro montagne nella valle]*". Si tratta qui dei Bedjas o Trogloditi, tribù predatrici il cui habitat si estendeva parallelamente alla Nubia, dal tropico del Cancro all'estremità del Suakim, lungo il mar Rosso, nelle montagne della catena arabica. Durata probabile del regno: 1682-1676.

Gli egittologi si trovano d'accordo per terminare la XIII^a dinastia con tre re di cui il primo lo chiamano **Nehsi**, **Nhôsè** o **Nahesiré**. Queste letture si basano su un valore **Neh** dato all'upupa con gozzo, che è il primo geroglifico del nome del re.  Ora, questo uccello non si chiama affatto in copto **Neh**, bensì **Karapip**. Su questo "**Nehsi**" si è costruito un piccolo romanzo, giacché **Neçô** significa deformis, *brutto*; si è dunque fatto del re un negro allorché, giustamente, il re si gloria di aver vinto i negri.

Questo faraone ha, in effetti, un nome che noi leggiamo: **Epikomizô-Karapiptô-Misotheos-Diôainos-Amase-Nastos-Neos**, il cui senso è che "*Egli riporta i capi di quelli che detestano gli dèi, che hanno perduto e che egli ha inseguito, gli orribili che saccheg-*

giavano all'improvviso le messi".

Si noti che gli abitanti dei paesi maledetti sono quelli che non servono gli dèi dell'Egitto, che il rilievo si fa loro è di aver saccheggiato le messi; infine, che gli egiziani chiamavano i negri i brutti, gli orrendi, e non i neri, giacché gli egiziani del sud erano neri anch'essi, però belli, come lo sono sovente gli abissini, loro discendenti.

Il re dice ancora che il capo dei Pastori, *il capo dei capi dei capi*, di cui egli era uno degli associati, lo ha elevato; era senza dubbio, anche lui, un ufficiale superiore valoroso, non appartenente a una famiglia reale. É l'upupa, **Karapip**, che designa il capo dei capi dei capi; è che i re di Tanis non sono solo degli Apophis (*capo dei capi: Apip*) ma dei Kara-Apophis (**Kara**, *capo, testa*, in greco come in copto).

L'ottavo re di Napata sembra aver regnato 10 anni, dal 1676 al 1666.

L'ultimo faraone di questa serie è **Merihôros-Sebastos-Amathiarheos**. Questi nomi si traducono: "*Quello che partecipa all'autorità del re elevato, è degno della venerazione di quelli che non hanno l'intelligenza del fiume*". D'altra parte, il nome reale in copto si traduce: "*Il sogno dei covoni venuto al re era nascosto; solo il saggio è riuscito a interpretarlo ed ha anche esposto delle osservazioni di buon senso per agire di conseguenza*". Questa è, in poche parole, la conferma di tutto il racconto del cap. 12 della Genesi sul sogno del faraone, svelato da Giuseppe, che solo ebbe l' "*intelligenza del fiume*" e divenne di conseguenza "*partecipe dell'autorità del grande re*". Il nostro faraone nubiano è quindi fra quelli che regnavano quando Giuseppe giunse al potere nel 1664 e che divennero i suoi ministri. Egli è dunque ben situato qui dal 1666 al 1656⁵.

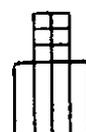
Il nome reale può ancora interpretarsi: "*Quello che ha raccolto sui campi di battaglia la tiara del sud lanciandosi per soccorrere l'imperatore*".

Sembra dunque che, in via generale, i re di Napata siano stati scelti più per le loro capacità guerresche che per i loro titoli nobiliari. Ciò era necessario, del resto, in una regione estrema esposta da molti lati all'invasione.

Trono di Meæ

Nel regno di Bassa-Nubia (Meæ), noi vediamo dapprima **Diakhosis-Sèsostris-Nikaeis**, cioè: "*Il vittorioso Sesostris della diga che serve da trinceramento*". Egli si proclama: "*Il vero figlio del sole, venuto dal primo dei celesti, che ha un grande potere sul gregge degli dèi, stabilito sulla distanza della cateratta al limite vietato ai negri dall'armata della diga dell'alto*". La sua iscrizione funebre aggiunge che egli aveva espulso i "brutti" venuti in moltitudine per spogliare le frontiere della casa, e che a mezzo di fortificazioni aveva chiuso i confini più completamente degli altri protettori di un tempo.

Questi testi indicano che il faraone era di origine reale; che governava la Nubia, terra degli dèi; che il suo dominio comprendeva la seconda cateratta e discendeva fino al mercato dell'avorio, Elefantina, figurato nel suo scudo da un dente di elefante; che egli aveva soprattutto per missione di impedire ai negri l'accesso



all'Egitto proprio, difeso da un muro fortificato che da lui rinforzato e che figura nella sua titolatura sotto la forma qui rappresentata.

È insomma l'applicazione di ciò che diceva Meyer⁶⁰ quando menziona che due grandi tavole degli anni 8 e 16 del regno di Sesostri III° vietavano ai negri indipendenti di passare la frontiera nella parte bassa del fiume. Ma noi apprendiamo, inoltre, che non si era accontentato di apporvi un manifesto, che sarebbe rimasto incompreso dai selvaggi e di cui non si sarebbero senza dubbio preoccupati, ma aveva innalzato una diga, un muro potente per sbarrare il passaggio e lo aveva guarnito di truppe; lo si chiamava la diga dell'alto, senza dubbio per opposizione al Muro Bianco di Memphis che chiudeva la valle bassa.

Il nostro faraone ebbe a lottare non solo contro i negri, ma anche contro i Bedias della catena arabica; da qui il suo titolo di **Nikaeis**, *il vittorioso*. Regnò verosimilmente dal 1740⁵ al 1724⁵.

Il secondo re della Bassa Nubia è chiamato **Osiris-Sesostri**, cioè, "*Il Sesostri di Osiris*", quello che succedeva a questo dio nel suo dominio proprio. Egli occupò il trono di Meæ-Phthures dal 1725⁵ al 1720 circa.

Come molti altri faraoni della Nubia, il re seguente, **Rhômymi-Sinôtikos-Sines-Bokkhoris**, "*fu scelto a causa dei suoi grandi talenti militari per difendere la diga*". Il suo nome si può interpretare: "*Quello che, con tutta la sua forza, ha fatto perire i razziatori del territorio dei bovini*". In effetti, la Nubia non era solo minacciata a sud dai negri e a est dai trogloditi, ma anche a ovest dagli arabi, pastori di bovini, il cui paese si chiamava Baggara, da cui il nome **Bokkhoris** che prende il re che li ha vinti. Il suo regno si estese con ogni probabilità dal 1720 al 1708.

Il quarto re della Bassa Nubia, che regnò dal 1708 al 1695, è quello che, in egittologia, si chiama **Smenkharé Mermashaou**, o **Ra-Smenkh-Ka**. Noi lo chiameremo **Sèmeion-Katetamon-Sèsostri**, che si traduce: "*Quello che ha fatto le parti ha marcato Sesostri di un segno distintivo*". Questo re ha un secondo nome: **Amoros-Rhiptos-Mèôn**, il cui senso è: "*Quello che non ha la sua parte è stato ricacciato a Meæ* (capitale della Bassa Nubia)"; si dice anche figlio di un capo genealogico. Ora, noi vedremo sul trono di Silsilis un altro re che si chiama Sèmeion Sèsostri, e il cui regno cominciò con la dinastia nel 1740⁵. Se questo faraone di Silsilis ha avuto un figlio poco dopo il suo accesso al trono (ed è probabile che l'avesse avuto anche prima), questo figlio doveva avere più di 30 anni quando gli fu affidata la difesa della Bassa Nubia. Si comprende così che una tale età per accedere alla corona, se è stata generalizzata tra i re della 13^a dinastia, abbia avuto per effetto delle durate di regno più corte della media durante questo periodo. D'altra parte, che il re della Bassa Nubia sia il figlio di un re di Silsilis, mostra che la successione non si faceva necessariamente di padre in figlio sullo stesso trono; il sovrano si riservava di nominare chi gli piaceva dove voleva: "*The right man in the right place*". Questa situazione permette di comprendere i nomi che adotta il nostro re di Meæ.

⁶⁰ - **Histoire de l'Antiquité**, trad. Moret; Geuthner, Parigi, 1914, pag. 312.

L'ultimo anno del suo regno, il re ebbe a celebrare il giubileo del 1645⁵. Ora, egli dice nella sua titolatura: "*Una coppia di immagini è stata posta davanti ad Anak*". Questo non può rapportarsi che all'erezione a Tanis di un paio di obelischi o statue in occasione del giubileo. Gauthier conferma, d'altronde, il ritrovamento a Tanis delle statue colossali di questo re, usurate più tardi, aggiunge, dal re hyksôs Apophis II°. Non sembrerà più strano che questo faraone nubiano abbia dotato di statue un tempio deltaico se si ammette che i re di Nubia erano dei sovrani secondari che andavano a celebrare i loro giubilei in presenza del loro sovrano tanita. Il re Pastore non aveva bisogno di usurpare una statua che gli era dedicata, ma vi aggiungeva il suo marchio per affermare la dipendenza di quello che ne faceva omaggio.

Ecco come la deplorable concezione di una monarchia egiziana in cui tutti i re si sarebbero succeduti in fila indiana falsa la storia. Si è incapaci di spiegare come la statua di un re dell'estremo sud si trovi nell'estremo nord se non come un'usurpazione tardiva, e si fa regnare il sovrano dopo il suo vassallo. Perché non si ammette come valida per gli hyksôs la spiegazione che tutti hanno trovato naturale per i re indigeni: e cioè che l'iscrizione di un nome reale sulla spalla di una statua implicava la soggezione del personaggio rappresentato al re nominato? Perché Manetone ha rappresentato gli hyksôs come dei distruttori? Bella ragione! Tanto vale il testimone, tanto vale la sua testimonianza; e l'egiziano Manetone non può essere giudice e parte nella sua causa contro i Pastori vincitori dei più grandi re d'Egitto.

Tutta questa documentazione antica chiede di essere interpretata giudiziosamente per prender posto nella storia. È così che si è scoperta a Tanis una statua colossale, di perfetta esecuzione, di un altro re nubiano della XIII^a dinastia chiamato "Nehesi" e che, secondo Meyer⁶¹ avrebbe regnato meno di un anno, e forse solo tre giorni, se lo si rapporta al Papiro di Torino. Come si può pensare che in un tempo così corto questo re abbia potuto far estrarre una pietra estremamente dura, che, grezza, doveva avere un volume di 60 metri cubi, l'abbia fatta tagliare con la massima cura dagli artisti, trasportare all'altro capo del Nilo ed erigerla in una cerimonia solenne? Perché questo faraone effimero di Etiopia avrebbe avuto una così bella statua nel Nord? Questo si spiega solo se egli ha regnato abbastanza a lungo e reso grandi servigi all'Egitto. Le durate di regno menzionate nel Papiro di Torino non sono dunque che delle sovrapposizioni di regni contemporanei.

La statua tanita del re che noi chiamiamo **Sèmeion-Katetamon-Sesostris**, e che gli egittologi chiamano **Smenkarè**, è stata oggetto di uno studio particolare da parte di uno studioso i cui successori contesteranno difficilmente la sua competenza in materia: Mariette. Nella sua celebre "*Lettera a M. le Vicomte de Rougè sugli scavi di Tanis*"⁶², dal Cairo, il 20 dicembre 1860, questo archeologo scrive:

*"Gli scavi... apportano alla discussione alcuni monumenti la cui autorità non può essere facilmente ruscata. Nel numero di questi monumenti, io metterei una statua... di granito grigio... di grandezza colossale (che) rappresenta un faraone seduto. Essa è alta m. 3,70, giusto come la **Sèvekhotep** del Louvre, e io non conosco statua che, per dimensioni, per il tono generale della scultura, per il genere di mutilazione che ha subito (il naso e le labbra sembrano essere consumate più che abbattute), ricordi così completamente il prezioso pezzo di cui ho parlato. Le scritte di quel bel pendente del vostro **Sèvekhotep** non hanno meno interesse. Esse sono di tre tipi. Le prime sono del tempo dell'erezione stessa della statua.*



Esse occupano, secondo l'uso, le due facce anteriori del seggio a destra

⁶¹ - *Histoire de l'Antiquité*, trad. Moret; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 339.

⁶² - *Mariette*; Didier e C^{le}, Parigi, 1861; pag. 5

e a sinistra delle gambe, e sono la riproduzione dei cartigli di un re il cui nome proprio è scomparso per la frattura di una pietra e il cui nome si legge **Ra-smenkh-Ka**. La seconda legenda è incisa in caratteri poco profondi sulla spalla destra.

Vi invio il fac-simile. Il pre-nome è difficile da riconoscere, ma il nome si legge senza esitazione **Apopi**, l'Apophis di Manèthon, e l'intero testo si traduce: "**Sutekh!** il dio benevolo, sole... il figlio del sole". Infine la terza iscrizione è quella che occupa lo schienale del sedile. Essa è disposta in 4 linee verticali, e non vi si riconosce altro che la legenda 4 volte ripetuta del grande Ramsès... Cosa ci dice il concatenamento delle diverse iscrizioni che vi ho enumerato? Non c'è un egittologo che, alla vista del monumento, non ne faccia risalire l'origine a uno dei re anteriori alla 18^a dinastia, e posteriore alla 12^a. Qualunque fosse il suo nome proprio, **Ra-smenkh-ka** è della famiglia di quei sovrani la cui lista occupa il lato destro della sala degli antenati e che il Papiro di Torino fa camminare al seguito della 12^a dinastia. **Ra-smenkh-ka** è dunque almeno uno dei contemporanei dei **Nofrèhotep** e dei **Sèvekhotep**, se non è uno dei loro successori come io credo. Ora, i Pastori, al momento in cui questo re erigeva a se stesso una statua di granito nel tempio di Tanis, si erano già impadroniti dell'Egitto, ne avevano massacrato gli abitanti, e avevano già cacciato i sacerdoti dal tempio? Certamente no... invano Brugsch schiera questa stessa statua tra quelle che rappresentano Ramsès II°... Quanto alla legenda del re hyksôs Apophis, incisa sulla spalla destra del nostro **Ra-smenkh-ka**, non ho certo bisogno di farvi notare la luce inattesa che essa getta sulla natura e il carattere della conquista dell'Egitto da parte dei Pastori. In effetti, se i Pastori sono stati quei feroci vincitori che Manetone ci dipinge, se essi hanno incendiato le città e distrutto i templi, avrebbero anche mutilato e frantumato le statue di quei re sul trono dei quali la violenza li aveva fatti sedere. Ora, questa statua di **Ra-smenkh-ka** ci testimonia precisamente il contrario, poiché è completa come quella di **Sèvekhotep**, e Apophis non avrebbe ornato del suo doppio cartiglio un monumento gettato a terra. Notate inoltre, signore, che questi uomini senza gloria si servivano della scrittura geroglifica. I sacerdoti non erano dunque stati tutti massacrati, e i templi di Avaris mantenevano certamente dei colleghi sacerdotali che avevano aderito al nuovo potere. **Sutekh**, in verità, era il dio di questi conquistatori; ma Apophis, nella legenda riprodotta più sopra, compone il suo cartiglio alla maniera degli antichi sovrani d'Egitto, cioè si identifica al dio Sole impossessandosi di uno dei suoi attributi; di più, egli si dice il figlio stesso del Sole, il che non mi sembra il marchio di una persecuzione molto accanita contro gli dèi dell'Egitto. D'altronde, io vi chiedo come si possa impiegare la scrittura geroglifica e non sacrificare al contempo alle idee, e particolarmente alle idee religiose, di cui questa scrittura è l'espressione... Siamo dunque portati a pensare che i Pastori sono stati giudicati troppo severamente... e per tornare alla nostra statua di **Ra-smenkh-ka**, io affermerei, in presenza di questo solo monumento, che il tempio di **Sutekh**, costruito da Apophis, fu ornato e arricchito delle immagini di quei faraoni di cui i Pastori sono accusati di aver annientato persino il ricordo... Io non parlo, beninteso, dei cartigli di Ramsès II°... che non confermano che le usurpazioni di questo re".

Cosa aggiungeremo noi a queste assennate osservazioni di Mariette?

- 1° - una nota che ci concerne: che deducendo con l'analisi onomastica della titolatura del re che egli aveva eretto un paio di immagini in presenza di Anak, noi non ci siamo ingannati.
- 2° - Noi abbiamo fatto di questo re, come dei suoi predecessori della 13^a dinastia, un vassallo degli hyksôs, e la sua statua porta appunto sulla spalla il marchio di questa vassallità a un Apophis.
- 3° - Vi è stata usurpazione della statua, non da Apophis, ma da Rampses II°.
- 4° - La genesi del regno dei Pastori che abbiamo esposto alle pagine da 19 a 22, trova

una seria conferma nel giudizio di Mariette sul vero ruolo di questi sovrani, ancorchè Mariette non abbia fatto che intravedere un lembo di verità sotto la maschera di orrori di cui Manetón li aveva odiosamente imbrattati.

5° - È molto deprecabile che non si sia incontrato nella generalità degli egittologi lo stesso giudizio che ha dimostrato Mariette; il senso comune non è necessariamente sempre il buonsenso, purtroppo!

Il re che segue ha uno scudo incompleto da cui abbiamo tuttavia tratto il nome di **Aei-Amsè-Nikètèsaos-Maôoun**. Il suo nome si comprende in egiziano: "*Quello che possiede il grande potere ha fatto un sacrificio per il capo genealogico beato, degno di grandezza e amato più degli altri, che è caduto in un combattimento*". La trascrizione greca dà: "*L'immortale falciato sul campo di battaglia, allorché era sicuro di essere vittorioso, veramente molto desiderato*".

Il tipo di morte di cui si tratta, e che concerne il sovrano del re, non può applicarsi nè a Bnon, che morì placidamente in mezzo alle sue delizie, nè a Sethos, che morì avvelenato, nè ad Apophis il Grande che finì la sua vita, centenario, al tempo della 17^a dinastia; esso concerne, pertanto, Apachnan, deceduto nel 1698. Il re che ha celebrato un sacrificio in suo onore ha dunque regnato poco dopo questo avvenimento. D'altra parte, l'iscrizione può essere adattata al vassallo nubiano stesso, e si applica allora ad un suo regno molto breve, che noi situeremo ipoteticamente dal 1695 al 1692.

Il sesto re di Meæ può essere chiamato **Heros-Sèthos-Sèma-Sôomyos**, che significa: "*L'eroe Sethos è l'immagine del salvatore che ha chiuso gli occhi*". Questa traduzione ha la sua corrispondente in copto sotto la forma: "*Sèthos, il virgulto del gran re, è l'immagine del grande capo amato, morto da qualche tempo*".

Questo testo data l'iscrizione: essa è di qualche anno posteriore alla morte di Apachnan e annuncia l'avvento di Sethos che si è rivelato eroe militare. Il periodo libero dal 1692-1689 risponde a queste condizioni; noi lo assegneremo al nostro re.

Applicate al vassallo stesso, le trascrizioni suddette denotano un re morto in combattimento e suggeriscono ancora un regno breve che ha potuto durare dal 1692 al 1689.

Troviamo poi un re che chiameremo **Hôros-Ineôpatos-Meinai-Kathezomai-Phtas-Notokeras**, cioè: "*Il grande re, desiderando espellere i predatori, lo ha fatto sedere vicino a quello che è arrivato primo al Corno del sud*". Il Corno del sud era, nell'antichità, il nome della baia di Lagos in fondo al golfo di Guinea. Phthas è qui il nome di Osiris-Phathrusim, che aveva la sua capitale a Phthurès in Bassa Nubia. Così si conferma che Osiris, non solo ha risalito il corso del grande Nilo fino al Fouta-Djalón, ma ha anche esplorato la costa occidentale d'Africa almeno dalla regione del Camerun fino a quella del Rio de Oro, dove lasciò i Perorsi-Pharusii, e al fiume costiero Phtut, in piena Mauritania. Tutti questi nomi ricordano Osiris-Phthas.

Non sembra che il regno di questo settimo re della Bassa Nubia sia andato oltre il 1686⁵ malgrado l'allusione che contiene il suo nome al viaggio di Osiris nel 2171, giacché il suo

successore ha dovuto regnare a partire da questa stessa data 1686⁵ alla quale si riferisce uno dei segni della sua titolatura. Non è impossibile, d'altronde, che il nostro re, "*per espellere i predatori*", sia stato portato a compiere, lungo il grande Nilo, una spedizione lontana, riduzione di quella di Osiris, e nel corso della quale avrebbe trovato la morte.

L'iscrizione del re successivo contiene, da una parte, il marchio dei capi genealogici vassalli che hanno cominciato a regnare contemporaneamente a uno dei loro sovrani, dall'altra, i segni della giustificazione dei morti iscritti nel nome stesso. Vi è luogo di concluderne che questo re, essendo data l'epoca in cui è vissuto, è stato contemporaneo del figlio di Apophis il Grande associato al trono nel 1686⁵ e morto nel 1666⁵. Il nome intero del re vassallo sembra poter essere ricostruito (giacché è incompleto) in **+Sôs-Theoydès, -Sidon-Amasis-Arès**, cioè: "*Il salvatore adoratore di Seth è stato falciato per un omicidio*". Il figlio di Apophis il Grande morì, in effetti, assassinato.

Infine, il nono re della serie si riferisce allo stesso decesso sopravvenuto nel momento della sua ammissione al potere; il suo nome si dice: **Nomisidôn-Amasaithrios-Thyodès**, che si comprende: "*Il fedele di Seth è stato falciato puro: egli ha diritto all'incenso*".

Da uno scarabeo del re possiamo trarre il senso esoterico seguente: "*Signore, che sei simile al dottore dalle parole più grandi delle altre, invia agli agricoltori delle messi che spandano alla moltitudine un grande nutrimento*". Il dottore dalle parole più grandi delle altre è Thoth-Ludim; il signore che gli è simile, è Giuseppe, venuto giusto 500 anni dopo di lui. Si tratta dunque, in questo scarabeo, di un'invocazione a Giuseppe, il nutrizio dell'Egitto, e questo situa il regno del nostro re al momento del visirato del figlio di Giacobbe, di cui **Nomisidôn** dovette divenire uno dei ministri, ossia dal 1666⁵ al 1656⁵ circa.

Trono di Silsilis

Il regno estremo dell'Alto Egitto, quello di Silsilis, ha come primo re **Saios-Menès-Sesostris** o **Semeion-Sesostris**; cioè "*il Sesostris che prelude (Semeion)*". Egli è, in effetti, capo genealogico. Il suo regno ha dovuto estendersi dal 1740⁵ al 1731.

Il secondo re di Silsilis è **Sesostris-Nomasos-Hôros**, cioè: "*Sesostris, re dal Pastore*". La presenza nel suo scudo dello scalpello sacrificatorio concorda con altre sue iscrizioni per stabilire che la sua missione consisteva principalmente, come quella dei suoi predecessori, nel mantenere l'usanza dei sacrifici umani praticata a El-Kab, che si trovava nel suo dominio.



Questo re ha, in alcune sue iscrizioni, il gruppo geroglifico che si dice **Schouschen Hfêoui**, che significa: "*Il rampollo di Susanna*", e anche il gruppo  che si può leggere: **Beh Hen Ha Nêh Hfêoui**: "*Il rampollo di Bnon*".

Era dunque il frutto delle relazioni dell'ultima regina della 12^a dinastia



con Bnon. Siccome questi rapporti hanno dovuto cominciare verso la fine del 1744, il frutto avrebbe potuto nascere nel 1743. Susanna dovette insistere perché questo figlio fosse provvisto di un trono fin dall'età di 12 anni, minimum richiesto per accedervi, ossia nel 1731; si dovette attribuirgli il primo reame disponibile che si trovò essere quello di Silsilis. Questa particolarità si trova inscritta in uno degli scudi che si traduce: "*Quello che ha posseduto il potere superiore fin dal ricciolo nei capelli*". Questo ricciolo, è quello che portavano gli infanti reali fino alla loro maggiore età, ossia 16 anni. Il regno di questo giovane re dovette finire verso il 1725⁵.

Fu rimpiazzato da **Nomasos-Saios-Telothysis-Kôkytos-Araios-Sophokosos-Thytès**. Questo lungo nome si interpreta: "*Il Pastore gli ha dato pieno potere perché conta su di lui per compiere dei sacrifici alla dea che le donne che lanciano delle grida di dolore invocano con delle preghiere*". Si tratta di Eileithya, la dea delle partorienti invocata a El-Kab. Questo re regnò verosimilmente dal 1725⁵ al 1708 e ¼.

Il quarto re di Silsilis non fece che passare qualche mese sul trono. Il suo stesso nome: **Athyphôs-Sophisthêsomai-Sêkitès-Areois**, descrive la sua tragica sorte, poiché significa: "*L'agnello nutrito nell'ovile, che era stato reso abile, è stato consacrato a Ares (cioè a dire ucciso in guerra) combattendo gli incendiari*". La sua iscrizione è d'altronde conclusa dal segno caratteristico del decesso. Regno probabile dal 1708 e ¼ al 1708.

Viene poi **Harmakhis-Sesostris-Iasos-Neophytos**, il cui nome può significare: "*Sesostris è stato incaricato di spandere del sangue alla dea della salute dei nuovi nati*", dunque di sacrificare a Eileithya, ciò che fece dal 1708 al 1697⁵. Harmakhis era d'altronde il soprannome del faraone sovrano regnante allora a Tanis.

Questo Sesostris fu rimpiazzato da **Koironos-Thassôs-Bèssasôstos**, cioè: "*Il sovrano capo l'ha assiso sul trono per preservarlo dai trogloditi*". É quello che dice anche un testo egiziano: "*Il temibile Harmakhis, per allontanare la rovina delle pecore, ha inviato loro un protettore nella regione più alta*".

Il nome di "figlio del sole" del re si ellenizza in **Neophytos-Ithypos**: "*Quello che viene in linea diretta da Neophytos*". Era dunque il figlio del precedente; gli successe dal 1697⁵ al 1686. La sua missione consisteva, inoltre, nel vegliare affinché non venissero deviate le acque del fiume per darle al deserto. Fu rappresentato in compagnia di uno dei re, suoi contemporanei, su un monumento eretto in occasione del giubileo del 1695⁵.

Dopo di lui, troviamo **Sôter-Sesostris-Aireôkairos**. Dalla grafia del suo nome sappiamo i nomi che egli dirigeva: cioè quelli da 1 a 4 dell'Alto Egitto. Vi regnò circa 6 anni, ossia dal 1686 al 1680. Il suo nome significa: "*Il Protettore ha scelto Sesostris per una giusta misura*".

Il nome dell'ottavo re di Silsilis è incompleto. Noi ne abbiamo tratto nondimeno: **Sobeôs-Hôros**: "*Il re che ha spinto vivamente una folla*". Ciò fu nell'occasione del quinto centenario dell'istituzione del calendario sotiaco celebrato nel 1676 e compreso nel suo regno di 6 anni, dal 1680 al 1674.

Nel re seguente, **Toutimaïos**, reincontriamo quello che Manetóne ha messo in relazione con l'epoca della pretesa invasione degli hyksôs. "*Sotto il re Toutimaïos, dice il prete egizio, la divinità, io non so per quale ragione, ci era ostile; allora, contro ogni attesa, dei popoli dei paesi dell'est e di origine abietta osarono penetrare in Egitto e se ne impadronirono facilmente e senza combattimento. Essi assassinarono i capi...*". Il che vuol dire, in linguaggio chiaro, che il re dei Pastori e Giuseppe, suo viceré, pastori di greggi, dunque abietti per gli egiziani, possedevano il potere in Egitto e, per meglio assicurare durante il periodo dell'attesa siccità l'alimentazione del popolo, soppressero temporaneamente la ripartizione del paese in reami distinti e la rimpiazzarono con un'organizzazione d'insieme. Ecco come l'odio razziale e religioso può deformare la storia.

Il nome **Toutimaïos** significa: "*Qui si liberano le partorienti*". Il re che portava questo nome era dunque quello di Silsilis-El-Kab. Ha dovuto regnare dal 1674 al 1668⁵.

Toutimaïos fu seguito da un ultimo re di Silsilis, contemporaneo di Giuseppe, e che Manetóne finge di ignorare, come passa sotto silenzio la lunga viceregalità di Giuseppe, senza dubbio a causa della sua collaborazione con un gran-visir di origine ebraica. Noi lo chiameremo **Meros-Sesostris-Eythysèmateiros**. Egli dichiara, nella sua iscrizione, che: "*Il re giusto lo ha stabilito sopra i nòmi di Seth, del Trono, di Eileithyapolis e di Çemi*", ossia sui quattro primi nòmi dell'Alto Egitto.

Il suo nome greco si comprende: "*Il salvatore per eccellenza che partecipa all'autorità ha subito fatto conoscere il senso dei segni celesti*". Quello così descritto è evidentemente Giuseppe. E i nomi copti del nostro faraone dicono parimenti: "*Essendo emesso il sogno del re, il salvatore ne ha rivelato d'un sol colpo l'intelligenza; ne ha fatto una rivelazione sottile e ha dato delle osservazioni di buon senso per agire di conseguenza*".

Il nostro re fu dunque il contemporaneo di Giuseppe, e il suo soggiorno al potere si situa probabilmente dal 1668⁵ al 1656⁵. Egli afferma di aver fatto erigere una statua (senza dubbio in occasione del giubileo del 1665⁵).

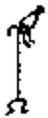
Trono di Tebe

Sul trono di Tebe noi troviamo inizialmente **Ammenemèrès-Hèphaistos-Ares**, o **Ammenemès-Laos-Epaitès-Hôros**; dovette regnare dal 1740⁵ al 1725⁵ al più tardi. Il suo nome significa: "*Ammenémès, che la folla ha chiesto con istanza per re*". Questo permette di pensare che era già nomarca di Tebe prima dell'istituzione della XIII^a dinastia, e che la popolazione di questa città, soddisfatta della sua amministrazione, abbia chiesto di conservar-

lo come re nel momento in cui si sopprimevano i nomarchi.

Il successore di questo primo re tebano fu **Saôs-Ammenès-Ithyoros**; cioè: "*Il protettore è stato giusto facendo di Ammenès un Horus*". In copto il nome significa: "*Il capo del gregge lo ha costituito re per finire l'anniversario nella grande città*". Si tratta del giubileo del 1725⁵, lasciato incompiuto per la morte inopinata del suo predecessore. Il suo regno proprio termina verso il 1710⁵.

Il terzo re di questa serie fu **Harmakhis-Anax-Hôros-Sabaktès-Ithypos**, di cui si sono scoperte delle iscrizioni a Tebe e a Coptos. Il suo nome significa: "*Harmakhis, l'Anak supremo, ha fatto re il distruttore che marcia diritto sul nemico*". In copto abbiamo similmente: "*Il capo supremo delle greggi, in ricompensa delle sue fatiche, lo ha fatto Signore*". Il suo regno durò 15 anni, ossia dal 1710⁵ al 1695⁵.



Nomasos-Amataios-Theotès-Timyô-Hôros è il quarto re di Tebe il cui scudo racchiude questo segno. Il suo nome si comprende: "*Il Pastore, per testimoniargli la sua riconoscenza, lo ha fatto re delle divinità fondamentali*". Può darsi che Apophis il Grande fosse sfuggito grazie a lui a un grande pericolo. Noi piizzeremo il suo regno con probabilità dal 1695⁵ al 1687.

Del quinto re di Tebe, che dovette regnare dal 1687 al 1679, possediamo solo un nome incompleto che abbiamo tentato di ricostruire in **Sôs-Anax-Sesostris-Deôsomatos-Arieis**, cioè: "*L'Anak salvatore l'ha fatto conservatore del corpo di Sesostris il superiore se ne fu uno*". Questo testo, se è esatto, lascia supporre che il corpo di Sesostris si trovasse a Tebe.

Vediamo ora sul trono di Tebe, dal 1679 al 1671, **Tiôtious-Anax-Areios**, che si può tradurre: "*Vi si onora tutti e due, re bellicosi*". Il copto dà: "*Quello che è utile alla gloria dei due Anak custodendo nell'ordine la moltitudine disposta per classi della regione più grande*".

Se il re può dirsi utile alla gloria dei due Anak, allora simultaneamente regnanti, nel mantenere l'ordine della città di Tebe, è perché questa popolosa città era particolarmente turbolenta. Il fermento di questa pasta, sempre pronta a sollevarsi, era il clero di Amon, desideroso di tenere il primo posto dal punto di vista religioso ed a cui portava ombra la premienza accordata a Rê, di Eliopoli, ed a Seth, di Tanis, sotto il regime hyksôs. È del resto da Tebe che partirà, 100 anni dopo, l'insurrezione che rovescerà i Pastori.

Un ultimo re tebano fu **Merihôros-Sesostris**, cioè "*Sesostris, l'amato del re*". Celebrò il quinto centenario dell'esplorazione di Osiris del 2171, e il suo nome in copto lo dice "*L'amato del re supremo ha fatto un grande sacrificio al capo del gregge lontano che è espatriato all'inizio verso l'estremità del grande cerchio*". Noi supporremo dunque che questo

re ha cominciato a regnare almeno nel 1671 e fino al 1656⁵, avendo passato la fine di questo periodo come ministro di Giuseppe.

Trono di Hypselis

La serie reale che si presenta adesso è quella di Hypselis. Essa comincia con **Saitès-Stepthôros**, il cui nome significa: "*Saitès (Il Pastore) l'ha coronato re*". Questo faraone sembra essere stato generale prima di diventare re, poiché dice che era anteriormente capo di una moltitudine. Il suo regno si estese dal 1740⁵ a circa il 1730.

Il secondo re di Hypselis è **Saites-Ithyoros**, nome il cui senso è: "*Il sultano è stato giusto nel farlo re*"; ha dovuto regnare dal 1730 al 1720. Dovette andare nel Delta per celebrare il giubileo del 1725⁵, giacché si è trovata una tavola di offerte a suo nome a Sebennitos. Era senza dubbio uno dei figli di Bnon e di Susanna, ed ella aveva dovuto provvederlo del regno più importante che comprendeva 5 nòmi e un'oasi. Per questo lo si può anche dire **Sa-ô-s-Ethelêtos-Enearos**: "*Il protettore è benevolo per i giovani*". Lo si glorifica per aver abbattuto la moltitudine del deserto che veniva a turbare la tranquillità. Forse è in questa lotta che trovò una fine prematura.

Viene poi **Ammônemosis-Thèsauros**; cioè: "*Quello a cui il Pastore equo ha dato in re-taggio il tesoro della tomba di Amon*". Questo re sembra dunque aver celebrato, nel 1714⁵, il quarto centenario della morte di Anamin-Menès, la cui tomba era nel suo dominio. Noi situeremo il suo regno dal 1720 al 1708.

Rhoekos-Osiris-Sesostris è succeduto al precedente dal 1708 al 1695. Egli è: "*Quello che interroga la corrente del fiume*", giacché è situato al centro del suo percorso. Ha celebrato il giubileo del 1695⁵.

Saôosioos-Tassôtheos è il quinto re di Hypselis; egli si dice: "*Quello che mantiene la purificazione con i sacrifici agli dèi*". Niente sembra aver marcato il suo regno che dovette essere breve, probabilmente di 3 anni, dal 1695 al 1692.

Il suo successore, di cui non si conosce il nome intero e che noi chiameremo **Hyksôs-Tios**, fu nella stessa situazione; regno probabile 1692-1689. Il suo nome può significare: "*Caro a quello che detiene il potere reale*".

Il re seguente ha, anche lui, uno scudo incompleto in cui si distingue **Mènes-Hôros**: "*Il re*

di Mènes", cioè quello che regna a Hypselis da cui dipendevano l'antica capitale e la tomba di Mènes. Egli non fece senza dubbio che passare sul trono dal 1689 al 1686⁵.

L'ottavo re di Hypselis si chiama **Harmakhis-Akosmos-Pascos-Thysiarcios**. Salito al trono nel 1686⁵, vi rimase almeno fino al 1666¼. Fu così contemporaneo del regno del figlio di Apophis il Grande che un oroscopo minacciava di una fine tragica e che morì avvelenato nel 1666⁵. Il re, che è detto "*sapiente in predizioni*", dovette essere incaricato di pregare perché questa malasorte fosse annullata, e, quando si fu nondimeno avverata, perché si scoprisse il colpevole. Da ciò il suo nome che significa: "*Harmakhis accusa un cuore ribelle del crimine per il quale egli ha ordinato di fare un sacrificio*".

L'ultimo re della serie è **Merihôros-Thespiôdôros**, cioè: "*Quello che ha ricevuto una parte di autorità del grande re e di colui che è il profeta del gran re*". I suoi nomi copti apportano interessanti complementi a questa interpretazione: "*La saggezza ha ordinato, per fare in modo che ci sia la sufficienza, di piantare oltre misura, di estendere ancor più il flusso, di assicurare la protezione dei campi*". Merihôros-Thespiôdôros salì dunque al trono all'incirca nello stesso tempo di Giuseppe di cui fa l'elogio; Per questo poniamo il suo regno dal 1666¼ al 1656⁵, ministero compreso. Egli dovette anche assistere al matrimonio di Giuseppe, giacché una delle sue iscrizioni si può interpretare: "*Maritato, in presenza di quelli che siedono, con la grande cantante di Neith, la tessitrice, egli ha riempito i granai di grandi cumuli per dare dei bocconi alla moltitudine di cui ha compassione*".

Trono di Cusæ

A Cusæ, regnò inizialmente **Ophioneos**: "*Il novello Ophion*". Ophion era uno dei titani che tentarono la scalata del cielo e poteva benissimo essere considerato come l'immagine di Chasluim-Schou che passava per essere il latore del cielo, per essersi elevato al cielo, e che aveva regnato a Cusæ. Noi faremo regnare questo re dal 1740⁵ al 1730.

Nomasos-Katois-Nautakoros fu il secondo faraone di Cusæ. Qui era incaricato di percepire i diritti di navigazione sul Nilo; ecco perché il suo nome greco significa: "*Il Pastore lo ha fatto re per quanto concerne le navi che devono abbordare nel porto*". In copto: "*Il Pastore l'ha stabilito sulle navi che passano nella valle, alla città antica che sta a uguale distanza dalla testa e dalle grandi bocche*".

Avendo questo faraone celebrato il giubileo del 1725⁵, ha regnato probabilmente dal 1730 al 1720.

Il terzo re di Cusæ ha un nome frammentario ricostituibile in **Saodiodos-Akorès-Sesostris**, cioè: "*Quello su cui si può contare per proseguire la percezione dei diritti di passaggio affinché sorpassino ogni misura e per vagliare estremamente*". In copto: "*Il capo delle peco-*

re l'ha nominato per imporre regolarmente in pezzi di moneta i carichi delle navi e per far avanzare più che anteriormente la percezione delle entrate". Regno probabile: dal 1720 al 1706 o 1708.

Il re seguente fu **Kyssai-Erkitès-Okytès-Naugomotios-Kôkheyos-Ithyrhyôs**, che regnò, secondo il Papiro di Torino, 10 anni, 8 mesi e 18 giorni. Noi possiamo attribuirgli il periodo dal 1706 al 1695. Egli è: "*Il guardiano della barriera di Cusæ, pronto a valutare il carico dei navigli, che arresta direttamente quelli che si sottraggono agli sguardi*". Il senso delle sue iscrizioni egiziane è lo stesso, con più o meno dettagli.

Come il suo predecessore, il quinto re di questa serie ha il nome stesso di Cusæ nel suo scudo, che è incompleto. Ciò che vi leggiamo: **Kysai-Elktos... Ouros**, si comprende: "*Il guardiano di Cusæ che aumenta il bottino per quanto se ne può trarre*". Durata probabile del regno: 1695-1688.

Il sesto re di Cusæ è senza dubbio **Saonikènekareôs-Sethoskotianais**, di cui il primo nome: "*Il salvatore vittorioso, il re guerriero delle linee dei combattenti*", ricorda il sovrano, Harmakhis, e il secondo, suo figlio: "*Sethos, che è alla testa di quelli che si slanciano sui carri*". È dunque contemporaneo di quest'ultimo, e possiamo situare il suo regno dal 1688 al 1681.

Il nome del settimo re può essere ricostruito in **Kysai-Elktos-Hiros-Kheriosoios-Hôros**, con il senso: "*Colui che governa con un'arte senza uguali lo ha fatto re di Cusæ affinché aumenti con una forza straordinaria quel che si può trarre*".

Si vede, da queste citazioni successive, che i re di Tanis davano grande importanza alla percezione dei diritti di navigazione sul fiume, diritti che dovevano costituire una parte importante delle loro rendite. Il settimo re di Cusæ ha potuto regnare dal 1681 al 1674.

Il suo successore fu **Nauphrasso-Mesai-Kannomaô-Komeô...**, cioè a dire: "*Quello che è stato posto al centro per barrare la navigazione e occuparsi attivamente di dirigerla con giustizia*"; o **Neô-Aphrikè-Mesai-Kaynôma-Komètès**: "*Quello che se n'è andato in Africa per mettere degli abitanti al centro dello spazio vuoto*". La prima trascrizione concerne il re di Cusæ, la seconda il viaggio di Osiris di cui il nostro re ha dovuto celebrare il quinto centenario nel 1671.

Dal secondo testo, risulta che l'Africa era disabitata nel 2171 a.C; i discendenti di Phuth, che si erano sparpagliati in diverse direzioni, non avevano evidentemente avuto il tempo, nei 27 anni trascorsi dalla dispersione, di popolare questo immenso territorio; forse avevano potuto lasciarvi dei gruppi così rari che gli egiziani non fecero fatica a ricacciare verso sud quando li incontrarono; poterono anche tollerarli accanto a sè, in accampamenti di negri, come abbiamo già detto.

Faremo regnare questo ottavo re dal 1674 al 1667 circa. Il suo scudo indica che egli ha governato da Oxyrrhynchus a Cusæ, ossia nei nòmi XIX, XVII, XVI, XV e XIV del Medio Egitto.

L'ultimo re di Cusæ fu **Merihôros-Noerôs-Akhanèpeniarhônnyô**; regnò probabilmente dal 1667 al 1656⁵. Il Papiro di Torino gli attribuisce 3 anni e 1 mese di sovranità che sono da contare a monte del 1664, data in cui i re vassalli furono soppressi da Apophis il Grande e divennero ministri di Giuseppe. Come il suo predecessore, egli precisa che il suo reame si estende da Oxyrrhynchus a Cusæ. Il suo nome si interpreta: "*Quello che partecipa all'autorità del re elevato ha avuto l'intelligenza delle ceste povere e ricche*". Vi è sia un'allusione ai sogni dei funzionari di tavola del faraone, che ai sogni delle vacche e delle spighe, interpretati da Giuseppe.

Trono di Crocodilopolis

Sul trono di Crocodilopolis noi vediamo in primo luogo **Sabakôsis-Stiphos-Thèsauros**. Il nome di questo re è caratteristico della sua situazione, poiché si traduce: "*Il sotterraneo in cui si custodiscono, disposte in quadrati, le cose preziose che sono quelli che stritolano d'un colpo*". In altri termini: (il re) del Labirinto dove si conservano le mummie dei cocodrilli sacri. E il copto dà il senso: "*Il capo del grande monumento sepolcrale ad alvèoli dove sono deposti i resti dei dirigenti conservati nel loro feretro*".

Il regno di questo re si è esteso dal 1740⁵ al 1728⁵.

Il secondo re della regione del Fayyum fu **Nomeus-Nastotès-Sesostris**, che significa: "*Quello che fa le parti ha dato la più copiosa a Sesostris*". Il copto dice ugualmente: "*Il Pastore di un grande gregge, il signore supremo dei paesi uguali gli ha fatto una parte superiore e migliore*".

Questa parte, superiore e migliore, è il reame che comprende la ricca regione del Fayyum e la cui città principale, Crocodilopolis, ha servito da capitale agli ultimi faraoni della XII^a dinastia. Le si attribuisce, pertanto, un riflesso di superiorità, forse una quasi-sovranità, giacché si ritrovano delle iscrizioni del nostro re ai nilometri di Koummeh e di Semmeh (Nubia); sia che il possesso dei bacini del Fayyum gli avesse dato diritto di sguardo sul cammino delle acque, sia che, di nascita superiore ai faraoni militari della Nubia, egli avesse ricevuto delega dal sovrano di Tanis per presiedere le cerimonie giubilari in quella lontana regione.

Un'iscrizione del re lo dice: "*Quello che ha ricevuto dal conduttore delle greggi la prima grande regione; che è stato messo, lontano, alla testa dei capi; il signore superiore dei giardini al mare; il capo stabilito dal grande re; il capo rampollo di una casa veramente molto amata*". Questo testo ci conferma che **Nomeus-Nastotès-Sesostris** discendeva dai re della XII^a dinastia, che era stato messo dai Pastori alla testa della regione dei giardini conquistati sul mare, il Fayyum, e, fatto politicamente rimarcabile, che esercitava una sorta di

sovranità sui re di Nubia. Questi ultimi non erano necessariamente di stirpe reale; scelti in ragione delle loro qualità guerriere per difendere le vie del regno, essi non erano che dei re di secondo rango, dei grandi vicerè di Etiopia, che pagavano talvolta con la vita l'onore che era stato loro fatto mentre la preziosa persona dei veri figli di Rê era al riparo.



Come il suo predecessore, Nomeus-Nastotès-Sesostris dovette lavorare al compimento del labirinto, giacché i suoi scudi son marcati dal gruppo designante l'architetto dei monumenti divini. Il suo regno si estese dal 1728⁵ al 1712 circa.

Il trono di Crocodilopolis passa poi a **Harmakhis-Aneyôpoaros-Sabakosis-Stiphothès**, il cui nome significa: "*Harmakhis ha inviato lontano, a vedere e parlare, il suo consigliere intimo custode del quadrato dei cocodrilli*". Questo faraone, che ha regnato dal 1713 al 1695, ha lasciato dei monumenti a suo nome da Tanis fino all'isola di Argo, in Alta Nubia, al di là della terza cateratta, passando per Aphrodilopolis, Abydos, Tentyris e Karnak, il che conferma che i re di Crocodilopolis erano incaricati dai sovrani hyksôs di rimpiazzarli in delle cerimonie celebrate nelle regioni troppo distanti da Tanis; ecco perché questi re erano scelti tra l'élite della nobiltà.

Il nostro re può ancora ricevere il soprannome di **Nèphoapriès**, cioè: "*quello che è istruito in trapanazioni*", giacché era specializzato nell'immolazione delle vittime umane con il trapano in occasione delle grandi cerimonie religiose.

Le iscrizioni di questo faraone abbondano in omaggi a Apophis il Grande, sovrano di Tanis. Questi omaggi sono da raffrontare con un fatto la cui importanza sembra essere sfuggita a tutti gli egittologi, e cioè che si è trovata a Atfieh (Aphrodilopolis) una sfinge con un'iscrizione a nome di Aneyôpoaros⁶³. Questa sfinge è la prima di cui sia fatta menzione autentica in Egitto dall'inizio della storia di questo paese. Non parliamo della pretesa costruzione della grande sfinge di Cheope e Chefren, della IV^a dinastia. Questi re, se avessero edificato quel colosso, non avrebbero mancato di iscrivervi il loro nome, il che non è avvenuto. Inoltre, l'onomastica e i geroglifici egiziani non avrebbero mancato di ispirarsene, come pure l'arte monumentale, dalla IV^a all'XIII^a dinastia, e non si comprenderebbe questo enorme intervallo vuoto di immagini della sfinge allorché in seguito se ne vede una vera fioritura. Perché questo silenzio pluricentenario sulla grande sfinge? Perché bruscamente e tardamente questa esplosione di sfingi? In realtà, **la grande sfinge non risale alla IV^a dinastia**. La piccola sfinge di Aneyôpoaros, immagine o prefigurazione della grande, data quest'ultima dal regno di Apophis il Grande, sovrano di Aneyôpoaros dal 1708. Vi è di questo una prova flagrante: gli antichi hanno chiamato la grande sfinge Harmakhis, con lo

stesso nome che hanno dato a Apophis il Grande i faraoni secondari, suoi vassalli:

A-Rê-Maschi.



Altra nota di portata cronologica: **Aneyôpoaros**, essendo stato delegato dal sovrano hyksôs per la celebrazione degli anniversari del 1698 e del 1695⁵, su diversi punti del territorio, si comprende che la sua effigie si ritrovi associata a quella dell'uno o dell'altro dei suoi colleghi accanto ai quali teneva il posto del sovrano. È per questo che lo si trova accanto al re che gli egittologi chiamano "**Noufirhotep**" e che è, per noi, **Neophytos Ithypos**, regnante a Silsilis dal 1697 al 1686. E questo porta una conferma al nostro sistema dinastico, fondato d'altronde sugli scritti di Erodoto.

⁶³ - Gauthier: **Le Livre des Rois d'Égypte**, t.2; Institut français, Le Caire, 1912; p. 32, Sèbekhotep.

Il quarto re di questa serie ha lasciato solo un nome incompleto che è stato letto "Ip", ma dal quale noi traiamo nondimeno: **Aei-Amasè-Nikètèsaos-Phaos**, che significa: "*Il glorioso immortale è stato falciato sul campo di battaglia quando era già sicuro della vittoria*". Il testo fa allusione alla morte di Apachnan avvenuta nel 1698, poco prima dell'accesso al trono del nostro faraone. Questi dichiara di aver fatto un sacrificio alla grande immagine del morto. Il tempo che ci è voluto per scolpire questa statua è tale da spiegare che il sacrificio sia stato fatto 2 anni e mezzo dopo l'avvenimento. Regno probabile: 1695⁵-1687.

Il re che succede è **Siôphthaneis-Éthoskiaô-Thanatoy-Komidèthyô-Horos**; ha dovuto regnare dal 1687 al 1678,5. Egli è: "*Il re che arriva fino agli dèi, che prende cura della dimora coprendo con la sua ombra i morti a cui offre dei sacrifici*"⁶⁴. È dunque il gran sacerdote principale e il re del labirinto.

È lo stesso per il suo successore, **Thotès Naophoros**, il cui nome significa: "*Quello che ha portato il reliquario della divinità*". A causa della sua qualità di supplente del sovrano, questo re ha dovuto celebrare delle cerimonie a Osiris (di cui si conservavano delle reliquie un po' in tutto l'Egitto e in particolare la sua testa racchiusa in un reliquario speciale a Abydos) nell'occasione del quinto centenario della sua esplorazione del 1671, e si sono ritrovate sue iscrizioni su diversi punti dell'Alto Egitto. Egli dichiara di essere stato designato dai due capi del gregge uguali in gloria, cioè a dire da Apophis il Grande e suo figlio. Può darsi che siano loro i due sovrani a cui il nostro re ha eretto un monumento in cui si ritrovano, malgrado i deterioramenti subiti, molti segni del suo nome, e che rappresenta due uomini che portano offerte di pesci, dalla capigliatura ricadente in lunghi ricci e barba abbondante che non hanno un tipo egiziano.

Moret scrive in merito: "*Si sono trovati nel Delta, a Tanis, a Sakkara, al Fayyum, fino a El Kab, delle statue di grandi personaggi, talora portatori di offerte di acquatici del Delta (pesci, papiri, uccelli di fiume), talvolta figurati in sfingi a testa umana, cioè di rè le cui facce, per nulla egiziane, si apparentano... al tipo anatolico: muniti di trecce ricadenti e con lunghe barbe arricciate; questi individui non sono definiti da nessuna iscrizione*", e aggiunge: "*Le loro statue sono anteriori al Medio Impero poiché, di volta in volta, dei faraoni egiziani della 12^a dinastia e dei re hyksôs, venuti dall'Asia, riutilizzeranno questi monumenti, incidendo i loro propri nomi su dei posti usurpati*".

Cosa autorizza Moret ad affermare che queste statue di re di tipo asiatico sono state usurpate dagli hyksôs, di stesso tipo? Ha forse trovato, sotto i nomi dei re Pastori che esse portano, delle tracce, sia pur minime, di iscrizioni anteriori? Non ha visto che queste offerte di pesci evocavano Sidone o Seth, dio della pesca, venerato dagli stessi hyksôs? Bisogna proprio che le idee preconcepite abbiano oscurato la mente degli egittologi per portarli a sostituire con inverosimili romanzi storici la semplice e chiara realtà: gli hyksôs sovrani dell'Egitto per gran parte della 12^a dinastia e molte dinastie consecutive. Si cercano dei monumenti dei Pastori e quando se ne trovano di quelli sfuggiti ai vandalismi della 18^a e 19^a dinastia si dichiara che li hanno usurpati! La Storia si definisce il "racconto veritiero degli avveni-

⁶⁴ - Ebers, **L' Egitto**, (trad. Maspéro) T. 1; Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 175.

menti". A vedere ciò che se ne è fatto, ci vien da dire con L'Ecclesiaste: Vanitas vanitatum et omnia vanitas.

Il nostro re ha un secondo scudo suscettibile di trasciversi anche **Toutimaïos**, il che ne fa un contemporaneo del re che regnava verso quel periodo in Alto Egitto sotto lo stesso nome, cioè a dire all'epoca che ha preceduto la soppressione della 13^a e 14^a dinastia. Può anche darsi che fosse lui che aveva in vista Manetóne. Noi lo piizzeremo, a causa di queste particolarità, dal 1678⁵ al 1670^¼.

L'ultimo re di Crocodilopolis è **Merihôros-Neêôphoros-Amasènèith-Soaicis**; ha dovuto regnare dal 1670^¼ al 1656⁵. É andato a Abydos al posto del sovrano per celebrare il giubileo del 1665⁵. Per questo si dice: "*Il capo dei gran-sacerdoti del grande anniversario*". Ha assistito al matrimonio di Giuseppe con Aseneth. Ecco ciò che dice il suo nome: "*Il salvatore che intende partecipa all'autorità del re elevato; egli accumula la produzione; si è unito alla cantante di Neith*".

XIV^a DINASTIA TANTO-XOÏTA

Affrontiamo ora la XIV^a dinastia deltaica, comportante, l'abbiamo detto a pagina 47, cinque troni. Questi cinque reami hanno dovuto riprendere la divisione del Delta in vigore sotto l'VIII^a dinastia, ma con le modifiche che comportavano i cambiamenti sopravvenuti nella situazione politica dell'Egitto. In effetti, da un lato non v'era più ragione di accordare un trattamento di favore ai faraoni di Memphis e di Damanhour, dall'altro, il re di Tanis, quando era vassallo, governava tanti nòmi come i suoi confratelli; adesso che il faraone di Aouaris era il sovrano d'Egitto e il capo del mondo conosciuto, Tanis era divenuta come la capitale dell'universo; essa costituiva, all'estremità orientale del Delta, un cantone separato prelevato sul Basso Egitto unicamente a causa della sua posizione strategica che permetteva ai re Pastori di tenersi sensibilmente al centro dei loro stati, essendo Tanis circa ad uguale distanza dal Sudan, dal Golfo Persico, dalla Colchide e dalla Grecia.

Restavano dunque da dividere tra i cinque reucci del Delta un po' più di 19 nòmi, cioè 20 nòmi meno Tanis e la sua periferia. Il re che aveva nella sua circoscrizione le grandi città di Memphis e di Eliopoli poteva accontentarsi di tre nòmi in luogo di quattro, mentre quello dal cui dominio erano state prelevate Tanis e il suo interland doveva avere, con i suoi quattro nòmi, il reliquato di quello di Tanis; inoltre, la sua capitale non poteva essere Tanis, riservata al sovrano, ma doveva trovarsi altrove. Nulla si opponeva a che un re troneggiasse come per il passato a Damanhour, sotto riserva di non aver più che quattro nòmi in luogo di cinque. La XIV^a dinastia, essendo detta xoïta, aveva necessariamente uno dei suoi faraoni a Xoïs. Ma dove sedevano i re che tenevano il posto di quelli di Thmuis e di Tanis? Sembra che possiamo, a questo riguardo, ispirarci a ciò che dice Barbarus.

Barbarus, dopo aver citato la XII^a dinastia (che egli chiama XI^a perché ha tralasciato l'undicesima) menziona sei dinastie fino alla sua XVII^a (che è la XVIII^a); egli le nomina rispettivamente: Potestas Bubastanorum, Potestas Tanitorum, Potestas Sebennitorum, Potestas Memfitorum, Potestas Iliopolitorum, Potestas Ermupolitorum. Ora, si sa perfettamente che la XIII^a dinastia non fu bubastita ma di Alto Egitto; che la XIV^a fu, secondo Manéthon, xoïta; che la XV^a fu tanita e non di Sébennytos; che la XVI^a, che fu hyksôs, non troneggiò a Memphis, ma prese a Tanis il seguito della XV^a, vinta; che la XVII^a succedette alle XIII^a e XIV^a; che la XVIII^a fu tebana e non hermopolitana. Tuttavia, siccome Barbarus non ha dovuto trarre dall'aria le diverse appellazioni che ha impiegato, vi è ragione di pensare che ha riportato nel tempo una divisione che era esistita nello spazio e che non aveva compreso come tale perché anche lui, senza dubbio, ignorava l'esistenza di una dodegarchia in quell'epoca antica.

La dinastia che Barbarus chiama Potestas Iliopolitorum non è evidentemente una regalità di Eileithyapolis, in Alto Egitto; non è neppure menfita come si potrebbe supporlo secondo Parthey⁶⁵, ma essa dovette regnare a Péluse, la città fangosa, in greco Ilyoeis, *fangoso*, giacché Péluse ha anche, lo si sa, questa etimologia: **Pe-Leusion**, da **Loihe**, **Lôihî**, **Luhê** = **Limus**, **coenum** = *fangos*; **Dji** = *Ludim*; **Oun** = *habere* = *essere signore*; cioè: "*Il paese fangoso di cui Ludim è il signore*". D'altra parte, la dinastia ermopolitana di Barbarus è quella di Damanhour o Hermopolis Parva. Possiamo dunque, trasportando sul piano orizzontale la divisione verticale di Barbarus, considerare una ripartizione del Delta, durante la XIV^a dinastia, tra sei sovrani:

1° quello di Tanis, sovrano,

2° quelli di Bubaste, Sebennytos, Memphis, Péluse e Damanhour.

⁶⁵ - Vocabularium coptico-latinum; Nicolai, Berolini, 1884. pag. 528.

Ma siccome sappiamo che il qualificativo sotto il quale è principalmente conosciuta la XIV^a dinastia è quello di xoïta, noi sostituiremo Xoïs a Sebennytos in questa organizzazione.

La ripartizione dei nòmi tra questi troni che sembra la più logica è la seguente:

Memphis: I, II, XIII

Damanhour: III, IV, VII, XIX

Xoïs: V, VI, XII, XVII

Bubaste: IX, X, XVI, XVIII

Péluse: VII, XI, XV, XX

e una frazione del XIV nòmo, quello di Tanis; Tanis e il suo interland essendo alla XV^a dinastia.

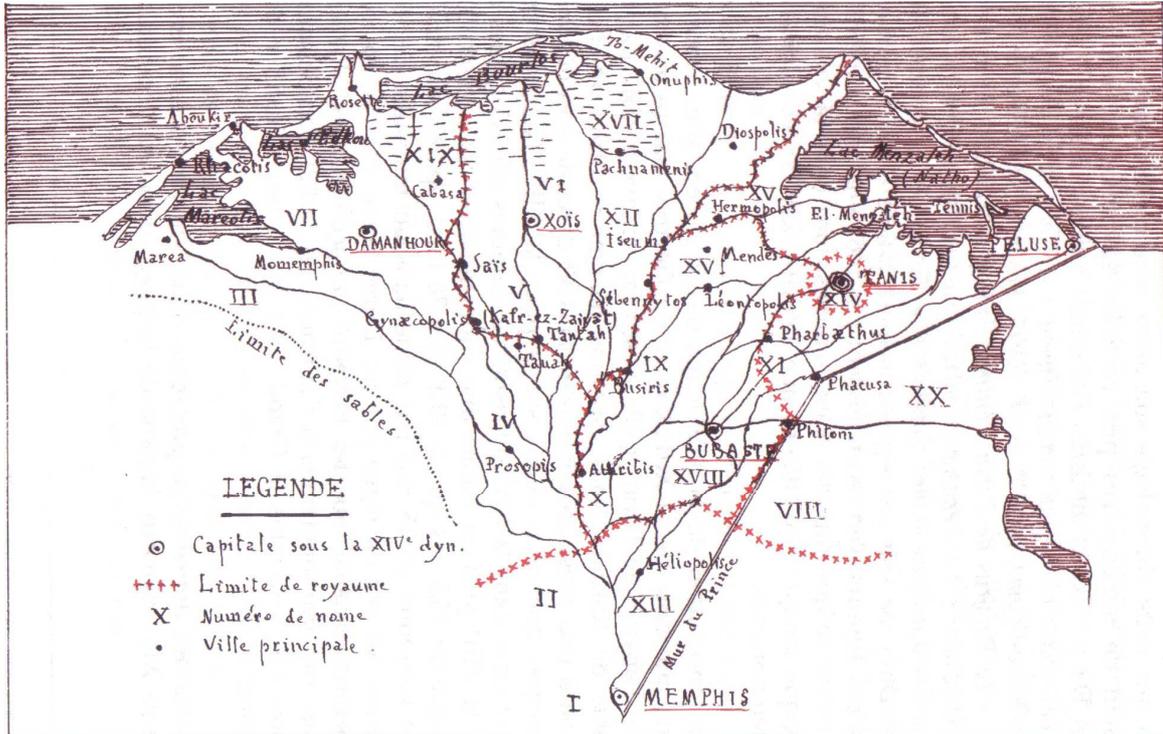
Questi sei troni dovettero senza dubbio essere ripartiti a metà tra i discendenti di Salitis, o i principi della sua casa, e quelli dei re della XII^a dinastia, avendo i primi, in principio, i troni dell'est, quelli di Tanis, Péluse e Bubaste; gli altri, in via generale, quelli dell'ovest: Memphis, Xoïs e Damanhour. Da lì una divisione per due, nel tempo, dei 184 anni accordati dagli autori antichi alla XIV^a dinastia, ossia netti 92 anni, che corrispondono agli 87 anni di Eratostene e che si estendono dal 1756 al 1664, data della soppressione della XIII^a e XIV^a dinastia. Questa durata di 92 anni è da prolungare, come per la XIII^a dinastia, della metà del tempo della dittatura di Giuseppe, il che ci conduce all'anno 1656⁵ e a una durata totale di 99⁵ anni.

Benché questa cronologia sia già sufficientemente sicura da non aver bisogno di testimonianze prese tra gli egittologi, noi citeremo ugualmente Moret e Davy⁶⁶: "*Le dinastie (seguenti) sono parallele e... per un secolo (1680-1580) hanno regnato simultaneamente: A Xoïs, la XIV^a egiziana; a Avaris e Basso Egitto, la XV^a, XVI^a, XVII^a dei Pastori; a Tebe, la XVII^a*". E ancora: "*Il Papiro di Torino... enumera un gran numero di nomi reali, la cui classificazione è estremamente difficile, ma che appartengono verosimilmente a delle dinastie locali simultanee*". Benché la rappresentazione di Moret e Davy non sia rigorosamente esatta ed essi imbrogolino i fatti, questi autori riconoscono nondimeno la simultaneità dinastica, e questo è ciò che importa. Noi siamo dunque nella verosimiglianza e nella logica quando diciamo che la XIII^a, XIV^a e XV^a dinastia sono state contemporanee.

La ricostruzione della XIV^a dinastia è ancor più laboriosa e incerta di quella della XIII^a giacché è stata molto mal ricostituita da Farina nel Papiro di Torino e non è, come la XIII^a, menzionata nelle tavola di Karnak. Noi speriamo nondimeno di essere pervenuti a una restituzione abbastanza soddisfacente della XIV^a dinastia ispirandoci ai principi che abbiamo seguito per la XIII^a. Noi dobbiamo, di conseguenza, ritrovare nella XIV^a dinastia le fratture genealogiche che hanno marcato la XIII^a più almeno una supplementare, poiché la XIV^a è più lunga di 15⁵ anni della XIII^a. I suoi 76 re, ripartiti su cinque troni, fanno una media di 15 re per trono in un periodo di 99⁵ anni, ossia 6⁵ anni di regno per re. Durata breve ma accettabile per dei re funzionari che i Pastori, sospettosi, non dovevano lasciar seduti troppo a lungo sul trono; e, di fatto, l'avvelenamento di Séthos, figlio di Apophis il Grande, era tale da giustificare simili precauzioni.

Con l'aiuto dei dati che precedono noi potremo stendere, con probabilità, della XIV^a dinastia, la carta seguente. Studieremo successivamente i re, trono per trono, cominciando da quello di Memphis.

⁶⁶ - *Des clans aux empires*; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922. Pag. 293 e 286.



Trono di Memphis

Troviamo a **Memphis**, nel 1755, un primo re chiamato **Nèopopoi-Hieroeirôs-Bainorhyôa**. Egli è "*Quello che il Protettore ha incaricato di vegliare sui templi dei capi potenti divinizzati*", cioè sulle piramidi. Questo protettore, è Bnon o Baion il cui nome appare in Bainorhyôa. Il regno di questo primo re ha dovuto terminare verso il 1745.

Il secondo re di Memphis è **Neôpoposôos-Bainouraios**. Il suo nome significa: "*Il cavaliere protettore l'ha messo in prolungamento di colui che vegliava alla conservazione dei templi*". Regno probabile 1745-1740⁵.

Il terzo re menfita ha uno scudo incompleto da cui non abbiamo potuto trarre che ...**Sésochris**, ma sotto la forma del pellicano che digerisce, il che è un'immagine parlante di Bnon, ritirato dagli affari dopo il suo matrimonio con Susanna nel 1740⁵ e l'accesso al potere di Apachnan. Il nostro re ha potuto regnare dal 1740⁵ al 1736⁵.

Ménes-Neôpioiauth-Sômatiareios è il quarto re di Memphis. Il suo nome ha il senso di: "*La posterità rispettata di Ménès si è rinnovata incorporandosi a quella di Arès*". Questo significato, così come la grafia dello scudo reale, mostra che Bnon e Susanna erano ancora vivi al tempo del nostro re, che regnò probabilmente dal 1736⁵ al 1731.

Il nome del quinto re è, come quello del terzo, incompleto. Se ne legge solo l'inizio, **Aia-phôs**, dove si può vedere: "*Quello della terra della luce del sole*"; cioè quello che regnando su Memphis, aveva Eliopoli, la città del sole, nel suo dominio. Regno approssimativo: 1731-1725⁵.

Il sesto re delle piramidi è **Saos-Neiaieydô-Komizô-Rhyôneô**. Il suo nome significa: "*Il Protettore gli ha accordato di un segno gli ammonticchiamenti dove riposano (gli dèi) per prenderne cura e per preservare i templi*". Malgrado un regno limitato a 7 anni, che ha dovuto terminare verso il 1718⁵, ha celebrato tre anniversari.

Il nome del settimo re è frammentario. Su ciò che ne resta noi vediamo **Aeiopeššos-Ekhyrôs**: "*Colui che è stato solidamente stabilito nel luogo dove sono per sempre le pietre piramidali*". Questo faraone ha potuto regnare dal 1718⁵ al 1711⁵.

Del re seguente si è conservato soltanto il segno **Ā** che permette di trarne solo una finale **Hôros**. Regno possibile dal 1711⁵ al 1704.

Il nono re è **Naopoios-Sésostris-Areios**: "*Colui che Sésostris ha fatto abitare nel luogo di Arès*", cioè a Memphis il cui fondatore fu Arès-Chasluim. Il suo regno ha potuto estendersi dal 1704 circa al giubileo del 1695⁵.

Decimo re: **Saos-Naopoios-Sésostris-Areios**: "*Quello che conserva il tempio costruito da Sésostris a Arès*". Questo testo può indicare che il re precedente aveva costruito il tempio in occasione del giubileo e che Saos gli è successo immediatamente in questa cerimonia; il suo regno debuttò nel 1595⁵ e la sua fine può essere posta nel 1691.

Dell'undicesimo re non conosciamo che un frammento del nome, **Sésostris**, troppo generico perché se ne possa trarre qualcosa di preciso. Regno possibile dal 1691 al 1686⁵.

Il nome del dodicesimo re ha potuto essere ricostruito e si legge: **Phoinikèios-Titanos-Tomesikôkinos-Neysikhytos-Pedèthoytos-Diakeimos**. Esso significa: "*Il Titano fenicio gli ha tagliato come parte le piramidi la cui inclinazione verso terra è disposta in maniera così ammirabile che ostacola l'estensione degli ammonticchiamenti (di sabbia)*". È l'esposto dello scopo pratico delle piramidi erette contro la progressione del deserto.

La grafia del nome reale geroglifico fa apparire nettamente la doppia sovranità che reggeva l'Egitto all'epoca, quella di Apophis il Grande e di suo figlio. D'altra parte, il re ha celebrato nel 1676 il quinto centenario dell'istituzione del calendario sotiaco; il suo regno si è dunque esteso fin là, ossia dal 1686⁵ al 1675⁵.

Il nome del tredicesimo re è ugualmente incompleto. Noi supponiamo che poteva essere scritto: **Osiris-Hèphæstos-Hôros**, senza significato ben determinato se non, forse: "*Il re del reame di Hèphaestos (Memphis) e dell'anniversario dell'esplorazione di Osiris*" (2171). Data probabile del regno: 1675⁵-1670⁵.

Il 14° re di Memphis dev'essere stato **Neoutatès-Symmyô-Symmakhôros**, giacché uno scarabeo a suo nome è stato trovato presso questa città. Il re si dice, d'altronde, signore delle piramidi. Il suo nome significa in copto che "*egli è stato messo alla testa di una regione principale dal signore sconvolto per aver perso suo figlio che ha sofferto una morte perversa*". Il re è dunque stato contemporaneo della morte del figlio di Apophis il Grande; ecco perchè noi l'abbiamo posto dal 1670⁵ al 1666⁵.

Il quindicesimo e ultimo re di Memphis è chiamato: **Naoapotheos-Haireos**; ha regnato probabilmente dal 1665⁵ al 1656⁵. Il suo nome marca la sua funzione: "*Egli è stato scelto per i templi dei divinizzati*".

Siccome questo faraone ha dovuto divenire uno dei collaboratori di Giuseppe, ha un nome che si interpreta allegoricamente: "*Quello che si attiene al grande rito antico, il migliore (il quale basta)*". Questo testo sembrerebbe indicare che Giuseppe, pur mostrandosi molto benevolo verso i sacerdoti egiziani, dovette influire fortemente in favore del monoteismo e ispirare l'abbandono dei costumi crudeli e idolatri che si erano introdotti nella religione egiziana. In effetti, da una parte la Bibbia dice che⁶⁷:

"Giuseppe acquistò tutte le terre dell'Egitto, ciascuno vendendo tutto ciò che possedeva a causa dell'estrema carestia, e acquisì in questo modo al Faraone la proprietà di tutto il paese, con tutti i popoli che egli poté far passare in altre città, da un'estremità dell'Egitto all'altra; solo la terra dei sacerdoti non venne acquistata perché fu steso dal faraone un decreto in loro favore, in modo che essi vissero di ciò che il Faraone assegnò loro: ecco perché non vendettero le loro terre".

Ma, d'altra parte, Giuseppe non tralasciò nessuna occasione per affermare la sua fede nel solo vero Dio: schiavo di Putifar... "... egli restava nella casa del suo signore, che ben sapeva che Dio era con lui e lo favoriva e lo benediceva in ogni sua azione". Agli ufficiali prigionieri come lui dirà: "Non è a Dio che appartiene di dare l'interpretazione dei sogni?" Terrà quindi un linguaggio analogo al faraone: "Dio ha fatto sapere a Faraone ciò che farà" mostrando così che non erano le parole magiche e i sacrifici umani di Thoth che potevano scongiurare la carestia.

⁶⁷ - Genesi XLVII, v 20, 21, 22 - XXXIX, v 2 e 3 - XL, v 8 - XLI, v 16, 25, 32.

Trono di Damanhour

Sul trono di Damanhour, il trono primitivo di Ménès, vediamo inizialmente **Hôros-Deyro-Bènaiôn-Rhyôaisa**. Il suo nome geroglifico significa: "*Colui che possiede il grande potere e che il capo della casa delle palme ha messo alla testa della regione principale dove Horus fu inizialmente imposto come re*". Horus è qui Ménès. Il sovrano è indicato con il suo nome di Bnon. Il greco si traduce: "*Il protettore gli ha assegnato come lotto questo luogo dove Horus è venuto all'inizio dei tempi*". Durata probabile del regno: 1756-1745.

Il secondo re di Damanhour è **Aeiôpiso-Bainouraios**. Il senso di questo nome è: "*Il cavaliere-protettore l'ha messo in prolungamento del re che è al seguito di quello che è all'origine dei tempi*". Il senso è chiaro. Regno probabile dal 1745 al 1740⁵.

Mènèhôros-Daitithô-Hyphesis-Sésochris è il terzo re di questa serie. Nella sua iscrizione si definisce il suo dominio: "*È quello che è stato fatto re simile al primo di Damanhour, Rosetta, Prosopis e sul golfo nel quale sono ricevute le navi che arrivano da lontano trasportando un'abbondanza di cose*", cioè a dire re sul VII° nòmo, quello di Damanhour, il XIX° nòmo, quello di Rosetta, il IV° nòmo, quello di Prosopis e il III° nòmo, quello di Marea, da cui è venuto il nome del lago Mareotis di fronte al quale i bastimenti di mare penetrano nel porto di Rhacotis che più tardi diede nascita alla celebre città di Alessandria. La nostra ripartizione dei nòmi tra i re della XIV^a dinastia si trova dunque confermata su questo punto. Ménèhôros ha regnato approssimativamente dal 1740⁵ al 1736⁵.

Il re seguente ha ancora un nome che ricorda quello di Ménès, è **Minôros-Hôros**. Questi ha festeggiato il quarto centenario dell'avvento definitivo di Ménès alla sovranità nel 2132⁵; per questo si definisce: "*Il re di Ménès al vertice*". Il suo regno è durato verosimilmente dal 1736⁵ al 1730.

Il quinto re ha nome **Aiapis**: "*Quello della terra dell'Apis*". Questo Apis era Ménès, adora-to sotto la forma di un toro. Aiapis ha potuto regnare dal 1730 al 1723⁵.

Sesto re: **Saos-Ménès... Hôros**, nome incompleto che potrebbe significare: "*Il protettore l'ha fatto re dopo Ménès*". Alla fine di un regno durato dal 1723⁵ al 1714⁵ circa, questo re ha dovuto celebrare il quarto centenario della morte di Ménès.

Il settimo re è **Kaminoménos-Tiaraios**, nome da cui si può trarre: "*Le ceneri di Ménès, che si invoca con delle preghiere, sono onorate*". Questo confermerebbe che una parte dei resti di Ménès si trovava a Damanhour. Il settimo re ha regnato probabilmente dal 1714⁵ al

1709⁵.

Anche l'ottavo re ha un nome incompleto: **Nomasos... Hôros**: "*Il Pastore l'ha fatto re...*"
Regno possibile 1709⁵-1704.

Nel nono re manca la fine del nome; si legge: **Hôrodais-Emphysis...**, cioè: "*Egli ha ottenuto la parte di Horus in cui sono nati...* (senza dubbio: tutti i re)". Il suo regno ha potuto essere della media di 6,5 anni, ossia dal 1704 al 1697⁵.

Tutto ciò che si sa del decimo re è che dev'essere un **Horus**. Regno possibile dal 1697⁵ al 1691.

L'undicesimo re è un **Sésostris**; è tutto quel che si può dirne. Ha potuto regnare dal 1691 al 1686⁵.

Anche il dodicesimo re di Damanhour ha uno scudo incompleto che si può tentare di ricostruire in **Neosaos-Neosabakosis-Saos-Tiôareisos**, che si tradurrà: "*Il nuovo protettore, il nuovo rompitore, il salvatore diletto di Arès*", e avrebbe visto l'ascesa alla vice sovranità del figlio di Apophis il Grande.

Il re di Damanhour che ci occupa sembra, secondo il suo nome geroglifico, essere stato un discendente di Bnon e di Susanna; sarebbe arrivato al potere all'incirca nello stesso tempo del figlio di Apophis il Grande. D'altra parte, egli ha potuto celebrare il quinto centenario dell'istituzione del calendario nel 1675⁵. Il suo regno si sarebbe dunque esteso dal 1686⁵ al 1675⁵ almeno.

Il nome del tredicesimo re è incompleto; se ne legge soltanto: **Osiris... Hôros**, può indicare al contempo un contemporaneo di Apophis il Grande, il quale aveva tra i suoi nomi quello di Osiris, e un re che ha celebrato il centenario dell'esplorazione di Osiris; da cui un regno probabile dal 1675⁵ al 1670⁵ almeno.

Il XIV° re di questa linea sembra essere stato **Gèinoios-Thoinèma-Rheos**, nome il cui senso sarebbe: "*I suoi agricoltori sono senza uguali per spandere un nutrimento abbondante*". Si fa qui allusione, senza dubbio, ai coltivatori della regione di Tauah inclusa nel reame di Damanhour, giacché il nome egiziano del re comprende il titolo di signore di **Touha**, equivalente di **Thouhha** o **Touoh**, forma antica di Tauah.

Citiamo in merito ciò che scrive Ebers⁶⁸: *"Adesso che la ferrovia ci trasporta attraverso le pianure ben coltivate del Delta, noi fatichiamo a comprendere che l'armata francese abbia trovato Damanhour attorniata da aride solitudini. È vero che il paese attraverso il quale passiamo è di aspetto uniforme; ma la vista sempre uguale che si ha da Damanhour al Cairo su ciascun lato della via, testimonia sia della straordinaria fertilità di cui gode il suolo nero del Delta, sia dell'attività degli abitanti. Le praterie verdeggianti si dispiegano senza misura e senza limiti, i borghi sembrano da lontano dei monticelli o dei formicai, cinti da palme verdi e sovente addossati a dei cumuli di macerie, resti di città del tempo passato. ...Il treno si incammina con rumore di tuono su un ponte di ferro; Kafr-ez-Zaiyât è là... La festa di Tantah, alla quale noi contiamo di assistere (Tantah è vicina a Tauah), comincia venerdì prossimo, e, non fosse che per sognare un passato glorioso sul sito delle città un tempo celebri, vale veramente la pena di vedere da vicino il granaio dell'antico mondo, questo Delta dove si approvvigionavano le flotte nell'arrivo delle quali un ritardo poteva affamare Roma e Bisanzio."*

Il quattordicesimo re di Damanhour sembra aver regnato dal 1670⁵ al 1665.

L'ultimo re della serie è **Hedoeiazôs-Daizôdaiôs-Opissotieskontheos-Osseiotès-Komidènèoaeirais**. L'inizio di questo nome concerne il nostro re; esso significa: *"La sua residenza è fin dove va il deserto"*; e, in effetti, le sabbie cominciavano a ovest dell'antico dominio di Ménès. Il resto dell'iscrizione si rapporta a Giuseppe, contemporaneo del re: *"Quello che fa le parti del nutrimento con abilità, che ha il timore e la protezione del Dio che egli onora, temendo per l'avvenire, ha preso delle disposizioni perché i raccolti eccedenti siano accumulati"*. Il nostro re è dunque da situare dal 1665 al 1656⁵ circa.

Agli occhi degli egiziani, Giuseppe è apparso come il profeta dell'unico Dio, quello che fu all'origine l'oggetto del culto degli uomini. Nessun dubbio che l'esempio di Giuseppe, appoggiato dai prodigi e delle opere potenti di cui era autore, abbia esercitato una felice influenza per raddrizzare la curva della tendenza che trascinava verso un'idolatria crescente il popolo egiziano, "il più religioso" di tutti i popoli.

Trono di Xoïs

La serie seguente di faraoni è quella di Xoïs; è quella dato il suo nome alla XIV^a dinastia, il che sembrerebbe indicare che vi aveva una specie di preponderanza.

Il primo re è **Saoaros-Bainopèrhyoa**. I suoi nomi in greco e in copto ci dicono che era *"consigliere intimo di Bnon, o Baion, e gran sacerdote prima di divenire re"*. Doveva dunque essere già molto avanzato negli anni quando ricevette la corona. Il suo regno può essere contato a partire dal 1756 al 1749⁵.

Il nome del secondo re, **Seyôbainos-Hôros**, significa: *"Il cavaliere impetuoso l'ha fatto re"*.

⁶⁸ - *L'Égypte*, trad. Maspéro, T. I; Firmin-Didot, Parigi, 1880. pag. 69-70.

I Pastori erano, in effetti, eccellenti cavalieri che hanno insegnato l'equitazione agli egiziani. Il cavaliere di cui si parla è ancora Baion, il cui nome contribuisce a formare quello del nostro re. Il suo regno è durato probabilmente dal 1749⁵ al 1745.

Il terzo re è **Aisa-Amasis-Nasthè-Xoïs-Sésostris**, cioè: "*L'invincibile ha assegnato come lotto a Sésostris, Xoïs che è piena di abitanti*". Regno probabile: 1745-1736⁵.

Mentre il faraone precedente si riferiva a Xoïs, sua capitale, il quarto re, per la navetta che entra nel suo nome geroglifico, fa allusione a Saïs, la città di Nèith, la tessitrice, altra grande città nel suo reame. Il suo nome grecizzato si legge **Nèith-Moikhè-Pakhnamenis-Eramai-Eunaoikeia-Paramonos**, che significa: "*Nèith, adultera, va a Pakhnamenis mentre Pachnas, fedele come Ménes, è innamorato di quella che gli è unita intimamente nel letto nuziale, ed è costantemente presso di lei*". In effetti, Rhèa, dopo la colpa che aveva commesso a Tauah, aveva dovuto trovare un rifugio provvisorio nella regione paludosa che si estende a sud del lago di Bourlos e al limite della quale si trova Pakhnamenis. Il nostro faraone, ricordando questo fatto, lo mette in opposizione con la condotta di Apachnas riguardo a colei che aveva sposato.

In copto il suo nome significa: "*Il conduttore aggiunto, protettore della moltitudine, Apachnas, il Pastore l'ha inviato a fare un sacrificio nella grande località del capo supremo, Chasluim, al primo faraone, Ménès*". Regno probabile: dal 1736⁵ al 1730.

Il quinto re ha uno scudo incompleto, ma che la presenza dell'elevatore oscillante permette di situare sicuramente quanto il precedente. Il nome restante si legge: **Rhòsis-Apakhnas**. Si può trarne con il copto e con il greco: "*Il forte Apachnas l'ha messo alla testa come re*". Questo faraone dovette regnare con probabilità dal 1730 al 1723⁵.

Sesto re: **Saïs-Sésotris-Rhaôinis-Hôros**. Il senso di questo nome è: "*Sésotris ha fatto suo figlio re di Saïs*". Questo faraone era dunque della discendenza dei Sésotris, il che tenderebbe a confermare che la XIV^a dinastia era costituita da due branche parallele, una autòctona, l'altra hyksôs. Regno probabile: 1723⁵-1718⁵.

Lo scudo del settimo re non è che frammentario; vi si legge tuttavia: **Emphanés-Phaikonaos-Pagiôtakhos**, che è ancora un'allusione all'elevatore oscillante di Chasluim, giacchè queste parole si traducono: "*Quello che fa apparire alla luce del sole, come per gioco, fermamente e prontamente, l'abitazione del dio*". Il regno di questo faraone ha dovuto cominciare all'anniversario della morte di Chasluim, nel 1718⁵ e ha potuto terminare nel 1710⁵.

L'ottavo re di Xoïs è chiamato **Nomasos-Amakhos-Hôros**, cioè: "*Il Pastore l'ha fatto re*".

Il suo regno ha dovuto estendersi dal 1710⁵ al 1704.

Il nono re è **Saos-Anax-Naoxoïs-Sésostris-Areios**, che significa: "*Il Pastore onnipotente ha dato a Sésostris di abitare Xoïs di Arès*". Regno possibile, dal 1704 al 1695⁵, forse anche meno.

Il nome del decimo re, **Sôkos-Harmakhis-Aiêtos-Komidè-Hôros**, significa: "*Ha ottenuto dal potente Harmakhis di essere re dopo Aiêtos*". Aiêtos è un soprannome di Hèphaestos o Chasluim.

Il nome del re ricorda, inoltre, che egli "*ha sottomesso interamente gli abietti, che ne ha fatto prigionieri una moltitudine, che li ha respinti dalla casa, che ha loro imposto tributo e ha ucciso numerosi re*". Siccome il reame di Xoïs non era esposto alle incursioni dei negri o dei Bedjas, bisogna credere che il nostro faraone era stato in precedenza generale e che abbia fatto campagna nell'estremo sud, il che gli avrebbe valso in ricompensa un trono nel Delta.

Allegoricamente, il nome del re può ancora tradursi con il copto: "*Per ottenere l'accordo tra il ciclo dei mesi e le stazioni della cintura della veste degli dèi, si è astenuto dal metterne uno*". Questo è il ricordo della riforma astrologica che aveva operato Apophis il Grande e che comportava la soppressione di un mese per mettere il calendario egiziano in accordo con lo zodiaco. Il regno considerato seguiva dunque di poco il 1697⁵, epoca della riforma; forse debuttò in quella data o al più tardi nel 1695⁵ per terminare verso il 1691.

L'undicesimo re è un **Sésostris** e basta, essendo il suo scudo incompleto. Regno probabile dal 1691 al 1686⁵.

Anche il dodicesimo re ha uno scudo al quale mancano numerosi elementi; da ciò che resta abbiamo potuto comunque trarre: **Amaonaus-Onouphis-Komidèite-Aidés-Thameios**, che significa: "*Il capo delle grandi regioni [l'ha fatto] signore di Onouphis la grande, difesa avanzata del centro del paese, la cui groppa si oppone ai flutti che potrebbero sommergerlo*". Onouphis, città principale del XVII° nòmo dipendente dal reame di Xoïs, è, in effetti, situata all'estremità di una baia profonda del lago Bourlos, separata dal Mediterraneo da una cuspide molto larga e ondulata di dune che si oppone ai maremoti e alle tempeste e che si chiama To-Mehit, che si comprende **Tôsch-Mehit** = Limes-Aegyptus inferior = *Muro di difesa del Basso Egitto*. All'estremità di detta guglia si apriva la bocca Sebennitica, in modo tale che la baia di Onouphis poteva servire da rifugio alle navi minacciate di naufragio per una tempesta in mare. È ciò che precisa anche la trascrizione seguente: "*Onouphis raccoglie e mette al riparo le navi che vanno frequentemente alla morte*". Noi poniamo il regno di questo re dal 1686⁵ al 1680 circa.

Il tredicesimo re non è che un **Horus** dal nome distrutto. Regno possibile dal 1680 al 1675.



Il quattordicesimo re di Xoïs ha questo scudo. Esso mostra che il re corrispondente si poneva sotto l'ègida di due signori  e di Osiris .

Noi ne trarremo innanzitutto la conseguenza che era sotto la doppia sovranità di Apophis il Grande e di suo figlio e che ebbe a festeggiare Osiris. Il suo regno è dunque compreso nel periodo di co-regno di Séthos (1686⁵-1666⁵) e comprende il quinto centenario dell'esplorazione di Osiris (1671). Egli appartiene, pertanto, alla serie reale disponibile che va dal 1675 al 1670 circa.

Il suo nome si traduce dal copto: "*Per fortificare gli accessi del bacino del Nilo e per meglio preservare da malasorte i navigatori in perdizione, egli ha fatto delle dighe in più grande quantità*". Il nome reale grecizzato non è diverso; **Khômatès-Okhètharros-Naubatoi-Hôros**, significa in effetti: "*Il re che ha fortificato con degli argini la barra che è la fiducia dei navigatori*". Bisogna credere che, giusto prima del regno di questo re, il Mediterraneo era stato il luogo di una tempesta eccezionale che causò molti disastri e che fu questa la causa dei lavori di indigamento da lui intrapresi e che sono figurati nel suo scudo

dai segni: .

Questo fatto è da confrontare con quanto abbiamo detto a pagina 224 del I° vol.⁶⁹ della presente storia, circa un terremoto di violenza eccezionale che scosse l'Egitto tra gli anni 1676 e 1675 a.C, al momento dell'arrivo di Giuseppe schiavo in Egitto.

Il nome di Osiris, incluso nello scudo reale, ci sembra anche dover essere avvicinato a Onouphis. Questa città costituiva, l'abbiamo detto, un porto di rifugio in fondo al lago Bourlos. Ora, cosa significa il suo nome? Esso ha totalmente, ma giustamente questa volta, il senso che si è voluto applicare inesattamente a Memphis: "*Il porto dei buoni*" o "*il buon porto*". In effetti, Onouphis si comprende **Onh-Ouôh-Phah** = Sepimentum-Requies-Discernere = Recinto-Approdare-Essere disperso dal vento = **Il recinto dove approdano quelli che sono stati dispersi dal vento**. O ancora, più semplicemente: **Onh-Noufi** = Sepimentum-Bonus = Il buon recinto. O per perifrasi: **Ho-Nouf-Ha** = Malus-Spiritus-Contra = Cattivo-Vento-Contro = **Contro i venti cattivi**.

Plutarco ci dice, d'altra parte, che Osiris fu chiamato **Omphis**, cioè l' *Essere buono*; non, come si è detto, **Ounofri**, ma **Ô-Noufi** = Esse Bonus, e, cambiandosi la **n** in **m** davanti al **ph** greco, **Omphis**. **Omphis** è venuto da **Ô-Noufi**, qualificativo di Osiris, così come il soprannome del suo avversario **Ombos** (=Seth) ha dovuto venire da **Ô-Noubi** = Esse-Culpa = *l'essere colpevole*; essendo Noub, d'altronde, uno dei soprannomi di Seth, il Doré, o la radice del suo nome ebraico, Naphtuim. Ora, Naphtuim-Nettuno-Poseidone, passava per sollevatore di tempeste; era dunque logico che il porto che offriva un rifugio dalle tempeste fosse sotto il vocabolo di Osiris: *il porto del Buono*. A dire il vero, Osiris, avendo regnato per un certo tempo su questa regione, aveva certo potuto scegliere questo punto per farne il porto del suo reame dandogli il suo nome. Da ciò si vede che il nostro re di Xoïs aveva delle buone ragioni per onorare Osiris, specialmente a Onouphis.

⁶⁹ -Del testo originale manoscritto.

Il quindicesimo re di Xoïs è **Neopathès-Theothès-Hôros**; ha dovuto regnare dal 1670 al 1665⁵. In questo tempo ha visto la morte del figlio di Apophis il Grande, che l'aveva nominato re. Ecco perché il suo nome si può interpretare: "*Quello il cui dolore è recente e il divinizzato l'hanno fatto re*".

Il sedicesimo e ultimo re xoïta si chiama **Daizôdaiôs-Eleos-Theopeisos-Tiesckon-Osseiotès-Komisteôs**. Da cui il senso: "*Colui che divide in parti il nutrimento con abilità e che obbedisce al Dio che bisogna onorare, compassionevole, su presagi cattivi per l'avvenire, ha preso delle disposizioni per far provvista di raccolti fino a quel momento*". Abbiamo dunque a che fare con un faraone che regnava quando Giuseppe è giunto al potere e che è divenuto uno dei suoi collaboratori. Il governo si è pertanto esteso con probabilità dal 1665⁵ al 1656⁵.

Il copto è ancor più elogiativo del greco; esso dice: "*Colui che possiede il grande potere, che è stato messo alla testa di una regione principale da quello che conserva in buono stato dei mucchi di frumento per coprire in anticipo da un grande pericolo, il Protettore che ha attorniato la contrada bassa con una costruzione più importante di quella antica, il grande sapiente che diffonde, sul gregge di cui egli è il solo capo, l'eccellenza dei suoi doni e che è simile al capo supremo; sublime capo genealogico*".

Qui vediamo l'elogio di Giuseppe che ha accumulato nei granai l'eccedenza dei raccolti dei sette anni di abbondanza, a cui Apophis il Grande ha rimesso tutti i suoi poteri sull'Egitto. L'iscrizione dice anche che "*Il Protettore ha attorniato la contrada bassa con una costruzione più importante di quella antica*". Ciò significa che Giuseppe ha sensibilmente accresciuto la diga del Fayyum.



↑↑↑ Un passaggio del nome reale ha il senso molto suggestivo seguente: "*Il grande sapiente, imparziale, l'ha posto come capo su un compartimento del potere che dà la legge suprema alla moltitudine*". E la grafia mostra il portafoglio ministeriale che amministra il grande numero. Abbiamo qui l'esposto della nuova organizzazione politica adottata da Giuseppe: a dei faraoni che avevano ciascuno diversi poteri in una regione limitata del paese, egli sostituisce dei ministri specializzati in un solo potere esteso però a tutto l'Egitto; la divisione orizzontale prende il posto di una divisione verticale. Il viceré realizza così una perfetta unità di vedute in ciascuno dei domini governamentali di cui egli stesso assicura il coordinamento.

Prima di essere uno dei ministri di Giuseppe, il nostro faraone era stato re di una regione di cui ci dà la composizione: "*É il protettore d'Iseum, di Xoïs, di Ginæcopolis e di Pachnamunis*", città che si trovavano rispettivamente nei XII°, VI°, V° e XVII° nòmi del Basso Egitto costituenti il reame di Xoïs quale noi l'abbiamo delimitato.

Questo re è stato chiamato, in egittologia, **Aoutou-Ib-Ré III°**. É che il primo re con questo nome sarebbe stato, secondo gli egittologi, una sorta di viceré degli ultimi grandi faraoni della XII^a dinastia. Ecco, d'altronde, ciò che ne dice Meyer⁷⁰: "*Siamo in presenza di un enigma ancora del tutto oscuro davanti alla tomba di modeste apparenze di un re Eoujêbrê-*

⁷⁰ - *Histoire de l'Antiquité*, trad. Moret; Geuthner, Parigi, 1914. pag. 323.

Hor, che fu interrato sotto la XIII^a dinastia a lato della piramide di **Amenemhet III^o** da un re che porta il nome di incoronazione di quest'ultimo: **Nemaàt-rê**. Siccome c'è un re **Eou-(tou)jebrê** sotto la XIII^a dinastia e un'altro sotto la XIV^a, Maspero l'ha identificato con uno di questi. Ma ciò non è possibile visto il sito della tomba; questo re **Hor** dev'essere piuttosto un co-reggente di **Sésostris III^o** o di **Amenemhet III^o** che non è menzionato dai monumenti".

Per Weill⁷¹: "Un simile ricordo dei re della XII^a dinastia è ben più marcato presso il re **Aouabrè Hor** che... si faceva seppellire a Dahchour, in un pozzo dipendente dalla piramide di **Amenemhat III^o**; il culto di **Amenemhat III^o** da parte di **Aouabrè Hor** e del suo seguito, è messo in evidenza ancor meglio dal fatto che il suo successore probabile, che ha sigillato gli oggetti deposti nella sua tomba, ha come nome solare quello di **Nematre**, il nome solare di **Amenemhat III^o** stesso. Questa fedeltà al ricordo di **Amenemhat III^o** non è comparabile che a quella che manifesta il nome solare di **Ne-Kha-Nematre-Khenzer**." Altrove Weill⁷² dice ancora: "Ora, **Aouibrè Hor**, secondo altre testimonianze d'associazione, aveva conosciuto la fine del regno di **Senousrit III^o**, poi visse, più o meno faraonicamente, sotto il regno di **Amenemhat III^o** che ebbe a prendersi cura della sua sepoltura."

Drioton e Vandier⁷³ dicono da parte loro: "Nell'aprile 1894, de Morgan scopriva a Dahchour, a nord della piramide di **Amenemhat III^o**, la tomba di un re il cui nome **Hor** era perfettamente sconosciuto. Il suo nome, **Aouibrè**, si trova a due riprese sul Papiro di Torino, tra i re del secondo periodo intermedio. Anche Maspero voleva mettere questo nuovo re nella XIII^a dinastia. Ma de Morgan si elevò energicamente contro questa ipotesi: la cassa che racchiudeva i vasi funerari del re **Hor** era, in effetti, sigillata con il nome di **Ni-maatré (Amenemhat III^o)** il che escludeva evidentemente qualsiasi possibilità di porre il nuovo re dopo la XII^a dinastia. Siccome, d'altra parte, era impossibile aggiungere un nuovo nome alla lista ben stabilita dei re della XII^a dinastia, si suppose che il re **Hor** era stato co-reggente di **Sésostris III^o** o di **Amenemhat III^o** e che non aveva mai regnato da solo. Un anno dopo la scoperta della tomba di Dahchour, ci si è accorti che vi era al museo di Berlino una piastra in maiolica che portava su una delle sue facce il nome del re **Hor**. Sull'altra faccia si leggeva il nome di **Amenemhat III^o**... **ERMAN**, che pubblicò questo bozzetto, vide con ragione nella giustapposizione dei due nomi la prova che il re **Hor** era stato co-regnante di **Amenemhat III^o**."

Non moltiplicheremo oltre le citazioni e, a nostra volta, studieremo questa questione. Siamo di fronte a due tesi principali: una di Maspero, generalmente abbandonata, secondo la quale "**Aoujebrè Hor**" apparteneva alla XIII^a dinastia; l'altra, di De Morgan e della quasi totalità degli egittologi, che fa di questo re un co-reggente di **Amenémès III^o**. L'opinione di Maspero si appoggia sulla similitudine del nome "**Aoujebrè**" con quello di faraoni della XIII^a e XIV^a dinastia. È questo un indice tanto valido che, nel campo avverso, si deve riconoscere che il nome di "**Aoujebrè**" non è conosciuto al di fuori delle liste di queste dinastie nel Papiro di Torino; nondimeno, non è che una forte presunzione che ha portato Maspero a delle conclusioni tanto precise. L'altra ipotesi è fondata su due argomenti che sembrano non farne che uno: il reuccio è stato inumato vicino alla piramide di **Ammenémès III^o**, il quale ha sigillato la sua cassa a canòpi. Frattanto Weill, quantunque nel 1947 si sia lasciato trascinare dalla corrente generale, aveva emesso un'altra opinione secondo la quale "**Aouabrè Hor**", facendosi inumare in un pozzo dipendente dalla piramide di **Ammenémès III^o**, avrebbe testimoniato la sua devozione a quest'ultimo di cui avrebbe conservato il ricordo,

⁷¹ - *La fin du Moyen-Empire Égyptien*, T. I; Imp. Nat. Parigi, 1918, pag. 533.

⁷² - *Remise en position chronologique de la XII^a Dynastie*; Imp. Nat. Parigi, 1947; pag. 142.

⁷³ - *L'Égypte*; Presses Universitaires de France, Parigi; 1938, pag. 273-274.

dunque dopo la morte di Ammenémès III°, e che la cassa a canòpi di "**Aouabré Hor**" sarebbe stata sigillata da un suo successore, portatore dello stesso nome di Ammenémès III°, ugualmente per considerazione verso di lui. Questo punto di vista sembra avvicinarsi alla realtà.

In effetti, noi comprendiamo male che Ammenémès III°, da vivo, abbia lasciato un terzo, reuccio senza notorietà, occupare un pozzo dipendente dalla piramide che si era preparata per sé. Per contro, noi vediamo molto bene che uno dei re della XIIIª e della XIVª dinastia, discendente di Ammenémès III°, come un certo numero di loro, abbia tenuto a onorarsi di questa filiazione facendosi inumare in una dipendenza della piramide del suo illustre antenato. D'altra parte, il solo nome di Ammenémès III° che si sia ritrovato sulla cassa di "**Aouabré Hor**" è quello che gli egittologi leggono "**Nemaatré**".

Questo nome noi l'abbiamo visto (al tomo IV° del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**) scritto in più di 20 maniere differenti che si evolvono attorno al tema generale seguente:



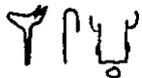
, ed è così poca la proprietà di Ammenémès III°, che gli stessi segni si vedono



da Ammenémès IV°. Noi abbiamo mostrato che il senso generale di questi scudi era in rapporto con il completamento della diga del Fayyum; ma abbiamo detto anche che questi geroglifici, che entrano nella composizione degli elogi funebri, significavano che Ammenémès III° aveva compiuto dei sacrifici in onore dei re defunti. Ora, il secondo senso concerne il labirinto dove dovevano essere conservati i corpi degli ultimi predecessori di Ammenémès III° e che doveva servire in futuro da sepoltura reale. Ammenémès III°, avrebbe avuto lui il monopolio di queste particolarità? Weill ricorda opportunamente che il nome di "**Nemaatré**" fu portato da un faraone hyksôs che egli chiama "**Ne-Kha-Nematre-Khenzer**", altro omonimo, pertanto, di Ammenémès III°. Chi è questo re Pastore? Gauthier ne dà le iscrizioni seguenti:



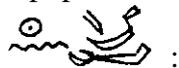
Vi si ritrova la radice di ciò che gli egittologi leggono (male d'altronde) "**Nemaatré**" con un complemento come se ne sono visti altri presso Ammenémès III° stesso; poi i nomi di Osiris Sésostris:



e più oltre quello di Harmakhis:



Ora, questi ultimi nomi, dopo l'impiego che ne è stato fatto dai re della XIIIª e della XIVª dinastia, in quanto vassalli degli hyksôs, si sono rivelati appartenere in comune al faraone Apophis il Grande che ha regnato dal 1708 (e personalmente a partire dal 1698). Inoltre, Apophis il Grande aveva una tripla ragione per impiegare un nome dove entravano i segni

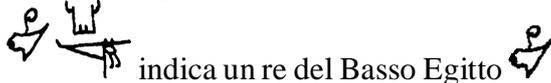


1. Egli aveva completato il labirinto, costruito, secondo Erodoto, quando dodici faraoni regnavano in Egitto, cioè sotto la XVª dinastia.
2. Giuseppe, suo vicerè, realizzava nel Fayyum un'opera idraulica ben più considerevole di quella di Ammenémès III°.

3. Egli portava nel cuore il lutto per suo figlio Séthos.

Pertanto, la situazione appare totalmente differente da come si era supposto. "**Aouabré Hor**" non è un viceré, sconosciuto dalle liste, di Sésostris III° e di Amménèmes III°; egli è il re stesso che noi studiamo in questo momento nella XIV^a dinastia: **Daizôdaiôs-Eleos-Theopeisos-Tieskon-Osseiotes-Komisteôs**, e che, morto durante il regno di Apophis il Grande, fu inumato presso la piramide del suo antenato Amménèmes III° ed ebbe l'onore, senza dubbio in qualità di ministro di Giuseppe, di aver la sua cassa a canòpi sigillata a nome del sovrano.

L'iscrizione detta di "**Aouabré Hor**" comprende, d'altronde, il nome di Harmakhis, il che la

situa nel tempo, ed il gruppo  indica un re del Basso Egitto , avente regnato a Xoïs, la cui insegna comportava le braccia alzate, e che fu la sede di uno dei reami della XIV^a dinastia. Infine, questa iscrizione, che è giubilare, denota un faraone che ha celebrato la triacontaetèride del 1665⁵. Del resto noi abbiamo studiato in dettaglio, al tomo V° del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, pag. 318 e seg. (del manoscritto), tutta l'iscrizione di Dahchour, ed essa conferma in ogni punto quanto abbiamo detto.

Trono di Bubaste

Il quarto trono della XIV^a dinastia è quello di Bubaste il cui primo re si chiama **Aiahô-roiais-Bibastheis**, che significa: "*Quello che va a grandi passi l'ha fatto salire nella terra di Horus il Giovane*". Il nome di Bubaste compare d'altronde in questa denominazione. Regno probabile dal 1756 al 1749⁵.

Il secondo re di Bubaste è **Boubastis-Saos-Thaminos**, cioè: "*Il familiare che il Protettore ha messo a Bubaste*". Questo re sembra aver preparato, se non celebrato, il quarto centenario del primo avvento di Ménès. Egli ha probabilmente regnato dal 1749⁵ al 1745.

Il terzo re, **Nebhôrosa-Daitithô-Hyphesis-Ôbasthès-Sésochris**, ha un nome che significa: "*La condiscendenza del celebre Sésoschris l'ha posto nella parte del primo re della navigazione*". Il senso del copto è più sviluppato: "*Colui che possiede il grande potere, che il capo supremo dei Pastori ha messo alla testa della regione di cui Naphtuim fu il primo re, come signore dei flutti per permettere alle navi che passano per andare lontano l'accesso del porto della piazza antica e gloriosa dei celesti*". Bubaste comandava, in effetti, la navigazione tra il Mediterraneo e il mar Rosso. Questo re ha regnato probabilmente dal 1745 al 1736⁵.

Quarto re: **Men-Gennaôka-Mendès-Oros**; questo nome significa: "*Veramente, Mendès produce rapidamente delle montagne di melagrane*". Mendès, che faceva parte del reame di Bubaste, portava nel paese il nome di Schmoun del Melograno, essendo un grande centro di produzione di questo frutto. Il quarto re di Bubaste potè regnare dal 1736⁵ al 1731.

Il quinto re ha un nome incompleto la cui parte conosciuta, **Opèsaios...**, può tradursi: "*Colui che conserva bene il foro del muro*". Il re di Bubaste vegliava il traffico dei battelli che passavano dal Mediterraneo al mar Rosso e inversamente e che dovevano, per entrare in Egitto o uscirne, attraversare l'unica porta aperta nel Muro del Principe, a Phitum, parola il cui senso è "*La piccola bocca (Phi) del muro (Tom)*." Regno probabile: 1731-1725⁵.

Il sesto re è **Osiris-Ekontès... Hôros**. Questo nome, di cui manca una parte, significa: "*La benevolenza di Osiris l'ha fatto re*". Questo faraone governava la maggior parte del dominio primitivo di Osiris e, salito al trono, ebbe a celebrare il centenario della sua morte; da ciò il nome che prese. Regno probabile: 1725⁵-1719.

Anche il settimo re ha un nome frammentario: **Inèsopesoos...**, che significa: "*Il forte ha ben conservato l'apertura...*", o **Inisapisôs**, cioè: "*Nel tempo in cui i figli di Apis...*". Questo re avrebbe dunque verosimilmente celebrato il centenario delle morti della maggior parte dei figli di Misraim, e noi possiamo situare il suo regno dal 1719 al 1711 circa.

Dell'ottavo re non resta che l'inizio del nome: **Nomasos-Hôros...**: "*Il Pastore l'ha fatto re*", che si può completare ipoteticamente con... "*al seguito di Osiris*". Regno possibile dal 1711 al 1704.

Nono re, **Saos-Harmakhis-Aisa-Naotiokodos-Haireos**. Il senso è lo stesso come nella maggior parte dei casi precedenti ma con più dettagli: "*Il Protettore Harmakhis gli ha dato come lotto di fare lo smistamento delle navi che fanno rotta attraverso il Muro*". Regno approssimativo: 1704-1695⁵.

Il decimo re è **Theodosios... Hôros**; il suo nome frammentario può significare: "*Il re che fa un'offerta alla divinità*". Questo senso si applica senza dubbio al fatto che egli ha dovuto celebrare il giubileo del 1695⁵; ha regnato apparentemente da questa data al 1691.

L'undicesimo re è un **Hôros** il cui nome intero si è distrutto. Regno possibile dal 1691 al 1686⁵.

Il dodicesimo re, **Theodidaxis-Mesoboubastis-Koinolaos**, è stato il contemporaneo del figlio di Apophis il Grande. Il suo regno si è esteso probabilmente dal 1686⁵ al 1666⁵. Il suo nome significa: "*Quello che comunica al popolo, al centro di Bubaste, gli insegnamenti*".

degli dèi". Questo re era dunque una sorta di profeta. Sembra aver celebrato un sacrificio in occasione della morte del suo sovrano.

Il tredicesimo re è ancora un semplice **Hôros** dal regno probabilmente molto breve: 1666⁵-1665⁵.

L'ultimo re della branca tebana è **Aeirhôm-Akoysios-Theoôros**: "*Colui che non apre mai la porta senza esame*". Egli divenne uno dei ministri di Giuseppe nel 1664. Il suo governo totale ha dovuto estendersi probabilmente dal 1665⁵ al 1656⁵.

Trono di Péluse

Nella branca pelusica della XIV^a dinastia vengono successivamente:

Sothis-Neathôros-Bainorhyôa, cioè: "*Il protettore del bordo del mare, della casa delle palme, l'ha fatto re per conservare intatto il limo che è all'estremità*". Questo faraone è dunque incaricato di difendere la frontiera orientale dell'Egitto. Egli ha dovuto celebrare il centenario della morte di Misraïm. Il suo regno può dunque essere posto dal 1756 al 1744⁵.

Il suo successore è **Seiôleôn-Hôros**: "*Il leone che agita la sua criniera l'ha fatto re*". Il nome di questo faraone potrebbe anche ricevere la forma di **Sèkoleôn-Hôros**, cioè: "*Il re del recinto della sepoltura del Leone*". Questo leone era Seth, primo re nella regione. Ora, il reame di Péluse, nella XIV^a dinastia, doveva comprendere la città di Pharbætus, capoluogo dell' XI^o nòmo, che aveva fatto parte del reame primitivo di Seth. Pharbætus si chiama anche, secondo Lenormant⁷⁴, Sekeden, parola che significa: *ciò che resta di Seth*. Gli egittologi chiamano l'undicesimo re del Basso Egitto **Ka Heseb**, che può tradursi **Kah Keseepe**, *la terra delle reliquie*. Il nome attuale di Pharbætus è Horbet, parola che si può interpretare **Hôr Bait**, *il dominio dell'uccello da preda*. Questo uccello da preda non è un qualunque rapace, è l'animale favoloso il cui nome greco significa uncinato, cioè il grifone, Gryps, che era rappresentato con la testa e le ali dell'aquila, le orecchie del cavallo, al posto della criniera una cresta di pinna di pesce e il resto del corpo del leone. Ha la testa dell'aquila delle montagne etiopiche, le ali delle grandi aquile marine, le pinne del pesce, poiché è il dio del mare, il corpo del potente leone d'Africa e le orecchie del cavallo, giacché ascolta le preghiere dei cavalieri hyksôs. L'aquila, d'altronde, si chiama anche **Nouri**, come la capitale etiopica di Seth, Napata. Quando dunque Petrie⁷⁵ fa del grifone il simbolo del dio "Mentou", si inganna una volta di più. Hanotaux⁷⁶ è affermativo: "*Il Grifone è un animale setiano*". Non v'è dunque da stupirsi di trovarlo all'epoca dei Pastori, devoti a Seth, e in Fenicia, paese d'origine dei Pastori..

⁷⁴ - Carte de Basse Égypte, Temps pharaoniques et ptolémaïques.

⁷⁵ - **Les arts et métiers de l'ancienne Égypte**, trad. Carpat; Vromant, Bruxelles; pag. 109.

⁷⁶ - **Histoire de la nation égyptienne**, trad. Moret, T. II; Plon, Parigi, 1931; pag. 59.

Il regno di Seiôleôn è da porre dal 1744⁵ al 1740⁵ circa.

Il terzo re di Péluse è **Karithys-Aisa-Sésostris**, nome che significa: "*Il capo ha dato un lotto a Sésostris*". Il suo nome copto è più esplicito, esso indica che "*il protettore del paese l'ha messo alla testa della regione di cui Seth e Thoth sono stati i primi signori*". Regno probabile dal 1740⁵ al 1736⁵.

Quarto re: **Saos-Eramai-Eunaoikeia-Paramonos**. Il suo nome si legge: "*Il salvatore è innamorato di quella che gli è unita intimamente nel letto nuziale ed è costantemente presso di lei*". Vi è qui il ricordo della recente unione di Bnon e di Skhèmiophris Adelphè. Il nostro re sembra essere stato il loro coppiere prima di essere nominato a Péluse. Egli ha dovuto celebrare il quarto centenario della morte di Meuhê e dell'avvento di Ménès nel 1732⁵, e il suo regno si può porre, da una parte e dall'altra di questa data, dal 1736⁵ al 1730.

Il quinto re, **Aibis...**, ha un nome incompleto il cui senso è: "*la terra dell'Ibis*", cioè a dire il territorio iniziale dell'Ibis-Thoth con la sua capitale di Péluse. Regno probabile dal 1730 al 1723⁵.

Il sesto re è **Saos-Ménaus-Thèkèophati o Saos-Tykhè-Obaxai... Hôros**, cioè: "*Il protettore l'ha fatto re dopo quello che, con un colpo di fortuna, ha diviso in pezzi la luna*". Vi è qui un'allusione all'aggiunta all'anno dei cinque giorni epagomèni da parte di Thoth in seguito a un tiro di dadi. Regno possibile dal 1723⁵ al 1714⁵, comprendente i quarti centenari (della morte) di var i figli di Misraïm e specialmente di Thoth, di Ménes e di Phtah.

Settimo re: **Naopoikoos-Nephtys-Tekhneônearos**, cioè: "*Quello che ha costruito un tempio per la sepoltura di Nephtys la quale ha insegnato l'arte di filare rinnovata*". Il re ha dunque celebrato il centenario della morte della moglie di Seth, morte che ha dovuto avvenire verso il tempo di quella di Ménès. Il suo regno si è esteso probabilmente dal 1714⁵ al 1709⁵.

Il nome dell'ottavo re è indeterminato: **Nomasos... Hôros**: "*Il Pastore l'ha fatto re*". Regno probabile dal 1709⁵ al 1704.

Il nono re pelusico è **Harmakhis-Aisa-Akosmos-Areios**, cioè: "*Harmakhis gli ha dato come incarico di lottare contro i ribelli o gli ignobili*". Questo senso indica un grande faraone guardiano del Muro del Principe e incaricato a questo titolo di opporsi sia all'uscita dei ribelli che all'entrata dei predatori. Regno probabile dal 1704 al 1697.

Decimo re: **Theoteikhos... Hôros**. Questo nome incompleto significa: *"Il re delle mura costruite dagli dèi"*. Questo faraone è, come il suo predecessore: *"Quello che custodisce dalle incursioni il grande recinto"*. L'espressione *"costruite dagli dèi"*, indica che il Muro del Principe risale ai tempi dei figli di Misraïm. Regno probabile, dal 1697 al 1692.

L'undicesimo re è un **Hôros** imprecisato. Regno possibile dal 1692 al 1686⁵.

Benché lo scudo del dodicesimo re sia frammentario, noi abbiamo potuto trarne la lunga denominazione seguente: **Paiothys ... Amyxis-Nathô-Nèsoskes-Mesaylos-Sophitiméis-Phatis-Ameinèith-Diaskés...**; che significa: *"La gloria degli ittiti gli ha tagliato una parte dove è il Nathô con l'isola che porta al centro dello spazio libero gli abili operai delle preziose stoffe ornate rinomate le migliori"*.

Il copto ha ugualmente: *"Il capo genealogico a cui appartiene il gregge divino l'ha elevato al di sopra del bacino dove l'acqua si sparge in abbondanza; in questo luogo chiuso, vi è un'isola il cui tessuto è molto grandemente vantato come prezioso e le cui esportazioni si estendono fino alle estremità della terra"*. Questo non ha niente di immaginario. Ebers (op. cit. p.125 T.1) scrive: *"Sull'isola Tennis (quella di cui si tratta, sul lago Menzaleh o Natho) non restano che poche cose dell'antica città di Isis, Ta-n-Isi; ma vi si vedono ancor'oggi grandi rovine di edifici, e gli storici arabi raccontano che al tempo dei califfi, in nessun luogo meglio che in questo si tessavano le stoffe di lusso. Il damasco, le garze fini e i ricchi drappi d'oro di Tennis (Tinnys) erano rinomati in tutto l'oriente, e arricchivano quegli stessi insulari che oggi, profondamente degradati, guadagnano faticosamente e miseramente il loro pane con le reti e la vela"*.

Possiamo situare il regno del nostro re dal 1686⁵ al 1680.

Il tredicesimo re di Peluse si chiama **Nomasôs-Mènèinis-Bythios-Hôros-Aisa-Hypothesis-Saphès-Aitios**. In copto il suo nome si traduce: *"Il capo supremo delle cose celesti e terrestri in Alto e Basso Egitto, che il Pastore delle pecore ha messo alla testa della regione principale del dottore dei cumuli di frumento il quale, infedele, lasciò dopo di lui Mènes come capo supremo del paese. Il vero figlio del Sole, venuto dal primo dei celesti, dal padre, il quale, oltraggiato dalla colpa, decise di mandare lontano il capo della regione inferiore che, prima, veniva in ordine superiore tra i rampolli"*.

Il senso del greco è: *"I Pastori hanno salvato i figli di Mènes che erano sprofondati e li hanno fatti re. La decisione divina ha messo al posto del colpevole quello in cui si può aver fiducia"*.

Questi testi si prestano a varie allusioni: possono ricordare che nel 1756 e nel 1740⁵, i Pastori hanno creato dodici troni per i figli reali che si sarebbero trovati diseredati in un sistema di monarchia assoluta; possono anche evocare la sostituzione di Mènes a Thoth, nel 2176, dopo la colpa di quest'ultimo; non è neanche impossibile vedervi qualche rapporto

con le circostanze della morte di Sethos nel 1666⁵. Per questo è difficile classificare nel tempo il nostro re. Dovendo fare una scelta, noi opteremo per il periodo 1680-1675, che comprende l'anno del quinto centenario dell'istituzione del calendario sotiaco, della colpa di Thoth, della supremazia di Ménès, e dell'esilio dei colpevoli.

Il quattordicesimo re è **Sophosphôs-Naopios-Theotheôs-Naopios-Ammenèmès**; cioè: *"Il saggio che costruì perfettamente un tempio al dio dei percorsi, che costruì un tempio perfetto a Ammenemes"*. Questo dio dei percorsi non può essere che Osiris. Se il nostro re ne ha celebrato l'anniversario e nello stesso tempo quello di Ammenemes III°, è perché regnava nel 1671⁵, centenario dell'avvento di Ammenemes III° e quinto centenario dell'esplorazione di Osiris; egli occupò dunque il trono di Peluse dal 1675 al 1670 circa.

Quindicesimo re: **Etelô-Dedai-Dotes-Dynasis**, nome che significa: *"La benevolenza di quello che fa le parti gli ha dato il potere"*. Questo re ha dovuto celebrare il giubileo del 1665⁵. Noi lo faremo regnare dal 1670 al 1665.

Il sedicesimo re di Peluse si chiama **Hedoeineiai-Daizôdaiôs-Opisotieskontheos-Osseiotès-Komidèneoairais**. L'inizio di questo nome concerne il faraone stesso: *"La sua residenza è fino all'ammassamento"*. Peluse era, in effetti, all'estremità del muro del Principe. Il seguito concerne Giuseppe, di cui il nostro re fu uno dei ministri: *"Quello che fa le parti del nutrimento con abilità, che ha il timore e la protezione del Dio che bisogna onorare, temendo per l'avvenire ha preso delle disposizioni perché i raccolti in eccesso siano accumulati"*.

Il governo di questo faraone ha potuto estendersi dal 1665 al 1656,5.

XV^a DINASTIA DEI PASTORI

Anteriormente abbiamo spiegato le origini della XV^a dinastia, come il suo fondatore, greco-egiziano di origine, Salitis, era figlio di Sesostri I° e che discendeva, per via di sua madre Iô, figlia dei re di Argos, dai faraoni egitto-palestinesi di Tanis nella VIII^a dinastia, uscita anch'essa dalla sesta, il cui generatore era Ludim.

La XV^a dinastia poteva dunque dirsi egiziana. Ma i principi di questa linea avevano vissuto a lungo all'estero, ne avevano in parte adottato gli usi, infine comandavano a molti soldati stranieri, soprattutto ittiti e siro-fenici, accasermati a Tanis, e si erano fatti con loro ittiti e fenici; avevano anche fatto del dio di quei popoli, Sidone o Seid, il loro dio di predilezione assimilandolo al dio egiziano Seth. Siccome una buona parte degli abitanti della Palestina si dedicava all'allevamento, li si designava sotto il nome generico di Pastori; da qui è venuta la qualifica di re dei pastori attribuita ai faraoni della XV^a dinastia, in egiziano **Ha-Keh-Schôsch**: *I capi (Ha) che dirigono (Keh) i pastori (Schôsch)*, da cui i greci, elidendo la "e" e addolcendo le consonanti secondo il loro uso, hanno fatto hyksôs. Più semplicemente, si sono designati i re di questa linea sotto il nome generico di Pastori.

Gli egiziani, i cui antenati erano stati pastori e che avevano ancora tra loro dei conduttori di greggi, avevano in abominio gli stranieri che si dedicavano all'allevamento; questa era già per loro una ragione per non amare i re Pastori. D'altra parte, gelosi della purezza della loro razza reale, tanto che per conservarla i faraoni sposavano le proprie sorelle, essi avevano visto non senza un vivo risentimento dei figli di stranieri installarsi sul trono di Egitto. Essi, che si disputavano la preminenza tra i loro dèi locali, ma che mettevano al disopra di tutti Amon o Rê, giudicavano intollerabile che il primo rango fosse accordato a Seth. Infine, avidi di dominio quanto impazienti del giogo, soffrivano di essere diretti da sovrani non puramente autoctoni. Tanto che, malgrado la prosperità e la grandezza inaudite di cui gli hyksôs li gratificarono durante più di 200 anni, non ebbero tregua finché non li ebbero rovesciati. In seguito si sforzarono di cancellarne le tracce, e la maggior parte dei monumenti di questi faraoni scomparvero o furono demarcati. Ciò che si è ritrovato, sono soprattutto degli scarabei, sorta di gioielli-feticci che, portati da privati e sparsi anche all'estero, erano più inaccessibili all'odio. I nomi dei re che avevano occupato questo periodo più che bicentenario, sono stati custoditi dagli annali solo in modo incompleto; quelli che era indispensabile conservare per occupare l'intervallo, li si è in parte mischiati in liste diverse, in modo tale che gli egittologi, già prevenuti contro i Pastori per le invenzioni calunniose di Manéthon, sono stati incapaci fino al presente di ricostruirne la successione cronologica normale. Noi siamo stati più fortunati, e la XV^a dinastia si presenta adesso nel suo insieme, storicamente coerente; non vi resta più che una leggera fluttuazione di 3 o 4 anni nell'inizio e alla fine del regno del più grande dei re Pastori, imprecisione che delle nuove ricerche a Tanis, sito ancora insufficientemente esplorato, permetteranno forse un giorno di chiarire.

Nell'attesa, per determinare la composizione e la durata della XV^a dinastia, noi disponiamo di sei sorgenti, prescindendo dal Papiro di Torino di ricostruzione troppo incerta, ed è cosa molto spiacevole giacché vi si sarebbero potuti trovare degli elementi per togliere il dubbio che sussiste sulla durata del regno di Apophis il Grande. Ecco queste fonti secondo Meyer (**Cronologie égyptienne**, Leroux, Parigi, 1912; p.122).

Giuseppe Flavio

Salitis	19	anni
Bnon	43 o 44	anni
Apachnan	36 ^{7/12}	anni
Apophis	61	anni
Iannas	50 ^{1/12}	anni
Aseth	49 ^{2/12}	anni

Totale:	259 ^{10/12}	anni

Libro di Sothis

Silites	19	anni
Baion	44	anni
Apachnas	36	anni
Apophis	61	anni
Sethos	50	anni
Kertos	44	anni

Totale:	254	anni
	Aseth	XVIII Din.
		20 anni

L' Africano

Saites	19	anni
Bnon	44	anni
Pachnan	61	anni
Staan	50	anni
Archlès	49	anni
Apobis	61	anni

Totale:	284	anni

Eusebio

Saites	19	anni
Bnon	43 o 44	anni
Apakhnan	
Anan	
Archlès	30	anni
Aphosis	14	anni

Totale:	103	anni
Aseth	

Un altro autore si limita a 4 nomi senza durata: Apachnas, Samnas, Taunas, Assis, o Asès.

Barbarus non indica che una durata totale: 224 anni.

Dopo esserci faticosamente e vanamente sforzati di mettere queste liste in armonia, noi abbiamo notato che solo i dati di Giuseppe Flavio quadravano con la cronologia generale. In effetti, Salitis è salito sul trono sovrano d'Egitto nel 1803⁵; se si deducono da questa data i 259 anni e 10 mesi di Giuseppe Flavio, si arriva al 1543^{3/4}. Deducendo ancora da quest'ultima data la durata della XVI^a dinastia dei Pastori, consecutiva alla XV^a, ossia 318 anni, secondo Barbarus, arriviamo al 1225^{3/4}. Ora, questa data terminale è appunto quella dell'esodo degli ebrei che marca effettivamente la fine del regno di quello che si chiama in egittologia "**Ménephtah**", ultimo re effettivo della XIX^a dinastia, e l'avvento della dinastia detta di Cheb. Noi seguiremo di preferenza Giuseppe Flavio.

Se applichiamo i dati di questo analista giudeo alla base di 1803⁵ otteniamo la successione:

- Salitis, 19 anni, dal 1803⁵ al 1784⁵
- Bnon, 44 anni, dal 1784⁵ al 1740⁵
- Apachnan, 36⁵ anni, dal 1740⁵ al 1704
- Apophis, 61 anni, dal 1704 al 1643
- Iannas, 50 anni, dal 1643 al 1593
- Aseth, 49 anni e 2 mesi, dal 1593 al 1543^{3/4}.

Controllo supplementare: dal 1593, data dell'avvento di Aseth, al 1580 circa, data dell'inizio della XVIII^a dinastia, la differenza è di circa 13 anni che corrispondono ai 14 anni del regno che Eusebio attribuisce all'ultimo re della XV^a dinastia; il surplus, ossia circa 36 anni, rappresenta il tempo in cui Aseth regnò ancora a Tanis dopo la sua disfatta ad opera dei faraoni autoctoni che gli tolse la sovranità dell'Egitto ma non la sua capitale. Inoltre, dal 1803⁵ al 1580 circa, sono trascorsi 223⁵ anni, e la durata che Barbarus accorda alla XV^a dinastia è di 224 anni.

Altra osservazione: secondo Weigall, "**Khyan**" (che in Giuseppe Flavio è Apophis) aveva modificato il calendario nell' XI^o anno del suo regno e questa riforma ebbe luogo nel 1968, data probabile della morte del suo predecessore. Apophis sarebbe dunque salito al trono come co-reggente nel 1708 in luogo del 1704 secondo Giuseppe Flavio. Ma questo undicesimo anno ha potuto essere calcolato su una durata di regno di Bnon limitata a 40 anni, come dice Eusebio, in luogo di 43 o 44 anni secondo la maggior parte degli autori. In questa eventualità, la fine del regno di Apophis il Grande si porrebbe nel 1647; ora, è nel -147 che Tolomeo VII sembra aver celebrato un centenario della morte di Apophis il Grande. Per non modificare il totale dinastico di Giuseppe Flavio, che sembra esatto, bisognerebbe dunque riportare su Iannas i 4 anni tolti a Bnon. Questo è il punto dubbio di cui abbiamo parlato più sopra.

Discussi questi punti, esaminiamo la durata di vita di ciascuno dei faraoni della XV^a dinastia. Si è colpiti dal fatto che un re che ha regnato 61 anni abbia avuto un successore capace di regnare ancora 50 o 54 anni. Certo, la longevità era abbastanza normale tra i Pastori. Giacobbe, presentato al faraone, gli dice: "*É da 130 anni che sono viaggiatore*", cioè pastore. Ritroviamo gli stessi lunghi regni successivi nella dinastia di Argos, fondata in Grecia dai predecessori degli hyksôs. Questa longevità doveva, d'altronde, essere in correlazione con una pubertà più tardiva. Noi abbiamo detto che Salitis aveva dovuto nascere verso il 1835. Supponiamo che abbia avuto un figlio verso i 30 anni, era Bnon, nato verso il 1805. Bnon ha potuto, nelle medesime condizioni, avere un figlio verso il 1775, fu Apachnan, il

quale poté avere il suo erede, Apophis, verso il 1745. Un figlio doveva normalmente nascere a Apophis verso il 1715; questo figlio avrebbe potuto essere associato al trono verso i 30 anni, momento in cui avrebbe a sua volta potuto essere padre, cioè verso il 1685. Il nipote di Apophis sarebbe stato Iannas, padre, a sua volta, di Aseth, verso il 1655. Da cui la tavola ipotetica seguente:

Faraoni	Data probabile di nascita	Data di accesso al trono	Data probabile di morte	Durata di vita
<u>Salitis</u>	1835	1803,5	1784,5	anni 50 ½
<u>Bnon</u>	1805	1784,5	verso 1720	85
<u>Apachnan</u>	1775	1740,5 (?)	verso 1698	77
<u>Apophis</u>	1745	1704 (?)	1643 (?)	102 (?)
<u>X</u>	1715	verso il 1685	prima del 1664	meno di 50
<u>Iannas</u>	1685	1643 (?)	1593	92
<u>Aseth</u>	1655	1593	1543 ¾	111 ¼

Si vede da questa tabella che non si potrebbe, senza correre il rischio dell' inverosimiglianza, sopprimere l'anello del figlio sconosciuto di Apophis, dato che i suoi successori arrivano già a delle durate di vita di 92 e 111 anni, che bisognerebbe ancora maggiorare di 30. Ma questo re sconosciuto non dovette raggiungere l'anno 1664 che fu quello in cui Apophis fece di Giuseppe il viceré d'Egitto, secondo a lui solo, se no Giuseppe non sarebbe stato che il ministro del viceré figlio di Apophis e suo associato al trono. Quando dunque morì questo figlio ignorato? É qui, ci sembra, il caso di citare un testo della Genesi, cap. XL:

"Dopo queste cose il coppiere del re d'Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d'Egitto. Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, contro il capo dei coppieri e contro il capo dei panettieri, e li fece mettere in carcere nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe perché li servisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo. Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, che erano detenuti nella prigione, ebbero tutti due un sogno, ciascuno il suo sogno, che aveva un significato particolare. Alla mattina Giuseppe venne da loro e vide che erano afflitti. Allora interrogò gli eunuchi di faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone e disse: "Perché quest'oggi avete la faccia così triste?" Gli dissero: "Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti". Giuseppe disse loro: "Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque".

Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: "Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, sulla quale erano 3 tralci; non appena essa cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. Io avevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa che tenevo, e diedi la coppa a bere al re". Giuseppe gli disse: "Eccone la spiegazione: "I tre tralci sono tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti restituirà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri suo coppiere. Ma se, quando sarai felice, ti vorrai ricordare che io sono stato con te, fammi questo favore, parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettersero in questo sotterraneo". Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un'interpretazione favorevole disse a Giuseppe: "Quanto a me, nel mio sogno mi stavano in testa tre canestri di pane bianco, e nel canestro che era di sopra stava ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli mangiavano dal canestro che avevo in testa".

Giuseppe rispose e disse: "Questa è la spiegazione: i tre canestri sono 3 giorni. Fra 3 giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà ad un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso".

Appunto al terzo giorno -era il giorno natalizio di faraone- egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e quella del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. Restituì il capo dei coppieri al suo ufficio di coppiere perché porgesse la coppa al faraone, e invece impiccò il capo dei panettieri secondo l'interpretazione che Giuseppe aveva loro data. Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò. Due anni dopo, faraone ebbe un sogno..."

Segue il ben noto racconto delle 7 vacche grasse e delle 7 vacche magre che Giuseppe interpretò e che gli valse il governo dell'Egitto. Il traduttore della Bibbia rimarca in nota che la colpa dei due ufficiali doveva essere grave, dato che il capo dei panettieri fu punito con la morte.

Da questo racconto, noi possiamo dedurre che la prigionia dei due ufficiali fu di qualche mese, e che il fatto che valse loro la prigionia si produsse circa due anni e mezzo prima dell'elevazione di Giuseppe alla vice regalità, ossia verso il 1666⁵. Il crimine di cui erano sospettati (giacché se fossero stati sicuri li avrebbero uccisi subito) riguardava l'alimentazione reale, loro comune funzione; noi pensiamo ad un avvelenamento di cui quelli che avevano la direzione della tavola furono ritenuti responsabili. Questa dovette essere la causa della morte del figlio di Apophis il Grande.

Ora, il libro di Sothis cita un re supplementare che intercala dopo Apophis e che chiama Sethos, mentre aggiunge 20 anni alla durata della XV^a dinastia. Diamo questi 20 anni al re supplementare e facciamo di lui il figlio di Apophis, morto apparentemente avvelenato nel 1666⁵; il suo co-regno sarà iniziato verso il 1686⁵, il che corrisponde in una maniera molto soddisfacente alla data approssimativa del 1685, a partire dalla quale noi abbiamo supposto che il figlio di Apophis aveva dovuto accedere alla regalità.

Altro elemento non trascurabile, e che è tuttavia stato passato sotto silenzio dagli annalisti, è la vice-regalità di Giuseppe, figlio di Giacobbe, in merito alla quale la Bibbia ci dà abbondanti dettagli. Giuseppe, ebreo, di quegli ebrei invisibili ai sacerdoti egiziani perché non adoravano che un solo vero Dio; Giuseppe, pastore di pecore e che ha introdotto in Egitto per 430 anni gli ebrei pastori di greggi, Giuseppe non poteva trovar grazia presso Manéthon. Siccome non era stato che viceré, era facile passarlo sotto silenzio senza compromettere l'equilibrio delle liste. C'era anche il fatto che, all'avvento di Giuseppe al potere, le dinastie vassalle erano state per un certo tempo soppresse. Manéthon mette la cosa sul conto di un preteso atto di arbitrio degli hyksôs invasori e devastatori. Frattanto Giuseppe, elevato alla regalità nel 1664 all'età di 30 anni e morto a 110 senza che si sappia che sia stato mai destituito, aveva avuto un governo di 80 anni che si è svolto sotto tre faraoni. Nulla di simile si era mai visto in Egitto. Senza contare che, non solo la Bibbia, ma anche le tradizioni persistenti attribuivano a Giuseppe dei grandi lavori di irrigazione che hanno conservato il suo nome, dei granai di cui restano importanti rovine, un pozzo immenso ancora in servizio, ecc, ecc; tutto questo supponeva un lungo regno ben fatto di cui non si sarebbe stati che giusti ad essere riconoscenti. Noi ripareremo questa ingratitudine che, dagli egiziani, ha fatto presa sull'intera umanità ignorante di uno dei suoi più grandi benefattori, e che dei pretesi storici hanno anche tentato di ritenere leggendario.

Il primo re della XV^a dinastia è **Salitis**, **Silitis** o **Saitès**, secondo gli autori; secondo Plinio, **Salaucès-Esubopès**. Noi sappiamo che, nato verso il 1835, fu principe di Tanis verso il 1819 e che nel 1803⁵, dopo una lotta vittoriosa contro i Sesostris, figli di Ammenèmes II^o, egli si stabiliva come sovrano dell'Egitto e fondava così una nuova dinastia reale. Dovremmo dire imperiale, giacché Salitis, buon giocatore, avendo riconosciuto le brillanti qualità militari di Sesostris III^o, lo prese come aggiunto nelle conquiste che intraprese in Asia Minore e fino in Colchide, e che fecero del re di Tanis il più grande re del mondo conosciuto. La gloria eclatante di cui si coprì Sesostris III^o nelle sue campagne è da dividere con Salitis, il quale, figlio di Sesostris I^o, era anche un Sesostris.

Sono rimaste delle vestigia della grandezza di Salitis in ciò che scrive Brugsch⁷⁷: "*Una tradizione araba ci dice di un certo Sheddâd (che significa "un grande conduttore"), l'Adit, che egli fece un'irruzione in Egitto, conquistò il paese, ed estese la sua campagna vittoriosa fino allo stretto di Gibilterra. Lui e i suoi discendenti, i fondatori della dinastia amalecita, sono detti essersi mantenuti più di 200 anni in Basso Egitto dove fecero della città di Avaris la loro capitale*". In questo Sheddâd l'Adit, non è vietato vedere Saitès l'ittita, fondatore della dinastia di Avaris-Tanis che regnò, in effetti, più di 200 anni in Egitto. Sheddâd può, d'altronde, interpretarsi in copto: **Set-That** = Servare-Bonum = *Il buon Protettore*, titolo che abbiamo visto impiegare da diversi re per designare il sovrano hyksôs.

Salitis morì a 50 anni, nel 1784⁵, apparentemente in un combattimento.

Il successore di Salitis fu suo figlio chiamato **Bnôn, Béôn, Banôn** o **Baiôn**. Il suo primo nome ha multipli sensi quali quello di *cavaliere* e di *ramo di palma*, allusione alla Siro-Fenicia, paese delle palme. Egli aggiunge a questo nome quello di suo nonno Sesostri. Egli si dice capo genealogico perché ha fondato nel 1756 la XIV^a dinastia, e nel 1740⁵ la XIII^a, vassalle.

Nel 1744⁵, ha dovuto celebrare in una medesima solennità multipli anniversari: quello della morte di Misraïm e del primo avvento di Mènes, quello della morte di Amménèmes I° e dell'avvento definitivo di Sesostri I°, e quello dell'avvento di uno dei suoi antenati di Tanis, Erheoleôn.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, Bnon sposò nel 1740 la vedova dell'ultimo re della XII^a dinastia e si ritirò praticamente dagli affari, lasciando la direzione dell'Egitto e la cura delle campagne esterne a suo figlio Apakhnan, che egli aveva associato al trono fin dal 1740⁵, se non già dagli anniversari del 1744⁵. Dovette morire verso il 1720.

Al 13° re della XV^a dinastia si dà, oltre al nome di **Apakhnan**, quelli di **Apachnas, Apachas, Pachnan**. Le sue iscrizioni indicano che egli chiude il chiavistello del Delta, cioè che è il capo della porta dell'Egitto. Inoltre, il suo nome sembra potersi interpretare **Apo-Xenôn, Apo-Xenos**: "*Quello che è al di sopra degli stranieri*", giacché questo re guerriero estese certamente Apakhnan; egli si dice *il distruttore delle contrade dell'Oriente*. Il nome Apakhnan marca anche la regione d'origine della famiglia reale tanita, giacché si può comprendere: "*Il capo (Ape) di Canaan*".

Apakhnan, divenuto re di pieno esercizio alla morte di suo padre, verso il 1720, associò al trono suo figlio nel 1708 o 1704. Nel 1698, moriva in piena battaglia, lasciando un trono già molto prospero a un successore che lo avrebbe portato allo zenit dello splendore.

Apophis, che le sue iscrizioni soprannominano il Grande, regnò dal 1708 o 1704 al 1647 o 1643 (le date sono incerte di circa 4 anni). Durante questo lungo regno di 61 anni la sua regalità prese diversi aspetti che devono logicamente trasparire nelle sue diverse iscrizioni. Egli fu dapprima l'aggiunto di Apakhnan dal 1708 (o 1704) al 1698; a quest'ultima data,

⁷⁷ - **A history of Egypt under the pharaohs**, Murray, Londra, 1879; p. 232.

modificò il calendario; dal 1698 al 1686⁵ fu unico sovrano; dal 1686⁵ al 1666⁵, ebbe suo figlio come associato; a quest'ultima data ebbe il dolore di perderlo; a partire dal 1664, ebbe Giuseppe per viceré. Da lì, nella sua titolatura, molteplici cambiamenti che, ingannando gli egittologi, molto mal documentati sulla cronologia dell'epoca, han fatto veder loro numerosi re là dove non c'era che una sorta di proteo.

Apophis il Grande si chiama ancora **Osiris-Mènes**, come suo padre; **Sesostris**, come i suoi antenati; **Sethos**, come il dio dei Pastori; **Harmakhis**, il re combattente; **Khaion**, il pastore dal bastone; **Kainos**, quello che ha fatto una rivoluzione, questa d'ordine astronomico; **Staan**, quello che è messo ritto in alto; **Anan**, quello che è più in alto di quelli che stanno in alto. Egli si dice: "*Il capo delle estremità, il conduttore delle grandi greggi dei confini del mondo, che sorpassa il grande capo genealogico, primo di nome, il più grande dei cavalieri di grande razza, ecc...*".

Una delle iscrizioni del re è così concepita: "*Quello che ha rinunciato al mese che era in eccedenza all'anniversario, Khaion, il grande capo attraverso l'Africa, le innumerevoli località nelle quali vi è una moltitudine, la "Double" e il cerchio universale dei mari; il grande capo delle case dei grandi re*".

Eccoci in presenza della definizione egiziana dell'impero di Apophis il Grande: l'Africa, è tutto il continente africano meno l'Egitto; l'Asia è designata con una perifrasi: le innumerevoli località nelle quali vi è una moltitudine; l'Egitto, è la Double; l'oceano, il cerchio universale dei mari.

Quando dunque si fa degli "**Amou**" egittologici i Semiti pastori d'Asia, si "minimizza"; i **Tbe Hama Ouon Hi** erano ben più di questo; erano tutti i popoli di tutte le razze fuori dalla terra d'Africa. In ebraico **Ammon** significa *popolo*; l'egiziano è ancora più preciso: **Hama Onh** = Locus Habitaculum, sono i *luoghi abitati*, le città. L'Asia, e per estensione la parte contigua dell'Europa del sud, erano dunque, per gli egiziani, non i paesi dei pastori di pecore, ma i paesi di civilizzazione urbana. L'Africa era il paese silvestre, la terra dei grandi alberi: **Aphe-Rakhi** = Vertex-Lignum = *Gli alberi più alti*; "*il paese delle moltitudini dal viso bruciato*": **Aphe-Rakh-Hah** = Caput-Combure-Multitudo.

Quando dunque con Weill⁷⁸ si vede, a quest'epoca, nell'Egitto del Nord, "*una regalità faraonica per metà indigena, per metà asiatica, e tutt'attorno ad essa, che la sommerge, un'incredibile polvere di piccoli principi locali dai nomi asiatici, più o meno indipendenti*", si "minimizza". Mai i poteri dell'unico sovrano hyksôs sono stati più grandi, più assoluti; arrivarono anche, con Giuseppe, alla soppressione di tutti i re indigeni, e Manéthon lo riconosce.

Quand'anche, con Meyer⁷⁹, si ammette che "*il regno degli hyksôs fu senza dubbio un grande impero effimero estesosi per un periodo fino a Babilonia*", si "minimizza". Questo impero si è esteso a tutto il mondo conosciuto, ed è stato così poco effimero, che ha mantenuto la sua onnipotenza per più di 200 anni e ha conservato un potere limitato durante i 350 anni che seguirono. Ecco veramente della "*storia positiva*" per impiegare un'espressione di cui Weill si serve poco a proposito.

Ci troviamo in presenza di **Khaion**, pacificatore del mondo, di cui egli è l'unico sovrano 1700 anni prima di Augusto. Così come quest'ultimo stabilirà l'unità dell'impero romano

⁷⁸ - **La Phénicie et l'Asie occidentale**; Armand Colin, Parigi, 1939; p. 99.

⁷⁹ - **Histoire de l'Antiquité**, trad. Moret; Geuthner, Paris, 1914; p. 355.

alla venuta del Cristo, il grande imperatore hyksôs impose la sua legge di pace all'universo alla vigilia della comparsa di Giuseppe, prefigurazione di Gesù. E come il popolo ebreo si svilupperà rapidamente sotto l'ègida dei faraoni, prima di subirne le persecuzioni, così il popolo cristiano, che non ostacoleranno le barriere nazionali, ne approfitterà per estendersi nel mondo intero nel quale, peraltro, verserà fiumi di sangue.

All'interno dell'Egitto, Apophis il Grande effettuò o patrocinò grandi lavori; in particolare terminò il labirinto. È sua l'immagine che fu scolpita nella grande sfinge di Gizèh, alta 20 metri, lunga 57, e la cui testa da sola misura 5 metri per 4. Lasciamo in merito la parola a Moret⁸⁰: *"Si direbbe che una fiera del deserto ha preso faccia umana per venire ad abbeverarsi sia dell'acqua del fiume che dello spettacolo della terra fecondata dall'attività dell'uomo... bestialità del deserto, umanità della valle, queste due opposizioni fondamentali che provoca la vista dell'Egitto si fondono nella statua ibrida"*. È vero che Moret aggiunge: *"In quale data è stata scolpita la roccia naturale in sfinge? È un problema controverso, giacché nessuna iscrizione dell'Antico Impero menziona questa immagine"*. Voi vi aspettate che l'egittologo concluda: *"Essa è dunque del Medio Impero"*. Vi sbagliate: *"Si ammette oggigiorno che la sfinge è stata modellata sotto Képhren"*. Ecco la logica della scienza egitto... logica, senza dubbio così chiamata per antifrasi, giacché respinge ogni logica per mantenere mordicus le sue concezioni tarlate della storia. Moret aggiunge altrove: *"Nessun... monumento ci ha conservato il tipo etnico dei re hyksôs. Si era creduto di riconoscerlo su certe sfingi dalla testa umana reale, ritrovate a Tanis da Mariette, il cui aspetto di un'energia brutale sembrava attestare un'origine barbara. Siccome il nome del re Apepi era inciso sulla loro spalla, Mariette vi vedeva il famoso Apophis di Avaris... Difatti, il posto stesso che occupava il cartiglio di Apepi indica che si tratta di un monumento della XII^a dinastia usurpato dal re Pastore; la faccia dai tratti rudi è probabilmente quella di Amenemhet III^o"*. Ecco un'altra bella prova di obiettività nel giudizio! In cosa la testa di Ammenémès III^o, placida, dolcemente modellata, dalle vaste orecchie caratteristiche degli egiziani, dal fare sognante, che ci è ben noto dalla statua debitamente identificata che si possiede di lui, può essere assimilata alla faccia energica, rude, brutale, di tipo straniero, che si attribuisce alle sfingi ritrovate da Mariette non, rimarchiamolo, nella residenza di Amménèmes III^o, ma a Tanis, la capitale dei Pastori? I Pastori non avevano bisogno di usurpare dei monumenti che li dipingevano perfettamente; sarebbe stato tutto diverso se Amménèmes III^o vi avesse scritto il suo nome. Moret riconosce che si è trovato a Bagdad un piccolo leone a nome di **"Khian"** (= Khaion-Apophis il Grande); almeno questo non ha dovuto essere usurpato su un re d'Egitto. Allora perché gli altri lo sarebbero stati ?

Di fronte a quelli che fanno risalire la sfinge di Gizeh alla IV^a dinastia, vi sono quelli che la fanno discendere alla XVIII^a. Brugsch⁸¹ scrive: *"Tothmosis IV^o. Noi possediamo un numero molto ristretto di monumenti che forniscano dei ragguagli storici sul regno di questo quarto Tothmosis. Tuttavia, egli è uno che, per la sua grandezza e rinomanza, sorpassa le opere di tutti i suoi predecessori, ad eccezione dei re costruttori delle piramidi. L'opera di cui noi vogliamo parlare e che deve la sua origine a Tothmosis IV^o, è nientemeno che la sfinge di Gizeh, Abou-I-hol, "il padre del terrore", com'è chiamata dagli arabi. L'origine di questa specie di figura dal corpo di leone con la testa di uomo, non mi sembra egiziana. Invano si cercherebbero delle sfingi tra i monumenti dell'antico Impero, così come dei geroglifici rappresentanti questo animale nelle iscrizioni di questo periodo. La sfinge che si presenta sui monumenti, fin dagli inizi della XVIII^a dinastia, è un emblema della divinità dovuto alle idee dei sacerdoti assiri. Questa figura fu introdotta in Egitto in seguito alle relazioni che la guerra e il commercio fecero nascere tra gli egiziani e gli asiatici. Ora,*

⁸⁰ - Hanotaux - **Histoire de la nation égyptienne**, T: I; Plon, Parigi, 1931; pag. 108 e 277.

⁸¹ - **Histoire de l'Égypte**, Hinrichs, Lipsia, 1859; p. 112 e 113.

*questa figura è adottata con una certa preferenza dagli egiziani che dedicavano alle sfingi i posti più onorevoli davanti e dentro i loro santuari. Per loro, la sfinge è il re regnante stesso. Essa ha i tratti del faraone che, sotto questo emblema, è supposto tra i rappresentanti di Dio sulla terra... La sfinge... porta (a Gizeh) il nome di **Hor-m-achou**, il che fornisce la spiegazione del nome di Armachis dato dai greci alla grande sfinge di Gizeh. Una lunga iscrizione... comincia con la data dell'anno I, il 19 Athyr del regno di **Tothmosis IV**".*

Vi sono molte riflessioni sensate in ciò che scrive Brugsch. Ma, se effettivamente c'è un'iscrizione di "**Tothmosis IV**" sulla sfinge, essa non indica affatto che egli ne sia l'autore. La parte inferiore, che è stata liberata più tardi, espone che "**Tothmosis**" ebbe un sogno nel quale vedeva la sfinge rivolgersi a lui "*come un padre a suo figlio*"⁸² per chiedergli di liberare la sua immagine sepolta sotto le sabbie. Erano dunque già molti anni che la sfinge era stata scolpita allorché "**Tothmosis**" la liberò. Essa non appartiene, pertanto, nè all'Antico nè al Nuovo Impero, ma al Medio Impero, che è il tempo degli hyksôs. Se si fosse realizzata la grandezza e la durata della dominazione dei Pastori, si sarebbe compreso che è al più celebre di loro che si doveva un monumento a sua misura, e non si sarebbe cercato di identificare la sfinge altro che con quello stesso che era soprannominato Harmakhis, Apophis il Grande. Gli egiziani, non chiamavano forse questo monumento "**Belhit**"⁸³, *il castello di Bel?* Ora, Bel non è, che noi sappiamo, un dio egiziano, ma cananeo e babilonese.

Ma la critica interna si è immischiata per disconoscere ai Pastori la proprietà delle sfingi, e come la sua tesi sembra aver riunito i suffragi della generalità degli egittologi, noi l'abbiamo esposto nel quarto volume del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, alle pagine 135 e seguenti del manoscritto; vi abbiamo rovesciato completamente gli argomenti che aveva presentato Golenischeff⁸⁴, il protagonista di questa tesi insostenibile, e rinviemo ad esso i lettori a cui interessano queste discussioni tecniche. Potranno così convincersi che bisogna veramente che gli studiosi manchino di spirito critico per aver accettato ciecamente questo studio critico, sragionevole da tutti i punti di vista. "*Passami la sènape, e io ti passerò la mostarda*", è il solo motivo che si possa trovare a questa benevolenza spontanea per l'errore. La grande sfinge passava agli occhi degli egiziani, e più tardi a quelli degli arabi, per avere la virtù di arrestare la marcia delle sabbie; magia a parte, essa vi contribuiva almeno in parte essendo posta nella catena delle piramidi.

Quando Apophis il Grande si fu associato suo figlio Sethos, gli affidò soprattutto la direzione dell'armata e il governo dell'Egitto, riservandosi la direzione dell'universo esteriore.

Ma c'era un'ombra in questo quadro di gloria ineguagliata: un oroscopo aveva annunciato ad Apophis il Grande che suo figlio, erede presunto della sua potenza, sarebbe morto di una fine tragica e prematura. Per cercare di scongiurare la sorte, Apophis il Grande, notando che i segni dello Zodiaco, in numero di 12, non corrispondevano esattamente con i mesi, poiché, a questi, si aggiungevano i 5 giorni epagomèni o piccolo mese, decise di fare una nuova figura zodiacale corrispondente a quest'ultimo breve periodo, e che in questa occasione l'anno sotiaco sarebbe avanzato eccezionalmente di un mese perché i nomi dei mesi corrispondessero con quelli dei segni dello zodiaco. Questa riforma astrologica ebbe luogo nel 1597⁵; essa ha influito sulla cronologia egiziana, e fu considerata dagli egiziani come avente un'enorme importanza dal punto di vista magico.

⁸² - Ebers - **L'Égypte**, trad. Maspéro, t. 1; Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 175 e 176..

⁸³ - Ebers - **L'Égypte**, trad. Maspéro, t. 1; Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 175 e 176..

⁸⁴ - **Amenemha III° Et les sphinx de Sâh**, Raccolta di lavori, 1893; p. 131 e seg.

Per cercare di risparmiare a Sethos il suo fatale destino, Apophis non si accontentò di sconvolgere il calendario e lo Zodiaco, ma moltiplicò le precauzioni; il nome di suo figlio fu rovesciato, Seth e Nephtys furono particolarmente invocati, i maghi furono sollecitati. Non servì a niente. Nel 1666⁵, Sethos moriva avvelenato così come abbiamo già detto. Suo padre, inconsolabile, fece inutilmente ricercare l'assassino. Come ultima risorsa, dovette limitarsi a far uccidere uno dei funzionari responsabili della tavola reale e la cui negligenza aveva permesso il compimento del crimine; grazia all'altro, il gran coppiere.

Quando, due anni più tardi, Apophis il Grande ebbe un sogno che gli presentava 7 vacche grasse e 7 vacche magre, 7 spighe piene e 7 vuote, che nessun indovino d'Egitto riuscì a spiegare, il gran coppiere si sovvenne di Giuseppe e lo segnalò al re. Non solo Giuseppe spiegò il sogno, ma vi aggiunse delle note così piene di saggezza che Apophis il Grande gli affidò la direzione esclusiva dell'Egitto e sopprimesse tutti i faraoni della XIII^a e XIV^a dinastia; si era nel 1664. Molto abilmente, Giuseppe riunì i 12 faraoni allora in esercizio e ne costituì un ministero in cui ciascuno ebbe da svolgere una funzione ben determinata in rapporto con le sue attitudini e con l'organizzazione prevista dal viceré per prevenire la carestia.

Se raggruppiamo sistematicamente i ministeri, ne troviamo:

3 dell'alimentazione

- ministero dell'agricoltura	produzione
- ministero degli approvvigionamenti	accumulo
- ministero del vettovagliamento	ripartizione

3 dell'idraulica e della marina

- ministero per l'irrigazione	penetrazione
- ministero per le riserve	accumulo
- ministero per la navigazione	trasporto

3 del lavoro e della guerra

- ministero dei prigionieri di guerra	conquista
- ministero della difesa nazionale	conservazione
- ministero della manodopera nazionale	utilizzazione

3 delle funzioni generali

- ministero delle finanze	risorse
- ministero dell'interno	ordine
- ministero dei culti	spese-consumi

Se si eccettuano i tre ultimi ministeri, che sono applicabili a tutti i tempi, tutti gli altri appaiono centrati sulla questione capitale del momento: la lotta contro la fame. Vi è qui una meraviglia di organizzazione amministrativa. Per noi, che una lunga abitudine degli Stati moderni civilizzati ha familiarizzato con formazioni di questo tipo, la cosa sembra già molto bella. Ma se ci riportiamo al modo di pensare dell'epoca di Giuseppe, è un'altra cosa. Prima di lui, l'idea di ministeri non esisteva affatto; tutto era concentrato nel vizirato; egli la crea, questa cosa, con tutti i pezzi, e, per il suo tentativo, egli ha questa grande intuizione di un primo Grande Ministero comportante tutti gli ingranaggi delle nostre organizzazioni moderne.

Ecco Giuseppe! Genio universale che si è ugualmente esercitato in tutti i campi: avente le più alte rivelazioni nel dominio della più pura dottrina religiosa in mezzo a un mondo pa-

ganizzato; le più penetranti speculazioni dell'intelligenza come quelle che lo hanno condotto all'analisi delle parole e alla creazione dell'alfabeto; la scienza più profonda del governo degli uomini; capace di associare ai progetti più vasti la cura dei dettagli la cui omissione ha spesso compromesso le più grandi imprese; capitano senza aver appreso l'arte della guerra; ingegnere senza aver fatto studi tecnici; navigatore senza andare sull'acqua. E nondimeno animo puro, coscienza retta, cuore generoso; uguale in tutte le situazioni, degno tanto nella schiavitù quanto semplice all'apice degli onori.

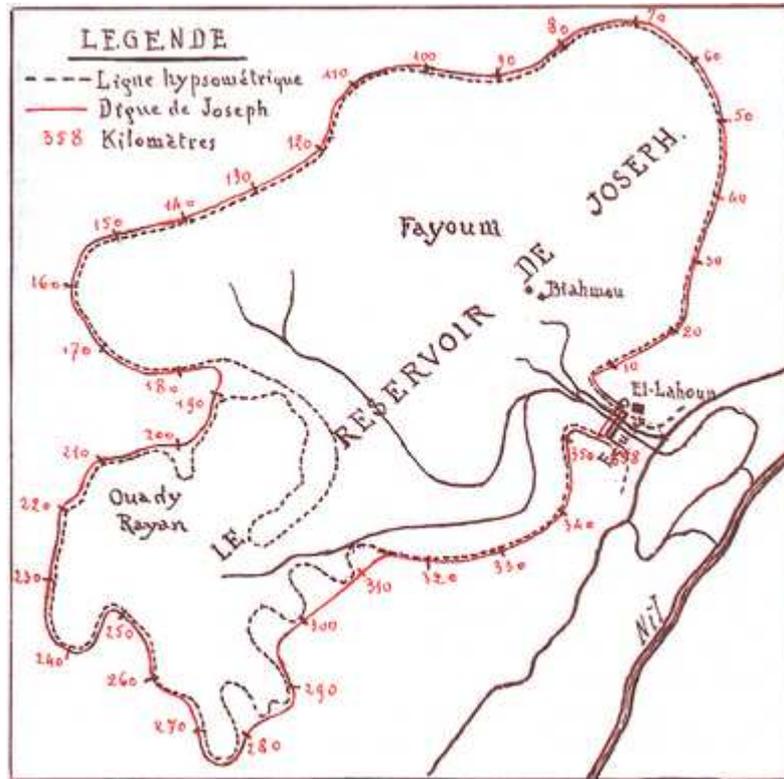
Le iscrizioni reali del tempo di Giuseppe ci informano che, nel corso del suo lungo regno, moltiplicò invenzioni di ogni sorta: immaginò quei grandi battelli detti chiatte per il trasporto delle merci e particolarmente per attivare l'immagazzinaggio del grano; inventò il flauto a 7 canne e stabilì con le 7 note le basi della teoria musicale; aggiunse agli strumenti a corde la cassa di risonanza; ricercò, con l'aiuto di una bacchetta, le pietre preziose e le sorgenti per dirigere e ridurre il lavoro dei minatori e degli scavatori di pozzi; chimico, fabbricò il nardo, scoprì la tintura di porpora, distillò la nafta per trarne un miglior mezzo di illuminazione; concepì la lampada a miccia, la candela di cera, la torcia; immaginò il casco metallico per proteggere la testa dei soldati dalle fratture craniche e ne dotò tutta l'armata egiziana; fece scavare attraverso la dura roccia, sotto la quale era certo di trovare dell'acqua potabile, molto desiderata in Egitto dov'è di solito salmastra, un largo pozzo di 88 metri di profondità che esiste ancora e porta il suo nome; per portarne su l'acqua, immaginò la noria e la fece azionare da buoi; combinò la prima serratura a molla; fu lui (e non i fenici) che trovò il modo di fabbricare il vetro trasparente e il cristallo da cui trasse il prisma, che gli permise di scomporre la luce bianca nei suoi 7 elementi colorati, una doppia livella che era sia a bolla d'aria che da agrimensore, la lente, la lente piano-convessa, lo specchio curvo, la lente scorrevole e il telescopio che rivoluzionarono l'astronomia facendogli scoprire delle quantità innumerevoli di stelle sconosciute; prescrisse delle misure profilattiche, ecc...; sono pochi i domini della scienza che non gli devono i loro primi principi. Soprattutto, si servì di tutti questi benefici per stabilire agli occhi degli egiziani la potenza dell'unico vero Dio che egli adorava. Ciò non impedì loro di divinizzarlo dopo la morte e di farne il Phènix, l'uccello inimitabile e tale che non se ne vede al mondo che uno ogni 500 anni⁸⁵.

Senza entrare qui nel dettaglio di tutte le invenzioni di Giuseppe, esporremo tuttavia ciò che egli fece al Fayyum. Abbiamo visto che Ammenémès III°, allo scopo di prosciugare questa regione depressa per renderla coltivabile, l'aveva circondata di una costruzione gigantesca di oltre 150^{km}. Cos'ha dunque fatto di più Giuseppe? Certo, il saggio amministratore dell'Egitto sapeva molto bene l'importanza dell'accrescimento delle superfici coltivate; ma non ignorava che, senza acqua fertilizzante, queste terre rischiavano di restare inutilizzabili; ora, era dell'acqua che l'Egitto sarebbe stato privato per 7 anni dopo averne sovrabbondato per un tempo uguale. La prudenza imponeva di conseguenza di accumulare l'acqua in eccesso. Vi era allo scopo un'immensa cisterna naturale costituita dalla tripla depressione del Fayyum, dell'uadi Moella e dell'ouady Rayan, ma bisognava recintarla di mura e munirla di chiuse; bisognava anche, deliberatamente, sacrificare le colture del Fayyum. Il genio di Giuseppe non ebbe esitazioni: Salus populi suprema lex esto (*la salute del popolo sia la legge suprema*). Con la manodopera egiziana, e soprattutto con quella dei prigionieri di guerra fatti dai faraoni hyksôs, senza dubbio anche grazie agli schiavi portati di recente dal centro-Africa dai re nubiani, egli iniziò e realizzò in tempo record quella che Erodoto diceva essere la più grande impresa mai fatta, la più importante di tutte le opere di idraulica⁸⁶. *"Le dà 3600 stadi di circonferenza. A prendere lo stadio più piccolo, valutato da M. D'An-*

⁸⁵ - Crombette, molto dopo il presente studio, ha scritto un'opera che ha chiamato **Giuseppe, Maestro del Mondo e Maestro delle Scienze**, ref. 42.37 (nota dell'editore).

⁸⁶ - **Histoire véritable des temps fabuleux**, Guèrin du Rocher; Gauthier, Parigi, 1834; p. 209 e 210.

ville a 51 tese, sono 183.600 tese, o più di 60 leghe di 3000 tese, il che è pressoché impossibile per un lago scavato da mano d'uomo fino a 50 braccia di profondità in certi punti... Erodoto porta una prova positiva di quanto asserisce: due piramidi, di cui ciascuna portava una statua colossale seduta sul trono, si elevavano di 300 piedi al centro del lago e occupavano sotto l'acqua lo stesso spazio. Così esse dimostravano, dice M. Bossuet, di essere state erette prima che lo scavo fosse stato riempito, e mostravano che un lago di tale estensione era stato fatto da mano d'uomo sotto un solo principe".



Misurando la tesa 1,949^m, il perimetro del serbatoio era di 358 chilometri; è esattamente la lunghezza del muro che seguirebbe la linea isometrica passante in prossimità della base della piramide di El-Lahoun, così come mostra la cartina precedente: c'è ben più che una coincidenza.

La superficie così indigata era incomparabilmente superiore a quella circoscritta da Ammenémès III°, per uno scopo del tutto diverso. É d'altronde evidente che, sposando l'andatura generale della curva di livello, il muro di Giuseppe esigeva un minimum relativo di lavoro e permetteva un massimo di regolarità e di omogeneità nella costruzione. Contrariamente a ciò che credeva Bossuet, la cisterna non aveva dovuto essere scavata da mano d'uomo. Strabone⁸⁷ dice, in effetti, che il lago, che egli chiama Moeris, per la sua estensione e profondità, è atto a contenere, nelle crescite del Nilo, l'eccedente dell'inondazione e può così, quando le acque si sono ritirate, restituire al Nilo questo eccedente; egli aggiunge che la natura da sola ha prodotto questo doppio effetto, ma che si è voluto aiutare la natura e che, allo scopo, si sono chiuse le due bocche del canale mediante delle porte-chiuse per permettere di misurare esattamente l'acqua che entra e quella che esce. Quando Ammenémès III° aveva limitato l'estensione della piena all'altezza di Biahmou, ha potuto, al riparo della sua diga, far edificare in questo luogo delle statue enormi a base piramidale; ma quando, 100 anni dopo, le vedute gigantesche del figlio di Giacobbe ebbero reso questa diga senza scopo, le basi dei colossi di pietra si trovarono immerse, così come constatò Erodoto. Così

⁸⁷ - Hanotaux: *Histoire de la nation égyptienne*, T. II, Plon, Parigi, 1931; p. 257, 258.

vien naturalmente spiegato quello che è sembrato contraddittorio alla maggior parte di coloro che si sono occupati della questione.

Nello stesso tempo in cui il Fayyum e le sue dipendenze diventavano un mare interno, da cui non emergevano più che i monumenti e le città che potevano essere state edificate sulle antiche dighe, i lavori dei cretesi installati a Kahoun si trovarono interrotti; ecco perché gli scarti delle loro ceramiche divengono sempre più rari dopo la XIII^a dinastia la cui fine coincise con l'avvento di Giuseppe e il cambiamento del Fayyum in riserva d'acqua. Si è avuta ragione, certo, di fare di Ammenémès III^o l'autore del lago Moeris, in quanto egli ne ha completato la diga, se si limita questo lago al Birket-el-Karoun e al bacino di Crocodilopolis. Ma se si vuole vedervi il grande regolatore dell'inondazione in Egitto, è a Giuseppe che bisogna farne risalire la paternità, secondo la tradizione raccolta da Guérin du Rocher⁸⁸: "*Gli orientali, e ancor'oggi i copti, attribuiscono al patriarca Giuseppe l'impresa del lago Moeris*".

OA Nello stesso ordine di idee, noi noteremo che Giuseppe è stato allegoricamente designato negli scudi degli ultimi re della XIII^a dinastia con i segni che si leggono: **Mehi Hîre Hi Râ** e si trascrivono in greco **Merihôros**: "*Quello che il re (Hôros) ha fatto partecipare alla sua autorità (Meros, Meris)*". Giuseppe era dunque, anche lui, un **Moeris**. Chissà, forse il vero **Moeris**. Giacché se **Moeris** si apparenta a **Moiris**: "*diviso in porzioni*" (il che può concernere la messa in coltura di nuove terre all'esterno dei laghi del Fayyum) questa parola ha non meno rapporto con le radici **Myô** e **Rheô**: "*Dove ciò che scorre è racchiuso*" o con **Myrô**: "*travasare*", da cui **Myrheis**, **Myris**. Il primo senso vede dunque Ammenémès III^o e ciò che circonda il lago, cioè il suo opposto, la terra; il secondo significato concerne il lago stesso in quanto cisterna, il che è l'opera propria di Giuseppe.

Il canale laterale al Nilo porta, d'altronde, il nome significativo di "Bahr Yousouf", il fiume di Giuseppe. Non che le due opere, il lago e il canale, fossero necessariamente legate una all'altra, ma venivano dalla stessa iniziativa: il lago per immagazzinare l'acqua necessaria alle colture del Basso Egitto, il canale per accrescere l'irrigazione e i campi seminati a grano in Medio e Alto Egitto.

De la Roncière⁸⁹ ha giudiziosamente fatto osservare che il ramo che si stacca dal Nilo a ovest, presso Assiout, e che lo accompagna a una distanza media di 12^{km} e per una lunghezza di 330, ha un letto tortuoso che esclude l'idea che [il Bahr Yousouf] sia stato scavato da mano d'uomo. In verità, la duplicazione del Nilo comincia ben più a monte di Assiout, a Hou, ed essa dovette anche anteriormente partire da Coptos. Ciò rappresenta, non 330, ma 550^{km} in linea d'aria, e le sinuosità del corso d'acqua, molto numerose e sovente più accentuate che sul braccio principale, sono suscettibili di raddoppiare questa lunghezza. Inoltre, il nome antico del Nilo, **Aigyptos**, ha per radice la parola **Kêb**, *doppio*, il che sembra indicare che gli egiziani hanno sempre conosciuto due branche al fiume, che essi rappresentavano d'altronde, nei loro più antichi monumenti, sotto i tratti di due uomini potenti. E tuttavia l'osservazione di La Roncière ci sembra cadere a torto, giacché, tra i due Nili, circola un terzo corso d'acqua, rettilineo questo, e certo fatto da mano d'uomo. D'altra parte, è a Memphis che finisce il Bahr Yousouf, e da Memphis fino a Illahoun, ossia su 80^{km}, questa via d'acqua, molto rettilinea, è visibilmente artificiale. Da Illahoun e El-Amarna, il Bahr Yousouf è sì un flusso naturale, ma bisognò dragarlo per ristabilirvi una circolazione normale. Inoltre, questo braccio del Nilo si vede raddoppiato, triplicato e talvolta quadruplica-

⁸⁸ - **Histoire véritable des temps fabuleux**, T. III; Gauthier, Parigi, 1834; pag. 106.

⁸⁹ - Hanotaux - **Histoire de la nation égyptienne**. T. I; Plon, Parigi, 1931; pag. 23.

to, da dei canali artificiali misuranti circa 500^{km} in totale. A sud di El-Amarna e fino a Sohag, il canale naturale, mancante, è stato supplito da un largo canale artificiale di 200^{km} di lunghezza, ancora raddoppiato per metà del suo percorso. A sud di Sohag, se il canale è meno largo, nondimeno prosegue sulle due rive del Nilo fino a Tebe, ossia su 250^{km} di lunghezza. Nell'insieme, la canalizzazione rappresenta circa 1400^{km}, non compreso il corso naturale e le trasversali. Noi pensiamo dunque che l'opera di Giuseppe sia consistita nello sviluppare considerevolmente il sistema dei canali interni in modo da mettere più acqua a disposizione delle colture, e nel moltiplicare i legami tra i due corsi del Nilo con delle prese al tracciato diretto al fine di rimediare con questo mezzo all'invasamento della branca occidentale il cui percorso sinuoso esponeva all'ingorgo, e che egli fece d'altronde pulire a fondo e considerevolmente prolungare.

L'invenzione capitale di Giuseppe, quella che ha avuto la più grande influenza sullo sviluppo intellettuale dell'umanità, è certo quella dell'alfabeto. Ecco cosa ne scrive Weill⁹⁰: *"Bisogna comprendere che l'invenzione dell'alfabeto era in realtà un problema profondo e difficile, estremamente nuovo per lo spirito umano, che esigeva tutte le risorse dell'osservazione e del ragionamento per un'analisi del fenomeno del linguaggio che portasse a realizzare e a formulare chiaramente che il linguaggio umano è scomponibile in un piccolo numero di articolazioni semplici per cui basta rappresentarle ciascuna con un segno... L'invenzione e la creazione dell'alfabeto non era, insomma, un problema grafico, non era neanche un problema di invenzione per le forme dei segni, come si è tanto discusso, era una questione molto più difficile e profonda, era la soluzione e innanzitutto la posizione di un problema di analisi fonetica scientifica del tutto inedito e certamente molto arduo per gli antichi che vi riuscirono"*. Note profondamente giudiziose; giacché quando, recitando l'alfabeto, pronunciamo la lettera **B**, "Bi", pensiamo noi che questa semplice lettera è pronunciabile solo perché aggiungiamo col pensiero la vocale "i", che si pronuncia, a una consonante non pronunciabile da sola, che non è che una forma delle labbra, e che non può prendere corpo se non vi si aggiunge una vocale? Perché, d'altronde, si chiama consonante, se non perché suona con (cum) una vocale? Quale genio non ci sarà voluto per concepire e realizzare che, nelle parole, delle sillabe pronunciabili erano formate da elementi non pronunciabili, il che è quasi paradossale, e per estrarre questi elementi muti e ridurli a una ventina di articolazioni distinte?

"Si conosce da venti o venticinque anni, dice ancora Weill (op. cit.) una scrittura certamente alfabetica, e certamente anche non fenicia, che è databile con certezza del Nuovo Impero egiziano, sotto la XVIII^a dinastia... Si tratta delle iscrizioni paleosinaitiche, scoperte nel 1905 nel Sarbout-el-Khadim della penisola sinaitica, nelle località dei monumenti egiziani e miste ad essi; ma queste nuove iscrizioni sono poco numerose e molto corte, su steli o statuette di stile egiziano, e contemporanee degli oggetti e dei testi egiziani che le circondano. Due iscrizioni sono bilingui, con del geroglifico, quest'ultimo molto utile per precisare la data dell'altra scrittura, data che è quella del Nuovo Impero, e specialmente della XVIII^a dinastia, ossia dei dintorni del -1500. I segni della nuova scrittura sono delle forme molto semplici e costituiscono un alfabeto, certamente, dato che il loro numero non raggiunge la trentina. La sua lettura è ancora misteriosa. Certe forme si avvicinano alle lettere fenicie, altre assomigliano a dei geroglifici egiziani semplificati, come derivate dalle forme corsive di quei geroglifici".

Ci troviamo dunque in presenza di iscrizioni sinaitiche che detengono per ora il record dell'antichità dell'alfabeto. Siccome certi caratteri sinaitici rassomigliano a dei segni dello ieratico egiziano, vi è ragione di supporre che è in Egitto che l'alfabeto è nato. Siccome

⁹⁰ - Weill - **La Phénicie et l'Asie Occidentale**; Armand Colin, Parigi, 1939; pag. 159, 160, 165 e s.

questi caratteri sono stati trovati nelle miniere dove lavoravano i prigionieri degli egiziani, si può pensare che è tra un popolo sottomesso all'Egitto e in relazioni continue con esso che l'invenzione si è prodotta; dunque in Egitto da un non-egiziano.

La scoperta citata da Weill ha condotto Daniel Rops⁹¹ alle riflessioni seguenti: *"Il fatto che nel Sinai sia stato trovato uno degli esemplari più antichi dell'alfabeto fa certo pensare... Da queste iscrizioni del Sérabit si ha la prova che una scrittura semitica di questo tipo esisteva già in quelle terre dove arrivò Mosè. Abbandonando il modo di fissare il pensiero che era quello dei loro seviziatori, i figli di Israele hanno dunque adottato questo sistema nuovo? Alla rivelazione della fede si sarebbe aggiunta una rivelazione dell'intelligenza; questa non è che un'ipotesi in margine a una storia carica di tanti significati"*.

Daressy⁹² era dello stesso parere: *"Quel che è certo, dice, è che, fin dal tempo degli Aménophis [XVIII^a dinastia], i semiti monoteisti avevano un alfabeto semplice molto più facile da apprendere, per dei popoli nomadi poco istruiti, che non le scritture geroglifiche o cuneiformi, e mi sembra più verosimile che è con questi caratteri che furono scritte le tavole della Legge e i Libri sacri."*

Secondo Eupolemus, storico giudeo del II° secolo a.C., è Mosè l'inventore dell'alfabeto⁹³. Questa affermazione non può essere presa alla lettera poiché Mosè è del XIII° secolo a.C. mentre la scrittura sinaitica è del XVI°; nondimeno si può dedurre che Mosè si servì della scrittura alfabetica per redigere i Libri Sacri, così come presume Daressy. Ora, se Mosè impiegò questa scrittura per farsi comprendere dagli ebrei, significa che era loro familiare. E perché il popolo giudeo, che al tempo di Mosè era in Egitto da oltre 430 anni, non utilizzava i geroglifici egiziani? Perché, come dice Daressy, era monoteista. Ecco dunque il popolo, e il solo popolo dell'antichità, che abbia avuto dei motivi religiosi potenti per non adottare una scrittura magica. È da lui che bisogna cercare l'origine dell'alfabeto. Giacché è giudiziosamente che Mariette scriveva a de Rougé: *"Del resto, vi domando come si possa impiegare la scrittura geroglifica e non sacrificare nello stesso tempo alle idee, e soprattutto alle idee religiose, di cui questa scrittura è l'espressione?"* (vedi pagina 54).

Se la scrittura alfabetica era in uso nel Sarbout-el-Khadim verso il -1500, è perché in quel momento era già volgarizzata; ora, gli ebrei erano allora in Egitto da 150 anni; essi avevano avuto il tempo di creare l'alfabeto, di farlo conoscere ai Pastori che li avevano accolti, ai prigionieri degli egiziani e anche ai popoli cananei apparentati ai Pastori. L'alfabeto, semplice, poteva divenire un veicolo internazionale del commercio ed è questo che l'ha fatto adottare così rapidamente a delle nazioni pagane ma commercianti.

Così, d'altronde, si spiega facilmente la tradizione greca sull'origine dell'alfabeto. È Cadmo, fenicio, che passa per aver fondato Tebe di Beozia e insegnato ai greci l'uso dell'alfabeto. Questo non implica affatto che Cadmo o qualche fenicio ne sia stato l'inventore, ma solo che l'alfabeto era allora in uso in Fenicia e che Cadmo ne fu l'importatore in Grecia. Ora, Cadmo era figlio di Phénix, che era figlio di Agénore, che era figlio di Belus, figlio di Épaphus, re d'Egitto. Secondo altri, Épaphus avrebbe dato sua figlia Libia in moglie a Neptus che sarebbe stato il padre di Agénore. Altri ancora fanno di Agénore uno dei figli di Épaphus. Agénore era stato inizialmente re di Tebe, in Egitto; andò in seguito a regnare a Sidone. Cadmo era dunque il discendente di terzo o di quarto grado di Épaphus. Ora, questo Épaphus, re d'Egitto, non è altro che il re Pastore Aphis che, salito al trono nel 1594, fu

⁹¹ - **Le peuple de la Bible**; Fayard, Parigi, 1940; pag. 101.

⁹² - **L'Exode et le passage de la mer Rouge**; Inst. fran., Il Cairo, 1919; pag. 358.

⁹³ - Driver - **Semitic writing**; British Academy, Londra, 1948; pag. 129.

vinto da Amosis, fondatore della XVIII^a dinastia, nel 1580. I Pastori avevano regnato su tutto l'Egitto che avevano diviso in reami vassalli una parte dei quali era affidata a loro discendenti; è così, senza dubbio, che Agénore era stato inizialmente re vassallo a Tebe. In seguito alla sua disfatta del 1580, che non fu che parziale, Aphosis conservò il suo trono di Tanis e i suoi possedimenti territoriali fuori dall'Egitto; fu così possibile ai re vassalli detronizzati da Amosis, trovare una compensazione in Asia Minore, ed è allora, senza dubbio, che Agénore divenne re di Sidone; egli poté regnare ancora a lungo su questo trono. Alla sua morte, suo figlio Phénix, sarebbe stato sovrano della regione chiamata Fenicia, e Cadmo sarebbe succeduto a suo padre Phénix. Il trionfo di Amosis in Egitto non fu inoltre tale da impedire che si producessero in Asia Minore delle manifestazioni di indipendenza. Una di queste ebbe luogo sotto Touthmosis III^o, quarto successore di Amosis, salito al trono nel 1498. Senza dubbio Cadmo prese parte alla rivolta e, vinto, dovette cercare rifugio in Beozia, giacché è verso il 1493 che si pone la fondazione della città di Tebe in questa regione⁹⁴.

Ora Giuseppe, chiamato al potere all'età di 30 anni, nel 1664, non morì che a 110, nel 1584. Nel 1655, aveva fatto venire la sua famiglia in Egitto e l'aveva stabilita nella terra di Gessen. È in questo momento che l'alfabeto avrebbe avuto ragione di essere inventato. Dal 1655 al 1584 erano trascorsi più di 70 anni durante i quali Giuseppe aveva potuto insegnare l'alfabeto a numerosi faraoni e per ultimo ad Aphosis e ai suoi vassalli. Era, pertanto, molto naturale che Cadmo conoscesse l'alfabeto e potesse insegnarlo ai greci tra i quali arrivò. Questi, ignoranti del vero autore dell'invenzione, ne gratificarono Cadmo e i fenici.

Numerosi autori, e specialmente De Rougé, si sono sforzati di stabilire l'origine egiziana dell'alfabeto, ma non l'hanno fatto che appoggiandosi su delle rassomiglianze grafiche esteriori; essi hanno certo già ottenuto dei risultati interessanti per questa via, ma sono rimasti parziali. È ciò che ha fatto dire a Montet⁹⁵: "*Riassumendo, la tesi di De Rougé, purché si applichino con più rigore di quanto abbia fatto lui i principi che egli aveva fissato, si difende non solo per tutto ciò che noi sappiamo oggi delle relazioni tra Byblos e l'Egitto, ma per la comparazione minuziosa dei segni fenici più antichi che conosciamo con i segni alfabetici della scrittura ieratica*". Noi facciamo riserve sulla parola "alfabetici", giacché l'ieratico non è affatto alfabetico.

Potremmo, anche noi, comparare all'egiziano il fenicio che, copiato sull'ebraico primitivo, non deve differirne molto. Ma, senza tralasciare minimamente il punto di vista morfologico, è soprattutto dai lati onomastico e semantico che noi abbiamo affrontato in dettaglio, e crediamo risolto pienamente, il problema, nel nostro volume III^o del **Libro dei nomi dei re d'Egitto** (pag. 121 e seg. del manoscritto), a cui preghiamo il lettore di riportarsi per ogni precisazione. Con ciò, noi abbiamo toccato il fondo della questione, che la sola grafia non avrebbe raggiunto, giacché l'estremo schematismo e la grande variabilità dei segni degli alfabeti primitivi uniti alle imperfezioni del tracciato che finiscono per farli assomigliare sovente gli uni agli altri, si oppongono a che sia ottenuta, per la sola via grafica, una soluzione pienamente soddisfacente.

Poniamo subito, come principio, che lo scopo che dovevano raggiungere gli ebrei arrivati in Egitto era di poter corrispondere con gli egiziani con una scrittura che essi comprendessero ma che avesse perso il suo carattere magico; una scrittura puramente amministrativa; "sconfessionalizzata" come si dice ai tempi nostri in cui i barbarismi non spaventano più; i loro principi religiosi lo richiedevano. Ora, il monoteismo degli ebrei era talmente potente che essi finirono per imporre Adonai a dei faraoni egiziani, e questa fu la riforma religiosa di

⁹⁴ - Goldsmidt - **Histoire de la Grèce**; Langlais, Parigi, 1802; pag. LXVII.

⁹⁵ - **Byblos et l'Égypte**; Geuthner, Parigi, 1928; pag. 304.

quello che gli egittologi chiamano "**Akhenaton**". Niente di strano, pertanto, al principio che noi poniamo qui.

Se la forza magica del segno è nel suo nome, è il nome che bisogna rompere per rompere la magia. Il tratto di genio dell'inventore dell'alfabeto è stato di trovare nella magia stessa l'indicazione di questa rottura. La magia aveva tra i suoi riti la cerimonia della rottura dei vasi rossi: si fabbricavano dei vasi di terracotta, vi si inscriveva il nome del nemico che si andava a combattere, e si rompevano questi vasi. Rompere l'oggetto, era rompere il nome, era rompere il nemico. Dunque rompere il nome, sarà rompere l'oggetto magico, sarà distruggere la magia. Ma come rompere il nome? Ancora la magia ne suggerì il mezzo. Ogni testo geroglifico aveva uno o più sensi allegorici o esoterici; è sulla base di questa molteplicità di significati di una stessa articolazione (rebus) che sono stati costituiti innumerevoli scarabei che servivano da feticci in Egitto e nei paesi vicini. Ora, per facilitare l'allegoria, ci si accontentava sovente di assonanze, rese facili d'altronde dall'estrema mobilità della parte vocalica dei nomi, dove entravano generalmente dei dittonghi che le varietà dialettali alteravano ulteriormente. È così che la *madre*, *mater*, si dice in saïdico **Maau**, in mefitico **Mau**, in boarico **Meou** o anche **Meu**; inoltre, allegoricamente, la madre può essere rappresentata da una piuma, **Mehe**, una zappa, **Mehi**, un cubito, **Mahe**, **Mahi**, etc. In questi diversi appellativi, qualcosa rimane invariato, è ciò che emettono le labbra e che noi scriviamo **M**, ma che è realmente impronunciabile senza il soccorso delle vocali; quando pronunciamo la lettera isolata "**em**" o "**me**", noi suppliamo col pensiero la vocale mancante. La consonante, senza essere espressa da un segno speciale nella scrittura geroglifica, poiché questa è formata da parole e non da lettere, vi traspare per comparazione quando si trae dal testo i suoi diversi significati; la consonante è lo scheletro che si indovina sotto la carne, carne che è costituita con delle vocali. Ora, un essere di ossa e di carne può vivere; uno scheletro è morto. Quello dunque che ha avuto l'idea di separare la parte consonantica di una parola dalla sua parte vocalica, ha ucciso la parola strappandole le carni. Ecco la ragione profonda per la quale l'ebraico scritto non aveva vocali. Senza questa riserva scrupolosa, non si vede perché le vocali dell'alfabeto non sarebbero state inventate contemporaneamente alle consonanti e l'ebraico non avrebbe avuto vocali, giacché solo l'introduzione delle vocali tra le consonanti poteva togliere ogni dubbio sul senso delle parole. Doveva dunque esserci un motivo estremamente forte perché, durante dei millenni, i giudei si siano assoggettati a recitare a memoria tutte le vocali non scritte della Bibbia. E quando, nel IX° secolo della nostra era, i masoreti, allo scopo di mantenere l'integrità del testo, decisero di indicare nei Libri Sacri la pronuncia vocalica, non lo fecero che con l'aiuto di punti e di trattini; e incontrarono ancora una forte opposizione. Anche ai nostri giorni i testi punteggiati sono visti come profani, e nelle sinagoghe non ci si può servire che di Bibbie manoscritte, scritte su pergamena in forma di rotoli, come nei tempi antichi, e senza vocali né accenti⁹⁶. Al contrario, gli altri popoli, idolatri e dediti alla magia, non avevano nessuna ragione per osservare lo stesso atteggiamento e gradualmente le vocali si introdussero nei loro alfabeti.

Ma appunto perché la consonante non è pronunciabile in se stessa era impossibile esprimerne il valore intrinseco. Ecco perché, nell'insegnamento moderno, le consonanti dell'alfabeto si dicono Bi, Ci, Di, Gi, ecc. Questo procedimento sistematico, che soddisfaceva delle intelligenze amanti della logica elementare, non è stato tuttavia utilizzato dal creatore dell'alfabeto. Quando egli ha dovuto nominare le consonanti prese separatamente, ha dato loro dei nomi veri e non un semplice suono: ha chiamato la seconda lettera, per esempio, non **Bi**, ma **Beth** che significa casa, perché la lettera **B** primitiva  era tratta dallo schema di una casa orientale  con scala laterale come lo sono ancora le case giudaiche .

⁹⁶ - Vigouroux - **Manuel Biblique**, T. I; Roger et Chemoviz, 1886; pag. 148 e 149.

E questa è la prova di un'origine geroglifica dell'alfabeto e non di una costruzione puramente intellettuale. È evidente che in composizione, solo il valore **B** era ritenuto. È qui il vero metodo acrologico, quello che ha dovuto dar nascita al procedimento analogo che impiegarono molto più tardi gli egiziani per dare una trascrizione egiziana ai nomi dei loro faraoni d'origine greca.

Una volta ammesso il principio acrologico posto dall'inventore dell'alfabeto, gli egiziani non dovevano provare difficoltà per corrispondere con gli ebrei, sia nella loro lingua che nella propria, poiché, al contrario del sistema geroglifico degli egiziani, che era loro proprio, l'alfabeto poteva applicarsi a tutte le lingue, essendo tutte formate da consonanti e da vocali. Così, un egiziano che voleva scrivere la parola **Nêb** (*maestro*) in geroglifico, tracciava il segno . Un ebreo che voleva scrivere la stessa parola figurava schematicamente il segno egiziano che significa *radice* (**Noun**), di cui, col pensiero, si riteneva solo la **N** iniziale, e il segno della casa (**Beth**) contato per **B**; l'egiziano che vedeva questi segni poteva dunque leggere "**Nb**", cioè *maestro*. Così all'egiziano servivano meno segni che all'ebraico per scrivere la stessa parola. Per contro, l'egiziano esigeva la conoscenza e l'impiego di alcune migliaia di geroglifici, mentre con 22 lettere, facili da imparare a memoria e che non richiedevano la pratica del disegno, l'ebreo poteva scrivere qualunque testo. D'altra parte (ed era qui l'essenziale) la parola **Nêb** riportata a **Nb** non era più pronunciabile e, formata da due segni schematici senza rapporto diretto tra loro, sembrava come rivestita d'un abito da maschera; era "svuotata", "depaganizzata"; non aveva più un carattere esoterico; era divenuta semplicemente una "parola", nel senso in cui noi la intendiamo, cioè a dire la rappresentazione di un'idea.

Si obietterà forse che era possibile agli hyksôs, alla cui famiglia apparteneva Cadmo, inventare un alfabeto composto da segni tratti dall'egiziano. Possibile sì, nel senso scolastico del termine, di quei possibili che non si realizzano mai. Giacché, contrariamente agli ebrei, che non si assimilarono agli egiziani, gli hyksôs, quantunque in origine pastori come gli ebrei, si egizianizzarono così perfettamente che adottarono la lingua, i costumi, la religione, gli usi degli egiziani, che fornirono all'Egitto un gran numero dei suoi re, e che tutte le loro iscrizioni conosciute sono geroglifiche. Il faraone hyksôs che consultò Giuseppe circa il suo sogno, aveva prima interrogato tutti gli indovini d'Egitto. Gli hyksôs non avevano perciò motivi religiosi per creare una nuova scrittura, e non se ne conoscono di altra natura.

Ma se i faraoni hyksôs si servivano dei geroglifici, com'è potuto avvenire che abbiano tollerato ed accettato la nuova scrittura antimagica? Apophis il Grande aveva appena perduto suo figlio minacciato da un fatale destino; poteva a buon diritto sospettare il clero tebano di avere, con dei malefici, contribuito alla morte del suo erede. Al contrario Giuseppe, le cui azioni erano essenzialmente benefiche, andava a proporgli un mezzo per annullare gli effetti negativi della magia. Non dovette dunque essere difficile all'onnipotente vicerè far ammettere questa procedura a un faraone in tali condizioni di spirito.

L'autore dell'alfabeto sembra egli stesso non aver agito che come uno strumento di Dio. Il Signore, che si era scelto nella discendenza di Abramo un popolo per conservare la Sua Legge in mezzo a un mondo universalmente paganizzato, fece venire questo popolo in Egitto per permettergli di svilupparsi e di fortificarsi nella pace, sotto la protezione di una nazione temibile, fino a quando avesse raggiunto una potenza sufficiente per abbordare la conquista del paese che gli era destinato. Ma non lo circondò solamente, con una scrittura distinta, come di una siepe che lo salvaguardasse dagli errori dell'Egitto; stava per dargli la Sua Legge per iscritto affinché la custodisse inviolata, e non conveniva che la Sua Parola venisse incisa nella pietra a mezzo di segni sui quali era pesata la tara magica. È quello che

sembrano aver presentito Rops e Daressy citati sopra. Colui che ha dato all'uomo gli organi della parola, ha saputo far comprendere a un ebreo il meccanismo di questi organi ed ispirargli l'analisi dei suoni vocali alla quale, fino ad allora, nessuno aveva pensato. Forse l'alfabeto è più una Rivelazione che un tratto di genio.

Citiamo, in merito, il profondo Joseph de Maistre⁹⁷: *"Noi siamo accecati sulla natura e sul cammino della scienza da un sofisma grossolano che ha affascinato tutti gli occhi: è di giudicare del tempo in cui gli uomini vedevano gli effetti nelle cause, da quello in cui essi si sollevano penosamente dagli effetti alle cause, in cui non si occupano più che degli effetti, in cui dicono che è inutile occuparsi delle cause, e non sanno neanche più ciò che non è che una causa. Non si smette di ripetere: "giudicate dal tempo che ci è voluto per sapere questa o quella cosa!" Che inconcepibile accecamento! È bastato un attimo... Noi non vogliamo più vedere che le verità più difficili da scoprire sono molto facili da comprendere... Platone, parlando in qualche parte di ciò che importa all'uomo sapere di più, aggiunge subito con quella semplicità penetrante che gli è naturale: "Queste cose si apprendono facilmente e perfettamente, se qualcuno ce le insegna."*

E quel che segue non è meno prezioso: *"Ma, dice, nessuno ce le insegnerà, a meno che Dio non ce ne mostri la via"*. Ecco la parola... Ascoltate la saggezza antica sul conto dei primi uomini: essa vi dirà che furono degli uomini meravigliosi, e che degli esseri di un ordine superiore si degnavano di favorirli delle più preziose comunicazioni... *"Io non dubito, diceva Ippocrate, che le arti siano state inizialmente delle grazie accordate agli uomini dagli dèi"*. A maggior ragione dovette essere così allorché, come nel caso del popolo ebreo, era in gioco la Gloria stessa di Dio.

Ai partigiani inveterati del progresso per evoluzione, noi porremo alcune domande: Un giorno, un mago, per favorire la cassa, inventa dei procedimenti magici; nell'oscurità di profonde caverne, con una perfezione di disegno insuperabile, egli traccia l'immagine degli animali che vuole catturare e li colpisce virtualmente. Questo mago, era forse Enmeduran-ki, l'ottavo patriarca prima del diluvio, secondo la cronologia babilonese, quello che passa per aver inventato i metodi magici, cioè l'arte di interrogare l'avvenire; egli deve corrispondere a Lamek, uno degli ultimi discendenti di Caino prima del Diluvio. Quando si scrive, come fa il LAROUSSE, che la magia è scomparsa davanti al progresso della civilizzazione, si afferma che essa non è un progresso; essa è in effetti, incontestabilmente, una grave decadenza morale poiché allontana l'uomo da Dio. Tuttavia, essa dà nascita all'arte del disegno, e a un'arte particolarmente viva, giacché ciò che preme al mago è di dar vita all'immagine, cioè che sia somigliante, che prenda l'animale sul vivo. É da questo disegno che uscirà un giorno la scrittura. Vi è dunque qui un apparente progresso materiale corrispondente a una decadenza spirituale, e ciò non significa affatto, anzi, che i predecessori di Lamek siano stati meno intelligenti e meno capaci di lui di inventare le figurazioni di cui egli si servì; ma, meno perversi di lui, essi non ebbero nemmeno l'idea di servirsi a questo scopo delle loro virtualità.

Quando in seguito la scrittura serve alla divinizzazione dei potenti, come fu appunto il caso in Egitto, il nostro secolo, che considera l'uguaglianza civile come un progresso, dirà che questo servilismo, che contribuisce frattanto a far attraversare alla scrittura la tappa ideografica, è un perfezionamento? Sì, perfezionamento intellettuale, ma accompagnato da una nuova caduta morale, che ha fatto passare l'umanità dall'era patriarcale all'era dell'idolatria e dei tiranni.

⁹⁷ - *Les soirées de St. Pétersbourg*, T.1; Gomaere, Bruxelles, 1853; p. 63-64.

Il vero progresso, perché concilia al contempo: -la liberazione spirituale con la depaganizzazione del pensiero, -l'avanzamento intellettuale, con la creazione di un nuovo strumento semplice per l'espressione delle idee, -l'emancipazione sociale, con la messa a disposizione di tutta una scienza fino ad allora riservata agli iniziati, -il miglioramento materiale, con la generalizzazione di un mezzo commerciale di corrispondenza, è agli ebrei monoteisti, creatori dell'alfabeto, che deve essere attribuito, e più precisamente a Giuseppe. Ora, se consideriamo i primi segni alfabetici, noi ne troviamo la grafia poco accurata. Questo si spiega: lo scriba non mira più a riprodurre dei geroglifici magici, ma a fissare convenzionalmente delle articolazioni. Dopo tutto, l'evoluzione che si produce a partire dall'alfabeto originale, non mostra più una grande cura nella grafia, ma, al contrario, una tendenza al lasciar andare e alla semplificazione dovuta alla volgarizzazione dell'uso della scrittura. Qui siamo testimoni di un'evoluzione reale del tutto differente da quella che si potrebbe attendersi dalle teorie evoluzioniste.

La Bibbia dice che il faraone diede a Giuseppe il soprannome di **Câph^enath Pa^enêach**. Si è discusso sui significati di questo titolo; da parte nostra, noi ne abbiamo scoperto una cinquantina, tutti altrettanto espressivi. Ma qui ne vogliamo segnalare uno in particolare:

Sah	Phenh	Noç	Pa	En	He	Kah
Scribere	Reducere	Princeps	Qui pertinet ad	Extrahere	Ratio	Sonus
Scrivere	Ridurre	Primi elementi	Che arriva a	Mettere in luce	Ragione	Suono

ossia, in testo coordinato: "*Quello che ha ridotto la scrittura ai suoi primi elementi, che è arrivato a produrre in chiaro la ragione dei suoni*".

Ecco dunque l'inventore dell'alfabeto designato chiaramente dal suo nome egiziano stesso. Non c'è più bisogno di cercarlo tra i fenici o altrove. Notate, se vi piace, con quale rigore scientifico di termini ciò è detto: Scribere-Reducere-Princeps, è il latino: ad prima elementa revocare, analizzare, e: Qui pertinet ad-Extrahere-Ratio-Sonus risponde perfettamente al problema esposto da Weill.



Un'iscrizione egiziana che si rapporta a Giuseppe contiene il calamaio caratteristico dello scriba. E chi dunque sarà meglio rappresentato dal calamaio se non lo scriba degli scribi, il maestro dei maestri di scuola, degli scrivani di tutti i tempi, lo Scriba, se lo fu, che ha inventato la scrittura alfabetica ?

Questa iscrizione si traduce allegoricamente: "*In precedenza, le immagini si adattavano alle parole in comune e ci voleva una moltitudine di forme. L'oracolo dei grandi dottori, Giuseppe, è venuto per primo a isolare i frammenti che producono le parole e, da questi primi elementi, comporre una serie di alcuni*".

Questa serie composta da alcuni primi elementi, non è altro che la definizione latina dell'alfabeto: Ex ordine disposita litterarum series. Gli egiziani riconoscono, con questo testo, che è a Giuseppe che noi dobbiamo l'alfabeto che realizzava un'enorme economia di segni; essi non lo hanno impiegato nelle loro iscrizioni ieratiche, ma se ne sono più tardi ispirati per costituire la loro terza scrittura, la demotica, e forse, già sotto la 18^a dinastia, la neo-egiziana. I fenici, che erano dei Pastori, furono naturalmente i più premurosi a copiare l'alfabeto di Giuseppe, e questo è valso a loro l'onore immeritato di averlo inventato. Ma, mentre il nome di Amerigo Vespucci non ha fatto dimenticare che Cristoforo Colombo è lo scopritore del Nuovo Mondo, Giuseppe, l'inventore dello strumento universale dell'espressione scritta del pensiero, è stato lasciato nel più totale oblio da 3500 anni. É più che tempo di riparare questa nera ingratitudine prima che la figura di questo mondo sia passata, per dirla come S. Paolo.

Dopo aver messo il suo anello al dito di Giuseppe e avergli trasmesso tutti i suoi poteri, Apophis il Grande gli fece sposare Aseneth, figlia del Gran Sacerdote di Eliopoli. Ora, il soprannome **Câph^enath Pa^enêach** può anche tradursi: "*I giuramenti sono stati accettati prendendo l'Eterno per Giudice*".

Così, non è davanti a Rê che i giovani sposi scambiarono le loro promesse solenni, ma alla presenza del Dio Eterno, il solo riconosciuto da Giuseppe. Il clero eliopolitano si è inchinato davanti alla superiorità del monoteismo del figlio di Giacobbe; non gli ha imposto le divinità del Pantheon egiziano, ma si è ricordato che anche l'Egitto possedeva e insegnava nelle scuole clericali unite al suo tempio "*una dottrina elevata... in rapporto all'essenza divina di un Essere supremo generante perpetuamente un secondo se stesso*"⁹⁸. Ma questa ammirabile dottrina era esoterica. "*Gli iniziati, tra i sacerdoti, conoscevano il dio Uno, che essi mostravano al popolo sotto dei nomi e delle forme multiple*"⁹⁹, e particolarmente sotto l'aspetto di animali. Essi trascuravano dunque i precetti che i rabbini fanno risalire a Noè, e che per questo chiamano noachici, il primo dei quali era di evitare l'idolatria.

Momento solenne come quello in cui il Dio di Israele si impone così all'Egitto zoolatra; in cui Giuseppe realizza per un istante la resurrezione dell'unità primitiva del credo dell'umanità e vi giunge per mezzo di una nobile egiziana i cui figli saranno, anch'essi, dei "figli di Abramo". Immagine lontana del tempo in cui un altro Giuseppe condurrà un'altra bella vergine, la Vergine per eccellenza, che porterà fra le braccia il Figlio dell'Eterno nella stessa Eliopoli, tra i resti della città del sole. Presagio anche dell'epoca in cui il cristianesimo, avendo trionfato sull'errore pagano e trasformato spiritualmente l'Egitto, questo apparirà, per vari secoli, la fiaccola della fede per i suoi dottori incomparabili. Perché è successo che questo nobile paese sia divenuto la preda dell'Islam e sia profondamente degradato spiritualmente, intellettualmente e anche materialmente?

Quanto dovette essere brillante l'assemblea che assisteva al matrimonio di Giuseppe e di Aseneth, lo possiamo immaginare in quella platea di dodici re venuti da tutti i punti dell'Egitto, con le loro mogli agghindate di ammirabili monili d'oro e pietre preziose, di cui si ritrovano i resti in quelle tombe che non sono state svaligate; raggruppati attorno all'imperatore d'oriente che era Apophis il Grande, circondato dai suoi ufficiali di tutte le armi, dalle guardie, dalle sue milizie appartenenti a tutte le nazioni del mondo allora conosciuto; accompagnato da prefetti, magistrati, architetti e sapienti d'Egitto, da una moltitudine di sacerdoti vestiti di lino bianco, al suono di molteplici strumenti musicali agitati da folle di graziose cantanti; in mezzo a nuvole dei più rari profumi di Ofir; nelle sale immense del tempio cinque volte centenarie dalle mura tappezzate da dorature, sculture e pitture multicolori, dove gli sposi si portavano attraversando una foresta di obelischi popolati da quelle statue colossali che i faraoni avevano fatto elevare fin dalle origini e che sembravano testimoniare che tutto l'antico Egitto assisteva, anch'esso, alla cerimonia.

Al centro di tutte queste grandezze, che avrebbero dato le vertigini a più d'uno, passato bruscamente dalla situazione di schiavo prigioniero a quella di re sovrano, Giuseppe manteneva quella naturalezza che è l'appannaggio della vera nobiltà. E quando il suo vecchio padre e i suoi fratelli, pastori di pecore, "*in abominio agli egiziani*", gli faranno chiedere del pane, lungi dal respingerli o anche ignorarli, come avrebbe facilmente potuto fare dal momento che non lo avevano riconosciuto, egli li chiamerà a sé, li abbraccerà piangendo di gioia, e donerà loro le migliori terre d'Egitto. Poi, quando Giacobbe morirà, gli farà celebrare dei funerali nientemeno che reali e che possono, dal racconto che ne fa la Bibbia, dare un'idea

⁹⁸ - De Rougè: **Annales de philosophie chrétienne**; Biblioteca Egittologica, T. XXI; p. XXXII.

⁹⁹ - Ebers: **L' Égypte**, trad. Maspéro; Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 36.

della solennità che dovette circondare a maggior ragione il matrimonio di Giuseppe.

Citiamo da Gen. (Volgata) L.1 a 11: "Giuseppe, vedendo suo padre morto, si gettò sulla sua faccia, pianse su di lui e lo baciò. Poi Giuseppe ordinò ai suoi medici di imbalsamare il corpo di suo padre. I medici imbalsamarono Israele e vi impiegarono 40 giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli egiziani lo piansero 70 giorni. Passati i giorni del lutto Giuseppe... (chiede il permesso di andare a seppellire suo padre) al paese di Canaan. Allora Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani del paese d'Egitto, tutta la casa di Giuseppe e i suoi fratelli e la casa di suo padre. Soltanto i bambini e i loro greggi e i loro armenti essi lasciarono nel paese di Gessen. Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente. Quando arrivarono all'aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne ed egli celebrò per suo padre un lutto di 7 giorni. I cananei che abitavano il paese videro il lutto all'aia di Atad e dissero: "Ecco un gran lutto per gli egiziani". Per questo essi chiamarono questo luogo il lutto dell'Egitto."

Hebron si trascrive in effetti: **Hêbe-Rro-Ôn** = *il lutto del re di Eliopoli*, giacché Giuseppe aveva stabilito il suo trono in questa città delle più importanti, a cavallo tra il Basso e l'Alto Egitto e che non era la residenza di nessun altro faraone.

A Eliopoli si ritroverebbero senza dubbio delle tracce della lunga viceregenza di Giuseppe, poiché, dice Ebers (op. cit), in molte iscrizioni si parla del tempio di Eliopoli come della casa del Phénix; ora, il Phénix è Giuseppe. Questo era il luogo più centrale per l'amministrazione del paese; a pari distanza da Tanis e dalla grande cisterna del Fayyum, permetteva a Giuseppe di sorvegliare i grandi lavori da lui ordinati e di tenere il contatto con i sovrani hyksôs, senza portar loro ombra e senza esserne importunato. D'altra parte, Eliopoli si trovava giusto a sud-ovest della terra di Gessen concessa agli ebrei; da lì, Giuseppe restava in contatto con quelli della sua nazione per proteggerli e guidarli. La scelta di questa città come residenza manifestava dunque, una volta di più, il colpo d'occhio d'aquila di Giuseppe.

Il nuovo splendore dato alla più antica capitale d'Egitto dal soggiorno prolungato dell'onnipotente visir, la sua stretta parentela con il gran sacerdote di Eliopoli, l'orientamento mono-teista della religione egiziana sotto la sua influenza, dovettero appannare il lustro di Tebe e suscitare nel cuore dei suoi sacerdoti una cupa gelosia. Sarà questa soprattutto che metterà il fuoco alle polveri e che susciterà, sulla fine del regno di Giuseppe, delle rivolte che egli schiaccerà trionfalmente, ma che, quattro anni dopo la sua morte, porteranno alla vittoria di Amosis, l'ambizioso, stanco di veder regnare in Egitto la pace e la prosperità. Il parafulmine della dinastia dei Pastori era caduto, ed essa non tardò a declinare.

Giacché, afferma la Bibbia (Gen. XXXIX v. 5): "Il Signore benedì la casa dell'egiziano a causa di Giuseppe, e la sua benedizione fu su quanto aveva, in casa e in campagna". Ora, Giuseppe accedeva al potere nel 1664, e circa 10 anni più tardi gli ittiti, che altri non erano che i Pastori, conquistavano Babilonia e vi fondavano quella dinastia che si è detta kassita solo per una confusione di linguaggio; giacché, come i kerketi sono i kherkessi, gli ittiti o kattiti sono i kassiti. I 4 primi re di questa III^a dinastia di Babilonia furono, in effetti, gli stessi re ittiti di Boghaz-Keui; è ciò che mostra la similitudine dei loro nomi:

a Boghaz-Keui:
 Zidanta
 Ammuwa
 Hantili
 Huzzia

a Babilonia:
 Gandas
 Agum
 Kastilias
 Ussi

Stranamente, questa doppia denominazione cessa alla morte di Giuseppe, verso il 1584, e i

re di Babilonia divengono differenti da quelli di Boghaz-Keui, come se allora ci fosse stato un inizio di dislocazione dell'impero universale degli ittiti. Così il periodo che marca il culmine della gloria di questa già grande dinastia dei Pastori, è sotto il figlio di Giacobbe che si presenta.

Ma a cosa dunque si riducono tra gli egittologi questi grandi avvenimenti? Ecco ciò che ne dice Breasted¹⁰⁰, ritenuto tra i più seri: "*É senza dubbio a quest'epoca che appartiene uno dei loro re (hyksôs) un certo **Khenzer** che sembra aver scaricato, in gran parte, il peso del potere sul suo visir **Enkhu**, il quale riorganizzò la religione e rievò i templi*". Questo "*certo **Khenzer***" non è altro che il più grande imperatore di tutti i tempi, Apophis il Grande, e il suo visir "**Enkhu**", è quello che ha moltiplicato la vita: **Ônkh-Houo** = Vita moltiplicari, Giuseppe, Pa^cnêach, senza il quale la carestia avrebbe fatto innumerevoli vittime. Tutta l'opera di Giuseppe è misconosciuta, ma gli si attribuisce di aver elevato dei templi che non erano stati abbattuti.

Giuseppe fu anche il più abile dei finanzieri e insieme il restauratore dei diritti della corona. Meyer¹⁰¹ ci dice che, fin da prima di Ammenemes I°, "*l'antica proprietà demaniale della corona non esisteva più da lungo tempo; ci si limitava a prelevare da tutti i nòmi, per la "casa reale", dei cànoni in natura*". Ora, la Bibbia ci dice¹⁰²: "Il pane mancava in tutto il paese, perché la carestia era molto grave: il paese d'Egitto e il paese di Canaan languivano per la carestia. Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nel paese d'Egitto e nel paese di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano, Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone. Quando fu esaurito il denaro del paese d'Egitto e del paese di Canaan, tutti gli egiziani vennero da Giuseppe a dire: "Dacci il pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Infatti non c'è più denaro". Rispose Giuseppe: "Cedetemi il vostro bestiame e io vi darò pane in cambio del vostro bestiame, se non c'è più denaro". Allora condussero a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro il pane in cambio dei cavalli e delle pecore, dei buoi e degli asini; così in quell'anno li nutrì di pane in cambio di tutto il loro bestiame. Passato quell'anno, vennero a lui l'anno dopo e gli dissero: "Non nascondiamo al mio signore che si è esaurito il denaro e anche il possesso del bestiame è passato al mio signore, non ci rimane più a disposizione che il nostro corpo e il nostro terreno. Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diverremo servi del faraone noi e la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto !" Allora Giuseppe acquistò per il faraone tutto il terreno d'Egitto, perché gli egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, tanto inferiva su di loro la carestia. Così la terra divenne proprietà del faraone con tutti i popoli da un'estremità all'altra del regno, ad eccezione delle terre dei sacerdoti, che erano state donate loro dal faraone... Poi Giuseppe disse al popolo: "Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno; ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone e quattro parti saranno le vostre, per la semina dei campi, per il vostro nutrimento e quello dei vostri figli". Gli risposero: "Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone". Essendo nota la fertilità della terra dell'Egitto, questo era un affitto particolarmente favorevole per i coloni.

Noi abbiamo dato su Giuseppe altri dettagli che si potranno trovare nel nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, sia nel capitolo speciale su Giuseppe, del vol. VI°, sia disseminati nel vol. VII°¹⁰³.

All'avvento di Giuseppe, che segnava, con la soppressione dei troni vassalli, una tappa capitale nella storia egiziana, venne fatto un riassunto di tutto il passato dell'Egitto nel documento detto "il Papiro di Torino". Ma non dobbiamo attenderci, come a torto si è creduto, di trovarvi dei re della XVI^a e XVII^a dinastia, posteriori a questo avvento.

¹⁰⁰ - A.R.I.; p. 781-787.

¹⁰¹ - **Histoire de l'Antiquité**, trad. Moret; Geuthner, Parigi, 1914; p. 304.

¹⁰² - Genesi XLVII, 13 e seg.

¹⁰³ - O, come già detto, nell'opera **Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze**. CESHE, ref. 42.37.

Quando Apophis il Grande morì, nel 1643 o 1647, fu suo nipote Kertos a succedergli. Giacobbe seguì Apophis il Grande nella tomba nel 1638. Sotto il regno di Kertos, la pace e la prosperità continuarono a favorire l'Egitto grazie a Giuseppe. Kertos fece scolpire l'immagine di suo nonno sotto la forma di un leone gigantesco, la sfinge di Gizeh, che fu riprodotta, da allora, a scale molto più modeste e sotto diverse varianti, in multipli esemplari. Questo monumento fu solennemente inaugurato in occasione del centenario della riforma calendarica, nel 1597⁵.

Forse il greco Kertos si potrebbe interpretare **Xeraô-Theos** = *il dio rappresentato con delle corna*. Brugsch¹⁰⁴ ha segnalato "*una rappresentazione rara e importante del dio (Soutech di Avaris) sotto una forma umana cinta da una corona simile a quella che fu portata dal re degli etèi e munita di due piccole corna (che) è scolpita sul dorso di un trono che serve da seggio a una statua di Ousertesén I°... Noi attribuiamo al dio Soutech la figura descritta; un lungo nastro pende dalla sua corona semitica sulla schiena. Una persona, ornata dalla treccia di capelli che distingue i giovani principi della famiglia reale, gli offre una libagione e dell'incenso*".

Il monumento segnalato così da Brugsch è stato usurpato dall'ultimo re della XIX^a dinastia, il faraone dell'Esodo, che ha sostituito il suo nome a quello del giovane principe, ma senza modificare il dipinto. L'unico giovane principe della famiglia di Sesostri I°, e suo vassallo, che ha potuto adorare il dio di Avaris-Tanis, non è quel Salitis, figlio di Sesostri I° e di Iô, di cui noi abbiamo detto che sua madre ottenne per lui, fin dai suoi 16 anni, il governo di questa piazzaforte, seggio della regalità dei suoi antenati? Ecco dunque la nostra ipotesi confermata, e può darsi che sotto le martellate dell'usurpatore si trovi la prova formale di ciò che noi avanziamo.

Il dio rappresentato con la tiara degli ittiti e delle corna era dunque Sidone o Seth di Tanis; era ben il dio di Kertos.

Ma Kertos si può anche interpretare Khersos: "*quello che è privato di figli*". Questo re non aveva eredi maschi. Fino alla sua morte, egli non cessò di far pregare in tutti i templi d'Egitto dove si praticava un culto della fecondità, ma invano. Come ultima risorsa, nel 1594, un anno prima di morire, associò al trono suo nipote Aseth, il che ebbe almeno il vantaggio di assicurare senza difficoltà la trasmissione dei poteri.

L'attribuzione della terra di Goshen agli ebrei ebbe per conseguenza un rimaneggiamento dei confini del regno di Peluse e di Memphis allorché Giuseppe ristabilì i 12 re vassalli, passata la carestia, nel 1649. Ciò non fu privo di conseguenze, poiché in quel momento Apophis il Grande, vedendosi assalito dai reclami degli egiziani di razza reale candidati al trono, accordò loro che, nella XVII^a dinastia che si apriva, i sei reami del sud sarebbero stati riservati agli autoctoni, mentre i sei reami del nord andavano ai Pastori. Certo, in questa divisione, il regno del Fayyum, che era la chiave della situazione, era nelle mani di un Pastore, e questo era un progresso; ma si costituiva, a profitto degli egiziani di razza, una specie di diritto dinastico e nello stesso tempo una coesione politica di cui essi non mancherebbero di avvalersi. Giuseppe cercò di attenuare le conseguenze di questo errore nominando a turno i candidati su un trono qualunque in modo da evitare il ristabilimento delle linee locali. Alla fine, divenendo i candidati sempre più numerosi in rapporto ai troni disponibili, Giuseppe si trovò portato, nel 1611, a costituire un Consiglio della corona nel quale avrebbe chiamato i re dopo un certo tempo di esercizio per far posto ai postulanti. Questo orga-

¹⁰⁴ - *Histoire de l'Égypte*; Hinrichs, Lipsia, 1859; p. 175.

nismo doveva funzionare come organo regolatore in caso di trono vacante, alla morte di Kertos.

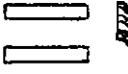
A dire il vero, la tranquillità generale del regno di Kertos era stata malauguratamente turbata nel 1597⁵, in occasione delle cerimonie che si erano svolte attraverso tutto l'Egitto in onore di Apophis il Grande. Nella città di Tebe, si erano prodotte contro gli dèi stranieri delle manifestazioni violente e talmente gravi che avevano interrotto la cerimonia. Il clero di Amon ne era l'istigatore, e il re di Tebe, che era in quel momento un certo **Iohrak-Maschi-Sahì** (in greco **Iôrammousisos**, dove si può vedere per abbreviazione Amosis I°) era certamente suo complice. Chiamato a renderne conto, Amosis I° non poté giustificarsi, e fu verosimilmente giustiziato senza indugio. Un altro re, Sakeneanikos Hôros, fu inviato a Tebe per rimpiazzarlo, concludere la cerimonia interrotta e dare delle sanzioni. All'inizio tutto andò bene, ma i sacerdoti di Tebe non rimasero inattivi. Su loro istigazione, poco dopo la morte di Kertos, Sakeneanikos pensò di prendere le armi contro i Pastori e, allo scopo, annodò delle alleanze sia con i re egiziani del sud che con i negri. La prescienza di Giuseppe sventò la congiura, e il re di Tanis inviò al re di Tebe un messaggio colorito ingiungendogli di por fine al rumore che faceva l'ippopotamo nel bacino sacro della sua città, cioè alle negoziazioni che egli tramava all'ombra del tempio con i negri. Sakeneanikos, vistosi scoperto, precipitò gli avvenimenti dichiarando guerra a Aseth, nel 1590⁵. Ma neanche Giuseppe era rimasto passivo; egli aveva rotto certe alleanze e preso tutte le misure militari utili. Fece di meglio, si presentò di persona sul campo di battaglia, e il suo viso era rivestito di una luce così evidentemente soprannaturale che le truppe dei tebani, vedendola, si diedero a una fuga disperata. È da là che è venuta l'espressione di terror "panico", poiché Giuseppe, creatore del flauto a 7 canne o flauto di Pan, è il prototipo di questo dio. Sakeneanikos ebbe il cranio fracassato nella battaglia. Dopo questa rivolta tutti i re del sud vennero sostituiti con uomini più sicuri.

Giuseppe non era eterno; nel 1584 si spegneva, all'età di 110 anni. Contemporaneamente, il faro di Rhacotis affondava come per attestare che era la luce dell'Egitto che si era spenta col suo protettore; che non v'era più nessuno a vegliare su di esso e avvertirlo dei pericoli dell'avvenire; che era alla mercé dei suoi invasori i cui flutti lo potevano spazzar via come le onde avevano spazzato la torre antica. Ma l'angoscia non fu generale. Il clero di Amon dovette dominarsi per non lasciar trasparire la sua gioia: la sua ora era finalmente scoccata.

Amosis I°, morendo, aveva dovuto lasciare la moglie incinta, ed essa ebbe, senza dubbio nel 1597, un figlio che pure chiamò Amosis. Aveva dovuto essere raccolta dal re di Napata che era un amico di suo marito e che servì da tutore al bimbo fino al 1590⁵, epoca in cui questo re nubiano dovette appoggiare la rivolta di Sakeneanikos e cadere con lui. Tutte le speranze del clero di Amon si portarono allora sul piccolo Amosis, che si mise al riparo in paese negro presso quelli con cui Sakeneanikos aveva intrecciato congiura. La consegna formale fu di osservare il silenzio su di lui fino a quando non fosse in età di prendere le armi alla testa di un'armata nera preparatagli dal suo futuro suocero, giacché era stato convenuto che, in ricompensa del suo appoggio militare, questo capo negro poteva dare sua figlia in matrimonio al futuro re d'Egitto. Alla morte di Giuseppe, il giovane Amosis doveva avere circa 13 anni. A partire da questo momento, i preparativi militari raddoppiarono l'attività; tutti gli amici delle tribù africane furono convocati; tutti i Bedjas, Halle mkah, Ababdeh e altri Trogloditi furono allertati; tutti i devastatori contro i quali l'Egitto non aveva smesso di proteggersi, stavano per gettarsi su di esso per contenderselo come gli sciacalli su una preda. È così che più tardi opererà Sesac contro Gerusalemme, del quale la Bibbia dice¹⁰⁵ che il piccolo popolo dei libici, trogloditi ed etiopi che era venuto con lui non si poteva

¹⁰⁵ - Paralipomèni II; cap. XII, 3, e cap. XIV,9.

contare. Allo stesso modo Zara, il Cuscità, riunì contro Asa un'armata di un milione di uomini. Quando dunque Manéthon dichiara che Amosis venne a porre l'assedio a Tanis con 480.000 uomini, dice una cosa molto accettabile. L'armata di predatori riunita da Amosis figlio in Etiopia si mise in strada verso la fine dell'autunno del 1581, alla decrescita del Nilo, e discese il fiume per i circa 2000^{km} che la separavano dal Basso Egitto, infrangendo le resistenze delle deboli truppe fedeli disseminate sul percorso, ingrossandosi con i contingenti reclutati a forza e con dei volontari ostili ai Pastori, trovando, a Tebe soprattutto, un appoggio considerevole. Le truppe di Amosis dovettero così giungere in vista di Memphis all'inizio del 1580. La piazza era organizzata per la resistenza, ma soprattutto contro un attacco proveniente da nord-est; girata per il sud, essa dovette fare del suo meglio e tenere senza dubbio qualche settimana per, alla fine, essere conquistata. Fu allora la volta dei combattimenti in aperta campagna tra delle forze ineguali fino alle porte di Tanis. Ma qui gli assalitori si trovarono davanti una piazza di primissimo ordine contro la quale si infransero gli assalti più costosi. La stagione avanzava; qualche tempo ancora e l'inondazione annuale avrebbe reso il paese impraticabile alle operazioni; d'altra parte, l'approvvigionamento di un'armata considerevole non era senza problemi. Amosis offrì la pace a Aseth: ciascuno sarebbe rimasto sulle sue posizioni; sarebbe, lui, il solo re dell'Egitto e della Nubia, meno la regione di Tanis; Aseth avrebbe Tanis e tutti i territori continentali d'Europa e dell'Asia Minore; le isole mediterranee andavano all'Egitto; Aseth si impegnava a difendere il Delta contro ogni attacco mentre l'Egitto avrebbe assicurato la rivitalizzazione della guarnigione di Tanis e avrebbe contribuito al suo mantenimento; i due re, quello di Tebe e quello di Tanis, sarebbero stati pari; in caso di guerra si sarebbero prestati mutuo appoggio; Tanis, città libera, avrebbe i suoi dèi, ma l'Amon tebano sarebbe il gran dio dell'Egitto. Aseth accettò di trattare a queste condizioni, e la nuova organizzazione dovette entrare in vigore verso il 1579⁵. Questo stato di cose è sintetizzato nel nome geroglifico di Aseth formato dal segno dell'uguaglianza ingrossato, che si traduce: "*Il capo mantenuto in bilancia*

dal capo opposto, l'uno uguale all'altro". 

Così, lungi che la regalità di Tanis sia stata annientata da Amosis, come si è preteso; lungi anche che il re di Tanis sia stato vassallo di quello di Tebe: quantunque vinto da quest'ultimo egli tratta ancora alla pari con lui. Ecco dunque rettificato, dall'analisi del nome stesso di Aseth, un capitolo importante della storia dell'Egitto che è stato generalmente deformato.

Moret e Davy¹⁰⁶, studiando questo periodo, avevano scritto delle cose contraddittorie: "*Secondo Manéthon, Ahmès I° avrebbe riunito 480.000 uomini davanti alla città [di Avaris] senza poter tuttavia prenderla d'assalto; gli hyksôs avrebbero ottenuto una capitolazione onorevole, contrariamente a ciò che dice Ahmès, figlio di Abana [che pretende] che Avaris fu presa al secondo assalto... Gli scavi recenti in Palestina hanno rivelato ... innumerevoli scarabei del tipo "hyksôs" ... molti di questi piccoli monumenti sono posteriori alla caduta di Avaris ... Un secolo dopo la ripresa di Avaris sugli hyksôs, i faraoni tebani avevano... conquistato la branca occidentale della "fertile mezzaluna" asiatica ... Sulla famosa stele trionfale eretta da Tutmosis III° nel tempio di Karnak [si legge]: io ho dato che essi vedano la tua maestà come quella dei due fratelli (Horus e Seth) di cui io ho unito le braccia per darti la vittoria".*

Se Horus, cioè l'Egitto, e Seth, cioè gli hyksôs, si sono uniti come le braccia, cioè a dire come due gemelli, per riportare la vittoria, è ben perché erano uguali e alleati, e questo cento anni dopo la pretesa caduta di Avaris. È vero che questa caduta risulta da un'iscrizione probabilmente mal letta. Perché Manéthon, che non è certo sospettato di benevolenza ri-

¹⁰⁶ - **Des clans aux empires**, la Renaissance du Livre, Paris, 1922; p. 301 e seg.

guardo ai Pastori, abbia riconosciuto che Tanis non aveva potuto essere conquistata, bisogna che questo sia il minimo della verità, e una piazza che resiste agli assalti non capitola. D'altronde, come la Palestina avrebbe rivelato molti scarabei del tipo hyksôs posteriori alla vittoria di "**Ahmès**" se gli hyksôs non avevano conservato l'autorità su questo paese? E se "**Thoutmès III^o**" ha dovuto far campagna in Siro-Palestina, non è affatto per conquistarne la regione, che dipendeva dai re Pastori, ma piuttosto per impedire che essa sfuggisse loro, come avevano fatto altre parti del loro immenso impero, al seguito della rivolta vittoriosa di "**Ahmès**" che era stato il segnale di altri movimenti di indipendenza.

Aseth visse ancora, dopo il trattato del 1579⁵, fino al 1543^{3/4}. Rampollo di una branca collaterale dei re della XV^a dinastia, egli stabilì il legame tra questa e la XVI^a di cui egli è in qualche modo la testa. Ecco perché il libro di Sothis mette Aseth fuori dalla XV^a dinastia.

Così ebbe fine, nel 1579⁵, il Medio Impero che fu per l'Egitto l'epoca della sua massima gloria, poiché, grazie ai Pastori, suoi re, esso splendette sul mondo conosciuto, mentre all'interno godette di una grande pace e di prosperità crescente. Alla sua ombra, e sotto l'ègida di Giuseppe suo protettore, il popolo di Dio poté mettere radici e cominciare a svilupparsi.



XV^a DINASTIA NUBIANA

Tra il momento in cui Salitis colse il sovrano potere (1803⁵) e fondò la XV^a dinastia sovrana e quello in cui Bnon costituì la XIII^a dinastia vassalla (1740⁵), la Nubia continuò ad essere retta solo da faraoni della linea di Anaménès. Questi, in numero di quattro, hanno costituito la XV^a dinastia nubiana. Essi sono rappresentati nella tavola di Karnak, di fronte ai re della XV^a dinastia, da un solo scudo che riassume i re nubiani contemporanei dei primi Pastori.

Il primo di questi quattro faraoni è **Anaménès XVII^o**, che regnò probabilmente dal 1803⁵ al 1787⁵. Può darsi che fosse, non il figlio di Anaménès XVI^o, ma quello di una delle donne di Sesostri I^o; questo punto resta dubbioso. In ogni caso, questo re riprende i nomi di Nuncoreus-Sesostri che erano quelli di Ammenemès II^o, figlio di Sesostri I^o, e cita nella sua iscrizione i cinque re che regnavano in Egitto allorché fu chiamato a fondare la XV^a dinastia nubiana nel 1803⁵.

Il re seguente, **Anamenès XVIII^o**, regnò senza dubbio dal 1785⁵ al 1771⁵. In questo periodo, che fu giubilare nel 1785⁵, celebrò il quarto centenario dell'istituzione del calendario sofiaco nel 1776. Era probabilmente figlio di una delle donne di Ammenemès II^o.

Viene poi **Anaménès XIX^o**, probabilmente re dal 1771⁵ al 1760⁵, il cui regno fu senza dubbio senza episodi notevoli.

L'ultimo degli **Anaménès** è il XX^o, che dovette regnare dal 1760⁵ al 1740⁵. Questo re ebbe a celebrare varie cerimonie di cui i monumenti hanno conservato le tracce.

In una delle sue iscrizioni, egli si riconosce vassallo dei re Pastori, capo delle tre doppie valli. Tre valli doppie non potrebbero figurare i tre Nili, il Nero, il Bianco, e l'Azzurro, semplici nel loro percorso esterno all'Egitto. Noi pensiamo dunque che lo scriba abbia voluto così alludere alla dominazione mondiale dei Pastori: in Egitto, sul Nilo, che è doppio in questo paese; in Mesopotamia, sul Tigri e l'Eufrate; in alta Asia Minore, sul Kizil-Irmak e il Yechil-Irmak, l'Halys e il Lycus-Iris dell'antichità.

XVI^a DINASTIA DEI PASTORI

Fino al presente non si conosce nessun re della XVI^a dinastia. Il numero d'ordine di questa dinastia non corrisponde d'altronde alla sua posizione cronologica. Manéthon, come sua abitudine, ha messo una accanto all'altra delle dinastie che gli sembravano fare un tutto familiare; così la I^a e la II^a, la III^a e la IV^a, la VI^a, la VII^a e l' VIII^a, la XII^a e la XIII^a, come pure la XV^a e la XVI^a dei Pastori. In realtà, la XVI^a dinastia appartiene al Nuovo Impero, e la XVII^a, vassalla della XV^a nel Medio Impero, le è anteriore. Ma, per rispettare l'ordine manetoniano e facilitare le ricerche, noi tratteremo della XVI^a prima della XVII^a.

Non solo nessun documento analogo alla Pietra di Palermo, al Papiro di Torino, alle Tavole di Abydos, di Sakkara e di Karnak ce ne ha lasciato la lista, ma lo stato di annientamento dell'antica capitale dei Pastori, Tanis, non ha permesso di ritrovarvi dei monumenti indicanti almeno dei nomi individuale. Il sito non sembra del resto essere stato esplorato con l'ampiezza e il metodo che esigerebbe l'importanza di una città che fu per secoli la capitale dell'Egitto. Come, del resto, degli studiosi che non vedono nei Pastori che dei distruttori e degli usurpatori potrebbero indirizzare gli scavi di Tanis con obiettività e frutto? Forse, dopo tutto, è meglio lasciare le cose come stanno finché non vengano delle menti illuminate che sappiano rimettere ciascuno al suo posto. Mariette, che aveva cominciato ad aprire gli occhi, è morto senza aver convinto nessuno. Le concezioni di Petrie non potevano che aggravare il torbido. Soprattutto gli scavi dell'università di Strasburgo sembrano, dal punto di vista cronologico, aver aggiunto degli "usurpatori" agli "usurpatori".

Siamo dunque ridotti alle indicazioni estremamente sommarie conservate dai compilatori di Manéthon: l'Africano, 32 Pastori, 518 anni; Barbarus, 318 anni; Eusebio, 5 Tebani, 190 anni, o 4 Pastori, 103 anni; ma in queste ultime cifre, non vi è senza dubbio nessun dato esatto; Eusebio non è d'altronde un cronologo serio. Non è lo stesso per Barbarus; la sua cifra di 318 anni deve tanto più richiamare l'attenzione poiché, aggiunta alla fine del regno di Aseth (1543^{3/4}), ci conduce esattamente alla data dell'Esodo (1225^{3/4}), data che marca un'interruzione dinastica generale a seguito dell'invasione dei popoli del mare. I 518 anni dell'Africano sono il risultato di una confusione tra Γ (3) e Ε (5); un copista, trovandosi in presenza di un papiro danneggiato, avrà creduto di far bene completando un gamma in epsilon. Per contro, niente postula contro la cifra di 32 re Pastori.

Pertanto questi 32 faraoni, dovendosi dividere 318 anni, disporranno ciascuno di 10 anni di regno in media; solo l'ultimo, il cui regno fu accorciato, non avrà occupato che 8 anni il trono tanita. Questa regolarità e questa modicità nella durata dei regni dei Pastori della XVI^a dinastia succedente a una dinastia della stessa origine in cui ciascun re aveva governato in media 50 anni, ci obbliga a pronunziarci per una modificazione radicale sopravvenuta nello statuto politico del regno hyksôs. Bisogna credere che la XVIII^a dinastia tebana abbia approfittato della morte di Aseth per rompere il trattato di uguaglianza tra i due troni di Tanis e di Tebe che era alla base del patto del 1579⁵ e per stabilire la sua sovranità sui Pastori i cui re sarebbero diventati dei semplici funzionari revocabili? Noi non lo pensiamo per varie ragioni. La prima è una ragione di fatto: alla morte di Aseth, nel 1543^{3/4}, il trono di Tebe era occupato da un re ancora giovane, appena uscito dalla tutela di sua madre e che non fece, peraltro, militarmente niente di notevole, Amenophis I°. La seconda ragione è di ordine politico: Tanis aveva la sovranità su tutti i territori continentali esterni all'Africa; il suo potere così esteso non avrebbe potuto esercitarsi utilmente con dei re subalterni. Una terza ragione può essere attinta dalla stele trionfale eretta a Tebe da Tuthmosis III°, in seguito ad una delle sue campagne in Siria: *"Io ho dato che essi vedano la tua maestà come quella dei due fratelli (Horus e Seth) di cui ho unito le braccia per darti la vittoria"*. In

quel momento, che corrispondeva senza dubbio agli inizi dell'anno 1450, Tebe e Tanis erano dunque su un piano di uguaglianza, "come dei fratelli".

Si può avanzare anche un'altra ipotesi: Aseth sarebbe morto senza figli. Essendo estinta la famiglia reale tanita, i capi d'armata sarebbero tornati allo *statu quo ante*, cioè all'elezione del capo dei capi come lascia intendere Manéthon quando scrive sulle origini della conquista degli hyksôs: "*Alla fine, essi proclamarono re uno di loro dal nome di Salitis*". Ma, per evitare ogni causa di gelosia, avrebbero limitato a 10 anni la durata di governo del re che si erano dati. Non ci sarebbe dunque stata linea reale nella XVI^a dinastia, ed è una delle ragioni in più per non trovarne traccia.

Frattanto se, come è lecito pensare, i re taniti hanno continuato a praticare il rito dei giubilei trentennali accresciuto dei centenari della riforma calendarica, essi hanno dovuto innalzare delle coppie di obelischi e delle steli alle date del 1515⁵, 1497⁵, 1485⁵, 1455⁵, 1425⁵, 1397⁵, 1395⁵, 1365⁵, 1335⁵, 1305⁵, 1297⁵, 1275⁵, 1245⁵. Tali monumenti, se non sono stati demarcati, permetterebbero, se trovati, di denominare un buon terzo dei re della XVI^a dinastia e di cominciare a schizzarne la storia. Possedendo così il tipo dei nomi reali dell'epoca, sarebbe possibile raffrontarli con gli scarabei scoperti in Siro-Palestina e, con questi, completare la lista. D'altra parte, i re di Tanis avevano dei vassalli fenici e siriani; tanto che avevano dovuto dare delle compensazioni ai re Pastori del Delta e del Fayyum e anche ai re tebani rimasti fedeli al momento della conquista di Amosis e che questa stessa conquista aveva spodestato. È probabilmente così che le tradizioni greche hanno potuto dire che Agènore, figlio di Belus e padre di Phènix, dopo aver regnato a Tebe, città d'Egitto, venne ad abitare a Sidone prima di andare a rimpiazzare Triopas sul trono di Argos. Questo sarebbe, d'altronde, di natura tale da da stabilire che, dopo la rivolta di Sakeneanikos, l'ultima serie dei re dell'Alto Egitto nella XVII^a dinastia aveva compreso dei Pastori. Ora, i nomi di questi diversi vassalli hanno dovuto essere influenzati da quelli dei loro sovrani, e se gli scavi praticati in Siro-Palestina nelle capitali di questi re secondari davano l'occasione di farne delle liste, si troverebbero anche lì degli elementi di controllo per lo studio della 16^a dinastia.

Non tutti i re vassalli trasferiti all'esterno dell'Egitto accettarono la perdita con rassegnazione. Era certo che Amosis non aveva potuto tenere sotto le armi l'immensa armata che aveva radunato e che, avendola licenziata, non aveva più la possibilità di ricostituirla in qualsiasi momento. Pertanto, poteva essere allettante, per gli hyksôs scontenti, proclamare la loro indipendenza. Agendo così, tuttavia, essi si sottraevano anche all'autorità del re di Tanis. Nel proprio interesse, e per restare fedele alla sua parola, questi doveva dunque mostrarsi solidale con il re di Tebe. Ecco perché si vedranno a più riprese i faraoni tebani fare campagna in Asia Minore con i re taniti contro dei vassalli di questi ultimi rivoltati.

Il primo caso fu verso l'anno 20 di Amosis, ossia verso il 1560. Weigall¹⁰⁷ scrive in merito: "*Verso il ventesimo anno del suo regno, il faraone attraversò una volta ancora il deserto di Siria, apparentemente per dare il colpo di grazia ai resti delle orde hyksôs. Non si sa nulla di questa spedizione, se non che ne riportò un certo numero di prigionieri che fece lavorare nelle cave di calcare di fronte a Memphis*". Noi osserveremo semplicemente che, se è verso il 1560 che ha avuto luogo la campagna siriana di Amosis, è verso il 1557 (1556 secondo Eusebio, 1582 secondo Dantès) che Cècrope I°, egiziano d'origine, va a fondare il regno di Atene. Morery¹⁰⁸ indica l'anno 2496 del mondo, ossia, secondo il suo computo, 4004-2496=1508; ma Morery mette la presa di Troia nell'anno 2870 del mondo, cioè nel 1134

¹⁰⁷ - *Histoire de l'Égypte ancienne*; Payot, Parigi, 1935; p. 99.

¹⁰⁸ - *Grand Dictionnaire Historique*, 1698.

(4004-2870) in luogo del 1183, data di Eratòstene, generalmente ammessa; le sue cifre sono dunque da maggiorare di 49 anni, e il suo anno 1508 diviene 1557. Morery aggiunge: "*Si può notare che vi erano molte cose nelle leggi di Cècrope conformi a quelle degli ebrei ... perché gli ebrei hanno imitato in diverse cose gli egiziani di cui Cècrope apportò i costumi in Attica*". Ora, cosa significa Cècrope in egiziano? **Sek-Rrro-Foç = Incitare-Regnare-Privare = Agitare-Regnare-Privare = "L'agitatore è stato privato del suo regno"**. Ecco perché questo re, che non poteva esserlo che come vassallo di Tanis in Siro-Palestina, vinto da Aseth e Amosis uniti, andò a fondare un nuovo regno in Attica, portando ai greci gli usi egiziani.

Verso il 1552, si situa l'avventura di Agènore che, da Sidone, va a occupare il trono di Argos. In quell'anno, il regno d'Egitto era nelle mani della vedova di Amosis, il che aveva dovuto incitare il re di Fenicia a una rivolta, che fu repressa.

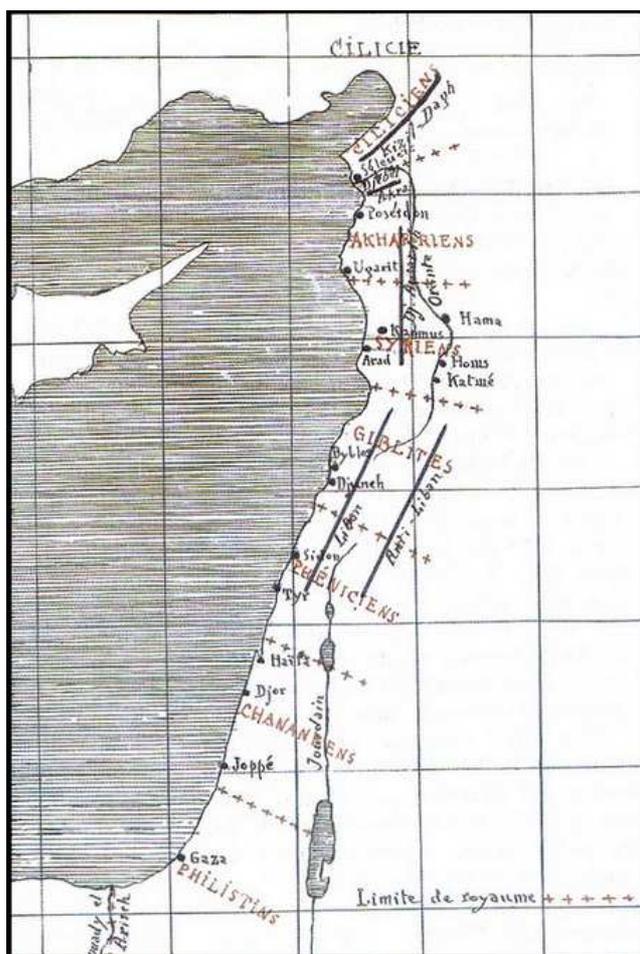
Noi ignoriamo se il regno di Amenophis I° sia passato senza sedizioni, benché la morte di Aseth, avvenuta nel frattempo, abbia potuto darne l'occasione; ma dal 1534 al 1516 circa, il trono di Tebe fu di nuovo occupato da una regina nera che gli scoliasti chiamano Adelphe Amesses. In corrispondenza, cosa vediamo nella storia antica classica? Morery pone nell'anno 2530 del mondo, ossia nel 4004-2530+49=1523 a.C., l'avventura di Fetonte. Questi era, si dice, un figlio del Sole, dunque di Rê, che avendo voluto condurre il carro di suo padre, dunque essere re supremo, fu precipitato da Giove nel fiume Po. Là, egli regnò in Liguria e vi apportò le sue conoscenze astrologiche. "*Il mito di Fetonte*, dice il grande dizionario Larousse del XIX° secolo, *si congiunge a quello di Epaphus, figlio di Zeus*", in altri termini, agli Apophis, re di Tanis. Ora, essendo Aseth morto nel 1543^{3/4}, il suo primo successore eletto per 10 anni doveva aver regnato dal 1543^{3/4} al 1533^{3/4}; il secondo dal 1533^{3/4} al 1523^{3/4}. Ammettiamo che quest'ultimo sia stato Fetonte; il suo nome può scomporsi in **Fai-Tanho = Proficisci-Servare = Mettere in marcia-Conservare = "Quello che ha voluto conservare il potere di mettere in marcia la federazione"**; cioè restare re di Tanis alla scadenza del suo mandato di dieci anni. Si capisce che, in queste condizioni, i suoi mandanti l'abbiano deposto senza indugio ed esiliato lontano, in Italia del nord, per togliergli la voglia di recidivare. Fetonte può ancora comprendersi **Fai-Aton = Ferre-Adon = Colui che ha diffuso il culto di Adone**, il dio fenicio che, a quanto si dice, Amenophis IV° vorrà più tardi opporre al dio di Tebe, Amon. Anche qui, Fetonte rischiava di creare delle complicazioni tra Tanis e l'Egitto, e questa può essere una delle cause del suo allontanamento. Tra gli usi egiziani che Fetonte apportò nel suo nuovo reame, chissà se non bisogna mettere l'elegante gondola di Venezia la cui linea riproduce così bene i geroglifici egiziani del battello:



Il nome greco del Po, **Éridanos**, non ricorda apparentemente Fetonte, come fanno **Padus** (Po), **Padusa** (braccio del Po), **Padinum** (città sul Po), **Padanus** (del Po), **Patavium** (Padova); ma si può vedervi **Eri-Tanis**, da **Erizô**, *rivaleggiare, litigare: "il litigio dei Taniti"*.

Non si citano incidenti sotto Touthmosis I°; ma, poco prima della sua morte, avvenuta verso il 1499, aveva trasmesso i suoi poteri alla sua ancor giovane figlia, la celebre "**Hatshepsout**" degli egittologi. Ora, è all'epoca di questa (1493) che si pone la fondazione di Tebe in Beozia da parte del fenicio Cadmo, figlio di Phénix, figlio di Agènore, re di Sidone, o

fratello di Phénix e di Kilix. Notiamo poi che se Phénix ha dato il suo nome alla Fenicia propria, cioè a dire alla regione di Tiro e di Sidone, Cadmo ha lasciato il suo alla località di Kadmus che si trova quasi sul 35° parallelo nella regione siriana vicino alla costa; quanto a Kilix, egli fu l'eponimo di Seleucia, all'imboccatura dell'Oronte, il cui nome non è che una delle forme di Cilicia e, di conseguenza, di Kilix. Abbiamo dunque qui tre capitali dei reami siro-palestinesi vassalli della XVI^a dinastia tanita, e sembra che questi troni siano stati ereditari. Se consideriamo inoltre che: tra Seleucia e Kadmus si vede l'antico sito di Ugarit (Ras-Shamra); che tra Kadmus e Sidone si trova Byblos, senza dubbio non meno antica; che al sud si trova Gaza, capitale dei filistei, e che tra la Fenicia propria e il paese dei filistei, il grande territorio che costituì più tardi il regno di Israele doveva anche avere la sua capitale, noi intravediamo una divisione della regione costiera siro-palestinese e sette reami vassalli della XVI^a dinastia secondo lo schizzo che segue.



Il regno dei filistei, capitale Gaza; quello dei cananei, capitale Dor (?); quello dei fenici, capitale Sidone; quello dei gibliti, capitale Biblos o forse Djuneh, città situata all'imboccatura dell'Adonis; quello dei siriani, capitale Kadmus; quello di Ugarit, che si potrebbe chiamare degli akharriani, secondo l'espressione caldea di Akharri; infine il regno dei cilici, capitale Selèucia; questo senza pregiudizio di altri reami più interni.

Cadmo apportò ai greci l'alfabeto fenicio tratto da quello di Giuseppe; ma i segni dell'alfabeto latino sono derivati dall'alfabeto primitivo per una via diretta e non greca; è a Fetonte, senza dubbio, che bisogna attribuirne l'importazione in Italia.

La situazione politica esposta dalla nostra carta dà la ragione per la quale "una moltitudine di nomi, di tipo straniero, attribuibili a dei capi locali, sono incisi su cartigli, su piccoli cilindri,

scarabei, intagli ... in Egitto, in Canaan, in Siria [e] per il loro decoro ornamentale, spirali, semina di punti, lacci geometrici o floreali ... si riagganciano all'epoca degli hyksos".¹⁰⁹

Nel suo anno 22(?) Tuthmosis II^o dovette mettersi in campagna, stando a ciò che dice Brugsch¹¹⁰: "Il re **Touthmosis II^o**, non sembra, secondo le iscrizioni storiche, come un re guerriero e vincitore. Il solo fatto che si trova menzionato sui monumenti è una guerra contro i **Sasou** o **hyksos**. Dopo aver fatto i preparativi necessari alla guerra, il re Tuthmosis lasciò la città di **Zarou** (Pithom della Bibbia), nel mese di **Pharmouthi**, l'anno 22 del suo regno, per portarsi alla città di **Sarouhan**, situata alla frontiera meridionale della terra di Canaan". Questa campagna, di cui non ci si fa conoscere il risultato, dovette avvenire

¹⁰⁹ - Hanotaux; **Histoire de la nation égyptienne**, T. 2; Plon, Parigi, 1931; p. 277.

¹¹⁰ - **Histoire de l'Égypte**, Hinrichs, Lipsia, 1859; p. 92 e seg.

verso l'anno 1477. Il punto d'incontro dell'armata egiziana, **Zarou**, non sembra essere Pitom ma Tsar, città del regno tanita, il che implicherebbe collaborazione dei re di Tanis e di Tebe. Ora, secondo Morery, Danaus, egiziano, figlio di Bèlus, sarebbe vissuto l'anno 2579 del mondo, ossia: $4004-2579+49=1474$. Questo Danaus, spodestato da suo fratello Ægyptus, sarebbe arrivato ad Argos, dove sarebbe stato messo al posto di Gèlanor che era stato scacciato dal trono. Si tratta verosimilmente di un re fuggitivo di Siro-Palestina vinto da Tuthmosis II° e dal suo alleato tanita; sarebbe lui l'Ægyptus della leggenda. Può anche essere che il regno da cui Danaus venne deposto sia stato quello di Djuneh-Byblos o quello di Sidone, giacché Sarouhan designa apparentemente la piana di Saron, tra Joppe e Haifa.

A sua volta, Touthmosis III°, nei suoi anni 22 e 23 (e ulteriormente), cioè a partire dal 1465, fa campagna in Palestina, appunto a Gaza¹¹¹. É all'incirca l'epoca in cui Cranaos cambia il nome di Cecròpia, che aveva la capitale dell'Attica, in quello di Atene, tratto dal nome della dea di Sais, Neith. La tradizione racconta che, nel momento in cui Cranaos volle effettuare questo cambiamento, il mare debordò. Abbiamo già detto che i periodi diluviani si succedevano di 222²² in 222²² anni. Ora, i diluvi locali precedenti sono quelli di Osiris, 2125⁴⁴, di Ogygès, 1903²², e di Deucalione, 1681; 222²² anni più tardi ci portano al 1458⁷⁷, che è giusto l'anno dell'avvento di Cranaos. Questo diluvio ha preso anche il nome di Dardanus, il quale fondò Troia verso la stessa epoca. Da questa coincidenza, sono risultate delle confusioni tra Erittònio, figlio di Dàrdano, e Erysihthôn, figlio di Cècrope I°, re di Atene all'incirca nello stesso tempo, e, inoltre, con Erettèo predecessore di Cècrope II°, re di Atene verso il 1350, come fa osservare il Larousse. É così che si è detto con stupore: "*Benché Erettèo avesse vinto la battaglia su Eumolpos, tuttavia la storia rappresenta Poseidone come avente messo fine alla vita e al regno di Erettèo*"¹¹². Noi pensiamo che il Poseidone di cui si tratta potrebbe benissimo essere Cranaos, che, cacciato dal regno di Ugarit-Poseidone da Tuthmosis III°, avrebbe preso di forza la successione di Érysihthôn, già molto anziano e che morì senza figli. Si vede d'altronde, presso la città di Poseidone, il Djebel Akra che prende forse il nome da Cranaos.

Nei suoi anni 31/33°¹¹³, ossia verso il 1455, Tuthmosis III° dovette di nuovo riconquistare la Palestina e la Siria del nord in collaborazione con i taniti. É l'epoca in cui Amphiktyon detronizza Cranaos (verso il 1450).

Sembra che anche Amenophis II° sia dovuto intervenire in Siria, giacché Brugsch¹¹⁴ ci dice che egli intraprese di punire i ribelli fin nel lontano Naharain, cioè il Medio Eufrate.

Fu poi il turno di Amenophis III°, giacché la grande stele, detta "stele di Israele" o "Inno trionfale di **Meneptah**", non è altro che una stele usurpata da quest'ultimo¹¹⁵ e nella quale Amenophis III° raccontava di aver devastato la Libia (?), pacificato il Khatti, predata il Kana'an, conquistato Ascalon, preso Gezer, annientato Ienoam e reso la Siro-Palestina come una vedova¹¹⁶. In quel momento, il regno di Israele non esisteva ancora; la menzione che ne è fatta (così come quella della Libia, sempre che non risulti da un errore) fa parte delle imposture di "**Meneptah**". Siccome Amenophis III° ha dovuto regnare dal 1417 al 1386 circa, forse è in questo momento che Erittonio (leggi Erettèo), figlio di Efesto (dunque di

¹¹¹ - Brugsch: **A history of Egypt under the pharaohs**; Murray, Londra, 1879; p. 320, 321.

¹¹² - Grote: **Histoire de la Grèce**; Libr. Internaz., Parigi, 1864; p. 222 e 230.

¹¹³ - Brugsch: **A History of Egypt under the pharaohs**; Murray, Londra, 1879; p. 331 e 408..

¹¹⁴ - Come nota precedente.

¹¹⁵ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T.2; Plon, Parigi, 1931; p. 352.

¹¹⁶ - Weill: **La Phénicie et l'Asie occidentale**; Armand Colin, Parigi, 1939; p. 143.

origine egiziana) cacciò il re di Argos e prese il suo posto; si era nel 1400¹¹⁷.

Così la Grecia era il rifugio abituale dei siro-egiziani che fuggivano dalla loro patria in seguito al fallimento dei loro tentativi di indipendenza. La Grecia guadagnò così i suoi primi regni organizzati ed un rifacimento della sua civilizzazione.

Questi diversi fatti danno la convinzione che l'autorità dei Pastori sui loro possedimenti esterni fu profondamente scossa dalla disfatta di Aseth, e che l'Egitto poté mantenere i suoi vassalli più vicini nell'obbedienza solo con un'interminabile serie di guerre che dovevano fatalmente portare, alla lunga, alla perdita completa per questo paese del potente impero costituito dai Pastori della XV^a dinastia.

Giacché, se già i reucci siro-palestinesi, usciti dalle antiche famiglie di Pastori egizianizzati, non cessarono di combattere per la loro autonomia, a maggior ragione i grandi reami stranieri dovettero cercare di scrollare il giogo. Già abbiamo segnalato che, fin dalla morte di Giuseppe, la dinastia ittita che aveva sottomesso Babilonia, e che vi si era mantenuta concorrentemente con Boghaz-Keui, aveva dovuto lasciare il trono babilonese a dei re di un'altra linea. Altri regni ittiti, più o meno lontani dall'Egitto, si costituirono indipendenti, il che non contribuì a facilitare la loro resistenza agli assalti delle razze straniere che erano state asservite dai grandi Apophis e il cui nazionalismo si risvegliava. Riacquistata la loro libertà, queste videro giunto il momento di dar corso alle loro ambizioni e divenire conquistatrici a loro volta. Da qui, per l'Egitto, quando volle reagire, delle campagne di grande ampiezza contro gli ittiti dell'Asia Minore, i mitannici e i babilonesi. Nell'impossibilità di sottomettere questi impèri, i faraoni finirono per ritenersi ben felici di fare dei trattati di alleanza su un piano di parità con i loro sovrani e di chiedere le loro figlie in matrimonio. La corrispondenza diplomatica ritrovata a El-Amarna lo testimonia. Dietro ai precedenti, ecco che salgono gli achèi e gli assiri. *"In un trattato tra Tudhalia IV e Ishtara d'Amarru, vediamo gli ittiti considerare come loro uguali quattro re solamente: quello d'Egitto, quello di Babilonia, quello d'Assiria (al posto di quello del Mitanni) e quello degli achèi"*¹¹⁸. L'orgoglioso Ramsès II° dovrà uniformarsi anche lui a questa uguaglianza. *«É divertente vedere "il miserabile vinto di Hatti", di cui parlava l'Egitto con tanto disprezzo, divenuto bruscamente per Rampses "Mio fratello il Sole"... Al centro della tavoletta d'argento [che riporta il testo del trattato è] una rappresentazione di Suteh che circonda con le sue braccia il grande re di Hatti ... Rampses sposa la figlia di Hattusil... [e quando] fu riferito al re d'Egitto l'arrivo della figlia primogenita dell'Hatti accompagnata da molti regali, Ramses "presentò una grande offerta a suo padre Suteh»*.¹¹⁹

Lungi dunque che la XVIII^a e la XIX^a dinastia abbiano esteso la potenza dell'Egitto in Asia Minore, come si scrive generalmente, è piuttosto a un arretramento progressivo della sua influenza in questa regione, con alternative di successi e di sconfitte, che si deve concludere.

Nelle lotte che portarono allo stato di equilibrio relativo di cui abbiamo parlato, i faraoni della XVI^a dinastia, accantonati nella regione del lago Menzalèh, con Tanis, Tsar e Peluse come città principali, si mostrarono fedeli al trattato del 1579⁵, e sotto Seti I°, della XIX^a dinastia, ancora, essi facevano campagna in Siria accanto agli egiziani¹²⁰, sostenendo lo sforzo principale nei combattimenti: *"Sua Maestà fece marciare le truppe scelte di Amon*

¹¹⁷ - Grote: **Histoire de la Grèce**; Librairie internationale, Parigi, 1864; p.222.

¹¹⁸ - Contenau: **La civilisation des Hittites et des Mitanniens**; Payot, Parigi, 1937, p. 143 e seg.

¹¹⁹ - Hanotaux; **Histoire de la nation égyptienne**, T. 2; Plon, Parigi, 1931; p. 329.

¹²⁰ - Hanotaux; **Histoire de la nation égyptienne**; T. 2; Plon, Parigi, 1931; p. 329.

*sulla città di Hamat, le truppe scelte di **Phrâ** sulla città di Beishan, le truppe scelte di **Sou-tekhou** sulla città di Yenoam (dove) si ingaggiò la battaglia principale".*

Questo stato di cose si mantenne fino all'esodo degli ebrei. Ma quando, con il passaggio del mar Rosso, Dio ebbe sconvolto la faccia della terra (*a facie Domini mota est terra*¹²¹), la straordinaria estensione delle ripercussioni del cataclisma provocò una migrazione generale dei popoli spaventati; le loro orde spazzarono via il grande impero ittita di Boghaz-Keui, di cui non si sentirà più parlare, annientarono la XVI^a dinastia tanita, e insieme obbligarono alla fuga l'ultimo faraone della XIX^a, successore dell'arrogante Ramses II°. I 300.000 uomini egiziani di questo faraone erano stati inghiottiti nel mar Rosso con il suo erede. Furono i 300.000 uomini della guarnigione di Tanis che, sopraffatti dall'irresistibile marea degli invasori e obbligati a ripiegare, protessero la fuga del re d'Egitto e si ritirarono con lui in Etiopia. Qui furono nutriti e dotati di terre dal vicerè d'Etiopia. Essendo questi rimpiazzato più tardi dal figlio del faraone fuggitivo, è questo giovane che divenne praticamente il capo delle truppe tanite. Esse formarono il nucleo di un'armata solida, rafforzata da elementi negri e da truppe preparate discretamente in Egitto che gli permisero, dopo 13 anni di esilio, di dominare gli invasori e di rientrare in Egitto per regnarvi. Ne approfittò per mantenere l'autorità sulle truppe tanite che non ebbero più, pertanto, un re particolare.

¹²¹ - Salmo CXIII, 7

XVII^a DINASTIA DEI PASTORI

Durante il periodo in cui l'attesa siccità richiedeva delle misure particolari, l'abbiamo detto, Giuseppe aveva soppresso i 12 re vassalli e li aveva rimpiazzati con 12 Ministeri. Questo regime durò 15 anni, ossia un anno di preparazione, 7 anni di abbondanza e 7 di carestia. Nel corso di questo periodo i primi ministri scomparvero e dei nuovi li rimpiazzarono. Passato il pericolo, Giuseppe ristabilì le 12 regalità vassalle i cui primi titolari furono, naturalmente, i ministri allora in funzione, tanto che il loro governo totale è da ripartire su due epoche, una di amministrazione generale, l'altra di regalità locale.

Abbiamo segnalato, a pagina 110, che in occasione del ristabilimento delle regalità vassalle, Apophis il Grande aveva accordato alle rivendicazioni dei futuri candidati al trono che, in futuro, i sei troni del sud sarebbero stati riservati agli autoctoni, mentre i sei del nord ai Pastori. Da ciò, una divisione della nuova dinastia, la XVII^a, in due branche uguali. L'Africano, secondo Manetón, vi conta 43 Pastori e 43 re tebani durante 151 anni, ossia 75^5 anni per branca. Barbarus attribuisce alla XVII^a dinastia 221 anni, che sono ugualmente doppi, ossia, per ogni branca, 110^5 anni.

Se applichiamo i (151:2) anni dell'Africano alla base di 1580, che è la data iniziale ammessa per la XVIII^a dinastia consecutiva alla XVII^a, si va a finire al $1655^5 = (1580+75^5)$. Se riportiamo i (221:2) anni di Barbarus a monte della data terminale della XV^a dinastia (fine del regno di Aseth) otteniamo $1654\frac{1}{4} = (1543\frac{3}{4}+110^5)$. Ora, noi abbiamo detto che Giuseppe aveva cominciato a regnare solo nel 1664 e che la sua dittatura era durata 15 anni, cioè fino al 1649. La data mediana di questo periodo eccezionale è dunque il 1656^5 che si trova a coincidere, con un anno di tolleranza, con la data tratta dall'Africano, essa stessa distante di circa un anno da quella proveniente da Barbarus.

Questa data del 1656^5 non è d'altronde che una media stabilita tra le date probabili di decesso dei primi ministri di Giuseppe. Noi l'adotteremo come la più verosimile e ne trarremo per la XVII^a dinastia una durata di 76^5 anni = (1656^5-1580) , periodo ministeriale medio di 7,5 anni compreso, o di 69,5 anni senza questo periodo.

Quest'ultima durata non ha essa stessa nulla di rigido, giacché la campagna con la quale Amosis mise fine alla sovranità dei Pastori si è certamente estesa su più mesi. Essa non ha potuto aver luogo durante l'inondazione annuale; ma, finita questa, la guerra ha potuto cominciare alla fine dell'autunno 1581 e durare fino agli inizi dell'inondazione seguente. Le barriere costituite dai regni vassalli caddero successivamente, e si può considerare che le loro cadute e il seggio infruttuoso di Tanis si sono scaglionati dal $1580\frac{1}{4}$ al 1579^5 .

La XIII^a e XIV^a dinastia da una parte, e le due XVII^e dinastie dall'altra, sono tutte vicine per le loro estremità. È quello che pensava già Lieblein¹²² per il quale la XIII^a dinastia "tocca, con 15 anni di intervallo, immediatamente la XVII^a dinastia". Ora, Lieblein è forse, tra gli egittologi, quello la cui concezione dell'epoca degli hyksos si è più avvicinata alla realtà. Non gli è mancato che di spiegare questo intervallo di 15 anni di dittatura ai viveri di Giuseppe per aver avuto un'idea netta della situazione. Egli prosegue: "I fatti attinti nelle tavole genealogiche provano ... che la XVIII^a dinastia ha regnato poco tempo dopo la XIII^a. Di conseguenza, non è permesso separarle, nè con 695 anni, come ha fatto Mariette, nè con 511 anni, come ha fatto Brugsch. Giacché, se esse erano separate da tutta la dominazione degli Hyksos, sarebbero state separate non solo da uno spazio di tempo troppo lungo, ma

¹²² - *Recherches sur la chronologies Égyptienne*; Brögger, Christiania; 1873; p. 124 e 135.

anche da uno sconvolgimento totale durante l'occupazione degli Hyksos e sarebbe impossibile pensare a una relazione intima tra la XIII^a e la XVIII^a dinastia". Altri sono caduti nell'eccesso opposto; per Weill¹²³ "l'intervallo dalla fine della XII^a dinastia all'inizio della XVIII^a, è dell'ordine di venti, trent'anni al massimo". É vero che questo "enfant terrible" dell'archeologia, strappando al contempo sia il loglio che il buon grano, non tiene molto conto della documentazione che lo imbarazza. Noi ci teniamo in un giusto mezzo.

Dovremmo aggiungere che nessun documento antico ci ha rivelato finora la lista completa dei re della XVII^a dinastia. Abbiamo sì nella tavola di Karnak 15 scudi di re del sud, ma solo la metà sono leggibili. Dei monumenti isolati ci rivelano ben altri nomi reali suscettibili di completare con approssimazione la lista degli 86 re, ma i nomi che si sono potuti trarre non sono stati oggetto di alcuna classificazione; noi abbiamo tentato di coordinarli tenendo conto delle loro diverse caratteristiche. Il nostro studio, per quanto profondo, non avrà dunque che un carattere di probabilità.

Gli 86 re dell'Africano sono da ripartire su 12 troni in 76⁵ anni o 77 a seconda che ci si arresti al 1580 o al 1579⁵. Di conseguenza, ciascun trono riceverà sette re salvo due troni che riceveranno un re supplementare. D'altra parte, il regno di ciascun re sarà stato in media di 11 anni.

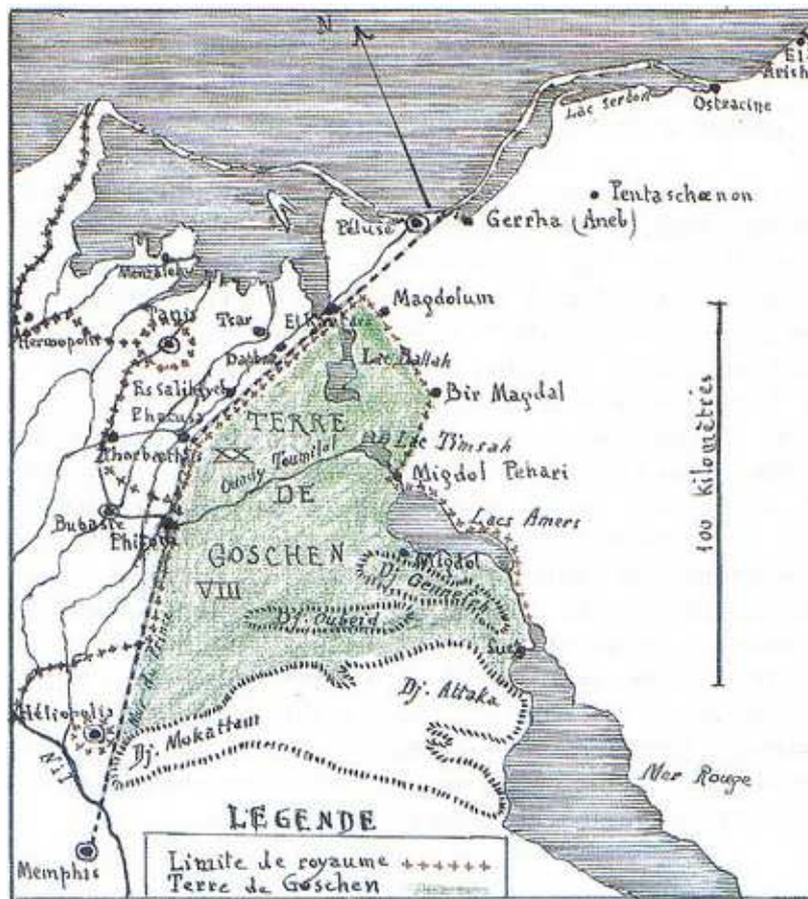
Nell'esame individuale dei re della XVII^a dinastia, noi seguiremo, come in precedenza, l'ordine dei troni, ma cominciando questa volta col Delta e la branca dei Pastori.



Regalità vassalla di Peluse

Ecco inizialmente a Peluse **Sydaphoinon-Anèbahoros**, il cui nome si può comprendere: "*Essendo stato nella compagnia di quello da cui viene la porpora, egli lo ha elevato alla regalità*". Si tratta di un re che era stato ministro dell'Interno e della Giustizia nel grande Ministero di Giuseppe. Il suo nome copto si traduce: "*Egli comanda alla regione di Daphnae e la sua voce si impone nei dintorni di Gerra*". Da qui possiamo dedurre che dopo l'arrivo degli ebrei in Egitto, le porzioni dei nòmi VIII e XX comprese nella terra di Goschen, che era stata loro attribuita, non fecero più parte del regno di Peluse, poiché questo si limitava a Daphnae che è al di qua del muro del Principe. Si capisce, in effetti, che sarebbe stato anomalo dividere tra i due reami di Memphis e di Peluse un territorio concesso ad un solo popolo necessitante di un'amministrazione unica. La terra di Goschen era dunque unita per ordine a Memphis, ma dipendeva di fatto da Eliopoli dove Giuseppe aveva fatto la sua capitale. A titolo di risarcimento, il re di Peluse aveva ricevuto i dintorni di Aneb, nome egiziano della città di Gerra, situata a oriente di Peluse, all'esterno del muro del Principe; ciò significa che egli comandava sul territorio egizio che si estendeva a est della terra di Goschen fino alla città e al torrente di El Arish, come mostra la carta successiva.

¹²³ - **Chronique d'Égypte**; n° 41, gennaio 1946; Fondation égyptologique, Bruxelles: p. 39.



**

Com'era esattamente la terra di Gessen, Gosen, o Goschen come la si è variamente chiamata? Il vero senso di questo nome è rivelato dalla sua destinazione stessa. Questo paese si trovava, lo sappiamo, a est del muro del Principe; era dunque, quantunque egiziano, praticamente fuori dall'Egitto. Ora, il copto ha una parola che esprime perfettamente questa situazione, è **Kechôouni**, reliqui, *le terre che restano*, che sono lasciate; alieni, *che sono agli stranieri*; alii, *diversi*; nonnulli, *banali*. Questa parola è formata da **Ke**, alienus, *straniero*; **Schô**, dimittere, *abbandonare*; **OuA**, pars, *regione*; **I**, plurale. Dunque: "*La regione abbandonata agli stranieri*"; se si vuole impiegare un'espressione più moderna, una "**no man's land**". Che **Kechôouni** sia Goschen, salta agli occhi tanto dal punto di vista morfologico che per ciò che concerne le circostanze di luogo. La trascrizione Gessen che si dà generalmente in ebraico di questo nome copto è dunque viziosa.

La parola **כשון** comprende come iniziale un *ghimel* con *dâghês* = **g** duro, equivalente al **k**; poi uno *schin* e non un *sin*; il *seghol* **ו** (= è) può intercalarsi sia tra il *ghimel* e lo *schin*, che tra lo *schin* e il *nun*, poiché si è letto Gessen; infine se lo *schin* è stato primitivamente combinato con un *hôlem* (= **ô**), si è dovuto avere all'origine una lettura ebraica: **Kèschôn**, che riproduce in abbreviato **Kechôoun**.

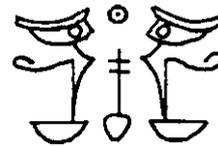
Noi abbiamo appreso d'altronde, da diverse iscrizioni egiziane, che, nella zona compresa tra il Muro del Principe e la linea di fortezze chiamata Migdols che tracciava l'intervallo da Peluse al mar Rosso, in questa specie di Arabia egiziana, i faraoni lasciavano talvolta che i pastori arabi penetrassero temporaneamente per far pascolare i loro greggi. "*I Beduini*, scrive Meyer¹²⁴, *vanno sovente in Egitto con le loro mercanzie, e, quando sono allo stretto nella loro patria, cercano di installarsi nei pascoli della valle del Nilo*". Delle autorizzazioni revocabili, momentanee, accordate fino ad allora, dietro compenso, a delle tribù il cui

¹²⁴ - **Histoire de l'Antiquité**, trad. Moret; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 314, 315.

habitat era altrove, Giuseppe fece una concessione gratuita, esclusiva ed a titolo definitivo per la sua famiglia, come dice appunto la Genesi¹²⁵: "Israele dimorò dunque in Egitto, cioè nella terra di Gessen, dove egli godeva come di bene suo proprio, e la sua famiglia si accresceva e moltiplicava straordinariamente". Secondo Strabone¹²⁶ "L'Arabia [egiziana s'intende] era la regione che si estendeva tra il Nilo e il fondo del mar Rosso". Essa era dunque come noi l'abbiamo figurata nella carta precedente.

Sappiamo adesso ciò che era esattamente la terra di Goschen, in merito alla quale si è molto epilogato nel vago, e possiamo determinare che si estendeva su circa 7.500 km², dal Djebel Mokattam al Djebel Attaka alla base; al Muro del Principe a ovest e a nord; ai laghi Amers e Migdols a est. Terra estremamente fertile, essa poteva nutrire altrettanti abitanti del Belgio per km², ossia circa 8.500.000x30.000 km² o 280 per km², dunque una popolazione di 2.000.000 di anime. Ora, al momento dell'Esodo, il popolo ebraico contava 600.000 uomini a piedi, il che suppone un totale di circa 1.800.000 persone che potevano allora occupare la terra di Goschen.

Il governo di **Sydaphoinon-Anèbahôros** si estese in probabilità dal 1656⁵ al 1647 o 1645.



Il secondo re di Péluse ha lo scarabeo complicato seguente:

che si legge: **Ho Úhêoui Ouhôf Ha Schêm Rê Hi Oua Ehrai Nahbi Bouhi Hi Eiôrauh Ôsch È Hle Ouanh Hi Sa Phê A Henos Pa A O Hû Hê Hik Hi Nbêoui Êi**; e si trascrive in greco: **Ôneyôiopis-Keimarros-Eirènè-Bebaios-Eiorhizos-Eleon-Sophonos-Phoinix-Embèozis**.

Diciamo che a un primo esame lo scarabeo evoca il doppio lutto dei due capi, dei quali il piccolo re è stato il sacerdote, e che questo re, impiegando una grafia analoga a quella che designa Daphnæ  deve aver avuto questa città nel suo dominio. Egli sarebbe, pertanto, stato re di Péluse nel periodo che ha compreso i grandi funerali di Apophis il Grande e di Giacobbe. Poiché non sembra aver raggiunto il giubileo del 1635⁵, avrà regnato approssimativamente dal 1645 o 1647 al 1636.

Certo, questa immagine evoca il lutto, ma i tratti strani che si vedono sotto gli occhi non figurano delle lacrime; ognuno di questi segni simmetrici è formato da un piccolo tratto obliquo / su una linea curva) unita a un tratto verticale | che si congiunge a un uncino ricurvo ~. Ora, questi elementi, noi li ritroviamo nell'alfabeto ebraico primitivo, dove rappresentano lo yod ם, il waw ן, lo zaïn ז e il phè פ, il che dà in lettura continua: *Youzaïph*, cioè Giuseppe, in arabo *Yousouf*. Abbiamo dunque qui la firma di Giuseppe, l'inventore dell'alfabeto, e, di conseguenza, la prima firma alfabetica del mondo. Come conferma, i due segni similari gemellati si leggono in copto: **Sa Phe A Henos Pa A O Hn Hê Hik**, che è l'ebraico *Câph^cnath Pa^enêach*, cioè il soprannome dato a Giuseppe da Apophis il Grande.

Da ciò, l'iscrizione si chiarisce: è un'allusione agli occhi di Giuseppe che piange sia Apo-

¹²⁵ - Capitolo XLVII, v. 27.

¹²⁶ - Hanotaux - **Histoire de la nation égyptienne**, T. I; Plon, Parigi, 1931: pag. 140.

phis il Grande, il capo del gregge, che Giacobbe, il padre di famiglia, i due signori: ☩ ☩. Ma non è che una faccia della questione. La parte mediana dell'iscrizione, da **Nahbi a Hik**, ha per traduzione esoterica: "*Profeta, fa' sparire le infamie del morto, che egli sia purificato; combatti le calunnie pubblicate; respingi come dei fautori di cattivi presagi quelli che faranno delle imprecazioni; rompi la volontà di fare il male degli stregoni malèfici*". Lo scarabeo è dunque un talismano contro i malefici, ed è a Giuseppe, il profeta, che è chiesto di combatterli. È certo che Giuseppe sapeva che male potevano causare ai vivi, certamente, ma anche ai morti, turbandone il riposo, gli intrighi sotterranei del clero tebano, potente in stregoneria, e noi abbiamo appreso dalla Bibbia che gli stregoni che avevano un **ôb** potevano turbare il riposo dei morti. La firma di Giuseppe era dunque presa come una protezione spirituale delle anime di Apophis il Grande e di Giacobbe contro i sacerdoti di Amon e, in generale, contro ogni magia nera. Si tratta, in questa credenza alla virtù del nome di Giuseppe, di un atto illecito?

Un altro faraone della stessa epoca dice in un'iscrizione che "*egli resta fedele ai segni inviati da Dio, giacché ciò che era funesto, per un segno nuovo è fortunato*". Vi è qui una chiara allusione alla firma di Giuseppe impiegata come talismano, e davanti a questa affermazione reiterata ed in presenza della nuova precisazione che questo segno è stato inviato da Dio, sembra difficile dubitare che questo modo di protezione sia stato dato da Giuseppe. Così ci si presenta una domanda che tocca la purezza della fede di Giuseppe. Non ci sottrarremo alla difficoltà. Non diremo, per esempio, che egli avrebbe potuto cedere su un punto alle credenze degli egiziani, lui, la cui madre Rachele aveva rubato i terafim a suo padre Labano, caldèo e di conseguenza esposto all'idolatria. I terafim passavano per delle figure consultate per conoscere l'avvenire, o per protezione dalla sfortuna, o per degli idoli. Ma non è questo il caso della firma di Giuseppe. Per conoscerne il potere protettore, bisogna risalire all'origine stessa del suo nome. Quando sua madre ebbe infine ottenuto questo figlio per il quale aveva a lungo sospirato, lo chiamò Giuseppe, e disse: "Che il Signore mi dia anche un secondo figlio". È questa almeno la traduzione della Volgata¹²⁷. Si è usi dare al nome di Giuseppe i significati di "accrescimento" o di "aggiunta". Queste interpretazioni ci sembrano troppo sommarie circa la perifrasi esplicativa impiegata da Rachele. Giuseppe, è "*Dio avrà un resto*". Il prefisso **Jo** designa, in effetti, *il Signore*, come in tutti i nomi che cominciano con **Jo**: **Joachim** = *Elevazione del Signore*; **Joas** = *Fuoco del Signore*; **Joathan** = *Perfezione del Signore*; **Josafat** = *Giudizio del Signore*, etc... Il radicale **Seph**, è in egiziano **Sôdjp** = *reliqui, i resti; residuum, restante*, ed è qui il senso ovvio del nome dato da Rachele a suo figlio. Ma **Sôdjp** è anche *desiderabilia*: *il Signore ha esaudito il mio desiderio dandomi quello che ho tanto desiderato*, e questo senso è naturale almeno quanto il precedente; è il grido della madre felicemente liberata, mentre l'altro significato è più una profezia e una speranza. **Sôdjp** è anche *repudiare, respingere, superesse, sovrastare*; **Schoschf** è ugualmente *reprobare, rejicere, riprovare, respingere*. Il nome di Giuseppe ha dunque come significato allegorico: "*Il Signore respinge, riprova, sovrasta*". Ugualmente, Giosuè si chiamerà: "*Il Signore salva*", che è esattamente il nome di Gesù. Ora, questo nome divino, lo si invoca nella religione cattolica. È, d'altronde, per la virtù di questo nome che essa è stata fondata, così come risulta da numerosi passaggi degli Atti degli Apostoli¹²⁸. Quando S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capistrano diffondevano la devozione al santo Nome di Gesù, si incontrarono in Vaticano più di sessanta dottori che pretendevano di dimostrare che questa devozione era intaccata da idolatria. I due apostoli francescani confusero i loro accusatori, e il Papa diede loro ragione. È così che fu stabilita nella Chiesa la festa del santo Nome di Gesù. Se il vocabolo "*il Signore salva*" ha dunque la virtù di guarire i malati, risuscitare i morti e cacciare i demòni, perché l'appellazione parallela "*Il Signore*

¹²⁷ - Genesi, XXX, v. 22.

¹²⁸ - Vedere in particolare II - 21, 38; III - 6, 16; IV - 10, 12, 30; V - 28, 40; VII - 45, etc. etc.

respinge e sovrasta" non avrebbe avuto potenza, se impiegata con fede sincera? Dando dunque il suo nome come salvaguardia agli egiziani, Giuseppe li poneva sotto l'ègida del vero Dio nel quale faceva loro riporre fiducia. Nello stesso tempo rovesciava la



loro magia, giacché la sua firma



ruotava e divideva la grande corona rossa del Nord alla quale era attribuito un grande potere magico.

Il re di cui citiamo l'iscrizione in ultimo luogo, e che è il terzo di Damanhour nella XVII^a dinastia, ha un nome che può così interpretarsi: *"La grande benevolenza di quello che penetra i sogni ha offerto efficacemente nel suo sigillo scritto un grande soccorso divino ai morti contro gli incantesimi, resi nulli, e per preservarli dai lanciatori di parole contro il loro sonno"*. L'espressione *"sigillo scritto"* ci dà la prova che non ci siamo ingannati nel vedere

nel segno  la firma di Giuseppe.



Questo gruppo si trova frequentemente dipinto sui sarcofagi egiziani, e ciò che mostra che data proprio da Giuseppe, è che non lo si incontra prima del Medio Impero; noi non l'abbiamo, d'altronde, mai visto impiegare nelle titolature reali prima della XVII^a dinastia.

Da un'iscrizione dello stesso re di Damanhour noi traiamo ancora: *"Essendo rattristato per la morte dell'anziano, colui che è molto benevolo e che ha penetrato i sogni del re defunto, allo scopo di preservare suo padre dai malvagi, ha fatto un segno"*. È dunque nel 1638, in occasione della morte di Giacobbe, che Giuseppe ha dato la sua firma come segno protettore dei morti, e il suo gesto è stato imitato dagli egiziani. Se un giorno i mussulmani, che custodiscono ferocemente le tombe di Abramo, Isacco e Giacobbe saranno allontanati, e se sarà permesso di vedere il fèretro di Giacobbe, lo si vedrà senza dubbio rivestito della firma del suo illustre figlio.

Noi pensiamo che se Giuseppe ha preso la precauzione di proteggere spiritualmente così la spoglia mortale di suo padre, è anche perché essa doveva essere deposta in un luogo che era stato a lungo consegnato al culto pagano del sole e che si trovava conseguentemente sotto un'influenza demoniaca. Senza dubbio il profondo psicologo, il grande mistico che era Giuseppe, sapeva ciò che faceva agendo così: *"Non c'è nessuno come me per indovinare"*, dirà ai suoi fratelli. Egli coglieva certamente delle influenze che sfuggono alle nostre percezioni abituali; così svelava il futuro, sventava le congiure, percepiva le radiazioni sotterranee, doveva anche vedere le forze del male all'opera e scongiurarle.

Se torniamo al nome copto del secondo re di Peluse, vedremo che si traduce: *"Il sacerdote nelle grandi morti dei capi potenti è re su una parte grande al di là delle più grandi, comportante i bacini marittimi fino al fiume che fa irruzione, Es-Salihiyèh (?), Daphnæ, lo stretto che tocca il muro, e Aneb la grande"*. Questa descrizione giustifica la carta da noi disegnata alla pagina 125, poichè esiste, in effetti, tutta una serie di bacini marittimi da Aneb (Gerrha) e anche dalla bocca Phathnitica a Ostracine, punto oltre il quale si trova El-Arish all'imboccatura dell'uadi omonima che gli ebrei chiamavano il torrente d'Egitto a causa della violenza delle sue crescite, ciò che l'egiziano rende con la perifrasi: *"Il fiume che fa irruzione"*. Questo corso d'acqua, di 300^{km.} di lunghezza e che riceve vari affluenti, discende dai monti della penisola sinaitica ed è suscettibile, nella stagione delle piogge, di avere delle onde considerevoli. La città che abbiamo identificato ipoteticamente con Es-Salihiyèh si trovava a metà strada tra Phacusa e Daphnæ. Quella che si trovava *"allo stretto che tocca il muro"* era senza dubbio la moderna El-Kantare-el-Khasnèh, situata nel sito in cui il lago Menzaleh, avanzandosi quasi fino al muro del Principe, non lasciava ai piedi del muro che uno stretto corridoio simile al collo di una bottiglia; Khasnèh si trascrive in effetti:

Khakh-Ú-Hê = Collum-Ducere-Inferior regio = "La gola che dà accesso al Basso Egitto".

Ora, tutti questi punti del reame di Peluse non sono scelti arbitrariamente; essi costellano la strada seguita da Giuseppe per riportare a Hebron il corpo di Giacobbe, e si trovavano nel dominio del nostro faraone, il quale ne trae gloria.

Il nome reale grecizzato è ancora più rivelatore; esso significa: "*O prodigio! Su un solo segno, per la protezione divina, il torrente si è placato e si è potuto camminarvi; il suo rombo è divenuto comprensivo quando quello che ha la saggezza dello spirito, il Phènix, avanzava nei lamenti*".

Risulta da quanto precede che, come avvenne all'Esodo e alla conquista di Giosuè, le acque si ritirarono per lasciar passaggio agli ebrei nel corteo funebre di Giacobbe. Giuseppe sarebbe dunque stato, anche in questo, il precursore di Mosè; precursore misconosciuto, d'altronde, giacché la Bibbia stessa non sembra far menzione di questo miracolo; bisogna trovarne la relazione in un testo straniero rimasto non interpretato. Ma può esserci una volta di più una cattiva traduzione dell'ebraico su questo punto. Mentre la Volgata scrive: "Quando essi furono giunti nell'area di Atad, che è situata al di là del Giordano, celebrarono i funerali durante sette giorni... per questo (gli abitanti) chiamarono questo luogo "il lutto dell'Egitto"; D' Allioli traduce: "Quando furono giunti all'area di Atad che è al passaggio", e più oltre: "*Nell'ebraico: Abel Mitzraïm, che è al passaggio del Giordano. La parola Abel, come è scritta nel testo, significa pianura, campo coperto da erbe*"; e, aggiungiamo noi: "*ciò che era stata dell'acqua*". Precisiamo che il senso primitivo di **Abel** è: *che passa rapidamente*.

Dunque la lettura della parola **Abel** è incerta, poiché S. Gerolamo vi ha visto *lutto*, e d'Allioli, *pianura*. Forse c'era tutt'altro nel manoscritto primitivo. Giacché, cosa significa: *la piana Mitzraïm che è al passaggio del Giordano?* Non solo non ha alcun senso, ma S. Gerolamo e d'Allioli si sbagliano quando fanno intervenire qui il Giordano. Lo mostra chiaramente la sottostante cartina.



Si vede che Hebron è a occidente del Mar Morto, tra l'Egitto e il Giordano, che non occorre dunque attraversare per raggiungere questa città. Partendo da Peluse, non c'è praticamente che un corso d'acqua da attraversare: l'ouady El Arisch, dato che l'uadi ed-Dau si perde nelle sabbie, e l'uadi es-Seba può essere facilmente aggirata alla sua sorgente. La parola ebraica **Jor** è l'equivalente dell'egiziano **Eioor**, *fiume* in generale. Ora, se scriviamo, rimpiazzando Mitzraïm col suo significato Egitto: "*La piana d'Egitto che è al passaggio del fiume*", si vede che basta una semplice trasposizione della parola Egitto perché il senso divenga: "*La piana che fu al pas-*

saggio del fiume d'Egitto", il che lascia già intuire che il torrente d'Egitto ha potuto divenire *piana* al passaggio del corteo. Rimarchiamo, d'altronde, che questo "fiume d'Egitto" è chiamato, in Giosuè XIII v.3, **Schihor**, *il fiume d'acqua torbida*, che è il torrente Rhinocore, altro nome di El-Arisch, e che I Paralipomèni XIII v.5, lo chiama ugualmente **Sihor** dove appare il radicale **Jor** accanto a **Si**, *abbondanza*: "*il fiume abbondante*". Ma se l'ebraico originale, in luogo di questo **Abel** incerto, avesse avuto **Azel** o **Aben**, *separazione*, e se, in luogo di Mitzraïm, avesse avuto l'equivalente del copto **Mêsch-Rhoeim** = *Turba-*

Fluctuare = *le onde tumultuose*, ebraico **Mos-Rotaim**, come apparirebbe più comprensibile il testo: "*la separazione che si fece al passaggio nelle onde tumultuose del torrente d'Egitto*", o, più letteralmente: "*La separazione delle onde tumultuose che ebbe luogo al passaggio del fiume*". Ora, questa traduzione corrisponderebbe esattamente a quella che noi abbiamo ottenuto con la trascrizione greca del testo egiziano. E perché non sia possibile sollevare contestazioni in merito, il copto stesso ci dà a sua volta un senso analogo: "*Essendo in marcia verso la dimora nascosta del capo, un prodigio si produsse quando si arrivò alla tappa che è ai confini; il fiume impetuoso, ingrossato, ribolliva e aveva fortemente debordato; la volontà del Signore del cielo fece sì che la compagnia arrivasse senza danno e rapidamente alla (riva) opposta per l'azione del grande profeta*".

E siccome l'occhio (**Eiorh**) rappresenta il fiume (**Eioor**), il gruppo del grande occhio, della firma di Giuseppe e del segno del capo, indica graficamente che Giuseppe si è reso padrone del fiume ingrossato. Può anche essere, essendo il gruppo doppio, che il miracolo si sia prodotto due volte, all'andata e al ritorno.

Quale fu il mezzo fisico impiegato da Dio per produrre questo miracolo? Possiamo solo fare delle congetture. Noi abbiamo potuto determinare il meccanismo del passaggio del mar Rosso all'Esodo e l'abbiamo esposto in dettaglio nel vol. IX° del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**; ma qui si tratta di tutt'altro; il miracolo di Giuseppe si apparenterebbe piuttosto a quello del passaggio del Giordano di Giosuè in merito al quale Marston¹²⁹ ha scritto delle cose eccellenti:

"Leggiamo nella Bibbia che, nel momento in cui la processione degli israeliti condotta dai sacerdoti raggiunse la riva orientale del Giordano, allora in piena, e per questa ragione non traversabile: "le acque che discendevano dall'alto ristettero, elevandosi in un ammasso, che si prolungava su una grande distanza, fino alla città di Adam, che è verso Sartan; mentre le acque che scendevano verso il mare dell'Araba, detto mar Salato, sparirono completamente. Allora il popolo passò il fiume di fronte a Gerico" (Giosuè III,16). La città di Adam è la moderna Damieh, a circa 25^{km} a monte di Gerico. Di fronte a El-Damieh, dall'altra parte del fiume, si trova un luogo chiamato Zarthan che è certamente il Sartan menzionato nel testo biblico. Là, il Giordano scende rapidamente attraverso dei banchi di argilla di 13 metri di altezza che, in tempo ordinario, sono soggetti a franare. Durante i terremoti del 1927, questi banchi si smossero e sbarrarono il fiume a tal punto che il suo corso fu interrotto per oltre 21 ore. Il fatto è uguale a quello descritto nel passaggio citato ed è associato a un terremoto. Che delle scosse sismiche abbiano accompagnato la traversata del Giordano di Giosuè, lo suggeriscono anche i versetti seguenti: "Quando Israele uscì dall'Egitto,... il mare lo vide e si ritrasse; il Giordano tornò indietro, le montagne saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge: trema, o terra davanti al Signore" (Sal. CXIV,1/7). Altrove leggiamo: "O Signore, al tuo uscire da Seir, al tuo avanzare dalle campagne di Edom, la terra tremò..." (Giudici V,4). É un'opinione popolare molto diffusa che, quando si può attribuire a cause naturali dei fatti come il prosciugamento del Giordano e la caduta delle mura di Gerico, ogni idea di miracolo debba essere scartata. Ma una tale opinione è quantomeno molto superficiale. Oggi la scienza confessa umilmente che noi sappiamo ben poco o niente della natura delle cause naturali. Queste possono esser dovute all'azione di Dio. Oggi ecco ciò che constatiamo: mentre la Bibbia mostra Dio che agisce per mezzo delle "cause naturali", l'élite dei sapienti afferma che i fenomeni più ordinari della vita partecipano della natura dei miracoli. Se il Giordano fu a secco al momento stesso in cui Giosuè raggiunse la sua riva, e se le mura di Gerico crollarono giusto quando suonarono le trombe, queste "coincidenze" bastano ad attestare l'intervento diretto di Dio, anche se per mezzo di "cause naturali".

¹²⁹ - **La Bible a dit vrai**; Plon, Parigi, 1935; p. 161 e seg.

Noi aggiungeremo semplicemente, riguardo al caso che ci occupa, che la penisola sinaitica è della stessa formazione geologica della valle del Giordano, e che le stesse cause, agendo su ambienti simili, possono produrvi gli stessi effetti; inoltre, se lo **Schihor** è torbido, è senza dubbio anche perché asporta delle terre alle sue rive. D'altra parte, il Salmo CXIII che dice: "Quando Israele uscì dall'Egitto... le montagne saltellarono come arieti e le colline come agnelli...", può perfettamente applicarsi anche al ritorno del corpo di Giacobbe in Palestina, giacché Giacobbe è Israele in persona, da cui il popolo giudeo ha tratto il suo nome.

Il re di Peluse che viene in seguito è **Naophôs-Mezôn-Dyoai-Diakampsis-Hôros**. Questo faraone definiva così il suo dominio: "*I suoi grandi confini sono i limiti del grande mare (il Mediterraneo), Mesent (capoluogo del XIV° nòmo), Djehouti (o Hermopolis, capoluogo del XV° nòmo), Sam-Houd (o Magdolum, piazzaforte al confine del deserto), il deserto e i canali (a lato dell' XI° nòmo)*". Abbiamo dunque certo a che fare con un re di Peluse il cui dominio è quale noi l'abbiamo schizzato.

Questo faraone dichiara di aver celebrato il centenario della morte di Maia e dell'avvento definitivo di Mènes. Siccome niente indica tuttavia che egli abbia celebrato la memoria di Osiris nel 1625⁵, noi limiteremo il suo regno dal 1636 al 1626 circa. Egli dichiara di mantenere il fuoco sacro davanti alle parti genitali dei due che si erano appartati, cioè Maia e Thoth, le cui viscere erano conservate a Mesent, capoluogo del XIV° nòmo, il che mostra che abbiamo a che fare con un re di Peluse.

Noi mettiamo qui **Neonaos-Yiophyos-Synaxhôroy**, il cui nome significa: "*Quello che ha rinnovato i templi dei figli che hanno fatto nascere la truppa dei re*". Questo faraone ha dunque celebrato i centenari delle morti dei figli di Misraïm, il che situa il suo regno dal 1626 al 1611 circa.

Viene in quinto luogo **Kabainôn-Baris-Taraxos**, il cui nome si comprende: "*Il grande edificio annienta ciò che causa dell'inquietudine*", detto in altro modo: "*Il monumento della Sfinge, allora terminato, arresta la marcia inquietante delle sabbie*". Regno probabile 1611-1597⁵.

Il sesto re di Peluse è **Apophis-Neazos-Anabokoryos**. Il suo nome è, in sostanza, un'invocazione a Seth perché Kertos, ritrovando il vigore della sua giovinezza, produca un rampollo. Questa, e alcune altre particolarità, permettono di far regnare questo faraone dal 1597⁵ al 1583⁵.

L'ultimo re di questa serie è **Nèsos-Apophis-Hôros**, che significa: "*Apophis l'ha fatto re delle isole*"; le isole di cui si parla costituiscono l'innumerabile arcipelago del lago Menzaleh, dipendente dal reame di Peluse. Il regno di questo faraone, cominciato verso il 1583⁵, fu interrotto dalla conquista di Amosis tra il 1580 e il 1579⁵.

La grafia del nome di questo re mostra che aveva nel suo dominio Tsar, detta anche Sè-

thron, Sethroë, Héracléopolis-Parva, in copto **Ehnes** o **Hnês**. La si è sovente confusa con Héracléopolis-Magna, del Medio Egitto. L'errore non è di ieri; esso è stato innescato in occasione del testo seguente di Isaia, che biasima i giudei per la loro alleanza con gli egiziani della Bassa Epoca (cap. XXX): "Guai a voi, figli ribelli, dice il Signore, che fate dei progetti senza di me, contrattate alleanze che non sono secondo il mio spirito, perché aggiungono peccati su peccati; che fate risoluzione di andare in Egitto senza consultarmi, sperando di trovar soccorso nella forza del faraone e mettendo la vostra fiducia nella protezione dell'Egitto. Questa forza del faraone sarà la vostra onta, e il ricovero sotto l'ombra dell'Egitto vi coprirà di vergogna. I vostri principi sono andati a Tanis e i vostri ambasciatori fino a Hanes. Tutti portano regali a un popolo che a loro non giova, che non reca loro né aiuto né soccorso, ma solo disinganno e ignominia. Bestie caricate per il mezzogiorno, in una terra d'afflizione e di miseria, dimora del leone e della leonessa, della vipera e del basilisco volante, essi portano le loro ricchezze sopra i dorsi di asini e i loro tesori sopra la gobba dei cammelli a un popolo che non potrà rendere nessuna assistenza. L'aiuto dell'Egitto sarà vano e senza giovamento. Ecco perché io chiamo questo popolo: "Raab, l'ozioso".

San Gerolamo poneva Hanes verso le frontiere dell'Etiopia e del paese dei "blemmi", proprio all'estremità meridionale dell'Egitto; senza dubbio si era detto che se i principi dei giudei erano andati fino a Tanis, i semplici ambasciatori avevano dovuto portarsi molto più lontano, fino ai confini dei deserti popolati da animali feroci e velenosi. Ma che sovrano avrebbero potuto trovare gli inviati a quelle estremità? Altri commentatori, e la maggior parte degli egittologi, hanno creduto di essere più esatti facendo di Hanes la Héracléopolis-Magna, in Medio Egitto. L'analisi onomastica ci porta invece ad altre conclusioni. **Tsar** si dice anche **Zar** o **Zal**; ora, Daressy¹³⁰ ci dice che in questa città "si adorava il leone sotto la forma di Horus, vincitore dei suoi nemici, divertendosi nella dimora di Horus, signore di **Masen**". Questo **Masen** non è altro che Mesent, città vicina a Tsar. Sappiamo del resto che il leone era Seth, adorato a Tsar, a Tanis e a Leontopolis. Lo stesso nome di Seth, radice di Sethroë, è quello del basilisco, **basiliscus**: **Sit**; ugualmente **Misi**, **serpens**, è in Mesent. Là vicino si trovava anche la città di Daphnæ, e la dea Tafnè era rappresentata con una testa di leonessa. Il leone e la leonessa erano ugualmente adorati un po' più giù, a Bubaste. Ecco a quali animali mitici il profeta alludeva, e questo situa Hanes vicino a Tanis, a Héracléopolis-Parva. La profezia vede apparentemente un'epoca in cui il Delta ebbe numerosi re.

Come il passaggio di Isaia prende, in questo parallelismo e queste immagini, la bellezza poetica e la potenza d'espressione che il più grande di tutti i profeti sa mettere in tutto ciò che scrive! "Invano i vostri principi sono andati a Tsar, invano i vostri ambasciatori sono venuti a Tsar. Animali da soma, carichi di regali così come i loro cavalli e i loro cammelli, cosa credono di trovare in questo paese, turbato da lotte intestine, in luogo del Dio di Israele? Degli dèi leone, leonessa, vipera e basilisco, che non possono essere loro di più utilità dei re che li adorano". E l'uomo ispirato prosegue: "Poiché avete rigettato la Parola del Signore e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene, questa colpa diventerà per voi come un'alta muraglia, sbrecciata nel mezzo e inclinata in avanti, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna".

Il passaggio che noi abbiamo tradotto: "*sbrecciata nel mezzo e inclinata in avanti*", è stato reso in vari modi dai traduttori. Per noi, vi è qui un'evidente allusione al Muro del Principe che difendeva l'Egitto e che era forato da un'unica porta al suo centro, a Phacusa, come pure a quelle mura strapiombanti che abbiamo visto nelle titolature di Keope e di Kefren e il cui

il segno del paletto di frontiera  evoca la disposizione obliqua. Questa formidabile muraglia, che aveva sfidato i millenni, è stata talmente annientata, che oggi gli archeologi non sanno più dove situarla.

¹³⁰ - **Les branches du Nil sous la XVIII Dynastie**; Institut français; Il Cairo; p. 270.

Regalità vassalla di Bubaste

A Bubaste, regna in primo luogo **Amai-Paraklêôn-Saphênès-Phoinix-Tinôthôros**. Questo re ha nel suo nome geroglifico il segno molto speciale che rappresenta un casco del tipo detto "celata"¹³¹ che sormonta obliquamente un seggio osiriano sopraelevato. Ora, questo geroglifico si legge in copto con i nomi stessi dati a Giuseppe: **Borosch-Li-Ehouû (=Baraliôn) Câph^enath Pa^enêach**. L'inventore ha dato il suo nome alla cosa. È dunque Giuseppe che inventò il casco metallico, arma di difesa dalle fratture del cranio, che si è diffuso nel mondo antico, e particolarmente in Grecia, con grande rapidità per la sua efficacia. Il nome copto del nostro re precisa d'altronde: *"Il capo, che ama la moltitudine disposta in ranghi, ha detto di darle, nel tempo presente, per preservarla dalla morte per frattura di cranio, un copricapo armato di cuoio duro ricoperto di metallo"*.



Avendo il faraone di cui studiamo il nome cominciato a regnare dopo il grande ministero di Giuseppe, il suo scudo data senza dubbio di una delle cerimonie che si sono presentate allora, quinto centenario della morte di Misraïm appunto, nel 1645, dal chè possiamo conoscere l'epoca dell'invenzione del casco metallico. È ovvio che la fabbricazione di molte centinaia di migliaia di caschi ha richiesto un buon numero di anni; per questo è solamente sotto il regno di Kertos, cominciato nel 1647 o 1643, che l'armata egiziana fu progressivamente dotata di quest'arma difensiva.

Il nome reale ellenizzato si traduce: *"Quello che era nella compagnia del consolatore, del veggente in cui si può confidare, del portatore della porpora, ne è stato ricompensato con gli onori regali"*. Questo faraone era dunque stato all'inizio uno dei ministri di Giuseppe e probabilmente era quello incaricato della Difesa nazionale. L'ampiezza del suo governo fu senza dubbio dal 1656⁵ al 1643 o 1647.

Il successore di questo re sul trono di Bubaste fu **Onouphis-Eias-Harmakhis**; dovette essere quasi contemporaneo della morte di Apophis il Grande, per cui il suo nome prende la traduzione allegorica: *"Osiris, tu che sei buono, lascia passare Harmakhis"*. Il dio delle regioni infernali era dunque pregato di essere benevolo per Apophis il Grande e di lasciar passare la sua anima attraverso le molte prove che l'attendevano nell'altro mondo egiziano.

In copto l'iscrizione reale ha il senso laudativo di: *"Quello che possedeva il grande potere supremo, i cui possessi congiungevano le due estremità del cielo, il capo che abbracciava i limiti dei grandi fiumi, le cui armi spandevano un grande terrore"*.

Il sol levante, Harmakhis, , che figura in questo testo, acquista qui un significato molto particolare, giacché dalle porte dell'India alla parte più occidentale dell'Africa, vi sono circa 90°, ossia il quarto della circonferenza terrestre; siccome, durante la stagione del solstizio d'estate, il sole resta sopra l'orizzonte per 16 ore e mezzo, se si aggiungono a questo tempo i due periodi crepuscolari, si vede che in quest'epoca dell'anno la luce del sole non

¹³¹ - ndt: elmo senza cimiero e con visiera abbassabile che proteggeva il capo o il viso.

cessava di rischiarare qualche parte dell'impero di Apophis il Grande, come dirà più tardi del suo dominio un re di Spagna dopo le scoperte dei suoi navigatori e le annessioni dei suoi conquistatori. Quando il crepuscolo serale cessava in Africa verso le 21, erano le 3 nell'India occidentale, e l'alba vi iniziava.

Il regno di questo secondo faraone dovette estendersi dal 1647-1645 o 1643 al 1634⁵ circa.

Il terzo re bubastita è **Mendès-Pharaô-Sèmeiô-Theomma**; il suo nome significa: "*Quello che è marcato da un segno e che è l'occhio di Dio, l'ha fatto faraone di Mendès*". Vi è qui una doppia allusione all'occhio antimagico di Giuseppe e alla sua firma, di cui abbiamo già parlato, e che hanno dovuto essere inventati poco tempo prima. Possiamo dunque situare questo regno dal 1634⁵ al 1623⁵ circa.

Un'iscrizione descrive così il dominio del nostro faraone: "*Quello che è fatto re a Mendès è messo alla testa di El-Simbellawein, Thmuis, Bousiris, Es Zouames, Bubaste-Zagazig e Mehiyeh*". Tutte queste regioni sono effettivamente nella regione considerata.

Il quarto re di Bubaste è **Khaosebarheos-Themos**. Questo faraone si dice: "*Il grande architetto delle grandi solennità dei capi morti ad eccezione di quello che ha percorso il fiume per primo*". Egli ha dunque cominciato a regnare dopo il centenario della morte di Osiris; possiamo estendere il suo regno dal 1623⁵ al 1611 circa.

Viene ora **Naophôs-Harmakhis-Iskhas-Ammokhôsias-Iotèshomothêôros**. Questo nome si comprende: "*Quello che ha parato il tempio di Harmakhis che arresta l'insabbiamento, che la volontà dei suoi pari ha delegato*". Così il re fu incaricato di officiare nella cerimonia di inaugurazione della sfinge, che ebbe luogo nel 1597⁵, centenario dell'accesso al trono di Apophis il Grande. Questo situa il suo regno dal 1611 circa al 1597 almeno.

Il re menziona nella sua iscrizione la città di Sahrascht-el-Koubrèh, che formava uno dei vertici dell'appannaggio costituito a Horus il Giovane, così come abbiamo esposto precedentemente; può darsi anche che vi abbia celebrato nel 1606⁵ il quinto centenario della morte di Horus il Giovane; ma noi pensiamo che egli citi ugualmente questa città per un'altra ragione.

Lì vicino, si trova una località chiamata Girgis-Yousouf. Sahrascht aveva dunque qualche rapporto con Giuseppe. In effetti, Girgis-Yousouf si traduce **Djihr[a]-Djês-Yousouf = Canere-Scutella-Joseph** = "*La coppa dove Giuseppe profetizza*". Questa località sarebbe dunque quella in cui i figli di Giacobbe, tornando al loro paese carichi di grano, sarebbero stati raggiunti dall'intendente di Giuseppe che reclamò loro la coppa del suo signore. La città aveva un nome predestinato, giacché Saharascht-el-Koubrèh si traduce: "*Egli accusa gli stranieri di aver rubato la coppa e di averla messa nel sacco del giovane*".

Ecco dunque, sia nella persistenza di questi nomi che nel loro significato, una prova in più della realtà del personaggio di Giuseppe e della verità del racconto biblico della sua storia; questo è detto per i pretesi e pretenziosi sapienti che non vi vedono che una leggenda.

Il sesto faraone bubastita si chiama **Emos-Amydis-Nauariès**; cioè: "*Ciò che mi concerne, è la superiorità sulle navi che passano sullo stesso punto*". In effetti, per la sua situazione a Bubaste, il re controllava il traffico tra i due mari.

Un'iscrizione più completa dà in copto: "*Prostrata dalla cessazione della posterità del re supremo, la grande casa prosegue a partire da una seconda [branca]. La potente casa degli Apophis permane senza cambiamenti in un capo regolare; la sua direzione è utile alle nazioni; senza un re supremo, i re in opposizione penserebbero a far male; i mari hanno bisogno della sua protezione e della sua direzione; alle barche in particolare un capo è utile contro delle spese di passaggio stabilite oltre misura*".

Questo testo mostra che il re appartiene al periodo in cui Aseth, della branca cadetta degli hyksos, ha succeduto a Kertos. Egli ha dunque cominciato a regnare dalla fine del quinto re di Bubaste, verso il 1597; ma non sembra aver raggiunto la morte di Giuseppe di cui non fa menzione. Noi situeremo pertanto il suo regno dal 1597 al 1586 circa.

L'ultimo re di Bubaste è **Apophis-Theozos-Horos**; cioè: "*Apophis l'ha fatto re al posto del dio della germinazione (Osiris)*". Il regno di questo re, cominciato verso il 1586, si concluse verso la fine della campagna di Amosis, ossia nel corso del primo semestre dell'anno 1580.

Regalità vassalla di Xoïs

Nel regno di **Xoïs**, noi troviamo in primo luogo **Mykôkyôpoièhâros-Polosklêon**. Questi dovette essere ministro di Giuseppe durante il periodo di siccità, poiché il suo nome significa: "*Le lamentazioni essendo chiuse, egli è stato fatto re dal celebre che era il perno attorno al quale girava tutto*". Il nome copto dice ugualmente: "*Quello che donava agli uomini un'abbondante misura l'ha fatto re su una delle parti più importanti alla fine del periodo di tristezza in cui comandava da solo*".

Ecco dunque confermata la concezione che noi abbiamo esposto di questo periodo: soppressione momentanea delle regalità vassalle e dittatura ai viveri di Giuseppe, poi ristabilimento delle regalità vassalle.

Il governo di questo primo faraone poté estendersi dal 1656⁵ al 1645 o '47.

Il suo successore fu **Sebennyètès-Koinos-Akhoros-Ôpèathanès**, il cui nome significa: "*La comunità di Sebennitos ha contemplato, triste, l'immortalizzazione*". Si tratta della cerimonia di deificazione di Apophis il Grande morto nel 1647 o 1643. Questo re xoïta regnò dunque verosimilmente dal 1647/45 al 1634 circa.

Il terzo re xoïta è **Mènes-Kai-Osiris**. Questo faraone, dicendosi re di Ménès e di Osiris, ha dovuto occupare il trono durante la celebrazione dei centenari dell'avvento di Mènes, nel 1632⁵, e della morte di Osiris, nel 1625⁵; da cui un regno probabile dal 1634⁵ al 1623⁵.

Quarto re: **Kaônaos-Yiophyos-Synax-Nephôroy**. Questo re si dice *il sacerdote degli anniversari dei figli di Misraïm a partire da Seth*; ha dunque regnato probabilmente dal 1623⁵ al 1611 circa.

Come quinto re troviamo **Harmakhis-Sabakos-Ammon'earkeios**; cioè: "*Harmakhis respinge certamente la sabbia della breccia*". Vi è qui un'allusione al monumento terminato della sfinge, da cui un regno probabile dal 1611 al 1597⁵.

Il sesto re è **Harmakhis-Nikèras-Apophis-Karayos**, il cui nome significa: "*Harmakhis il vittorioso essendo a terra, suo figlio, Apophis, è capo*". Questo figlio è più esattamente un discendente di Harmakhis, Aseth, chiamato anche Aphosis. Poiché il nostro re di Xoïs ha nel suo nome geroglifico l'immagine della sfinge terminata, è lecito pensare che sia salito sul trono verso il 1597⁵, epoca dell'inaugurazione di questo monumento. D'altra parte, la menzione che egli fa di Apophis, mostra che egli regnava nel 1593, data dell'avvento di quest'ultimo. Sono questi i limiti del suo regno, giacché non sembra essere andato oltre.

Il settimo re xoïta, **Apophis-Iôsep-Karaios**, ha cominciato a regnare alla morte di Kertos nel 1593. Il suo nome può significare: "*Apophis e Giuseppe sono una sola testa*" (questo Apophis è Aphosis). Il copto dà in trascrizione: "*Giuseppe si è spento; Apophis è solo; il suo aggiunto gli manca*". Avendo dunque visto la morte di Giuseppe nel 1584, il nostro faraone ha dovuto regnare fino alla fine della dinastia, primi mesi dell'anno 1580. Egli dichiara che "*Apophis l'ha stabilito re sulla parte molto importante del capo iniziale che ha concepito di elevare le immagini impedendo loro di cadere*". Questa traduzione ci indica la capitale del regno del nostro faraone, Xoïs, fondata da Chasluim, l'inventore dell'elevatore oscillante.

Regalità vassalla di Damanhour

1° **Thaumasos-Hôros.** Questo re era stato all'inizio il ministro delle Finanze di Giuseppe. Essendo stato fermamente equo nelle sue funzioni, fu scelto da Giuseppe per succedere a Ménès, la fermezza e l'equità. Il suo governo si estese probabilmente dal 1656⁵ al 1645. Il suo nome greco si può comprendere in modi differenti e particolarmente: "*Colui che ha messo al potere del re la totalità di ciò che vive*". È ciò che la Bibbia dice che Giuseppe fece in favore della carestia.

2° **Menônehopè-Iakob-Agèma-Rheysis.** Questo nome si traduce: "*Quando si andava nel luogo di Giacobbe, il conduttore ha fatto restare in riposo la corrente di un fiume*". Il nostro re fu dunque contemporaneo della morte di Giacobbe (1638) e del miracolo fatto da Giuseppe in quell'occasione. Il suo regno ha potuto estendersi dal 1645 al 1636. Egli menziona di comandare là dove il carico navale della vallata approda e si scarica", cioè a dire a Momemphis, chiamata anche **Panoufkhêt**: il porto (**Khêt**) fin dove arrivano (**Pa**) le navi (**Nouf**).

3° **Naopios-Neôhomôthesis-Menô-Homôteras-Araios-Sèmaneu.** In ragione del giubileo e dei centenari che ha celebrato, questo re ha dovuto regnare dal 1636 al 1623⁵. In occasione del giubileo egli ha, secondo l'uso istituito da Thoth, edificato un tempio; è quanto dice l'inizio della sua iscrizione: "*Quello che ha costruito un tempio per l'istituzione che dà uno scorrimento regolare*". Tuttavia il seguito aggiunge: "*ma che, ugualmente, resta fedele ai segni inviati da Dio, giacché ciò che era funesto, con un segno nuovo è fortunato*". Questa seconda parte indica che il re, pur praticando i riti giubilari, restò fedele al Dio di Giuseppe e al segno antimagico da lui dato.

4° **Naophôs-Anax-Hôroy.** Egli è: "*Quello che illumina il tempio del capo dei re*", cioè di Ménès. Regno probabile dal 1623⁵ al 1611, periodo che comprende il centenario della morte di Ménès e quello delle morti della maggior parte dei figli di Misraïm, suoi vassalli.

5° **Nykherhèneôs-Ôphôtos-Oydos-Ammonèmakhè-Aeiaia-Komidè.** Questo nome greco si traduce: "*Quello che veglia le pecore finché si produce la luce del giorno alle soglie della terra, combatte certamente le sabbie e si prende sempre cura della terra*". Questa formula poetica riassume tutto ciò che i greci ci hanno relazionato sulla sfinge. Il re poté assistere all'inaugurazione di questo monumento, e noi situeremo il suo regno dal 1611 al 1597⁵.

Il suo nome copto si presta anche alla trascrizione: "*A quello che è fedele si è offerta la casa dove i canali arrivano alla costa del mare, il porto in cui si immettono quelli che vengono da fuori, il passaggio e la gola che bisogna attraversare; che ha fatto andare aumentando sempre regolarmente le imposte dovute*".

In questa descrizione, abbiamo riconosciuto un faraone di Damanhour, che aveva nella sua circoscrizione il porto in cui giungevano le navi provenienti dall'interno, quello in cui sbar-

cavano le merci provenienti dall'esterno, e l'ufficio delle dogane marittime. Ma questa descrizione richiede delle precisazioni geografiche. Abbiamo già detto che la città di Momemphis era un tempo il porto in cui approdava e veniva scaricato il carico navale della valle. Il lago Mareotis, in effetti, un tempo si infossava nelle terre molto più che oggi, in cui non ha quasi più lasciato che delle paludi ai bordi di Momemphis. Ma per quanto concerne le merci che provenivano dal mare, si è a tutt'oggi ridotti a delle congetture. Tutti sanno, secondo quanto hanno detto Erodoto, Platone, Demostene, Strabone, ecc, che il solo porto aperto agli stranieri in Egitto era Naukratis. Quanto al situare Naukratis sulla carta, vi sono all'incirca tante opinioni quanti sono gli autori moderni. Bailly, per esempio, la pone a Chabbas-el-Ameyr, che può essere Kôm-el-Ahmar; De La Roncière, a Nebireh; Lenormant, un po' a nord di Saïs; Brugsch a Adfeh; Ebers a Dessouk (?); Parthey alla bocca Canopica; la maggior parte, vagamente nel Delta.

Ecco ciò che scrive in merito Ebers¹³²: *"Che cos'era Naukratis? La città precursore di Alessandria; per secoli, la sola città in Egitto ove fu permesso ai greci di stabilirsi e di commerciare senza opposizione; era per la valle del Nilo ciò che l'agenzia commerciale olandese di Desima fu a lungo per il Giappone. I greci seppero trarre buon partito dal diritto che avevano di stabilirvisi. Ionici, dori, eoliani, vi si unirono in una sorta di lega anseaica... La ricca colonia restò in stretto rapporto con la metropoli, contribuì col suo denaro alle costruzioni pubbliche dell'Éllade, ricevette come ospiti gli esiliati che la politica cacciava dalla patria, e seppe offrire loro, come a se stessa, un'esistenza piena di tutte le delizie della vita greca... Dove oggi si trova Dessouk, doveva esservi un tempo questa Naukratis, ma noi cercheremmo invano qualche resto dei tempi antichi. Nessun cocciò di stoviglie, nessuna pietra che appoggi questa congettura. La colonia greca apparteneva sì al nòmo saítico, ma essa era ancora più lontano verso l'ovest di Dessouk. In che punto precisamente? Non ne sappiamo niente, e niente ci permette di stabilire qualche ipotesi che poggi su fondamenti solidi"*.

Ebbene! Noi pensiamo di possedere un mezzo efficace di ricerca in questo dominio, è l'analisi onomastica grazie alla quale abbiamo già scoperto molte cose rimaste nascoste. Le guerre, le rivoluzioni, i cataclismi, la stessa usura del tempo, fanno scomparire le città più popolose; ma quando le pietre hanno smesso di essere visibili, sussiste spesso un nome antico, appena deformato, riferito a un'umile borgata, talvolta a una semplice zolla di terra. Il nome può dunque aiutare a ritrovare le pietre. Per facilitare le nostre ricerche, è bene vedere la carta della regione che abbiamo riprodotto.

Ritorniamo dapprima su ciò che abbiamo detto di Momemphis. Secondo l'iscrizione da cui l'avevamo tratta, essa si sarebbe chiamata in egiziano **Menouf**, e d'altra parte, secondo Parthey, **Panoufkhêt**. Ci si obietterà senza dubbio che vi è anche attualmente nel Delta una città di nome Menouf, e che è tutta diversa da Momemphis, la quale è situata ben più a nord. La **Menouf** attuale è **Manouf-Alolia** il cui nome copto era **Panoufrês**; ora, **Rês** significa *meridies*, *sud*, mentre **Khêt** si traduce *septentria*, *nord*. Vi erano dunque **due Menouf** o, il che è lo stesso, **due Panouf**, giacché **Me** e **Pa (Pai)** hanno il senso di luogo; quella del nord è Momemphis e quella del sud **Manouf-Alolia**.

¹³² - L'Égypte, trad. Maspéro, T.1; Firmin-Didot, Parigi. 1880; p. 83 e 84.

via fluviale dove si fa la sorveglianza della moneta". E su questo canale, di fronte a Memphes, c'è una città dal nome di Kafr-el-Scheich-Achmed-el-Ghett, dove possiamo vedere:

Kaf	R̄	Hêl	Schêi	Sch	Asch	Moi	Ter	Ket
Truncus	Facere	Egredi	Canalis	Posse	Quantus	Dare	Pars	Convertere
Branca	Fare	Uscire	Bacino	Potere	Quanto	Dare	Interesse	Cambio

cioè: *"La branca per dove è possibile fare l'uscita dal bacino per quelli che hanno dato gli interessi di cambio"*.

Cosa significa? Che dopo aver pagato i diritti d'accesso al lago Marioût, a Memphes, e trafficato con i navigatori stranieri da cui avevano ricevuto moneta esotica, i battellieri egiziani dovevano presentarsi in un ufficio di cambio dove ricevevano, mediante commissione, moneta locale. Da là, il percorso che abbiamo indicato in rosso sulla cartina precedente.

Il lago Marioût aveva sul mare un unico sbocco che attualmente si chiama El Meks; è a quello che fa allusione il re quando dice che ha nel suo dominio la gola che attraversano le navi. Questo nome si trascrive, in effetti: **Hêl - Makh - Esc** = Egredi-Collum-Imponere = Uscire-Gola-Imporre = *"La gola dove sono imposte le uscite"*. Così, le navi egiziane che dovevano recarsi all'estero dovevano, prima, acquistare i diritti di uscita.

Per quanto concerne i battelli stranieri che venivano in Egitto, essi non avevano, si dice, che un porto d'accesso, che era, secondo Erodoto¹³⁴, Naucratis: *"Un tempo, solo Naucratis era un porto aperto al commercio, e non ve n'erano altri in Egitto; se qualcuno penetrava in un'altra bocca del Nilo, doveva giurare che vi non era venuto volontariamente, e, prestato giuramento, far vela con la sua nave verso la bocca Canopica, o, se i venti contrari gli rendevano impossibile questa navigazione, doveva trasportare il suo carico su delle barche del paese facendo il giro del Delta finché arrivasse a Naucratis. Erano tali le prerogative di questo luogo"*.

Naukratis si comprende molto naturalmente con il greco *"quella che comanda sul mare"*, da **Naukratès**, *che domina sul mare*. Ma Naukratis non è che il nome grecizzato di un luogo egiziano. La trascrizione che i greci hanno fatto di un nome egiziano cercando di mantenergli un senso vicino a quello egiziano, resta da trovare. Da parte nostra, noi vi vediamo **Nekrôou-Tasch** = Littoris-Regere, o: Extremitas Statuere = Rive o Porti o Estremità - Governare o Comandare o Costruire, da cui il senso: *"Che comanda alle rive - Che governa i porti - Che è costruita sulle estremità"*. Tutto ciò suppone numerose rive, numerosi porti di cui Naukratis era il principale. In effetti, **Nekrôou** è un plurale; esso si compone di **Ne, Ni** = *le*, e **Krôou**, plurale di **Kê, Kro, litus**, *riva, porto*. Questa radice, la ritroviamo nella località di Kerouè combinata con **Oueh**, imponere, imporre, mettere alla testa; il nome di Kerouè ha così lo stesso senso di **Nekrôou Tasch**; è dunque Naukratis. Kerouè si confonde con un luogo chiamato Kôm-el-Ahmar, il cui nome si può interpretare *il poggio del porto*; dall'arabo **Kôm**, *poggio*, e dal copto **Hamêr**, sinus, porto. Ma non è tutto: a Kerouè vi sono delle rovine, di cui non sembra si siano troppo occupati, e a Kôm-el-Ahmar¹³⁵ *"gli scavi del Servizio alle Antichità dell'Egitto hanno messo in luce, nel 1943, dei bagni pubblici greco-romani... Non vi è nessuna iscrizione, ma l'abbondanza delle monete greche, romane e arabe prova... il lungo uso dello stabilimento. Alcune teste decorative in gesso, delle lampade, dei lampadari, dei vasi per profumi trovati sul posto, attestano l'importanza dello stabilimento"*. Così le tracce dei tempi antichi che Ebers ha vanamente cercato a Des-souk, abbondano qui, e mostrano che gli ellenici potevano condurre in questo luogo *"un'e-*

¹³⁴ - Traduzione Legrand; **Belles-Lettres**, Parigi, 1936; L. II, al 179.

¹³⁵ - **L'Égypte**; M. Baud; Les guides bleus; Hachette, Parigi, 1950; p. 147-150.

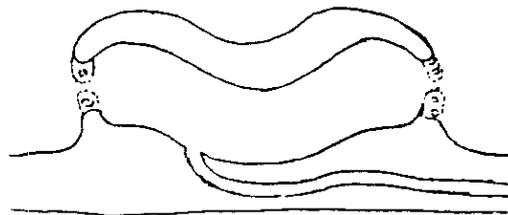
sistenza munita di tutti i conforti della vita greca", per parlare come lui. Voi potreste pensare che gli egittologi ne hanno concluso di aver trovato Naukratis. Niente affatto! Essi la situano a 30^{km} nel sud: "*Nelle vicinanze di Damanhour, a Tell-el-Birèh, sulla riva sinistra di un canale derivante dalla branca canopica, si trova il sito dell'antica Naukratis*" (Guide Bleu). Non ci si è domandati perché si sarebbe messa così addentro nelle terre una città destinata a tenere gli stranieri a distanza e a limitare l'accesso delle loro navi, e perché, soprattutto, si sarebbero dirette queste navi su una via d'acqua molto secondaria; in breve, non si è compresa la portata della scoperta fatta a Kôm-el-Ahmar. Tuttavia questa località si trovava su un canale importante e molto prossimo al mare, il "T. el Mahmoudièh".

Ora, l'entrata delle navi straniere nelle acque egiziane si faceva, in epoca greca, ad Alessandria. Questa città a cui si era dato il nome di Alessandro il Grande, rimpiazzava un porto egiziano dal nome di Rhacotis, grecizzazione di **Rakoti, Raokoti, Ragota, Rakote, Útekème**, il quale porto rivestiva anteriormente lo stesso ruolo. Ma Alessandria, capitale dell'Egitto greco, aveva preso a causa di questa qualità un'importanza considerevole, e si è creduto che superasse i limiti dell'antica città egiziana. Da allora, essa è passata per delle alternative di grandezza e di decadenza, e ha subito tali trasformazioni che non si sa più dov'era Rhacotis. Ebers la mette nel quartiere del Bruchion, altri alla colonna di Pompeo, per certuni essa sarebbe stata al colle Santa Caterina o al Kibôtos. In breve, il lampione (pardon, il faro) non è ben illuminato. Giacché, di fronte ad Alessandria, vi era l'isola di Pharos, l'epònima dei nostri fari. Per vederci chiaro tracciamo ancora la carta dei luoghi.



* * *

Cosa vi vediamo? Una lunga isola, parallela alla riva di cui sposa le circonvoluzioni e a cui è unita con delle linee di scogli che lasciano tra loro degli intervalli abbastanza larghi e che terminano sui due capi sporgenti dalla costa formando vere penisole. Per un osservatore attento, vi sono qui gli elementi base per la costruzione di un grande porto. L'isola forma una barriera invalicabile ai flutti, sovente tumultuosi, del Mediterraneo; i capi e le rocce faciliteranno la costruzione delle due gettate che completeranno la protezione. Si avrà nell'insieme la disposizione dello schizzo.



Per di più, un braccio del Nilo sbocca, dopo un lungo percorso parallelo alla costa, tra le due penisole, mettendo così i corsi d'acqua dell'interno in comunicazione con il mare trami-

te un estuario protetto. Questa situazione ideale, l'Egitto antico, che non mancava di uomini di genio, seppe utilizzarla. Ma se gli scogli offrivano dei vantaggi, presentavano anche dei pericoli per la navigazione; da ciò venne l'idea di illuminare il passaggio, e questo fu il primo faro.

Forse qualcuno dirà che raccontiamo una bella storia. Non siamo noi a raccontarla, è l'egiziano... per chi sa interrogarlo. Cosa significano i nomi egiziani di Rakhôtis? Ecco un primo senso: **Ra Kôht Ti** = Caput (o Janua) Lux Dare = *il capo (o l'accesso) che dà della luce*. Ora, vi era ben un faro (ed era celebre) all'estremità orientale, ma non risulta che, nell'antichità, ve ne fosse uno al capo occidentale dell'isola; è questa senza dubbio la ragione per cui questo capo si chiama ancora Ras-et-Tîn, che noi trascriviamo: **Ra Ath Ouein** = Caput Sine Lux = *Il capo senza luce*.

Seconda trascrizione: **Rô Kooh Oute** = Os Praeruptus Inter = *Entrata di un porto- Seminato di scogli-Tra* = *L'entrata del porto è tra gli scogli che la seminano*. E questo corrisponde al greco **Rhakiôdès**, bordato di rocce dove si infrangono i flutti.

Terza trascrizione: **R̄ Êi Koh Taç** = Facere Duae Angulus Moles = *Fare Due Golfo Molo* = *un golfo è stato fatto tra due moli*. Da notare che si può anche tradurre: *Due golfi sono stati fatti con un molo*; e in questo caso si ravvisa la costruzione tardiva dell'Ettastadio dai re di origine greca. Ma i moli di cui parliamo erano ben anteriori ai Tolomei. Weill¹³⁶ pensa che "il grande faro di Alessandria è molto probabilmente preellenico". Egli aggiunge: "Gli scrivani dell'epoca greco-romana che ci descrivono l'isola e le coste al tempo di Alessandro e, più tardi, i due porti addossati all'istmo artificiale sui suoi due fronti, non hanno nessun ricordo delle altre installazioni, quelle del fronte di mare esterno, per cui vi sono buone ragioni per credere che esse siano state in funzione a un'epoca molto anteriore alla conquista alessandrina". Queste installazioni antiche dimenticate, delle ricerche recenti le hanno fatte ritrovare sotto il livello marino; dei movimenti positivi del mare le avevano inghiottite. È stato lo stesso in molti altri punti del Mediterraneo. Weill prosegue: "Souleyre confronta tutti questi fatti di situazione in sommersione con quelli di Pharos e riscontra la similitudine dei coefficienti di affossamento". Poi ricorda che aveva confrontato le costruzioni di Pharos con dei lavori cretesi e palestinesi analoghi e che aveva concluso per un lavoro cretese effettuato tra il 2.000 e il 1.500 a.C.; ma aggiunge: "Appare chiaro oggi che i significati di appartenenza e di cronologia così formulati sono incerti, e in ogni caso troppo strettamente precisati". Quest'ultimo punto è particolarmente da ritenere.

Quarta trascrizione: **Rau** [plurale di **Ra**] **Kae** [o **Djo**] **Tihi** = Capitis Finis Circumdare = *Capi Territorio Circoscrivere* = *I capi circoscrivono il territorio*. Ecco dunque dov'era la città di Rhakôtis; non era, come si crede, un modesto borgo che occupava tutt'al più un quartiere di Alessandria, era una città molto grande, di dimensioni comparabili a quelle di Alessandria, giacché, se non comprendeva il quartiere esterno dei giudei che fu demolito sotto Traiano, essa debordava Kibôtos all'ovest. I due capi formavano i limiti della città, giacché sotto la lezione **Raokoti**, si ritrova il plurale **Rau**.

Tutte le varianti del nome, d'altronde, indicano certo meno delle deformazioni dialettali che delle differenze semantiche corrispondenti alle nostre diverse trascrizioni. Noi possiamo anche, grazie ai nomi dei due capi, precisare che i servizi amministrativi e la capitaneria di porto dovevano trovarsi a Lokhias, le forze militari e il comando di presidio ad Akra. Lokhias si interpreta: **Lô Kê I Ath** = Porta Liberari Ire Absque = *Porta-Scarico di un debito-Passare per-Eccetto* = *La porta dove non si passa che scaricati del proprio debito*. È ciò

¹³⁶ - *Revue d'égyptologie*, T. 5.; Inst. franç., 1946; pag. 145, 148, 155, 166, 169.

che corrispondeva al greco **Lokhaô**, "intercettare una via con una imboscata". **Akra**, in greco, *cittadella, parte sporgente di un litorale*, si trascrive in copto **Hok** [o **Hâk**] **Ra** = Armari Porta = *la porta armata*. Il Brukhion costituiva la parte orientale della città, quella che faceva fronte agli scogli contro i quali si infrangevano le onde; in greco **Brykhô**, *muggire* (rumore delle onde); in copto: **Berô Ouôsch Hi Ône** = Tempestas Mugire Super Lapis = *Tempesta, Muggire, Su, Pietra* = **Là dove la tempesta muggisce sulle pietre**. Il Kibôtos era il quartiere occidentale, più tranquillo, secondo la trascrizione: **Kêibi Tosch** = Protectio Finis = *L'estremità protetta*. É sempre in questa parte del porto che dovevano trovarsi il cantiere marittimo e il bacino di carenaggio, giacché **Kibôtos**, in greco, significa *ormeggio*. Senza dubbio venne utilizzato a questo scopo lo sperone che spuntava alla base del promontorio di Akra, che bastò prolungare parallelamente alla costa e chiudere. **Kibôtos** si può comprendere, in effetti, **Kê Bo Edjêou** = Constituere [o Remittere] Canalis Naves = *Costruire* [o *rimettere in stato*] *Bacino-Navi* = **Il bacino dove si costruiscono e si rimettono in stato di marcia le navi**.

Quest'ultima trascrizione ci ha fatto vedere in Rhakôtis il porto di entrata delle navi provenienti dall'esterno, il punto in cui si percepivano i diritti di accesso, l'equivalente, per gli stranieri, di Momemphis per gli indigeni. Una quinta trascrizione ce lo conferma; allo scopo, prendiamo il nome più esteso di Rhakôtis: **Rakote Úte Kême**; che si traduce: **Ra Hok Hoti Ú Thek [tôk] Hêmi [o Heme]** = Juana Vincere Oportet Ducere Incidere Merces [o Naulus] = *Porta, Forzare, Bisogna, Condurre, Arrivare, Vendita* [o *Trasporto per mare*] = **La porta obbligatoria che deve condurre quelli che arrivano [facenti trasporto per mare] alla vendita**.

Dove dunque avveniva il mercato? Lungo il canale che sbocca presso Kibôtos vi sono le tracce di un porto antico sul bordo del lago Maréotis. Questo canale chiamato Mahmoudhiyèh, si sviluppa parallelamente alla riva nord-est del lago su oltre 15 km. La lingua di terra che separa il canale dal lago ha una larghezza media di 5/600 metri. C'era tutto quel che ci voleva per la costruzione di un lungofiume a doppia faccia, lungo il quale si allineavano, a nord e a est le navi straniere, a sud e a ovest i battelli egiziani, e sul quale sarebbe stato facile scambiare delle merci senza che le navi straniere potessero abusivamente penetrare nei canali egiziani. Quello il cui colpo d'occhio d'aquila di mare aveva visto Rhakôtis, non mancò di trarre il massimo vantaggio possibile da questa situazione. Si è detto che il canale Mahmoudhiyèh traeva il suo nome dal viceré Mohammed-Alì che l'avrebbe fatto scavare. Scavare? No! Perché questo canale serpenteggierebbe se fosse artificiale? Restaurare tutt'al più. Certo Mahmoudhiyèh rassomiglia molto a Mohammed, ma in egiziano questo significa: **M̄ Amou Ti Hê** = Mittere-Veni foras-Tributum-Poni = *Abbandonato, Che viene da fuori, Tributo, Deposito* = era dunque "**il canale lasciato alle genti di fuori che avevano deposto il tributo**". É sui suoi bordi che si teneva il mercato.

Finite le operazioni, la nave straniera non usciva dallo stesso porto che le aveva dato accesso. Oltre al fatto che il traffico, ritornando, si sarebbe trovato osteggiato, c'era ancora un controllo da subire. Gli archeologi moderni hanno scoperto nel suolo di Alessandria antica una grande depressione che va dal capo Lokhias al lago Maréotis e che è la traccia di un antico canale diverso dal canale Mahmoudhiyèh. Secondo noi, questo canale orientale appartiene al periodo greco nel corso del quale si è ricostruito il faro e gettato l'Ettastadio. In effetti, una nave che entrava allora per il grande porto e che aveva acquistato i diritti al capo Lokhias, si trovava di fronte l'imboccatura di un canale che la portava davanti alla riva del lago Maréotis. Là, poteva commerciare; poi, continuando la sua rotta verso ovest per il canale Mahmoudhiyèh, sboccare nell'Eunostos e riprendere il mare passando davanti ad Akra;

l'Ettastadio le impediva di ripassare per il grande porto. Si è detto¹³⁷ che l'Eunostos "*doveva questo nome al marito della figlia che Tolomeo Soter aveva avuto da Thais e [che] lo conservò a lungo, giacché era di buon augurio e significava: felice ritorno!*" Sia, se gli serve un padrino ed un senso allegorico. Ma il nome ha innanzitutto, per noi, un significato più pragmatico, che è **Eu-Nostos** = *l'uscita a buon diritto*, l'uscita permessa a quelli che hanno pagato i diritti. La creazione dell' Ettastadio e, correlativamente, del canale della zona depressa, aveva dunque per scopo di limitare il percorso delle navi straniere alla città di Alessandria, trovandosi il mercato ridotto a 4^{km} di molo doppio.

Anteriormente non era così; i greci, come sempre, avevano visto molto più piccolo degli egiziani. D'altronde, è per non averlo compreso che i moderni cercano ancora Rhakotis in un angolo qualunque di Alessandria, mentre è piuttosto Alessandria che era in Rhakotis (eccettuato il quartiere giudeo). Prima dei Tolomei dunque, gli stranieri ripartivano per l'est; è solo in quel momento che passavano davanti a Kerouè, Naukratis, la piazza del comandante supremo delle installazioni portuali, la città in cui risiedevano i loro compatrioti. Giunti all'estremità del canale, essi si trovavano a Foum-el-Mahmoudhiyèh, nome che può significare: **Phoh Mela M̄ Amo Ti Hê** = Producere-Papyrus-Mittere-Veni foras-Tributum-Poni = *Produrre-Papiro-Dare-Chi viene da fuori-Tributo-Deporre* = [Il luogo in cui si chiedeva loro] *la produzione del papiro dato alle genti venute dall'esterno che avevano pagato il tributo*. Era il servizio della verifica dell'acquisizione dei diritti.

Da là, gli stranieri passavano ad Atfèh dove subivano il controllo della dogana, giacché questa parola si trascrive: **Heth' Phôoui** = Scrutari Onus = *Scavare, Carico* = **Il servizio dove si scavava il carico**. Nello stesso luogo, essi trovavano l'ufficio di cambio che percepiva una nuova commissione: **Het Fai** = Argentum Portare = *Apportare il denaro*. Poi arrivavano a Fouâ dove, dopo aver constatato un'ultima volta che erano in regola, si dava loro il permesso di uscita: **Phoh Ouah** = Assequi Sequi = *Ottenere di proseguire*.

È questo insieme di quattro, cinque o sei uffici, vero Commissariato della Marina, dove si manifestava in tutto il suo splendore lo spirito amministrativo e burocratico degli egiziani, che costituiva in realtà Naukratis: **Nou Cro Tosch** = Urbs -Potentem esse- Finis [o Statuere Administrare Regere] = *Città, Che è potente, Termine [Decidere, Amministrare, Dirigere]* = **La città che è potente al termine per decidere, amministrare, dirigere**. Essendo dato il numero delle navi che dovevano subire la visita e il tempo necessario al loro esame, servivano, per riceverle, dei moli molto lunghi; ecco perché il controllo si estendeva sull'area delle tre località attuali di Foum-el-Mahmoudhiyèh, Atfeh e Foua, distanti tra loro pochi chilometri. Naukratis non era dunque a Dessouk, nè al sud di Dessouk, ancor meno a Nebireh; solo Brugsh aveva visto giusto quantunque molto parzialmente. Quanto a Naukratis stessa, Kerouè, posta al centro del percorso, essa aveva l'alta mano sulle entrate e sulle uscite delle navi.

La posizione di Fouâ era stata ben scelta per dirigere l'uscita delle navi. Immediatamente a nord si trovava una biforcazione del canale di cui un braccio conduceva, a ovest, nel lago di Edkou e di là alla bocca Canopica, e un altro, a nord, verso la bocca Bolbitine per Rosetta. Alla biforcazione si vedeva la città di Derout. Questo nome può interpretarsi **Djêr Hôt** = Varius Navigare = *Differente, Navigare* = **Là dove si poteva navigare diversamente**. Si può ancora vedervi: Dissipatio-Talentum = *La dissipazione delle ricchezze*. Ed ecco perchè

I navigatori che si dirigevano verso il nord uscivano dall'Egitto per la bocca Bolbitine. Questo nome significa: "*Fuori sono i naufraghi*", da **Bol Bidji Ne** = Extra Naufragium

¹³⁷ - Ebers - **L'Égypte**, traduzione Maspéro, T. I.; Firmin-Didot, Parigi, 1880; pag. 7.

Sunt. In effetti, all'esterno della bocca, c'era una fila di isolotti contro i quali potevano incagliarsi le navi. Il greco **Bolizô** ha il senso di *gettare la sonda* e di *affondare*. Bolbitine in greco si trascrive anche: **Bolba Tinô** = Vulva, Pagare, cioè: *prostituta*, giacché la città di Bolbitine o Rosetta era un luogo di piacere. È senza dubbio questo che ha dato nascita al greco **Bolbitôô**, *trasformare in letame* (il proprio denaro s'intende). Rosetta ha, d'altronde, lo stesso senso di Bolbitine; in copto: **Raschit** = **Rasche Hêt** = Gaudium Uterus = *Donna di piacere*; e ancora **Rak Het** = Convertere [o Declinare] Argentum = *Convertire* [o *Diminuire*], *Danaro* = *Convertire il proprio denaro o farlo diminuire* [in piaceri]. Più prosaicamente, **Raschit** è anche **Ra Schi Ti** = Janua Ire Solvere = *Porta*, *Andarsene*, *Liberarsi di un debito* = *La porta per la quale se ne andavano quelli che si erano liberati dei loro debiti*. E allegoricamente si poteva vedervi la porta per la quale se ne andavano a occidente le anime giustificate che si recavano ai campi beati di **Ialou**.

Se i viaggiatori, giunti a Derout, deviavano a ovest, era per fermarsi a Canope, la città pervertita, di cui i greci avevano fatto **Kanobismos**, *vita di vizi come a Canope*. Canope, in copto **Kanôpôs**, può interpretarsi **Ka Nêêb Ose** = Relaxare Nauta Detrimentum pati = *Rilassare, Navigatore, Subire un danno* = "*Dove riposano i navigatori con grande danno* (della loro tasca)". Ma si può anche leggere così: **Ka Nêêb Hôsch** = "*Dove riposano i navigatori in pericolo*" (**Hôsch**, periculum).

Canopus, dice Rufin (Eccl. 2,26), era l'ammiraglio della flotta di Osiris messo al rango degli dèi dopo la sua morte. Egli avrebbe dunque lasciato il suo nome alla città che aveva fondato. Ora, che significa Canopos? **Khae Nêb Ôôs** = Ultimus Dominus Concipere = *Estremo, Signore, Concepire* = "*Il signore delle estremità l'ha concepita*". Questo signore delle estremità è Noub, radice della parola **Kanôpôs**, che è Naphtuim, divinizzato sotto il nome di Nettuno-Poseidone, dio del mare; è il Knouphis o il Khnoubos greco. Ecco perché la bocca Canopica si chiamava anche bocca Eracleopolitana, essendo Naphtuim-Seth assimilato a Ercole. Sulla stessa bocca Canopica si trovava la città di Eraclèa, che aveva un tempio a Ercole. Si tratta senza dubbio dell'attuale Et-Tarkh, dove possiamo vedere: **Eth Tar Keh** = Qui-Antenna navis-Dirigere = *Colui che-Barra della nave-Dirigere* = "*Colui che dirige le navi*", intendendo per barra la vela che essa supporta, e per vela la nave.

Essendo Seth l'ammiraglio della flotta egiziana, è senza dubbio lui che ha condotto i figli di Mènes a Creta. Le posizioni relative di quest'isola e dell'Egitto suggeriscono che è dall'occidente del Delta che Seth prese il mare. Uno dei nomi di Canope, Aboukir, può, in effetti, comprendersi: **Ha Bôk Er** = Caput-Proficisci-Evadere = *Capo- Mettersi in strada-Attraversare* = "*Il capo da cui il capo si è messo in strada per attraversare*".

È senza dubbio allora che si stabilirono le relazioni marittime tra le isole occupate dagli ionici e l'Egitto, il che richiese la regolamentazione da parte egiziana della navigazione straniera, con percezione dei diritti. Vi sono altri esempi, sulla Pietra di Palermo, di riscossione delle imposte, fin dall'Antico Impero, sugli egiziani; a maggior ragione doveva avvenire lo stesso sugli stranieri. Vi erano dunque già allora dei "greci" (dando a questa parola il suo senso più generale) che trafficavano con l'Egitto.

L'ammiraglio egiziano, Seth, concepì allora questa grandiosa organizzazione, utilizzando nel modo più ingegnoso possibile le risorse naturali della parte occidentale del Delta per canalizzare parallelamente le navigazioni interna ed esterna, come dimostra sinteticamente lo schizzo di pagina 138.

L'arrivo regolare di imbarcazioni supponeva delle installazioni portuali. Bisogna ammettere, pertanto, che è all'epoca remota di cui parliamo che fu creato il porto di Rhakotis con le

sue dighe di pietre fondate su delle rocce. Quando dunque Weill¹³⁸, basandosi sulla grande somiglianza delle installazioni antiche di Alessandria e di Tiro, ne concludeva che l'organizzazione di Pharos non era egiziana, ma mediterraneo-orientale, e più probabilmente cretese, prendeva il cannocchiale dalla parte sbagliata. Vi sono tutti i motivi perché il primo porto del genere sia stato egiziano e che il principio stabilito a Rhakotis abbia ricevuto una seconda applicazione in Creta, poi altre in Palestina e in Éllade.

La storia commette spesso molte ingiustizie. Ebers¹³⁹ da parte sua scrive: «*Benché Alessandria fosse una delle più giovani città del vecchio mondo, essa non era una delle meno brillanti nè delle meno considerevoli. La rapidità con la quale si estese, accrebbe la sua popolazione e sviluppò il suo commercio, non è affatto inferiore alla rapidità con cui si sono formate le grandi città del nuovo mondo... É alla sua felice situazione geografica che la grande metropoli del commercio e dell'erudizione dovette il fiorire meraviglioso nella sua rapidità? A prima vista, si potrebbe chiederselo. La costa settentrionale dell'Egitto è bassa, uniforme, brutta: se le onde del Mediterraneo non vi hanno, al sole, meno chiaro nè azzurro che sulle rive profumate dagli aranceti di Sorrento o della rada assolata di Malaga, esse si infrangono nel porto di Alessandria contro numerosi scogli che rendono perigliosa la navigazione ... il suolo ... non possiede che acque salmastre. Durante i mesi invernali, la costa è piovosa, spazzata da tempeste frequenti... e il sito scelto per Alessandria, per fondarvi una colonia che doveva trasmettere al commercio del mondo le ricchezze dell'Egitto, i tesori e le meraviglie dell'Arabia e dell'India, era, per la sua stessa situazione all'estremità occidentale del Delta, lontano sia dal Mar Rosso che dalle carovaniere che legavano l'Africa alla Siria. E tuttavia, il sito che il macèdone elèsse con il colpo d'occhio del genio, era il solo in Egitto che riunisse tutte le condizioni necessarie all'esistenza della città cosmopolita che egli sognava, e che, di fatto, si sviluppò tal quale egli l'aveva sperata... A est della costa egiziana... si aprono gli antichi porti di Tanis e Peluse. Non scelse quelli per impiantarvi la sua nuova colonia, giacché aveva riconosciuto al primo colpo d'occhio, o i sapienti al seguito della sua armata avevano intuito per lui, che le correnti del Mediterraneo provenienti da occidente a oriente, rasavano la costa, portando con sé il limo che il fiume getta annualmente a mare, e danneggiando così i porti situati più a est. L'avvenire si è incaricato di provare quanto avesse visto giusto. Mentre ancora oggi migliaia di navi entrano ogni anno nella rada di Alessandria, i porti ben più celebrati di Peluse e di Ascalon, di Tiro e di Sidone, sono stati sopraelevati, colmati, persi per i depositi di fango. É nel 332 a.C., che Alessandro fondò la sua città... Giusto in faccia a Rhakotis, a nord del vecchio borgo egiziano, e nelle vicinanze immediate della costa, si stendeva l'isola di Pharos, celebre fin dall'alta antichità; dietro e a sud, si estendeva il lago Mareotis, unito al braccio occidentale del Nilo da dei canali artificiali che era facile ingrandire. Il braccio di mare che separava l'isola dal continente era abbastanza largo per dare asilo a numerosi vascelli; molte migliaia di battelli del Nilo potevano trovar posto nel lago. Una città costruita tra questi due punti era dunque ben situata sia per le importazioni che le esportazioni, e la vita greca doveva avere molti meno ostacoli a svilupparvisi che nella località egiziana... Il bravo generale di Alessandria, Tolomeo figlio di Lagos, quello che ricevette il nome di Soter, il Salvatore, vi fissò la residenza, prima come governatore, poi come re... Ancor'oggi (l'isola di Pharos) porta un faro che si erge sulla punta occidentale...; quello antico, costruito da Sostratos... e di cui i nostri fari portano ancora il nome, si elevava nella punta opposta. Esso segnalava il cammino da seguire attraverso gli scogli che barravano l'entrata del grande porto ed era stato classificato... tra le meraviglie del mondo antico. Superava in altezza la stessa piramide di Cheope... Tolomeo Filadelfo lo fece costruire in marmo bianco da Sesòstrato di Cnida, e lo consacrò ai suoi parenti deificati.. Soter diede tutte*

¹³⁸ - *Revue d' égyptologie*, t. 5, Institut Français, Il Cairo, 1946, p. 169.

¹³⁹ - *L' Égypte*, trad Maspéro, T.1, Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 2 e seg.

le sue cure al commercio: ingrandì e migliorò i porti, arruolò in Fenicia 8.000 costruttori di vascelli e fece venire dal Libano molti tronchi di cedri per aumentare la flotta».

Non si presta che ai ricchi! La gloria militare di Alessandro si accresce delle grandezze pacifiche di un passato più antico nascosto da un ingiusto presente. Questa bella pagina di letteratura scientifico-romanzesca è, per buona parte, un puro prodotto dell'immaginazione. Chi ha concepito la torre di Pharos? Un antico faraone (**Pharaô**) che l'ha fatta come torre di guardia (**Pa-Roeis** = Qui pertinet ad-Vigilare), poiché, dall'alto del faro, si aveva una vista estesa sulle acque e si potevano vedere i vascelli fino a 1000 miglia di distanza; era anche una grande luce (**Phori-Ô** = Splendor-Magna). Tutte queste parole non sono greche, ma egiziane. Questo faraone, era *il grande re che si impone alle estremità*: **Rra-O-Kô-Thous** = Rex-Magnus-Imponere-Extremitas, era Seth, da cui il nome della città, Rhakotis. Questa città, a cavallo tra due grandi porti, testa di linea delle navigazioni interna ed esterna, non poteva essere una modesta borgata; pur non essendo capitale, essa doveva prendere necessariamente una grande estensione; a maggior ragione dovette essere così quando i Tolomei ne fecero il seggio del loro potere. Ma perché essi si stabilirono, in Egitto, ad Alessandria e non altrove? Per la stessa ragione per la quale gli Hyksos si erano installati a Tanis; là, questi avevano beneficiato di un punto d'appoggio nelle truppe straniere della loro nazione che vi si trovavano precedentemente acquisite; nello stesso tempo, restavano in contatto col loro paese d'origine e si mantenevano al centro del loro immenso impero. Alessandro non fece altro: trovò delle colonie greche fondate a Rhakotis e si appoggiò su di esse. Mentre il centro di gravità dell'impero Hyksos era a est dell'Egitto, quello dell'impero di Alessandro era a ovest, in Grecia; a Alessandria, poteva ricevere facilmente dall'Ellade dei rinforzi nel caso in cui la turbolenta popolazione egiziana si fosse rivolta. Alessandro non ebbe dunque a inventare Alessandria; egli la trovò già fatta e antica di quasi due millenni. Il suo merito consiste nell'aver riconosciuto il genio dell'egiziano che l'aveva fondata e nel trarne partito a sua volta.

Ma non sarebbe pittosto, come suppone Ebers, perché Alessandro aveva indovinato che i porti a oriente del Delta si interravano più in fretta di quelli a occidente? Misero argomento. Allorché il macèdone venne in Egitto, erano già 900 anni che, a seguito del sollevamento dell'istmo di Suez, all'esodo, l'ouadi Tumilat era stata prosciugata, e non si era riusciti a restituirle una vita precaria che sacrificando centinaia di migliaia di esistenze; nello stesso tempo, le branche orientali del Nilo si erano considerevolmente impoverite e le correnti del fiume si versavano preferibilmente verso l'occidente, rimasto più basso, il che contribuì non poco a portarvi i depositi formatori di pieghe litoranee. No, una tale considerazione non ha dovuto pesare molto nella decisione di Alessandro.

Noi abbiamo una tendenza troppo grande a ridurre l'importanza delle opere delle prime generazioni per una falsa comparazione che facciamo quasi istintivamente tra l'umanità e l'uomo. C'immaginiamo che i primi uomini erano dei bambini, incapaci di concepire grande, limitati a timidi e maldestri tentativi, ed ecco che, quando interroghiamo attentamente il passato, essi ci appaiono come dei giganti sia nella concezione che nell'esecuzione, non come allievi che balbettano un alfabeto, ma come creatori di genio. E perché dovrebbe essere altrimenti? Non erano essi più vicini al primo uomo creato perfetto da Dio? Lasciamo dunque ad Alessandro ciò che appartiene ad Alessandro, ma rendiamo a Nettuno ciò che è di Nettuno.

Il piccolo re di Damanhour, la cui iscrizione era apparsa delle più banali agli egittologi, ci ha dunque aperto degli orizzonti sconosciuti sulla grandezza dell'Egitto antico e, di conseguenza, ha permesso di chiarire la questione di Naucratis e certi punti della storia.

6° **Rhakotisathrothis.** Questo nome significa: "*Rhakotis è caduto in decomposizione in un mucchio*". Il copto dà di questo fatto una descrizione più dettagliata: "*All'epoca in cui le notti sono considerate come uguali ai giorni, la grande sommità che proiettava della luce contro i disastri, senza protezione sotto le agitazioni del mare, è infine caduta, segno della fine simile del profeta che allontanava del re delle palme la magia contraria*".

Questo testo ci fa conoscere due avvenimenti simultanei: l'affondamento del faro di Rhakôtis, in una tempesta di equinozio, e la morte di Giuseppe, parafulmine della dinastia dei Pastori. Siccome sappiamo che Giuseppe visse fino al 1584, conosciamo dal fatto stesso l'epoca della caduta del faro di Rhakôtis con una tolleranza di circa sei mesi, ossia settembre-ottobre 1585 o marzo-aprile 1584. La conoscenza del regime del Mediterraneo può permettere di optare tra queste due date. Le due luci dell'Egitto si spensero nello stesso tempo, l'una era il simbolo dell'altra. Il nostro re ha dovuto senza dubbio morire nello stesso periodo, e possiamo porre verso il 1583⁵ la fine del suo regno cominciato verso il 1597⁵.

In un'altra iscrizione il re si dice: "*Il grande sacerdote del grande anniversario del divinizzato, del grande capo emigrante con la nazione iniziale, arrivato di fronte al fiume in stanca. Quello a cui il Protettore che impone delle ordinanze alla moltitudine ha offerto la regione per farvi una porta al fine di far passare le navi dei canali in buon stato nel porto*".

Senza dubbio si tratta della comunicazione che sembra essere esistita tra il lago Maréotis e il porto di Rhakotis e che noi abbiamo figurato punteggiata (...) sulla carta a pagina 141; questa comunicazione eccezionale doveva essere chiusa da una porta.

Così, è nel momento in cui si miglioravano le installazioni portuali di Rhakôtis che il faro è crollato. Non è dunque ai Tolomei che si deve l'onore di aver avuto l'idea di costruire il faro di Alessandria. Nel 1584, il primo monumento del genere era crollato per vetustà; vi sono, pertanto, le più valide ragioni per pensare che esso risalisse alla fondazione stessa del porto e che era allora vecchio di 600 anni. Dei lavori dovettero essere immediatamente intrapresi per ricostruire questo elemento indispensabile alla sicurezza delle navi, e questa fu senza dubbio l'ultima opera in Egitto dei Pastori che già tanto gli avevano dato in costruzioni e lavori. Questo monumento doveva essere di una solidità notevole, giacché, se è lui che i Tolomei (Sôter e Filadelfo) rimpiazzarono col faro verso il 285 a.C., aveva raggiunto in quel momento 1300 anni di esistenza. Morery¹⁴⁰, all'articolo Faro, scrive che "*prima che la torre di Sostrato fosse stata costruita, vi è ragione di credere che l'isola di Pharos servisse già a dare qualche segnale ai marinai, e questo è ciò che il nome stesso sembra testimoniare, secondo il pensiero di taluni che lo traggono dalla parola greca **Phaneros** o **Phaeros** che significa chiaro*". Si dice che l'architetto di Pharos, Sostrato di Cnido, incise sulla pietra il suo nome, seguito da un'iscrizione, e ricoprì il tutto con uno stucco sul quale iscrisse il nome reale affinché, venuto a cadere il debole intonaco, il suo nome solo fosse raccolto dalle generazioni future¹⁴¹. Il suo stratagemma è riuscito così perfettamente, che ha eclissato anche tutti i costruttori anteriori.

7° **Ménès-Apophis-Eunoèhôros-Eraômisetia.** Questo re, salito al trono verso il 1583⁵, vide concludere il suo regno sotto l'invasione di Amosis, nel 1580. Il nome copto del re si

¹⁴⁰ - **Grand dictionnaire historique**, 1698.

¹⁴¹ - Ebers - **L'Égypte**, trad. Maspéro, T. I; Firmin-Didot, Parigi, 1880; pag. 7.

trascrive: "*Al posto del crollato che tracciava loro la rotta fuori dai frangenti ai navigatori provenienti dall'interno, è stata fatta una sommità simile alla prima, che in seguito rischiava due volte meglio*".

Così, in meno di quattro anni, il faro di Rhakôtis era stato ricostruito con due fuochi più potenti di prima. Questa fu, come abbiamo detto, l'ultima grande opera in Egitto (ad eccezione di Tanis) degli Hyksos "*distruttori di ogni civiltà*". Il faraone di Damanhour poteva andar fiero di questo "tour de force".

Regalità vassalla di Memphis

Passiamo ora al vertice del Delta, al regno di **Memphis**. Il primo re di questa serie è **Egnon-Nounekhès-Nous-Hôros**. Il suo nome si traduce: "*È stata presa una decisione saggia: l'intelligenza è regina*". In copto, con più dettagli: "*Il mago più benevolo degli altri ha trasferito l'abbondanza dei suoi poteri al saggio supremo, il profeta che fa le messi abbondanti*". Questo mago benevolo è Apophis, che ha migliorato la cintura zodiacale; il saggio supremo è Giuseppe.

Ecco un'altra trascrizione: "*Quello che è simile al capo ha fatto re delle dimore dei morti colui che, più degli altri, ha conservato il pane per i tempi cattivi raccomandando la sobrietà*". Il nostro re fu dunque ministro degli approvvigionamenti di Giuseppe prima di essere chiamato a governare Memphis. Governo probabile dal 1656⁵ al 1645 o 47.

Il re successivo è **Nemôneios-Pharaô**; è il faraone delle parti rinnovate. Ora, questo rinnovamento delle parti non era tanto il ristabilimento delle 12 regalità vassalle o l'attribuzione ai Pastori di un regno supplementare, come la nuova delimitazione tra i reami di Memphis e di Peluse causata dall'attribuzione della terra di Goschen a Giacobbe e ai suoi figli. Questa modifica accresceva, almeno teoricamente, l'importanza del re di Memphis il cui territorio era raddoppiato e che aveva tutti gli ebrei tra i suoi amministrati. Ecco perché il faraone di Memphis poteva dirsi anche: **Nomos-Neos-Pharaô**, "*il faraone dei nuovi nòmi*".

Il re si dice ancora: "*Quello che ha ordinato la marcia dei gran-sacerdoti nel corteo funebre dell'imperatore supremo; quello che ha dato alla moltitudine l'ordine delle osservanze per l'interramento del capo che aveva custodito il corso delle acque*". Fu dunque l'ordinatore delle pompe funebri di Apophis il Grande.

Uno dei suoi scarabei si può interpretare: "*All'uscita di Giacobbe, una moltitudine disposta per classi ha seguito il corpo; dei signori formavano la guardia dei suoi resti*". Il nostro re è stato incaricato di preparare il corteo. Il suo regno si è verosimilmente esteso dal 1647 al 1634⁵.

Il terzo re di Memphis è **Naopios-Mèterion-Osirikèaikaros-Sèthonaukaros**; che significa: "*Quello che agisce convenientemente per il tempio di Rhèa e per quelli delle sommità del riposo di Osiris il viaggiatore e di Sèthos il navigatore*". Il nostro re delle piramidi (le

sommità) ha dunque celebrato gli anniversari di questi tre antenati, il che ci permette di farlo regnare in probabilità dal 1634⁵ al 1621.

Il faraone seguente è **Ammonemesis-Azèmein-Theodosarès**; cioè: "*L'estensione delle sabbie non causa alcun danno all'interno grazie al dono divino di Ares*". Ares è Chasluim, l'autore della prima delle piramidi grazie alle quali la progressione delle sabbie è ostacolata.

Ma il nome geroglifico del re contiene il segno  che è quello di Harmakhis, altro Ares, che si trova così associato al primo per via delle misure prese per arrestare le sabbie. Apophis il Grande era morto da circa 30 anni e il monumento chiamato a rappresentarlo, la grande sfinge di Gizeh, doveva avere già un bell'aspetto. Ora, questo monumento passava anche per avere la virtù di arrestare le sabbie, virtù sia fisica che magica; era dunque implicitamente compreso nei "monumenti divini che difendono dall'invasione del deserto". Esso completa, in effetti, il gruppo delle tre grandi piramidi e sembra vegliare sulla porta lasciata aperta al deserto tra queste e le piramidi di Abou-Roach. Questo deserto non è che la punta orientale dell'immenso Sahara, il paese del terrore: là, niente strada, un suolo instabile e costantemente variabile; niente vegetazione che allieti e riposi la vista, affaticata da una monotonia grigia da cui esce vibrando il calore; non ombra per temperare l'ardore di un sole di piombo; non sorgenti o fiumi in cui dissetarsi; il deserto, è la sete, il Djouf. ¹⁴² "*Calmo, desolato, ostile a tutto ciò che vive, il deserto si spiega davanti a noi. Dove finisce? Giorni, settimane o mesi, non basterebbero al viaggiatore per raggiungerne il limite quand'anche riuscisse a sfuggire alla sabbia che soffoca tutto. Se la morte regna da qualche parte, è ben qui... Qui soffiano i terrore dell'infinito... Chi si addentra in questa solitudine, non tarderà ad avvertire quella strana emozione che si impossessa così facilmente dello spirito del viaggiatore e di cui si trova traccia nella brillante immaginazione degli arabi. Essi popolano, in effetti, questo deserto senza vita di un mondo di forme fantastiche e meravigliose. Qui si assemblano e abitano le razze degli spiriti, qui si danno convegno i djinns e le ghul¹⁴³, qui attraversano l'aria su delle cavalcature bizzarre in forma di animali, cavallette, porcospini, ragni... I djinns¹⁴⁴ si alzano fino al cielo per coglierne i misteri; ma gli angeli fanno buona guardia, e le stelle filanti... sono le frecce infuocate che rigettano a terra gli spiriti ribelli*". E questo non è che il deserto calmo, ma quando si infuria, nessuno spettacolo è più terrificante nella natura. Gli uragani del deserto hanno interamente annientato immense armate. Si comprende dunque che gli arabi abbiano chiamato la sfinge: **Abou'l'hôl**, *il padre del terrore*, non perché lo causi, ma perché è il padre che protegge da esso, colui che veglia alla porta del deserto.

É ciò che confermano molti autori arabi: "*Gizeh, questa contrada situata sulla riva occidentale del Nilo, di fronte al Cairo, è celebre per i talismani che vi sono stati piazzati contro le sabbie. Vi si nota soprattutto la statua antica conosciuta sotto il nome di **Aboul-houla** (la sfinge). Questo monumento è stato innalzato per impedire, con la sua virtù talismanica, che il paese sia interamente inghiottito dalle sabbie che si estendono dietro, dalla parte posteriore, e che formano come un vasto mare dove non è possibile penetrare a nessun uomo*"¹⁴⁵.

Il secondo passaggio è tratto da Macrizi, che racconta la mutilazione che uno sceicco fana-

¹⁴² - **L'Égypte**; Ebers; trad Maspéro; T. 1; Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 151 e 107.

¹⁴³ - Essere demoniaco femminile (mitologia araba)

¹⁴⁴ - (arabo) = spirito benefico o malefico per i mussulmani.

¹⁴⁵ - Abd-el-Rachid-el-Bakouy: **Description de l'Égypte**, scritto nell'anno 815 di egira; trad. da M. Marcel.

tico fece subire alla figura della sfinge, l'anno 780 di egira (1378/79 della nostra era): "Noi abbiamo visto, dice, questo santo personaggio andare alle piramidi a mutilare la figura della sfinge e disperderne i pezzi. Questa figura è rimasta in questo stato fino al presente, e da allora le sabbie inondano il territorio di Gizeh. Gli abitanti attribuiscono questo flagello alla mutilazione della sfinge¹⁴⁶". E Barry de Merval che riproduce queste citazioni aggiunge¹⁴⁷: "Si capisce che l'immaginazione viva degli arabi abbia riportato sulla mutilazione della sfinge l'effetto dell'invasione delle sabbie, che la distruzione delle piramidi aveva solo motivato".

Resta il fatto che gli arabi avevano raccolto la tradizione che la sfinge era una protezione contro le sabbie. Non importa che questa protezione sia stata efficace o illusoria; ciò che conta, dal punto di vista che ci riguarda, è che gli egiziani abbiano potuto credere che era così.

Aggiungiamo che il nostro faraone menfita ha avuto a celebrare gli anniversari delle morti di Chasluim, Ludim, Anamim e Luhabim; egli ha dunque regnato apparentemente dal 1621 al 1611.

Il nome del quinto re ci è fornito da uno scarabeo in cui figura l'immagine della sfinge. Questo re ha dunque dovuto regnare almeno fino all'inaugurazione di questo monumento nel 1597⁵. Detto scarabeo, molto complesso, dà i nomi greci di **Ôpharygx-Ozothesis-Kyerairônostos-Neorpheysis-Mykosaorhiza-Imaokakôsis**. Queste parole si traducono: "Oh meraviglia! Un'arteria nella roccia tagliata a picco è stata determinata con la bacchetta; dei vasi per attingere elevano e portano fuori un nuovo flusso dalla parte più profonda di una sorgente intatta, essendo l'acqua tratta dai pozzi corrotta". E il copto, dal canto suo, si traduce: "Numerosi vasi-misura sono stati messi uno a seguito dell'altro nell'acqua potabile del pozzo di un deposito sotterraneo che dà abbondantemente; su una catena continua, essi arrivano all'uscita pieni d'acqua che poi rovesciano per un movimento circolare che è prodotto da dei buoi condotti alla parte superiore".

Abbiamo qui la descrizione del pozzo di Giuseppe, quest'opera straordinaria che va a pescare l'acqua a quasi 90 metri di profondità nella roccia dura e che la eleva grazie a una noria inventata dal figlio di Giacobbe dopo che questi ebbe individuato la presenza dell'acqua con la bacchetta. La sezione del pozzo misura, nella sua metà inferiore, 3,40^m su 4,40, e nella sua metà superiore 5^m su 7,80. Inoltre, attorno a questo pozzo, circola un percorso a chiocciola che permette di far scendere i buoi fino a metà pozzo e di verificare la noria fino al fondo. Si immagini la somma di fatica che ha richiesto un tale lavoro in merito al quale diamo maggiori dettagli alle pagine 261 e seguenti del vol. VII del nostro "**Libro dei nomi dei re d' Egitto**".

Il nostro re fu dunque contemporaneo dello scavo di questo pozzo tuttora esistente dopo 3550 anni.

La noria o sâqiyèh, estesa all'irrigazione delle terre, si mostrò 10 volte più potente del châduf (altalèno).

¹⁴⁶ - Al Macrizi, secondo Langlès, ediz. des Voyages de Norden, T. III; p. 339.

¹⁴⁷ - *Études sur l' architecture égyptienne*; Hachette, Parigi, 1873; p. 150 e 151.

Il sesto re è **Neyôphôs-Apophisèma-Kaihieros**, che significa: "*La luce ha piegato la testa a causa del soffio della tempesta, e nello stesso tempo quello che è santo*". Queste indicazioni permettono di pensare che il nostro re ha regnato all'incirca dal 1597⁵ al 1583⁵. È conosciuto come quello che ha consacrato a Memphis, sua capitale, un tempio a Hathor, la dea della vendetta e del massacro, il che suggerisce che ha partecipato attivamente alla vittoria riportata da Kertos e Giuseppe sulle rivolte di Tebe verso il 1590⁵.

Una delle sue iscrizioni menziona il ruolo multiplo delle piramidi: barriere contro le sabbie e tombe. Si sono derisi i pellegrini del Medio-Evo che avevano scambiato le grandi piramidi per i granai di Giuseppe. Questo errore veniva certamente da una confusione tra le due parole greche **Pyramoeidès**, che assomiglia a piramide, e **Pyramètos**, raccolta di frumento. La sostituzione era facilitata dalla distruzione dei veri granai. Ma i pellegrini medioevali erano, senza avvedersene, molto vicini alla verità. Vicino al Sèraphèum di Memphis, si trova un luogo detto **es-Sign-Yousouf**; vi si vedono delle mura alte 20 metri e lunghe più di 100; altre rovine permettono di pensare che questo edificio non era isolato. Mariette vi aveva visto degli annessi del Sèraphèum; non aveva dunque fatto diversamente dai pellegrini medioevali. Giacché **es-Sign-Yousouf** si trascrive semplicemente: **Esh-Scheuni-Yousouf** = Metere-Horreum-Ioseph = *Raccogliere-Granaio-Giuseppe* = "*I granai dei raccolti di Giuseppe*". Ancor'oggi gli egittologi passano in questo luogo senza sospettare ciò che è stato, benché il nome arabo che gli è rimasto dovrebbe loro rivelarlo. Ma Giuseppe, per molti di loro, è leggendario come Osiris e Seth. Come potrebbero vedere, essi che chiudono volontariamente gli occhi? Eppure queste spesse mura non hanno niente di leggendario; il loro spessore e la loro altezza dovevano impedire ad animali e razziatori di divorarne le riserve; una rampa doveva permettere di riempire i granai, e, se fosse possibile ritrovare le fondamenta di tutto questo insieme di costruzioni, si potrebbe determinare la quantità di grano messo in riserva da Giuseppe per i 7 anni di siccità. Una costruzione quadrata di 100 metri di lato e di 20 di altezza equivale a 200.000 m³; cinque silos simili avrebbero permesso di contenere 1.000.000 di m³ di grano, ossia più di un miliardo di chili, il che doveva permettere di nutrire vari milioni di abitanti per alcuni anni.

Settimo e ultimo re: **Apophis-Harmakhis**, cioè: "*Apophis l'ha fatto re del luogo fondamentale (Memphis) o della sfinge (Harmakhis)*". Il regno del nostro re, cominciato verso il 1583⁵, fu interrotto, nel 1580, dopo la caduta del Muro Bianco di Memphis. Senza dubbio, morì nel combattimento (**Arès-Makhè**).

Regalità di Crocodilopolis

Il primo re di Crocodilopolis si chiama **Nomekoios-Oiopedose-Sôteos-Hôros**, nome il cui senso è : "*Quello che fa le parti numerose, che ha fatto un unico bacino, che salva la vita, ha fatto re quello in cui aveva fiducia tra tutti*". E il copto dà in trascrizione: "*Quello che dirige il gregge in ogni luogo (il Pastore) e quello che solo rivela i segreti celesti (Giuseppe) hanno fatto del capo che faceva produrre l'agricoltura, il re di una grande quantità d'acqua*". Questo faraone del Fayyum era dunque stato dapprima il ministro dell'agricoltura di Giuseppe. Il suo governo si estese con probabilità dal 1656⁵ al 1645 o 1647.

Secondo re: **Nomasos-Naopois-Harmakhis-Aiôethosôma-Hôros**, cioè: "*Il re che ha messo in un tempio il Pastore Harmakhis che ha esalato il suo ultimo respiro, essendo il suo corpo stato trattato secondo il costume*". Questo faraone fu quello che procedette all'inumazione di Apophis il Grande nel Labirinto situato nel suo regno. La sua principale funzione abituale era di mantenere in buono stato la diga del lago Moeris. Regno probabile: dal 1647 o 1645 al 1634⁵.

Terzo re: **Menanax-Saokoos-Hôros**. Il suo nome significa: "*I capi l'hanno fatto re perché dimori intatta la diga*". Ciò conferma quanto abbiamo detto del re precedente. Regno approssimativo: 1634⁵ - 1623⁵.

Quarto re: **Ammaneopoiè-Neoarheos**, cioè: "*La cintura è rinnovata e restaurata contro gli scolamenti*". Si vede la cura continua che veniva apportata alla diga per mantenerla in buono stato. Questo faraone dovette regnare verosimilmente dal 1623⁵ al 1611.

Quinto re: **Theotès-Theteos-Dianenosos-Maôareios**, e si può tradurre: "*La divinità posata combatte la sterilità che si slancia per traversare il fiume*". Si tratta della sfinge che arresta le sabbie. Il regno di questo faraone, cominciato verso il 1611, ha dovuto arrivare almeno fino al 1601⁵, con possibilità di avvicinarsi al 1597⁵.

Il sesto re si chiama **Sakioneynis-Neoxys-Ixohieros**. In copto, il nome si traduce: "*Nell'altissimo anniversario del grande capo genealogico dalla grande benevolenza, il padre la cui grande immagine ha indebolito la sabbia, nella grande città principale venuta dal grande dio che fa generare per compassione coloro che glielo chiedono, il capo al di sopra dei capi che impone delle ordinanze alla moltitudine, che possiede il potere di fare dei sacrifici nei templi, il grande Protettore, ha riunito la moltitudine per celebrare più degli altri il maestro*".

Il nostro re si gloria dunque di aver ricevuto nel suo dominio il sovrano hyksos, Kertos, venuto, in occasione del centenario della riforma calendarica e dell'inaugurazione della sfinge, a chiedere al dio di Heracleopolis-Magna di metterlo in grado di generare. Questa preghiera di Kertos per ottenere un erede torna a più riprese nelle iscrizioni del nostro re che regnò probabilmente dal 1601⁵ al 1590⁵.

attraversava il reame, cioè il Bahr-Yousouf stesso.

Ora, si percepisce una differenza molto netta tra le due sezioni del Bahr-Yousouf che attraversano il reame di Crocodilopolis al di qua e al di là di Illahoun; a sud di questo punto, c'è il ritorno naturale del secondo braccio del fiume, con i suoi multipli meandri; al nord, vi è la stessa rettilineità di tracciato che abbiamo constatato sul Bahr-Sohagiyèh, unicamente attenuata dalle larghe sinuosità della curva isometrica del piede dei monti. Non v'è dunque dubbio che Giuseppe abbia scavato artificialmente un canale da Memphis a Illahoun, poi restaurato il braccio naturale da Illahoun a El-Amarna, e ripreso lo scavo artificiale da El-Amarna a Sohâg; ecco l'estensione della sua opera, senza pregiudizio per i canali di irrigazione secondari che egli ha fatto costruire o riparare, e dei canali di giunzione rileganti il Nilo al Bahr-Yousouf.

Naturalmente, il re di Crocodilopolis non aveva da mantenere il canale fino a Memphis, ma unicamente fino al limite nord del suo reame che era anche quello dell'Alto Egitto. Ma dove si trovava esattamente questo confine? Ecco ciò che le carte egittologiche generalmente non ci dicono, e quando gli egittologi escono dalla loro riserva su questo argomento, è per fornire delle indicazioni contraddittorie così come mostra la nostra carta. Ora, a sud di Memphis, e nettamente separati da un intervallo di 22 km dal gruppo generale delle piramidi limitato al sud da Dahshour, si vedono i resti di due monumenti del genere distanti tra loro 2^{km}; uno passa per essere stato la tomba di Ammenémès I°, l'altro quella di Sésostri I°. Cosa fanno queste due piramidi in un posto non esposto all'invasione delle sabbie? Esse hanno certamente un altro scopo, e questo scopo è appunto di marcare il limite tra i due Egitti, così come ci mostrerà l'analisi onomastica.

Vicino alla piramide del nord, quella di Ammenémès, si trova la località di Licht; vicino alla piramide del sud, quella di Sésostri, la località di Maharraq; esattamente tra le due, sul bordo del Nilo, si vede Mataniyèh, e sull'altra riva del fiume, quasi di fronte a Mataniyèh, El-Saf. Mataniyèh si interpreta: **Mêti-Nei-Esch** = Medium Terminus-Posse = *Medio-Limite-Potere* = **Limite mediano dei poteri**. El-Saf ha lo stesso senso: **El-Çop** = Auferre-Potentiam obtinere = *Separare-Possedere il potere* = **Separazione dei poteri**. Così, delle due piccole isole che si trovano da una parte e dall'altra di questi due punti, una appartiene all'Alto Egitto, l'altra al Basso Egitto, e non c'è tra i limiti delle due rive l'enorme distacco che hanno figurato Lenormant e Ebers. Maharraq è **Ma-Hara-Rês** = Regio-Pro-Meridies = *Regione-Davanti a-Sud* = **La regione che è davanti è quella del sud**. È l'opposto di **Ma-hêt**, il Basso Egitto, la regione del nord: Regio-Septentrio = **Ma-Hêt**. Licht si traduce **Lesch-Ath** = Potens-Absque = *Potenza-Eccetto* = **Limite di potenza**. Questa città è quella che i copti chiamavano Lodj e che Parthey sembra aver identificato per errore con Dilas e Dallas, giacché vi è sì un Dallas in questa regione, ma 40 km più a sud, un po' a nord di Beni-SouEIF. Può anche essere che vi siano state due località distinte: Dallas, di cui abbiamo detto, e Dilas che sarebbe Lodj, Licht. **Lôdj** significa cessare, cessare di avere il suo effetto; questa parola ha dunque lo stesso senso di Licht; preceduta da **Dji** (Dilas = **Dji-Lôdj**) essa è ancora più precisa, poiché **Dji** significa occupare, prendere possesso. Così le località di Licht e di Maharraq sarebbero state quel che due poste di dogana sono per noi, dislocate a poca distanza dalla frontiera; le due piramidi sarebbero state, parimenti, dei giganteschi segnali-frontiera. Secondo Parthey, Lodj sarebbe stata chiamata, all'epoca greco-romana, Nilopolis. Perché questo nome? Perché Lodj era il punto che marcava il limite di influenza; da **Nei**, terminus, limite, e **Lo**, cessare, cessare di avere il suo effetto; da cui i greci hanno fatto Neilopolis. Vi può essere ancora un'altra ragione a questa denominazione: è a Licht che si trova la piramide detta di Ammenémès I°; ora, il suo omonimo e discendente Amenémès III° era soprannominato, da Eratòstene, Neilos; può darsi dunque che sia a Ammenémès III° che si deve la fondazione di Licht. D'altronde Neilos può anche in-

terpretarsi **Neh-Iaro** = Separere-Fluvius = *La separazione del fiume*. Là dove Parthey ci sembra ancora errare, è quando situa Lodj nel nòmo Afroditopolitano: Lodj non fa che marcare esteriormente l'angolo nord-ovest di questo nòmo che si estendeva sull'altra riva del fiume.

Noi pensiamo di avere, con questa dimostrazione, stabilito con certezza dove si trovava il limite dei due Egitti, e supponiamo che se gli egiziani l'avevano fissato con la costruzione di due piramidi, non è solo per delle ragioni politiche, ma anche perché, agrimensori precisi, è da là che essi partivano per determinare i nòmi di Alto e Basso Egitto, così come noi mettiamo dei picchetti ai confini dei dipartimenti e delle province.

L'ultimo re del Fayyum fu **Sophos-Apophis-Naoieopis-Harmostès**. Il suo nome copto si traduce: "*Quello che possiede il grande potere, Apophis, gli ha offerto di essere il sacerdote supremo dei gloriosi morti e il conservatore del tempio della bipenne*". E altrove: "*Grande perdita per Apophis: il grande conduttore, Giuseppe il veggente è morto, colui che preservava i capi dai danni*". Regno probabile, di conseguenza, dal 1590⁵ al 1580.

XVII^a DINASTIA TEBANA

Quando, nel 1649, finita la siccità, le regalità vassalle vennero ristabilite, i sei troni del sud furono, l'abbiamo detto, attribuiti di preferenza a dei principi discendenti dai re della XII^a dinastia. Tuttavia i sei primi titolari furono scelti fra i ministri di Giuseppe allora in funzione.

Regalità di Cusæ

Il primo, sul trono di Cusæ, dovette essere **Ôtheoun-Dianestênodoi-Saphenès-Hôros**. Il suo nome significa: "*Colui che indica chiaramente le cose ha fatto re quello che restaurava le strade del lago di derivazione delle acque*". In Egitto, le dighe servono da strade; questo re, precedentemente incaricato di restaurarle, fu dunque il ministro della manodopera nel grande Ministero di Giuseppe. Egli menziona nella sua iscrizione che ha assistito ai funerali di Apophis il Grande e di Giacobbe. Ebbe dunque un governo più lungo della media e che si estese probabilmente dal 1656⁵ al 1637.



Questo re aveva nel suo nome di Figlio del Sole un geroglifico molto particolare, che è l'unico ad aver impiegato e che caratterizza dunque la sua attività. Gauthier ha marcato questo segno anomalo con un punto interrogativo, il che non è una soluzione; lo ha nondimeno letto "**saf**"; questa lettura non è profondamente inesatta ma non è che embrionaria. Per comprendere questo geroglifico, bisogna appunto riportarsi a un faraone che porta un nome molto simile a quello di Giuseppe e che è Ousaphais o Ousaphaidos, quinto re della I^a dinastia. Tra i suoi molti scudi, egli ne ha uno con questa forma . La parentela con il geroglifico del nostro re di Cusæ è visibile. Cosa gli manca per realizzare la similitudine? Far ruotare di 90° il gruppo di Ousaphais, unire fra loro le barre mediane, ingrossarne i tratti. Ora, il gruppo di Ousaphais si leggeva **Ouei-Sa-Phaschi-Schomti**; se si fanno ruotare di 90° le sue estremità, vi si aggiungerà: **Sa-Aphe** = Versus-Caput; se uniamo le barre centrali, ciò si dirà: **Henhoçe-Pasche** = Socii-Dimidium; la grande figura realizzata sarà qualificata **Enaake** = Magnus; l'ingrossamento dei tratti si esprimerà con **Djadjô** = Crassus. Il geroglifico si leggerà pertanto: **Ouei Sa Phaschi Schomti Sa Aphe Henhoçe Pasche Enaake Djadjô**.

Cosa potrà mai rappresentare questa figura? si è chiesto Gauthier. Noi abbiamo già incontrato dei geroglifici il cui tratto era ingrossato, e in particolare nella titolatura di Snephres e in quella di Ammenèmes III°. In un caso come nell'altro, i segni rappresentavano le dighe costruite da questi faraoni, una in Ophir, l'altra al Fayyum. Non sarà lo stesso anche qui? La trascrizione dà, in effetti: "*La diga è stata rinforzata contro le rotture con dei pali simili piantati [dentro] e riuniti tra loro per il centro a mezzo di legami e con dei supporti di carpenteria*".

Questo, è il centro, che corrisponde, del resto, alla grafia; ed ecco chi ne è l'autore: "**You-souf Achô Djo M Ti Câph^enath Pa^enêach Dja Djon**; cioè a dire: "*Giuseppe, il profeta inviato da Dio, Câphenath Pa'enêach, il rivelatore delle profezie*".

Abbiamo ora la prova che Giuseppe costruì una diga al Fayyum e all'Ouady Rayan per costituire l'immensa riserva d'acqua da immagazzinare nei 7 anni di abbondanza e di cui abbiamo già dato il tracciato; e siccome la pressione dell'acqua sarebbe aumentata considerevolmente, noi sappiamo come si comportò l'abile ingegnere per evitare la rottura delle pareti della diga. Egli fece scegliere dei grossi tronchi d'albero, simili affinché non vi fossero punti deboli nelle pareti, e li fece unire tra loro in catena continua in modo da mantenere la

solidità tra tutti i punti; per impedire l'affossamento ineguale dei pali, li munì di traverse nella parte inferiore; fece lo stesso sulla parte superiore, senza dubbio per facilitare un legame tra le teste con dei pezzi di carpenteria; questa fu l'armatura della diga.

Il secondo re di Cusae è **Amamenai-Kabos-Aeria-Aouaris-Tanis-Dosis-Exorioneos**. Il nome copto di questo faraone significa: "*Il capo grandemente amato, quello che nutrì la nazione, l'ha inviato come capo perché apporti integralmente alla casa di Aouaris-Tanis i tributi riscossi sul fiume*".

Da un'altra trascrizione noi traiamo: "*Quello da cui son venuti i mari [le riserve del Fayyum-Rayan], da cui è venuto il segno, che ha fatto il casco, l'inventore ultimo, ha avuto l'intuizione che una lunga frangia infissa nella miscela aumenterebbe fortemente il chiarore della lampada*".

Ecco dunque adesso Giuseppe inventore della lampada a miccia. Ma Giuseppe, il veggente, è la Lince (Lynx); ecco senza dubbio perché la lampada si chiama in latino Lychnus, in greco **Lykhnos**, e la miccia Ellychnium, in greco **Ellyknion**, parola visibilmente di origine egiziana, giacché il vaso a olio si chiama in copto **Lik**, e **El-Lik Nischti** (o **Nane**), è *ciò che fa (El) il vaso a olio (Lik) migliore (Nischti) o buono (Nane) ...* che è la miccia, **Ellyknion**. Ecco ancora perché la tormalina, che strofinata brilla nell'oscurità, si chiama in greco **Lykhnites**, latino Lychnis. E poiché la miccia è ciò che fa essere brillante, noi vi ritroviamo il nome copto dell'occhio di Lince, **Baraliôn**, trascritto: **Bol-A-Ro-Ouein = Extremum-Facere-Filum-Splendor = Estremo-Rendere-Filamento-Brillante = "Il filamento è ciò che rende estremamente brillante"**. Ora, **Baraliôn** è uno dei soprannomi di Giuseppe.

Il nostro faraone dovette regnare in probabilità dal 1637 al 1623⁵.

Terzo re: **Aei-Harmakhis-Iotès-Ommateiros-Noopettôn-Phothyponos**. Il nome reale, per quanto lungo, è ancora lacunoso; fa allusione alla riforma astrologica di Apophis, a Chasluim e a Imouthès; questi due ultimi erano particolarmente onorati a Cusae. Regno probabile: dal 1623⁵ al 1618.

Il quarto faraone di Cusae è **Sèkorheôthesis-Sèthômennau-Masteyôkadès**, cioè: "*Egli è stato stabilito al punto di equilibrio del fiume per passare certamente le navi al vaglio e ricercare accuratamente quelli che vorrebbero sottrarsi*". La sua iscrizione indica che egli ha celebrato i centenari delle morti di Ludim, di Mènes e di Luhabim, il che ci permette di situare il suo regno dal 1618 al 1611 circa.

Quinto faraone: **Ouros-Khousai-Laos-Nôtiaios-Saphès-Okhos-Ithyodopoietès**. Questo nome, dove compare quello di Cusae, significa: "*Il guardiano del canale a Cusae, a uguale distanza sulla dorsale, è quello in cui si può aver fiducia per trattenere i navigli; egli è il legislatore imparziale della strada*". Questo re sembra aver celebrato il centenario della riforma calendarica di Apophis il Grande e preso parte all'inaugurazione della sfinge nel 1597⁵. Il suo regno ha dunque dovuto estendersi dal 1611 al 1597.

Il nome greco del sesto re di Cusæ è **Kèmokaraiô-Ptolèsis**: "*La testa dalle zampe di leone che ascolta spaventosa*". È della sfinge recentemente inaugurata che si tratta. La titolatura completa del re si traduce dal copto: "*Harmakhis, la cui grande figura spaventosa dai cumuli imponenti è capace di domare le sabbie, che imponeva delle ordinanze alle moltitudini delle pecore delle nazioni, che aveva il potere di mettere una grande figura nel cielo essendo divenuto grande celeste con i primi Signori, il capo dell'albero genealogico di Avaris-Tanis gli ha dato [al faraone di Cusæ] la grande regione della Giraffa, dove il capo genealogico beato, degno di grande adorazione, Mènes, per escludere le violenze e le gelosie dopo la sua morte, grande saggio, aveva diviso regolarmente il paese in tre case, [affinché] questo grande re celeste, che ha prodotto le genealogie dell'Egitto, voglia prendere grande attenzione al sublime capo genealogico, grande capo delle case della valle, che governa con grande saggezza ugualmente i grandi paesi lontani e il paese che è divenuto il più grande, che possiede il grande potere sul divino come su quello che è in basso, che è rimasto senza generare. [In vista di] rafforzare la tranquillità del seggio principale degli Apophis, il capo lo ha stabilito re su questa parte molto importante per dire in ogni circostanza al primo uomo che è stato così grandemente ardente, di fare che egli arrivi a concepire il figlio primogenito che è necessario per dare alla moltitudine disposta per classi dei paesi un legislatore*".

Il nostro faraone, che aveva nel suo dominio un luogo di culto a Min, il creatore, era dunque stato incaricato da Kertos, rimasto senza figli, di pregare questo dio perché inviase un erede al sovrano. Regno probabile, 1597-1590⁵.

Settimo re di questa branca: **Hairesis-Apophis-Eiresia-Koskineyhôros**; cioè a dire, ancora una volta: "*Apophis ha fatto scelta di lui come re per passare al vaglio i movimenti delle navi*".

Il nome copto del re si traduce: "*Quello che era capo con il capo supremo, Apophis, è divenuto re supremo, la sua casa si aggiunge alla casa del re defunto dichiarato senza alcun dubbio giusto e simile ai capi antichi di cui ha osservato le tracce. Il capo simile ai capi supremi e loro aggiunto, il grande capo celeste è morto, la grande casa reale degli hyksôs è nell'afflizione, similmente lo sono i re delle parti molto importanti*".

Il nostro re menziona qui che Kertos, che si era associato Aseth, è morto, e che Giuseppe, loro associato, è ugualmente deceduto. Il suo regno si situa dal 1590⁵ almeno, se non anche prima, al 1580, data della conquista di Amosis.

Il trono che segue è quello della regalità vassalla di **Hypselis**.

Primo re su questo trono: **Setapothesis-Aisepos-Hôros**, che significa: "*Giuseppe lo ha fatto re di Seth [capoluogo dell'undicesimo nòmo] quando si è dimesso dalla sua carica*". Essendo l'iscrizione che porta questo nome stata trovata a El-Atouala, di fronte a Assiout, si tratta ben di un re di Hypselis avente sotto la sua autorità i nòmi dal IX° al XIII° dell'Alto

Egitto, e di conseguenza l' XI°, che era il nòmo di Seth.

Troviamo in questa iscrizione un'utile istruzione sui metodi di governo di Giuseppe. Quando terminò il periodo di siccità, l'abile dittatore non nominò direttamente i suoi ministri regionali; cominciò col domandare a tutti le dimissioni; ruppe con ciò qualsiasi legame con le loro precedenti funzioni e poté, pertanto, inviarli dove li riteneva più utili; è così che il ministro che aveva sorvegliato i lavori del Fayyum fu, come vedremo, posto sul trono della Bassa Nubia.

Anteriormente, il nostro primo re di Hypselis sembra essere stato ministro della Navigazione. Siccome egli ha dovuto assistere ai funerali di Apophis il Grande, il suo governo ha potuto estendersi dal 1656⁵ circa al 1647 o 1643.

Secondo re: **Nomasos-Ketos-Harmakhis-Yios-Etèshomotaghôros**; cioè a dire: "*Il Pastore Kertos, discendente di Harmakhis, lo ha posto sullo stesso rango reale dei suoi parenti*". Un passaggio dell'iscrizione del nostro re può, in effetti, interpretarsi: "*Il grande Capo, che fa le attribuzioni nell'interesse della nazione, ha riservato sei grandi località come seggi per gli eccellenti rami simili venuti dai celesti*". Questo viene a confermare quanto noi abbiamo già considerato circa la ripartizione dei 12 troni in due branche uguali.

A più riprese il re fa allusione a delle iniziative di Giuseppe, specialmente sul raddoppio dei canali; è che il reame di Hypselis conteneva la maggior parte del Bahr Sohagiye'h che era stato scavato da Giuseppe per doppiare il Nilo. Egli parla anche delle chiuse; ora, il soprannome di Giuseppe, **Câph^enath Pa^enêach**, si può trascrivere in copto: **Chepi Naç Pa Hou Neh Hak**; cioè:

Porta Magna Qui pertinet ad Aqua Dispellere Sobrius;
 Porta Grande Che serve a Acqua Distribuire Regola;

"La grande porta che ha per scopo di regolare la distribuzione dell'acqua".

Sembra dunque che sia stato Giuseppe a inventare o almeno a perfezionare fortemente le chiuse, poiché esse portano il suo nome.

Il nostro faraone, salito sul trono nel 1647 o 1643, morì esattamente nel 1635⁵, nel momento in cui si accingeva a celebrare il giubileo di questo anno. Egli aveva accompagnato Giacobbe alla sua ultima dimora nel 1638.

Terzo re: **Mènysineatos-Korythos-Saoarès**. Questo faraone è stato chiamato a rimpiazzare a piè levato il suo predecessore morto al momento del giubileo del 1635⁵; ecco perché il suo nome significa: "*Kertos (il caduto), salvatore dei guerrieri, gli ha dato una designazione all'ultima estremità*". Il suo regno si estese con probabilità fino al 1626.

Il quarto re ha nome **Kèrio-Apaithôis-Eiskhoin-Thetèphôtos**, che significa: "*Della cera infiammata e dentro una corda intrecciata dà della luce*". Non è nient'altro che la designazione della candela. Daterebbe dunque da quest'epoca? Non è affatto impossibile poiché Plauto, che viveva più di 2 secoli a.C. ne faceva già menzione.

D'altronde, una trascrizione copta conferma e precisa la greca: "*Le pareti degli alvéoli delle api, lavorate in lunghezza e tagliate a misura, in cui si è introdotto un cordone ritorto, offrono una grande fiamma*". E il nostro re impiega nel suo nome tre lunghe aste che raffigu-



rano senza dubbio ideograficamente dei ceri con la miccia carbonizzata.

Se trascriviamo ora in copto la definizione del cero: "*della cera infiammata con dentro una treccia dà della luce*", otteniamo: **Moulah-Djela-Hi-Hôs-Ouônh=Cera-Accendere-In-Funiculus-Illuminare**; il che equivale, per mutazione naturale della **M** in **B**, e della **L** in **R**, al soprannome di Giuseppe: **Boroschliehououû**. Ecco dunque chi è l'inventore del cero che brucia ancora oggi sui nostri altari e che si è anche ben felici di ritrovare nella vita profana allorché il "blach-out" sopprime l'uso dell'elettricità. Giuseppe aveva già fortemente migliorato il chiarore delle lampade ad olio aggiungendovi una miccia; ma allora il combustibile era liquido. La sua nuova invenzione è un tratto di genio: essa impiega una materia solida ma il cui punto di fusione (63° centigradi) è raggiunto dal calore della combustione della miccia. Questo calore è, d'altronde, trattenuto grazie alla cera in fusione che sale per capillarità sulla miccia e l'alimenta aumentandone il potere rischiarante pur rallentandone l'usura; la sezione del cero è calcolata in modo tale che il calore sviluppato dalla miccia non si estende tanto lontano dal corpo del cero da comportarne troppo rapidamente la fusione. Effetti multipli e concordanti ottenuti con un procedimento sintetico e semplice, caratteristica del genio.

In presenza di queste due invenzioni relative all'illuminazione, noi ci chiediamo se non si debba portare sul conto di Giuseppe anche quella della torcia; giacché, cos'è una torcia? Essa è essenzialmente costituita da un ramo d'albero resinoso che è stato rivestito di cera, resina, pece, o di altra materia infiammabile; è dunque una sorta di cero la cui miccia è rimpiazzata dal legno, e la cera, eventualmente, da un corpo più infiammabile. Quello che aveva trovato il cero non dovette far fatica a formare la torcia. Del resto, in copto, il legno, **Lignum**, si dice **Bo**; *bruciare dando fiamma*, **Ardere**, **Rokh**; la pece, **Pix**, **Hiclo**; infine **Hon** significa **Juxta collocare, mettere contro**. La torcia così descritta, è il soprannome di Giuseppe: **Bo Rokh Hiclo Hon**.

L'iscrizione del nostro faraone ci indica anche l'estensione del suo dominio; è il capo delle seguenti località: Antæopolis, Aphroditopolis, Hierakonpolis, Hypselis e Lycopolis. Queste città appartenevano rispettivamente ai IX°, X°, XI°, XII° e XIII° nòmi che costituivano il reame di Hypselis quale noi l'avevamo determinato. Il regno di questo faraone dovette estendersi dal 1625 al 1618.

Quinto re: Sèkorhizathesis-Naopoioneos-Somathinitès-Taytheotès. Il senso di questo nome è: "*Quello che ha restituito l'abitazione del dio al luogo di sepoltura consacrato da quello che ha posto le fondamenta, dove è il corpo di Thinite, grande divinizzato*". Si tratta della tomba di Mènes che doveva trovarsi a Chemmis e di cui abbiamo parlato nel vol. 1 della presente storia. In ragione degli anniversari che ha celebrato, questo re ha dovuto regnare dal 1618 al 1611.

Il sesto re è **Mesos-Isasi-Thypodès-Hôros**. Il suo nome copto significa: "*Quello che è il capo di una grande armata, davanti alla fessura per la quale si precipitano i malvagi per*

causare la rovina, offre una grande protezione".

I beduini Ababdeh avevano, in effetti, la possibilità di fare delle incursioni nella vallata del Nilo attraverso una valle arida che andava a finire a Antaeopolis dipendente dal regno di Hypselis. Lo stesso caso si presenta giusto di fronte a quest'ultima città e a Sioût.

Il regno di questo faraone ha potuto estendersi dal 1611 al 1601⁵.

Settimo re: **Syzygos-Neôneiainaos-Hôros**. Questo nome significa: "*Il re la cui casa è percorsa da un flusso partente da uno stesso tronco in due branche*". Questo punto di partenza era Sôhâg o Sys, testa del canale che doppia il Nilo.

La missione principale del re consisteva, come dice il suo nome copto nel "*garantire il troncone di canale attraverso il suo dominio, nell'eliminarne le sabbie, estrarne il fango che vi si era introdotto, conservare alle acque il loro corso, assicurare la refezione regolare dei pastori in tempo determinato*". Questo programma del re è quello che Giuseppe aveva imposto a tutto l'Egitto ed è per questo che egli era stato giustamente considerato come il grande idraulico.

Questo re di Hypselis sembra aver trovato la morte nella guerra intrapresa nel 1590⁵ per la rivolta di Tebe; egli fu fedele ai Pastori ed è forse sbarrando la strada al suo turbolento vicino, Sakeneanikos, che fu ucciso. La sua iscrizione funebre fa il suo elogio e lo raccomanda particolarmente a Osiris.

La formula di invocazione a Osiris è continuata da un testo che comprende il segno . A questo geroglifico si danno, in egittologia, diverse letture; Lefevre lo legge **P',t**; Sottas **Psz**; per Gardiner, che lo scrive  , è **Psdntyw, Psd, Psdt**; lo si è letto anche **A** e se ne è fatto un pane . Le lezioni che evolvono attorno a **Psdj**, sembrano non vedervi che una metà, in copto **Pasche, Pasch, Phaschi, Phadji, dimidium, dividere, dimidius, divisio**. Ma, supponendo che questa concezione sia esatta (e non lo è poiché l'oggetto non è diviso in due metà), non potrebbe essere che la metà di un qualcosa che non vien designato. Quanto al pane egiziano, esso aveva tutt'altre forme; una tavola che dipinge una panetteria/pasticceria egiziana lo mostra sotto le forme seguenti; le tre ultime sono le più frequenti.



Aggiungiamo che il testo in cui noi abbiamo trovato il segno interpretato "pane", è estratto da una stele funeraria che si è tradotta¹⁴⁸: "*Ai viventi che sono sulla terra, sacerdoti, sacerdotesse, preti "ouab", musici di questo tempio di Osiris capo degli Occidentali, che fanno delle offerte in esso [tempio] per i loro morti dite: delle migliaia in pane, birra, buoi, volatili, vesti e profumi al ka del capo dell'ufficio...*". Se con ciò si è voluto darci un saggio della lingua egiziana e del culto egiziano per i morti, è una ben pietosa idea che ci si è fornita. Quanto alla lingua, noi abbiamo un testimone, l'ebraico, contemporaneo, e non costruiva frasi di tal sorta; i negri del centro africano hanno un linguaggio più coerente, diremmo anche più sensato. Chi è questo **ka** del capo dell'ufficio (!) che può ricevere, nella sua immaterialità, "*delle migliaia in pani, birra, buoi, volatili, vestiti e profumi*", speriamo gratuitamente ?

¹⁴⁸ - **Égypte**, di M. Baud; Les Guides Bleus, Hachette, Parigi, 1950; p. 51.



Il pane e la birra sono figurati dai segni . Noi vi vediamo piuttosto un globo oculare e un vaso per libagioni, il che fa pensare alla preservazione dell'anima dei morti contro il malocchio, e, qui, siamo del tutto nella linea delle credenze e delle pratiche egiziane. Precisiamo che il globo oculare è grosso e guarda verso terra e che il vaso è lungo. Il *globo oculare*, *globus oculi*, si dice **Sôouhitês**; *grosso*, *grossus*, si dice **Besch**; *guardare verso terra* si può dire **Ouôini**, *visio*, *vedere*; **Schô**, *arena*, *suolo*; il *vaso lungo* è da leggere **Hno-Epi-Ouei**. Il gruppo dei due segni sovrapposti (**Hi**) ha dunque per lettura: **Beschouôinischô Sôouhitês Hi Hno Epi Ouei**; noi ne traiamo: **Besch Ouei Ú Hik Ho Sououhe Hi Hthês É Noh Hep He Ouei**, che si traduce: "Priva del potere di lanciare il male la magia cattiva; rigetta le accuse all'estremità; che colui che attacca per imputare delle colpe batta in ritirata". C'è qui una netta allusione al giudizio dei morti.

Non proseguiremo oltre la rettifica della lettura e della traduzione di questo testo funerario del quale ci interessava solo il segno del globo oculare; ma questo semplice colpo d'occhio può dare un'idea del resto. E la stessa **Guida** ci dice in merito che esistono "delle grammatiche e dei dizionari molto completi dove si può ora studiare l'egiziano antico come il greco e del latino"; noi ammiriamo questa bella sicurezza davanti a una lingua così diversa nella sua espressione grafica dal greco e dal latino alfabetici com'è l'egiziano geroglifico..., e poi ci ricordiamo istintivamente la storia dell'inglese che, con l'aiuto del suo dizionario, ordinava in un caffè un "verre de cercueil": il suo errore era meno grave rispetto a quello di questi egittologi che confondono del pane e della birra con una congiura antimagica in favore di un morto.

Il senso da noi dato al globo oculare, applicato all'iscrizione del nostro re, completa come segue l'incantesimo a Osiris: "Che gli attacchi contrari alla pietà siano allontanati da lui; pubblica ciò che ha fatto di regolare; priva del potere di gettare malefici la magia cattiva; rigetta le accuse alle estremità, in presenza dei primi grandi divinizzati e degli dèi supremi, donagli di abitare la casa dei celesti". La conclusione da trarre da questo testo, è che la posizione regolare che il re aveva mantenuto durante la rivolta poteva essergli imputata come crimine dai sostenitori di Amon tebano, e che si voleva proteggerlo dagli effetti della loro influenza nefasta nell'altro mondo.

Ciò non toglie che la presenza di questo grosso globo oculare in un'iscrizione reale è eccezionale poiché noi non l'abbiamo mai incontrato fin qui nelle titolature e non vi apparirà senza dubbio più. Esso deve dunque marcare un avvenimento straordinario. Rimarchiamo innanzitutto che il nome del globo oculare, **Sôouhitês**, si può trascrivere **Sôouhi Ethath**, *grosso uovo*, il che implica già un'idea di ingrossamento; poi che **Sôouhitês** può dare anche in trascrizione **Soui Thêsch**, *arrangiamento di stelle*, il che si rapporta alle figure zodiacali. Infine, è all'epoca del nostro faraone che si vede apparire in certe iscrizioni reali la livella ad acqua che supponeva l'invenzione del vetro e del cristallo. Ora, come si traducono in copto **Vitrum** e **Cristallus**? Con **Badjêini**, parola che si scompone in **Besch-Eini**, *grossa immagine*. Nuova idea di ingrossamento. Ma questo ingrossamento non è ottenuto che con la curvatura del vetro e del cristallo, e *curvato*, **Incurvus**, si dice **Adjô**. Se combiniamo i due termini otteniamo **Badjêiniadjô**, che è la riproduzione di **Beschouôinischô**, il qualificativo del globo oculare che figura nell'iscrizione del nostro re. Pertanto, si dimostra che questo grosso occhio è lì soprattutto per figurare un accrescimento del potere visuale ottenuto dal vetro curvato, la lente, strumento la cui invenzione, correlativa a quella del vetro, sarebbe dunque della stessa epoca. Ora, **Badjêiniadjô** o **Beschouôinischô** non è che una forma del soprannome di Giuseppe, in ebraico **Pa'neach**. L'universale figlio di Giacobbe sarebbe dunque l'inventore non solo della linguistica, dell'idraulica, dell'acustica, ecc. ecc..., ma anche dell'ottica.

In effetti, la formula finale dell'iscrizione reale di cui ci occupiamo si può trascrivere: "*Si vede fino a una distanza estrema per la scoperta della lente (o di ciò che ingrandisce molto le immagini delle mansioni di stelle), ... le piccole stelle sono rivelate in quest'ora, anche a una grande distanza*". Questa formula suppone che Giuseppe è stato l'inventore del telescopio e che è quindi il padre dell'astronomia strumentale. Quest'uomo straordinario, e tale certamente che non ce n'è al mondo più di uno per millennio, sembra essere stato la luminosa aurora della storia intellettuale del mondo, come lo è stato a uno dei vertici della sua storia politica e a uno dei nodi essenziali della sua storia spirituale.

Forse si troverà che noi "andiamo un po' forte" nell'attribuire a Giuseppe l'invenzione di uno strumento moderno di ottica. Ecco dunque una risposta che non si potrà dire fatta per i bisogni della causa, visto che è ben anteriore alla nostra opera e che l'autore era certo lungi dal pensare che noi avremmo scoperto, da oscuri reucci della XVII^a dinastia egiziana, la prova scritta, datata dell'epoca del fatto originale, di ciò che egli aveva avanzato. Aggiungiamo che la risposta è amministrata da una incontestabile competenza tecnica, quella di un direttore di osservatorio, l'abate Moreux. Egli ha scritto ciò che segue ne "**La scienza misteriosa dei faraoni**", pagina 92 e seguenti, riedizione del 1938, Doin, Parigi:

"Non è raro sentire questo o quello studioso parlare della scienza antica in modo irriverente. A credere a certi uomini istruiti, il nostro secolo ha inventato tutto. E tuttavia, l'ho già fatto notare, non bisogna confondere la scienza con le sue applicazioni. Di giorno in giorno queste ultime divengono sempre più numerose, ma spesso ahimè! a detrimento del benessere dei popoli... La scienza, lo ammetto, deve migliorare le condizioni materiali dell'umanità, ma è impotente da sola ad assicurarne il progresso morale, il solo che segni veramente la strada di ogni civilizzazione... Questo per mostrare che noi abbiamo il diritto di chiederci se l'antichità ha conosciuto una scienza avanzata, per niente incompatibile con lo stato dei costumi e della civilizzazione di quelle epoche lontane.

"Ma qui, lo indovino, il mio lettore mi ferma, e mi pone seriamente la domanda seguente: "Allora, come potete supporre un solo istante che non troviamo alcuna traccia degli strumenti scientifici che sono serviti ai nostri antenati dato che le loro iscrizioni non ne fanno affatto menzione?" Evidentemente, l'obiezione merita di essere discussa, ma, in fondo, io la credo più speciosa che reale. Ragioniamo per analogia: seimila anni, tutt'al più, ci separano dai monumenti caldèi e faraonici; ora, cosa saranno diventate le nostre civiltà in 60 secoli? Per poco che i centri intellettuali si spostino sul nostro globo, il che sembra fatale a giudicare dalla storia, che resterà di Parigi o di Londra? Delle rovine, dalle quali gli archeologi futuri saranno alquanto imbarazzati a esumare delle tracce delle nostre acquisizioni scientifiche... Solo il granito delle nostre pietre tombali con le loro iscrizioni sovente grottesche, in ogni caso poco scientifiche, offrirà agli studiosi qualche campione della nostra lingua e della nostra scrittura; senza contare che degli obelischi come quello della Concorde, con i suoi geroglifici, saranno tali da complicare le ricerche e da disorientare i più abili. Opere immortali (?) dei Keplero, dei Newton, dei Laplace, dei Le Verrier, dei Pasteur, dove sarete voi allora? Non avrete neanche il vantaggio di esser state scritte sulla dura terracotta delle tavolette cuneiformi che hanno superato le ingiurie dei secoli.

"Che se si insiste sull'assenza completa dei metodi scientifici tra i numerosi documenti caldèi o egiziani messi a nostra disposizione, io risponderai che questo prova poco o quasi niente. Lo studio dei matematici era stato spinto dai mesopotamici a un alto grado di perfezione, ma tra loro non troviamo mai, in qualunque branca dell'attività scientifica, un trattato didattico con spiegazioni; c'è sempre una consegna secca delle conclusioni con talvolta un'allusione a ciò che vi conduce; un grande insegnamento orale doveva accompagnare

forzatamente questi scritti. È così che abbiamo molti documenti matematici, sorta di tabelle, che danno mille combinazioni di cifre, operazioni tutte fatte di cui il lettore non doveva che utilizzare i risultati" (Contenau). Ugualmente, in epoche più recenti, noi vediamo apparire, consegnate su delle tavolette, delle vere effemèridi perpetue destinate a prevedere il movimento dei pianeti nel cielo. La conclusione si impone: il silenzio sul metodo impiegato era voluto; vi si suppliva con le spiegazioni orali e queste venivano date solo agli iniziati; con ciò stesso si evitava di espandere nel pubblico una scienza che riservava a una casta rispetto, gloria e profitto.

"Sgombrato così il nostro campo, possiamo abordar il soggetto che annuncia il titolo di questo capitolo: l'ottica, fu conosciuta dagli antichi? Procediamo per tappe e avanziamo prudentemente in questo dominio appena esplorato. Prima di tutto, è certo che gli antichi conoscevano il vetro e, quel che più conta, lo sapevano lavorare. In un passaggio dei suoi scritti, Aristofane rapporta che ai suoi tempi si vendevano delle bocce di vetro presso i droghieri di Atene. Più tardi, Plinio racconta che l'immenso teatro elevato a Roma da Scaurus, genero di Silla, e che poteva contenere 80.000 spettatori, aveva tre piani di cui il secondo era interamente rivestito di un mosaico in vetro. Nel VII^E libro delle **Ricognizioni**, lo pseudo Clemente rapporta che S. Pietro, giunto nell'isola di Aradus, vi vide un tempio le cui colonne tutte in vetro, di una grandezza e grossezza straordinaria, eccitarono la sua ammirazione ancor più delle belle statue di Fidia di cui questo tempio era ornato. Seneca, nelle sue **Questioni naturali**, parla dei fenomeni di colorazione che si percepiscono guardando attraverso angoli prominenti di vetro. Già a quell'epoca, si conosceva dunque il prisma e la rifrazione. Sotto il regno di Nerone, ci si serviva di coppe di vetro bianco che, al dire di Plinio, disputavano in limpidezza con le coppe di cristallo di rocca intagliato. Le urne lacrimali trovate nelle tombe sono pure in vetro, ed era su dei globi di vetro che, nella stessa epoca, si tracciava la sfera celeste e le costellazioni. Nella sua **Ottica**, Tolomeo ha inserito una tavola delle rifrazioni che prova un raggio luminoso attraversando il vetro; ora, gli indici di rifrazione dati dai nostri fisici moderni, si avvicinano talmente a quelle, che bisogna concluderne che il vetro dell'epoca differiva molto poco da quello che noi fabbrichiamo oggi. Tutti questi fatti sono certi, ma essi non provano, ci si dirà, che i sapienti antichi conoscevano le proprietà delle lenti.

"Senza dubbio; ma ecco altre testimonianze. Lo smeraldo attraverso il quale Nerone guardava gli oggetti è divenuto leggendario. Questo castone di anello gli serviva da monòcolo, ma Plinio non è molto esplicito in merito. Si può legittimamente credere che questo vetro era tagliato a forma di lente concava. Frattanto, ben prima di lui, nel V^E secolo prima della nostra era, Aristofane, nella sua commedia delle **Nuvole**, rapporta una singolare battuta: Strepisade spiega a Socrate la proprietà che hanno le palle di vetro esposte al sole di accendere i corpi combustibili. Con questo mezzo, l'ingegnoso personaggio intravede il modo, dice, di dispensarsi dal pagare i suoi debiti, distruggendo da lontano tutti i tipi di citazioni nelle mani dei suoi creditori senza che essi possano avvedersene. I romani, eredi della scienza dei greci, impiegavano, per cauterizzare le carni, in assenza della pietra infernale, delle bocce di vetro esposte al sole. E quando le vestali, per negligenza, lasciavano spegnere il fuoco sacro, si doveva riaccenderlo per mezzo del calore solare concentrato con delle sferule di vetro.

"Gli antichi conoscevano dunque le proprietà delle lenti sferiche concentranti i raggi luminosi in un solo fuoco; ma apparecchi simili sono certo scarsi come strumenti ottici. Tuttavia, abituati a lavorare il vetro, i vetrai dell'epoca hanno dovuto essere avviati necessariamente a fabbricare delle semisfere richiamanti le nostre lenti da orologio o anche i nostri oculari acromatici di lenti e di microscopi. Pura ipotesi, direte, ma tuttavia necessaria per spiegare numerosi fatti che generalmente sono ignorati. Sapete che esiste nel nostro Mu-

seo delle Medaglie un sigillo, detto di Michel-Ange, la cui esecuzione risale ad un'epoca molto arretrata e sul quale sono incise 15 figure in uno spazio circolare di 7 millimetri di raggio? Ora, queste figure non sono tutte visibili a occhio nudo. Cicerone parla di un **Iliade** di Omero scritta su una pergamena leggera che occupava in tutto un guscio di noce; Plinio racconta che "Mimécide aveva scolpito sull'avorio una quadriga che una mosca poteva coprire con le ali". "A meno di pretendere, dice Arago, che la vista dei nostri antenati sorpassasse in potenza quella degli artisti moderni più esperti, il che sarebbe smentito dalle osservazioni astronomiche, questi fatti stabiliscono che si conosceva in Grecia e a Roma, venti secoli fa, la proprietà amplificativa di cui godevano le lenti."

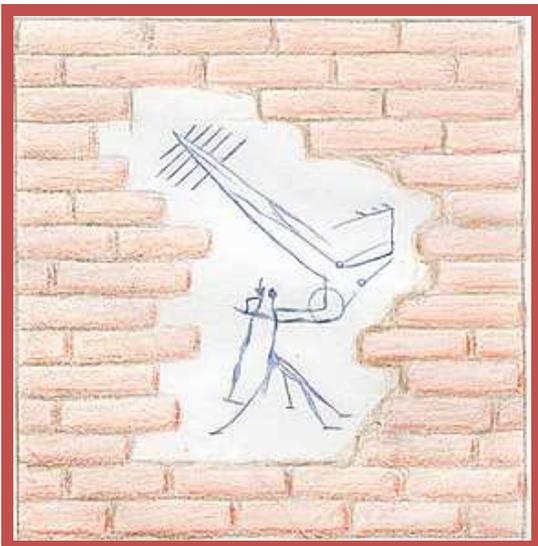
"Il meglio, per chiudere il dibattito, sarebbe di avere tra le mani una vera lente di cui si sono serviti gli artisti antichi per scrivere o scolpire i piccoli capolavori di cui ho parlato. Ebbene, questo desiderio è stato realizzato... Era il 1905: nel corso di una missione di cui mi aveva incaricato il governo per studiare un'eclissi totale di sole, visibile a Sfax... un pellegrinaggio a Cartagine si imponeva alla nostra curiosità... Il Padre Delattre ci fece l'onore del suo meraviglioso museo... Siccome mi estasiai davanti a un cammeo finemente lavorato che rappresentava un cavallo che si raspa l'orecchio, non potei impedirmi di fare questa riflessione: "Gli incisori dell'epoca non potevano avere degli occhi migliori dei nostri; allora, come hanno potuto in un così piccolo spazio rappresentare tanti dettagli; datemi una lente per esaminare questa criniera". E tutti furono costretti ad ammettere che anche a quell'epoca si conosceva la lavorazione del vetro e la proprietà delle lenti. "Non avete mai trovato, aggiunsi, rivolto al Padre Delattre, qualche oggetto che richiami le lenti degli orologi?"... Il Padre Delattre... ci mostrò una lente del genere, in cristallo di rocca... tagliata in modo perfetto. E fu la lente di cui ci servimmo per studiare il cammeo.

"Tanti fatti convergenti non lasciarono più alcun dubbio nella mia mente; i popoli antichi hanno dunque potuto conoscere le lenti, giacché, ricordiamolo, una lente astronomica non è che l'assemblaggio di due lenti convesse: la più grande, detta obiettivo, che è girata verso l'oggetto di cui forma un'immagine dietro ad essa; l'altra, l'oculare, è impiegata come una lente per ingrandire l'immagine fornita dalla prima. Allorché, all'inizio del XVII secolo, John Lippersey inventò la lente che Galileo e i suoi contemporanei avrebbero poi perfezionato, non si faceva che ritrovare, probabilmente, un apparecchio conosciuto fin dalla più remota antichità. Direi anche che la lente di Galileo, comparata a quelle antiche, doveva essere di qualità ben inferiore; le lenti, verso l'anno 1610, erano sempre bi-convesse, mentre quelle antiche, di Cartagine in particolare, erano piano-convesse, il che assicurava loro un certo acromatismo. L'ipotesi è ancor più verosimile in quanto, se si rifiuta ai popoli antichi questa conoscenza interessante, diviene impossibile spiegare un buon numero delle loro asserzioni; io mi accontenterò di un esempio preso da Democrito. Questo filosofo affermava che la Via Lattea, così brillante dove egli abitava, è formata da una quantità innumerevole di stelle; "è la miscela confusa della loro luce, dice, la causa della sua bianchezza fosforescente". Un astronomo moderno non parlerebbe meglio. Come avrebbe potuto, Democrito, immaginare una simile spiegazione se non avesse guardato in una lente, allorché tra le nazioni del suo tempo il popolo credeva ancora alla leggenda delle gocce di latte uscite dal seno di Giunone?

"A meno che gli antichi non conoscessero il telescopio, questo strumento formato da uno specchio concavo riflettente. E questa supposizione non è più inverosimile della prima. Alcuni scrittori citano, in appoggio a questa tesi, gli specchi ardenti che Archimede impiegò a Siracusa per incendiare i vascelli di Marcello. Tuttavia, oggi sembra dimostrato che gli specchi in questione non erano concavi, né di un solo pezzo, ma formati da un gran numero di vetri che rinviavano i raggi solari sullo stesso punto. Una simile disposizione realizza la stessa concentrazione calorica di uno specchio di telescopio... La critica tuttavia si

è mostrata più prudente quando si è trattato di spiegare un fatto narrato da storici seri per quanto concerne la visione ottenuta con l'aiuto di un apparecchio sconosciuto. Tolomeo Evergète, fratello del re Tolomeo Filadelfo, che viveva nel III secolo a.C., aveva fatto mettere, in cima al faro di Alessandria, uno strumento col quale si scoprivano da molto lontano i vascelli. Molti autori si sono chiesti se non si trattasse di uno specchio concavo. La cosa è molto probabile, ma devo aggiungere che uno specchio del genere non basterebbe senza l'ausilio di una lente per ravvicinare gli oggetti, e niente impediva allora la realizzazione di un tal sistema ottico. Questo risulta evidente da tutte le testimonianze.

"Comunque sia, è alquanto singolare constatare che gli antichi, secondo testi degni di fede, guardavano gli astri attraverso dei tubi. Se questi ultimi aiutassero gli astronomi nel loro modo di vedere, o se portassero anche delle lenti, noi lo ignoriamo, ma il fatto è confortato da un ritrovamento interessante il cui racconto viene a puntino per chiudere questo capitolo. Nel corso di recenti scavi effettuati nell'antica città reale di Meroe, il professor John Garstang, di Liverpool, ha messo in luce le fondamenta di un monumento che non era certamente un tempio, nè un'abitazione ordinaria. Un esame attento rivelò che si aveva a che fare con un antico osservatorio astronomico. Su un fusto di colonna.. sono tracciate delle linee in rapporto con la posizione del sole in un certo periodo dell'anno e con la latitudine di Meroe. Ma quel che è più stupefacente, è il rilievo delle iscrizioni o "graffiti" dell'epoca: alcune pietre sono coperte di equazioni numeriche che si rapportano a dei fenomeni astronomici avvenuti 200 anni a.C. Su uno dei muri smantellati si trova un disegno ancora più suggestivo, specie di schizzo fatto in fretta, e che rappresenta una silhouette grossolana di due personaggi; uno di essi, seduto, sembra occupato a rilevare la posizione degli astri per mezzo di uno strumento dei "passaggi" che ricorda in tutto i nostri cannocchiali meridiani, con cerchio e apparecchio azimutale".



È evidente che se a Meroë, nell'estremo sud della Nubia, si utilizzavano, sotto i Tolomei, degli strumenti astronomici, a maggior ragione doveva essere lo stesso negli osservatori delle grandi città dell'Egitto, e che questa pratica non era appena nata.

Fin qui ci siamo fermati solo alla parte dell'iscrizione del nostro re di Hypselis che conteneva il globo oculare; ma si dà il caso che essa non sia meno istruttiva nel suo insieme. Ecco ciò che dice: "Colui che possiede la potenza di creare più della moltitudine degli antichi, il dirigente aggiunto al capo delle pecore, ha scoperto la maniera di accrescere le immagini

con delle mandorle rigonfie sulla loro faccia curva superiore, talvolta anche abbassandosi in pendenza curva nell'interno, e del tutto polite sulla loro faccia utile simile a una coppa, che si introducono nei due tubi da vista, che scivolano uno dentro l'altro fino alla misura in cui l'osservazione è accresciuta regolarmente, dirigendone un'estremità verso il viso e un'estremità in alto. Questo superuomo ha rapportato una moltitudine di astri del cielo certamente più grande di quella che gli altri uomini dalla vista più penetrante avevano rapportato, per quanto grande essa fosse stata lungo i tempi. Si vede fino a una distanza estrema per la scoperta, che è al di sopra delle altre, di ciò che ingrandisce molto le immagini delle mansioni. Le stelle estreme non erano viste, ad eccezione di quelle che erano in abbondanza e delle lucenti; le piccole sono rivelate, adesso, anche a una grande distanza".

Così, le deduzioni dell'abate Moreux si rivelano fondate. L'antichità ha conosciuto la lente (la mandorla), la lente piano-convessa, quella piano-concava, lo specchio concavo, il cannocchiale astronomico con tubo a scorrimento, che si affonda più o meno fino a quando l'immagine è a fuoco, e il telescopio o uno strumento equivalente. E questo fascio di invenzioni è dovuto ad un solo uomo di genio: l'ultimo dei patriarchi, Giuseppe. Salutatelo bene voi tutti, astronomi di tutti i tempi, voi soprattutto, astronomi moderni, che avete troppo spesso perso la fede e che vi servite degli strumenti che vi ha trasmesso il Profeta dell'Altissimo per edificare monumenti di errore, anche di blasfemia, davanti alla faccia dell'Eterna Verità, creatrice di tutte le cose.

L'ottavo e ultimo re di Hypselis fu **Naphthapheggos-Iôsèporheos**, cioè: "*Giuseppe ha distillato la nafta per fare della luce*". Questo procedimento chimico fu l'ultima invenzione del grande ebreo, come una lampada lancia una grande fiamma prima di estinguersi.

Il regno di **Naphthapheggos**, cominciato nel 1590⁵, prese fine, come gli altri della XVII^a dinastia, verso il 1580.

Regalità di Tebe

Eccoci alla branca tebana, quella che ha dato il suo nome alla dinastia e da cui sono usciti i faraoni autoctoni che hanno posto fine alla XV^a dinastia dei Pastori.

Il primo re è **Ammôninis-Amatheoy-Laosepha-Seypheygôseth-Theotès**, il cui nome significa: "*Quello che fa vedere al popolo l'insieme degli dèi figli di Amon; che scuote quelli che fuggono Seth, il divino*". Vi erano dunque a Tebe di quelli che non volevano adorare il dio preferito dai Pastori.

Il re si dice anche il gran maestro delle sepolture elevate, simili per la cima alle tombe degli dèi dell'inizio. Questa particolarità si rapporta all'erezione a Tebe di tombe reali a forma di piramide, secondo ciò che dicono Drioton e Vandier¹⁴⁹: "*La necropoli reale di Dra' Abul'Naga (Tebe) è attualmente completamente distrutta... ogni tomba si componeva essenzialmente di una piramide in mattoni che si ergeva, su una base piuttosto stretta, a un'altezza relativamente grande, di una cappella funeraria scavata nella roccia e di un "cavò" al quale si accedeva attraverso un pozzo*".

Il nostro faraone ha, nella sua titolatura, il segno  dove il canale di irrigazione è doppio, il che permette di supporre che, prima di regnare a Tebe, era stato Ministro per l'irrigazione di Giuseppe. Una delle sue iscrizioni si può tradurre: "*Quello che è veramente molto amato dal grande capo che ha rievato la sepoltura di un tempo, caduta in rovina, dove sono i resti di Rê, e del capo simile che ha raddoppiato i canali per far sì che i giardini siano inondati più di prima; del capo supremo protettore delle grandi foci e del capo simile che ha allevato*". Si può dedurre da questo testo che il re di Tanis ha fatto riparare la grande tomba anulare di Misraim in vista del quinto centenario della sua morte, celebrato nel 1645. Il governo del nostro re si è dunque verosimilmente esteso dal 1656⁵ al 1645.

¹⁴⁹ - **L'Égypte**; Presses Univ. de France, Parigi, 1938, p. 303.

Il secondo re di Tebe è **Nikètès-Okhos-Reôeithai-Tomosaos-Eônhôros**. Traduzione: "*Il vincitore (il Pastore) e il rifugio (Giuseppe) hanno detto che, se la loro linea era legittima e se le loro pergamene erano ben conservate, essi potevano essere re*". Questa trascrizione mostra che l'uso delle carte di famiglia risaliva in Egitto alla più alta antichità.

La traduzione con il copto dà: "*Quello che dirige le pecore in ogni luogo, il rampollo del primo sublime capo genealogico, l'antico Anak, ha enunciato giustamente -e il grande saggio che produce le messi ha detto di essere d'accordo- che i due paesi superiori sarebbero la parte degli alleati che sèrrano da più vicino, tra gli altri, il primo sole*". L'incidente ha il significato molto netto che questa misura impolitica venne dall'iniziativa di Apophis il Grande pochi anni prima della sua morte, e che Giuseppe dovette subirla. Quest'ultimo, per costituire la seconda serie del suo gran Ministère, aveva dovuto guardare più all'attitudine che al grado di nobiltà; la gravità della situazione gliene faceva un obbligo stretto; sono questi ministri di valore che costituirono la prima serie genealogica della XVII^a dinastia. Passato il pericolo, e la fame non più da temere, si manifestarono appetiti di altro genere: gli irrequieti membri delle antiche famiglie reclamarono la loro parte di potere. Siccome il passato dell'Egitto mostrava di cos'erano capaci le ambizioni deluse, per placare i reclamanti, fu loro concessa la metà sud della Dodegarchia. Il regno del nostro faraone poté estendersi dal 1645 al 1634⁵ circa.

Come terzo faraone di Tebe troviamo, dal 1634⁵ al 1621 circa, quello che è stato chiamato "il re del cenotafio di Osiris" che è **Theôthesis-Sèsostris-Theotimakhis-Yiosakhaiahôros-Kairiôs-Sèthotètos-Thanasimos-Sèsostris-Sèthotètos-Dianemèsis-Akèhôroneos**. Questa lunga denominazione si traduce: "*Gli dèi sono in conflitto. Sethos spinge Osiris [in una cassa e nel Nilo]. Da qui la lotta degli dèi: il figlio di Isis, Horos, priva Sethos di parti del corpo essenziali; mortalmente raggiunto, Sethos fugge; Sethos è privato della sua parte che rimette in stato Hôros il Giovane*". É il riassunto della morte di Osiris nel 2125⁵ e della lotta che ne conseguì tra Sethos e Horus il Giovane, di cui il nostro re celebrò il quinto centenario. Ma il senso allegorico dell'iscrizione offre un ben più grande interesse; abbiamo dato tutti i dettagli utili in merito alle pag. da 203 a 217 del I° vol. della presente storia.

Il quarto re è **Naophoinios-Symmousomysis-Hôros**, che significa: "*Nel tempio rosso abbiamo cantato insieme i re che sono diventati silenziosi*", cioè: abbiamo raggruppato in una stessa solennità gli anniversari delle morti dei figli di Misraïm, salvo Osiris già festeggiato dal precedente re, e Seth, volontariamente ommesso come essente al confine dei regni. Il regno di questo faraone si è dunque apparentemente esteso dal 1621 al 1611.

Ma il suo nome copto, accanto ad un senso ovvio molto innocente, ha un significato esoterico che è un incantesimo contro i Pastori, a Horus il Giovane, vincitore di Seth: "*Grande rampollo dell'Unico, tu che hai strappato il navigatore, dà la morte ai perversi che non lasciano i canali*".

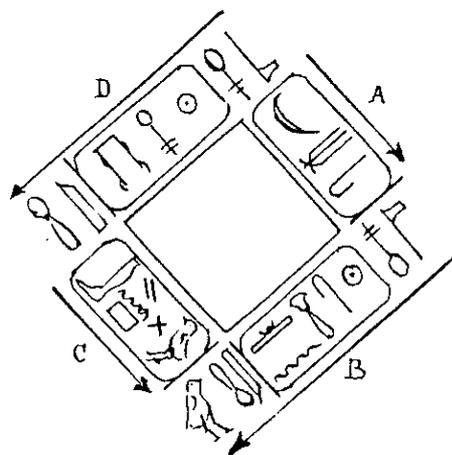
Quinto re: **Nomakoekèghos-Erkhatat-Harmozêikômeteôros**. Il senso generale di que-

sto nome è, come in copto: "Avendo osservato una regione della campagna scoperta al bordo del deserto che si restringeva, il rampollo di Harmakhis ha immaginato di fare di fronte la sua statua come grande preservazione". Si tratta evidentemente della sfinge, allora in costruzione. Regno probabile: 1611-1601⁵.

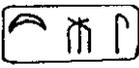
Il sesto re è **Sôs-Etheirôxoanoy-Hôros**; il suo nome significa: "Il Protettore lo ha fatto re per prendersi cura delle statue degli dèi".

Lo scudo di questo faraone si ritrova, con vari altri, sullo zoccolo di una statua di Arpòcrate che ha già dato molta pena agli egittologi. Arpòcrate era, per i greci, il dio del silenzio; noi cercheremo di farlo uscire dal mutismo in cui si è chiuso fino al presente.

Per chiarire la questione, noi riprenderemo le iscrizioni sullo zoccolo della statua nell'ordine in cui si presentano, limitandoci a raddrizzarle su un piano orizzontale. È evidente, checchè se ne dica, che abbiamo qui i nomi di due re, e di due re defunti al momento in cui la statua era scolpita.



I loro scudi si devono leggere nel senso delle frecce. Notiamo inoltre che la formula giustificativa dei defunti si completa, per i faraoni di cui ci occupiamo, di un pulcino che indica grandezza o priorità in rapporto al secondo; ora, questo sarebbe appunto il caso se il faraone A-B ha regnato a Tebe ed il faraone C-D in Nubia, quest'ultimo dopo l'altro.

Posto ciò, il nostro faraone ha come altro nome , che in egittologia si legge "Ahmès". Si tratta dunque di quello che ha cacciato gli Hyksos? Impossibile, poiché questi non aveva che 16 anni nel 1580 e il nostro faraone era già giubilare nel 1597⁵. Si tratta dunque di un primo "Ahmès". Quanto ai legami che uniscono il primo al secondo, gli egittologi li hanno, ciascuno a modo suo, imbrogliati a piacere, perché hanno tutti ignorato questo fatto essenziale, che cioè vi sono sempre stati, nella XVII^a dinastia, dodici re vassalli di quelli della XV^a. Quanto al secondo re della statua, per la maggior parte essi lo chiamano "Souzenrè Binpou".



Parliamo di **Harpokratès**, il dio che appare così in scena verso la fine della XVII^a dinastia. Questo dio grecizzato è anche uno dei membri del pantheon egiziano. Ora, in geroglifico, il silenzio è marcato da un bambino che tiene il dito sulla bocca. **Harpokratès** è dunque un ragazzo a cui si è imposto il silenzio. Analizziamo d'altronde in copto il suo nome greco; ne otterremo: **Hareh- Pa-Sçraht-Esch = Observantia-Qui pertinet ad-Silentium-Proclamare** (o *Posse*) [o *Vir = Isch*] = *Osservare-Fino a-Silenzio-Proclamare* [o *aver la forza di*] [o *Uomo*]: "Osserva il silenzio fino a quando sarai uomo, finché sarai in forza e proclamato". Di chi dunque si tratta se non di Amosis il Giovane, che dovette attendere nell'estremo sud di aver raggiunto la maggior età, di essersi sposato a una principessa nera, di aver raccolto delle forze negre e di esser stato proclamato re per intraprendere la sua campagna vittoriosa? **Harpokratès** non è altro che Amosis il Giovane.

Il greco ci dice, dal canto suo, che **Harpokratès**, è *quello che ha il potere (Kratès) del falco (Harpè)*, cioè del re; è *quello che riceve il suo potere dalla spada curva (Harpè, spada a forma di falce)*; è *la pietra di attesa (Harpè) del potere*; egli è *quello che toglie di forza il potere (Harpazô, togliere di forza)*; è *quello che si serve della sua forza per saccheggiare (Harpax, rapina)*; *quello di cui il matrimonio nero farà la forza (Harpys, unione)*. Tutto ciò si applica perfettamente a Amosis il Giovane.

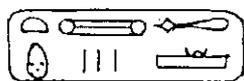


Questa spada ricurva che fu la sua arma, è quella di cui si servono ancora gli abissini. La nostra etimologia non ha dunque nulla di forzato. Aiutati da queste diverse indicazioni, noi ricostruiremo come segue la storia degli Amosis. Il primo raggiunse ancora giovane il trono di Tebe, nel 1601⁵; fu una preda facile per il clero tebano; ma quattro anni dopo, nel 1597⁵, in



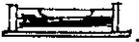
occasione del centenario della riforma di Apophis il Grande, i festeggiamenti furono gravemente turbati con delle manifestazioni ostili ai Pastori, provocate dai sacerdoti e tollerate dal re. Questi pagò il suo tradimento con la testa, e le speranze che si erano potute fondare su di lui svanirono. Lasciava una vedova incinta che ebbe il figlio verosimilmente all'inizio dell'anno 1597; questo figlio fu raccolto dal re dell'Alta Nubia detto "Binpou", che si mostrò suo secondo padre e lo affidò finalmente al re negro di cui Amosis il Giovane sposò la figlia quando ebbe 16 anni compiuti, ossia nel corso dell'anno 1581. Nel frattempo, gli si raccomandò la più assoluta discrezione. E quando, più tardi, in ricompensa della sua fedeltà alla consegna e dei suoi successi, Amosis fu stato divinizzato in Harpocrate, il suo padre naturale e quello adottivo furono associati alla sua gloria col ricordo dei loro nomi sullo zoccolo della sua statua.

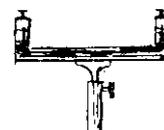
Ciò che gli egittologi leggono **Ahmès** nell'iscrizione del nostro faraone tebano, noi lo leggiamo piuttosto **Iohrak Maschi Sâhi**, il che si apparenta a Harmakhis, ma può anche grezzizzarsi in **Iôèrhexo-Makhèseyo**, cioè: "*Quelli che sono impazienti di combattere fanno un rumore di voci, di passi e di armi*". Il copto rende esattamente lo stesso suono: "*La moltitudine disposta per classi arde di combattere e fa un gran rumore di voci*". Si tratta dei sollevamenti del 1597⁵ che ebbero come epilogo l'esecuzione del re. È la constatazione che la turbolenza rovinava i loro progetti che ispirò ai sacerdoti di Tebe la congiura del silenzio.



Il settimo re di Tebe è il **Sakenoanikos-Hôros** di cui abbiamo già parlato alla pagina 112 in merito alla sua rivolta e conseguente morte. Tra le sue iscrizioni, eccone una delle più semplici. Cosa rappresenta il segno  che vi si trova? Noi vi vediamo il prototipo della livella ad acqua. L'orizzontalità era data dalla linea mediana segnata sul tubo, e con la quale doveva coincidere il livello dell'acqua interno. Ma i due dischi che chiudono il tubo non sono una prospettiva deformata delle estremità di un cilindro diritto; sono piuttosto dei tappi che chiudono dei ritorni ad angolo retto che presenta il tubo, ed è per questo che la linea mediana non li attraversa. L'oggetto, visto di lato, deve avere l'aspetto seguente:

 Visto dall'alto, era così: 

Nella posizione verticale, serviva da livella da agrimensore per i livellamenti a distanza e permetteva anche di verificare la verticalità di un muro. Quando era depresso, serviva da livella a bolla d'aria, e le due ali, indicanti l'orizzontalità trasversale, ne assicuravano la stabilità pur indicando inoltre l'orizzontalità nel senso trasversale .



Ora, perché questo strumento appaia così in questo momento, è perché è l'epoca della sua

invenzione. Se vogliamo descrivere l'oggetto, così come è visto nello scudo, possiamo dire che è un tubo che serve a misurare la regolarità della superficie delle pietre, il che si tradurrà in copto:

<u>Canalis</u>	<u>Mensura</u>	<u>Facies</u>	<u>Ratio</u>	<u>Lapis:</u>
Bô	Rôsche	Hle	He	Oône;

E abbiamo scritto così il nome dell'inventore: Giuseppe, il quale realizzò in un colpo solo, con un semplice apparecchio, un quadruplo mezzo di livellamento: orizzontale nei due sensi, verticale e a distanza.

Frattanto questo genere di livella suppone innanzitutto la scoperta del vetro. Questa è attribuita da Plinio a dei fenici che, facendo del fuoco su una spiaggia, avrebbero visto la sabbia fondersi e divenire trasparente. Una volta di più si sono arricchiti i fenici di un'invenzione dovuta al Phènix. Nell'antichità, si fondeva in una buca della sabbia con un'alga chiamata soda ridotta in cenere, o con del natron (carbonato di soda). Le alghe sono attualmente rimpiazzate da dei sali metallici di sodio, potassio, piombo, ecc. Ora, la descrizione stessa della fabbricazione del vetro col procedimento antico ci restituirà ben due volte il nome dato dal faraone a Giuseppe:

Buca per mettere dei metalli	Dentro	Fondere	Ridurre
<u>Vas in quo stibium asservatur</u>	<u>In</u>	<u>Liquare</u>	<u>Reducere</u>
Sêbi	Hñ	Oth	Phenh

In	Polvere	Alga	Con	Sabbia	Vetro	Provenire
<u>In</u>	<u>Pulvis</u>	<u>Alga</u>	<u>Cum</u>	<u>Arena</u>	<u>Vitrum</u>	<u>Proficisci</u>
É	Kah	Sippe	Hñ	Scho	Badjêini	Ke

Ora, **Sêbi-Hñ-Oth-Phenh-É-Kah-Sippe-Hñ-Scho-Badjêini-Ke**, è ben due volte il nome di Giuseppe: **Çaph^enahath Pa'h^enècha Çaph^enahath Pa^enècha**.

Da notare che l'antimonio, stibium, sembra aver fatto parte della lega, il che indicherebbe che, fin dall'inizio, oltre alla soda, dei metalli sarebbero entrati nella composizione del vetro. Certo, si conosceva già dall'origine in Egitto la fabbricazione degli smalti opachi, ma il vetro trasparente, è a Giuseppe e agli inizi del 1600 a.C. che bisogna farlo risalire, non dopo. É Giuseppe, di conseguenza, che ha dovuto far fabbricare quelle pareti trasparenti che si chiamano vetri. Da là, senza dubbio, è venuta la leggenda della Lince che vedeva attraverso i muri, e l'occhio di lince, in copto, si dice **Baraliôn**, soprannome di Giuseppe.

Il senso ovvio dello scudo che abbiamo dato in testa a questo paragrafo è: "*Quello che è venuto a porre fine alla grande solennità (interrotta da una grande dimostrazione) del divinizzato che ha dato una figura per un assemblaggio di stelle che è alla fine della moltitudine delle mansioni disposte in ordine, ed ugualmente a fare un sacrificio al primo padre, dio eminente, emigrante, rimasto nella valle che gli piaceva molto*".

Con questo testo il re ci conferma che vi fu un sollevamento a Tebe, alla fine del regno del suo predecessore; ne fissa anche il momento: fu nel corso delle feste del centenario della riforma astrologica di Apophis il Grande e dell'arrivo di Misraïm sul Nilo, cioè all'epoca del solstizio d'estate del 1598 (1597⁵); egli indica inoltre che fu incaricato di portare a termine la cerimonia rimasta in sospeso. Il governo diede prova di energia nell'esigere la ripresa e il compimento della cerimonia interrotta.

Un'altra trascrizione, relativa agli stessi fatti, ci dice: "*Approfittando della riunione nell'antica residenza del primo dio per fare un sacrificio a colui che aveva fatto una figura cele-*

ste, dei seduttori, venuti dall'interno del tempio, hanno prodotto un grande sollevamento contro degli altri dèi eminenti; il re ha colpito i malvagi e il resto del gregge è stato appianato".



Si comprende meglio adesso l'impiego della livella ||| nella grafia; essa simbolizza il ristabilimento dell'ordine sopra la folla, la rivolta religiosa è stata soffocata nell'uovo (sul nascere) ; il re  deposto ; i dottori riportati all'obbedienza . Se Sakeneanikos ha voluto ottenere il suo trono, ha dovuto prima dare delle garanzie ai Pastori, non avrebbe colpito che delle comparse. Resta che la rivolta, essendo stata diretta contro gli dèi dei Pastori, non ha potuto essere ispirata che dal clero di Amon e non da agitatori venuti dall'esterno.

Il nome reale è d'altronde seguito, in un'iscrizione, dal gruppo indicante che egli è stato il

maestro della solennità   , al quale è stato eccezionalmente aggiunto il gruppo   che significa: "Quello che può dare l'ordine  di mettere in dubbio  anche i dottori  per vincere le teste che tardano a parlare". Si tratta qui dell'inchiesta aperta in merito ai sollevamenti di Tebe.

Ma, alla fine, il re tramò con il clero di Amon ed i neri la congiura che, scoperta da Giuseppe, portò alla sua rivolta aperta e alla sua morte nel 1590⁵.

L'ultimo re di Tebe è **Apophis-Sèmeioneos-Hôros**. Questo faraone dichiara di aver ricevuto la grande località per preservarla dai malvagi. Nulla indica che abbia tradito il giuramento; al contrario, la piangente che entra nel suo nome e che, generalmente capovolta, designa la madre perversa, è qui diritta.    É dunque probabile che, durante l'invasione venuta dal sud nel 1580, egli dovette ripiegare combattendo con le truppe fedeli. Dev'essere lui l'Agènore che, da re di Tebe, divenne re di Sidone, giacché lo scarabeo, che noi abbiamo letto Apophis, può anche dirsi **Akinos** o **Akinhi**, da **Ako-Ú-Oçs** o **Hi** = **Perditio-Producere-Messis** = "Quello che produce la perdita delle messi", che lo scarabeo divora in effetti. Pertanto, **Akinhi-Ha-O-Rê** riproduce il greco **Agènore**.

Regalità vassalla di Silsilis

Nel reame di Silsilis vediamo successivamente:

1° **Noubystès-Sethos-Aphiehôros**, il cui nome significa: "L'iniziato ai misteri di Seth ha fatto re il consacrato". In altri termini: Apophis ha fatto re quello che era ministro dei culti. Il suo governo ha potuto svolgersi dal 1656⁵ al 1645.

2° **Soros-Kenotaphos-Naophos-Mèdos-Makhè-Arès-Ouameusis**. É "Quello che conserva il fuoco sacro davanti al cenotafio che contiene un'urna cineraria del combattente che era Ares, anche lui sorpassato". Da quel che precede, sembrerebbe che Apophis il Grande, seguendo un uso diffuso in alcune regioni della Grecia, di Creta e dell'Asia Mino-

re, sia stato incenerito. Quantomeno, certe parti del suo corpo hanno dovuto esserlo, poiché il re di Silsilis possedeva un'urna contenente le sue ceneri che aveva posto dentro un cenotafio davanti al quale manteneva una lampada. Ottenne questo favore senza dubbio perché il suo regno conteneva la città di Ombos dove Seth, il dio dei Pastori, era particolarmente onorato.

Il nostro re ebbe un regno di circa 12,5 anni (1645-1632⁵) verso il centro dei quali "condusse alla sua ultima dimora, all'estero, con una moltitudine, il grande capo delle greggi", cioè Giacobbe, morto verso il 1638.

3° **Kèpeunaos-Hôros**. Regno probabile dal 1632⁵ al 1625⁵. Il suo nome copto si traduce: "*Quello che è stato fatto re sulla parte molto importante del proprietario che ha dato l'aratro alla terra*". Luhabim dovette inventare l'aratro a El Kab, verso il 2125⁵; non è dunque strano che il faraone che regnava 500 anni dopo su questa città ricordi detta invenzione.

4° **Sobèkhôsis-Theagès-Aempsykhôsis-Arès**. Questo nome è un'invocazione a Eileithyia, la dea di El Kab, in favore di Kertos rimasto senza erede: "*Affrettati, dea delle nascite, a compiere i desideri di Arès di dare la vita*".

Il nostro re ha dovuto celebrare i centenari delle morti dei sei figli di Misraïm; il suo regno si è dunque esteso con probabilità dal 1625⁵ al 1611.

5° **Saokhazôyios-Ergôdia-Iôkathosios-Nehôros**; cioè: "*Il Protettore, privato di figli, per questo affare difficile ha inviato un nuovo re a consacrarsi*". É anche ciò che dice il copto: "*Il capo delle pecore che ha affrancato la testa dandole il casco, lo ha inviato per invocare molto e fermamente affinché sia inviato al grande re un primo rampollo regolare*". Regno probabile: 1611-1597³⁴.

6° **Saos-Diadokhos-Rhezeineis-Hôros**. Questo nome significa: "*Il salvatore lo ha invitato a offrire un sacrificio come re supplente*". In copto: "*Il capo delle pecore lo ha invitato a prendere possesso, tra la prima cateratta e il punto in cui la valle fa un'inflexione, e fare un sacrificio mettendosi al posto del re*". Il predecessore del nostro faraone era dunque verosimilmente morto mentre si preparava a celebrare i centenari che cadevano nel 1597⁵.

Nello stesso tempo, la preoccupazione persistente di Kertos appare nelle parole tratte da un'altra iscrizione: "*Kertos, gettato nella tristezza per essere senza rampollo, ha fatto re un sapiente in predizioni perché gliene arrivi uno*".

Il regno di questo faraone di Silsilis sembra aver preso fine nel 1590⁵, quando, a seguito della rivolta del faraone di Tebe, Giuseppe dovette rimpiazzare tutti i faraoni regnanti nel sud.

7° **Naphthapheggos-Naukharis**. Questo re ha dovuto regnare dal 1590⁵ fino agli inizi del 1580. Il suo nome si rapporta alla distillazione della nafta da parte di Giuseppe per migliorare l'illuminazione del faro; esso significa: "*La luce della nafta brilla ai navigatori, rallegra i navigatori, è un beneficio per i navigatori*". In copto si ha ugualmente: "*Il profeta, distillando la nafta in un certo modo, ha fatto ai navigatori un grande bagliore*".

Pertanto, se il faro di Rhacotis dà due volte più luce che per il passato, è a Giuseppe che i navigatori devono questo beneficio. Precursore della chimica moderna, l'infaticabile inventore ha scoperto la distillazione della nafta che è alla base non solo di un procedimento di illuminazione, ma anche di un gran numero di industrie attuali.



Regalità vassalla di Meæ

Nel reame di Meæ, noi vediamo inizialmente **Mesithipotès-Hôros**, il cui nome significa: "*Il re che ha dimorato al bordo del mare che è al centro delle dighe*"; e in copto: "*L'amministratore superiore che abitava al labirinto allo scopo di custodire il bacino*". Era dunque il ministro della riserva d'acqua, incaricato di vegliare sulla tenuta delle dighe e sul funzionamento regolare delle chiuse. Più tardi, divenuto re di Bassa Nubia, sorvegliò un'altra diga edificata all'ingresso dell'Egitto contro le incursioni dei barbari; è ciò che dice una delle sue iscrizioni. Egli dichiara, d'altro canto, che "*egli era molto amato da Apophis il Grande e da Giacobbe e che è stato il preferito della truppa degli associati*". Ha certo visto i funerali di questi due capi e, avendo celebrato il giubileo del 1635⁵, ha dovuto avere, nell'insieme, un governo di circa 22 anni, dal 1656⁵ al 1634⁵, il più lungo di tutti quelli della XVII^a dinastia.



Il suo successore fu **Menammanemos-Arasèmeioneyos**, il cui nome si comprende: "*Quello che è fermamente attaccato ai Pastori della sua firma ha fatto un segno verso l'effetto delle maledizioni*". É dunque a partire dai funerali di Giacobbe che la firma di Giuseppe è stata utilizzata in Egitto contro la magia nera. Il nostro re dichiara, d'altra parte, che "*quello che governa con benevolenza l'ha fatto capo a Ermenneh, Meharragah, O'Qmeh e Mêhi*". Tutte queste località si trovano in Bassa Nubia di cui Mêhi o Meæ era la capitale. Regno probabile dal 1634⁵ al 1626.



Il terzo re di Meæ è **Karyx-Neopôy-Nahôros**; egli è: "*Il re del tempio o della dimora di quello che ha annunciato che fondava in diversi luoghi nuove greggi*". Nell'antichità, vi era infatti l'usanza che il governante di un paese facesse pubblicare la sua intenzione di fondare nuove colonie. É ciò che dovette fare Osiris quando intraprese la colonizzazione dell'Africa. Il nostro faraone dichiara così di occupare la dimora di Osiris; era dunque re di Bassa Nubia. Siccome ha celebrato gli anniversari delle morti di tutti i figli di Misraïm, ha dovuto regnare dal 1626 al 1612⁵, forse anche 1611.

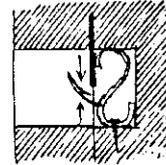
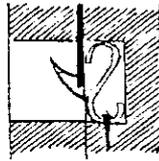
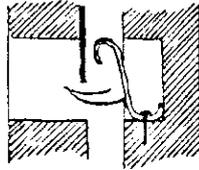
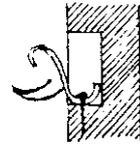


Il quarto re ha uno scudo complicato che si legge: **Kleistos-Aphiôsèkoèthos-Lakhxoïs-Diadysis-Anapaysis-Porokhèlinos-Demaepôsis-Aeitasômthyra**. Questo scudo contiene un segno strano che gli egiptologi non hanno letto .

Noi vi vediamo una molla  provvista di un'appendice a forma di linguetta ; il tutto è qui inclinato, punto da considerare nella lettura, ma che non interviene necessariamente nella destinazione dell'oggetto, il quale può essere studiato anche diritto. Ora, in questa posizione, ci sembra rappresenti una serratura, ed ecco come: supponiamo questo dispositivo applicato in una tacca praticata in una porta. Di fronte, nella battuta dello stipite che riceve la porta, si presenta, in un'altra tacca, una lama metallica rigida.



Quando si spinge la porta per chiuderla, il gancio, che è il più avanzato, passa prima sotto la placca; ma in seguito, questa viene a contatto con la parte superiore della molla e la spinge; ciò facendo, essa solleva il gancio e quando la porta è arrivata al fondo della battuta, il gancio è in presa dietro la placca e la porta non può più aprirsi dall'esterno. Al contrario, dall'interno, basta spingere il gancio, che è anch'esso una molla, perché la sua estremità interna possa passare sotto la placca e liberare la porta.



Se vogliamo dare un nome a questo oggetto, possiamo farlo in considerazione della sua destinazione e dire che è una serratura per chiudere la porta dall'interno, il che si può esprimere in copto con:

Boor	Ro	Kêli	Hi	Houn
<u>Repulsio</u>	<u>Porta</u>	<u>Sera</u>	<u>Per</u>	<u>Interius</u>
Repulsione	Porta	Serratura	Per	Di dentro

"Per il fatto che si spinge la porta, la serratura la chiude dal di dentro". Così, abbiamo scritto ancora il soprannome di Giuseppe: **Bo-Rosch-Li-Ehoun**; e la nostra lettura è talmente fondata che gli arabi designano la serratura con la parola **Kâloun**, che è la fine della parola **Boor-Ro-Kêli-Hi-Houn**. Così, ecco Giuseppe che è adesso l'autore della prima serratura a molla con catenaccio e bocchetta. Genio veramente universale e al quale dobbiamo senza dubbio molto più di quanto supponiamo.

Ecco d'altronde la traduzione integrale dello scudo reale che contiene questo segno: "Una verga di ferro che fa dei salti [cioè una lingua metallica a scatto] inserita nell'abitazione è un'eccellente difesa. In precedenza, quando veniva un ladro, si era esposti a che facesse cadere la barriera di protezione. Il grande capo inviato dal cielo, alle antiche chiusure delle abitazioni, ne ha sostituito una nuova, più forte delle altre; passare la soglia di un'abitazione che ha una tale protezione è impossibile ai malvagi". In effetti, con l'aiuto di una specie di uncino (in greco **Kleis**) si poteva, dall'esterno, sollevare la barra che tratteneva la porta; il nuovo lucchetto automatico non era più accessibile che dall'interno.

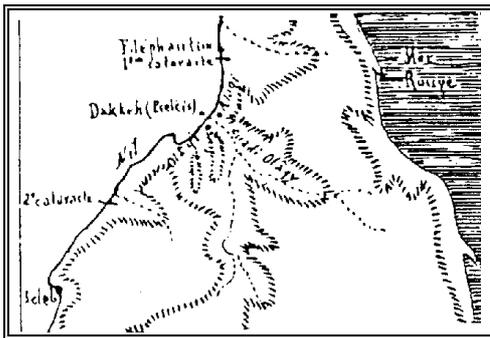
Il nome grecizzato si traduce similmente: "Uno strumento che si piega per chiudere una

porta permette di tenere chiusa la dimora. Una piccola serpe si insinua; essa è fermata al passaggio da una tacca e imprigionata quando si spinge la porta contro il frontone e i fianchi d'appoggio".



Queste due traduzioni, concordanti e complementari, confermano pienamente, fin nel dettaglio, la nostra interpretazione di questo segno. Senza estenderci ulteriormente in merito, faremo solo notare che l'allusione così fatta dal nostro sovrano al nuovo procedimento di chiusura ermetica delle porte, suggerisce che anche lui, alla maniera del suo sovrano Giuseppe, ha tenuto solidamente chiusa la porta dell'Egitto ai ladri, e che ha dovuto, pertanto, regnare in Nubia. É quanto ci dice una nuova trascrizione del suo nome: "*Quello che possiede il potere e a cui è dato di inviare dei capi sul gregge delle regioni, l'ha fatto capo sulla lunga muraglia antica dei monti per proteggere la doppia vallata dai nemici e respingere i malvagi; più degli altri, egli ha abbattuto la moltitudine dei miserabili perversi che la impauriscono; egli è il protettore delle eminenti case divine*".

Si sa che i beduini facevano generalmente le loro invasioni seguendo le valli prosciugate, le ouadi. Ora, se si considera l'estensione della Bassa Nubia, da Elefantina a Soleb, si vede che è dominata fino al mar Rosso da dei monti al centro dei quali passa la doppia valle dell'ouadi Olâky che ha potuto servire da via di invasione a tutti i Bicharièh delle montagne.



L'estremità di questa vallata era dunque il punto essenziale da difendere; per questo i romani vi avevano una fortezza, Dakkeh o Pselcis, duplicata, di fronte, da Contra-Pselcis o Bok. Ora, questa uadi finisce tra due località che le hanno dato il nome, Olâqi a sud, e Alâqi, a 7/8^{km} più a nord. La radice di questi nomi è **Lakh**, Concertationes, combattimenti. Sembra dunque che vi fossero qui le due estremità del muro che barrava la strada da monte a monte.

Il nostro re ha dovuto regnare dal 1612⁵ o 1611 al 1601⁵.

Il quinto re di Bassa Nubia è **Neôkeôbrias-Sèsostris**. Il suo nome ha il senso di: "*La forza di Sesostris fa rifluire ciò che si spande in cumuli*". Sotto questa forma, il nome reale può rapportarsi sia alla sfinge che a un re di Bassa Nubia che ha arrestato gli invasori contro il muro fortificato di Olâqi. Regno probabile: 1601⁵-1597¼.

Sesto re: **Athotheoy-Kenokeneônos-Neiokôsis-Hôros**; egli è: "*Il re che ha rinnovato la costruzione della diga e che ha fatto uscire i Trogloditi dalla dimora degli dèi*". Malgrado questa azione militare difensiva, le relazioni che questo re sembra aver intrattenuto con Amosis permettono di pensare che egli è incappato nella rivolta e che ha dovuto essere deposto nel 1590⁵, se non è morto in questo momento durante i combattimenti.

L'ultimo faraone di Bassa Nubia fu **Saos-Apophis-Takhôs-Hôros**, cioè: "*Apophis lo ha fatto re per salvare da quelli che sono rapidi*". Questo re fu contemporaneo della morte di Giuseppe. Regno probabile: dal 1590⁵ alla fine dell'anno 1581, inizio dell'invasione di Amosis.

Regalità vassalla di Napata

Il primo re di Napata si chiama **Nobatès-Sôs-Tiarès-Keleysis-Theotès**; cioè: "*Colui che comanda con una saggezza divina ha dato la tiara di Nubia a quello che mette al riparo dal pericolo*". Questo testo indica che il nostro faraone aveva prima avuto il portafoglio di Guerra nel ministero di Giuseppe.

Il re morì in vista della celebrazione del centenario della morte di Misraïm; il suo governo si è dunque esteso con probabilità dal 1656⁵ al 1645⁵.

Il secondo re di Napata è **Saos-Neiopoïès-Tiarès**, che significa: "*Il protettore ha donato la tiara a quello che era innocupato*". Il re ha un altro nome copto il cui senso è: "*Il grande guerriero di Aouaris l'ha fatto capo delle sommità per la vita*".

Queste ultime parole permettono di pensare che i faraoni della dodecarchia non erano stati sempre nominati a vita ma che la nuova organizzazione adottata per la XVII^a dinastia comportava questa disposizione. Ci si può domandare, di conseguenza, com'è che la durata media dei regni non fu che di 11 anni. Se ci fosse stata successione di padre in figlio, la media avrebbe dovuto alzarsi fino a 16 o 20 anni corrispondenti a una generazione, poiché, in via generale, i re egiziani si potevano sposare all'età di 16 anni. Noi supponiamo dunque che la concessione della regalità a vita non fosse accompagnata dal diritto per il padre di trasmettere al suo primogenito il trono che egli aveva ricevuto dal sovrano. In tali condizioni, ecco come ci sembra di poter spiegare la media relativamente bassa dei regni nella XVII^a dinastia.

Supponiamo che nel 1645 (?), quando Apophis il Grande decise di attribuire i sei troni dell'Alto Egitto agli autoctoni, vi fossero 12 candidati con titoli uguali e diversi tra loro solo per l'età, e che questi candidati siano stati padri del loro primo figlio a 20 anni. Diamo loro, nel 1645, le età rispettive di 55, 54, 53, 52, 51, 50, 49, 48, 47, 46, 45 e 44 anni. I sei primi hanno potuto essere re, gli altri hanno dovuto attendere. Se la media di vita è stata di 60 anni, gli eletti hanno regnato

5	6	7	8	9	e	10 anni, cioè fino al
1640	1639	1638	1637	1636		1635.

Allorché queste date successive sono state raggiunte, i candidati avevano tutti 54 anni; essi hanno dunque potuto regnare 6 anni fino a 60 anni. Le loro date di morte rispettive furono: 1634, 1633, 1632, 1631, 1630 e 1629.

I primogeniti dei sei primi re, che avevano nel 1645: 35 34 33 32 31 30 anni, avevano raggiunto, alle date del 1634 1633 1632 1631 1630 1629 uniformemente l'età di 46 anni. Fino

a 60 anni il loro regno fu dunque di 14 anni e le loro morti si produssero nel: 1620 1619 1618 1617 1616 1615. A queste date, i figli dei re della seconda serie, che avevano già nel 1645: 29 28 27 26 25 24 anni, raggiungevano a loro volta i 54 anni; poterono dunque regnare per 6 anni. Si vedono così delinearsi delle serie dinastiche alternative di 14 e di 6 anni, ossia una media di 10 anni.

Inutile dire che il nostro esempio è tutto teorico; ci permette tuttavia di trarne le conclusioni seguenti:

- 1° Non vi fu successione al trono di padre in figlio; una stessa famiglia reale poté vedere i suoi membri successivi occupare i diversi troni dell'alto paese secondo la fantasia delle vacanze di impiego: il primo principe da prendere sulla lista delle candidature occupava il primo trono che diventava libero; non c'erano quindi lotte di influenza e di competizione.
- 2° Quando i candidati arrivavano in linea, se il loro numero era sensibilmente più elevato di quello dei troni, si andava in ordine di età; in caso contrario, l'età di incoronazione si abbassava come il numero delle candidature.

Il re prende anche un nome derivato da quello di Osiris: "*Osiris, il re degli ammassi di montagne, da cui viene certamente l'acqua a termine*". Così, malgrado un'esperienza di 7 anni appena terminati, degli egiziani, invaghiti delle loro pratiche superstiziose, persistevano a credere che Osiris faceva scendere regolarmente l'acqua dalle montagne. Tutta la scienza profetica di Giuseppe, tutta la sua arte idraulica, tutte le sue misure economiche, il cui valore si era dimostrato praticamente, pesavano meno, per questi ciechi che non volevano vedere, delle loro pratiche inumane e futili molte volte smentitesi.

Il nostro faraone si dice il "*signore di tre cateratte*", il che si esprime in copto con **Nèb-Hi-Kausch-Auêt-Schomti** = "*Il signore supremo delle roture della dimora degli dèi eminenti*". Si vede qui apparire il nome del paese di **Koush**, che è il paese delle cateratte, **Kausch** = **Keh-Hou-Sche** = **Rumpere-Aqua-Ire** = **Romperere, Acqua, Andare** = "*Là dove il corso delle acque è rotto*". Questo paese è quindi il punto culminante da cui parte il corso più potente del fiume: **Koh-Hou-Sch** = **Summitas-Aqua-Posse** = **Sommità-Acqua-Essere potente**.

Se gli egittologi avessero visto nel segno  ciò che vi si trova realmente, un ferro sbrecciato, una breccia, forse sarebbero stati portati a scoprire nel paese di "**Koush**", nient'altro che ciò che è, il paese di Chus, primo figlio di Cham. Ma Champollion aveva visto in que-

sto segno, che deformava,  una capanna, **Kalibi**; gli conservava anche il valore iniziale **K**. Più tardi, i suoi successori ne hanno fatto **G, Nst, Dšrt**, allontanandosi così sempre di più dalla lettura esatta e dal senso.

Gli egiziani facevano di questo paese *la dimora degli dèi eminenti* perché credevano che gli dèi vi apparissero nelle fiamme dei vulcani. Grossa superstizione, si dirà! Noi diremmo piuttosto: generalizzazione sconsiderata. Adamo sapeva che era Dio che aveva creato il mondo e, se vedeva sotto i suoi occhi la natura svolgere regolarmente i suoi fenomeni secondo le leggi datele dal suo Autore, non ignorava che Colui che aveva fatto tutto poteva anche cambiare tutto. Ne fece ben presto la triste esperienza quando, al peccato originale, il mondo subì la prima degradazione. Gli spostamenti polari successivi vennero a mostrare agli uomini che essi restavano nella mano divina. Infine, il Diluvio universale sconvolse la faccia della terra. Sapendo così, de visu o per una tradizione fedele, che l'azione diretta di

Dio poteva provocare dei cataclismi eccezionali, gli uomini giunsero a pensare naturalmente che ogni fenomeno distruttore, e di conseguenza contrario alla natura primitiva della natura ordinata, era una manifestazione della collera di quegli dèi da loro moltiplicati a piacere. Essi non si resero conto che un turbamento considerevole, quale il Diluvio universale, apportato volontariamente da Dio nella sua opera (*Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato*), aveva, come conseguenza seconda, un'alterazione durevole dell'ordine iniziale perfetto, comportante degli alti e bassi periodici quali tempeste, terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, ecc, e misero tutto sul conto dell'irritazione del cielo.

I nostri sapienti moderni, che se ne ridono della credulità dei primitivi, non agiscono diversamente. Avendo riconosciuto la periodicità della maggior parte dei fenomeni e volendo ignorare le tradizioni dell'umanità e la Scrittura Sacra che parlano di castighi divini, inclini all'ateismo, al panteismo, o quantomeno a un vago deismo negatore della Provvidenza, essi hanno, per una generalizzazione non meno sconsiderata di quella dei primitivi, tutto sottomesso a un determinismo invincibile anche dalla Volontà divina. Questa concezione ottusa, che non tien conto di un elemento capitale, può certo permettere dei perfezionamenti tecnici, ma impedisce tuttavia la comprensione profonda della natura e dei suoi fenomeni. Per quanto brillante possa sembrare una tale scienza a degli occhi abbagliati dai progressi materiali, essa resta sommaria, diremo meglio: primaria. Essa si prepara d'altronde, con l'umanità che la segue ciecamente, il più terribile risveglio.

Il secondo re di Napata ha regnato probabilmente dal 1645⁵ al 1634⁵.

Il terzo re è **Hôroneos-Ethelïokheos**, cioè: "*Il re restauratore che protegge contro quelli che fanno piovere delle frecce*". Questo re sarebbe dunque stato inviato nel sud con la missione di respingere le incursioni dei popoli dell'Arco. Regno probabile: 1634⁵-1623⁵.

Quarto re: **Naopïos-Nauhôros-Symbolneophytoy**. Egli è: "*Quello che ha costruito un tempio al navigatore e ai re che hanno riunito dei nuovi rampolli*", cioè a Naphtuim e ai suoi fratelli, capi genealogici, la cui morte ha seguito la sua; da ciò un regno probabile dal 1623⁵ al 1611.

Quinto re: **Mennikètèpotes-Sobeôareios**. Questo faraone ha delle iscrizioni che significano: "*La statua posta al limite arresta dietro la sua massa l'avanzata del deserto e preserva dal danno il corso delle acque*". Si tratta evidentemente della sfinge la cui inaugurazione avvenne nel 1597⁵, il che indica la data terminale minima del regno del nostro re cominciato d'altra parte nel 1611.

Il nome reale ha per senso ovvio: "*Il giusto amato, che produce le messi e comanda alle case, l'ha messo alla testa della lontana regione montagnosa e boscosa e delle acque aberranti e variabili per preservarle dalle invasioni*". Il faraone si designa così come avente regnato sull'Alta Nubia e indica il confine di questo reame, che sono *le acque aberranti e variabili*, in copto **Schohe-Eïouue**. Questa espressione è molto orientale; essa ricorda il nome dato dalla Bibbia a una sorgente di Cades: "*Le acque di contraddizione*". Le acque di cui si tratta qui sono incostanti e deviate dal loro cammino; noi le vediamo nel Sobat, che costituisce, in parte, il limite sud dell'Etiopia. Questo fiume sembra aver alquanto imbaraz-

zato i geografi che hanno molto variato sul suo tragitto. Esso nasce da due corsi d'acqua paralleli che, invece di gettarsi nel Nilo Blu vicino alle loro sorgenti, scorrono da nord a sud e si versano in dei laghi da cui fuoriescono a intermittenza per alimentare l'Akobo che si spande da sud a nord, e, con un corso ugualmente incerto, si prolunga nel Sobat, affluente del Nilo Blu. Il nome che gli hanno dato gli egiziani è dunque molto appropriato. Non è senza ragione che il nostro faraone cita questo fiume precario nella circostanza presente; fa così un'allusione alla minaccia di insabbiamento che pesava sul Nilo e che la sfinge, si credeva, aveva dissipato.

Il nostro re dichiara inoltre di aver fondato una casa nel 1611; siccome non si ebbe in questo momento frattura dinastica nella branca principale suscettibile di dar luogo all'impiego del titolo di capo genealogico, deve trattarsi della fondazione fatta da Giuseppe, in questa data, del Consiglio della Corona per permettere di creare degli sbocchi per i candidati al trono impazienti di regnare.

Il sesto re, **Baithoy-Napaios-Saoseyos**, è il "**Binpou**" degli egittologi, quello che diede asilo alla vedova e all'orfano del faraone tebano ucciso nel 1597⁵. Alleato, di conseguenza, del re di Tebe che si rivoltò nel 1590⁵, dovette morire con lui, nella sua disfatta, lo stesso anno.

L'ultimo re della serie è **Apophis-Neoareios**: "*Apophis, il nuovo guerriero come Ares*". Questo faraone ha un altro nome più complicato e la cui traduzione copta è la seguente: "*La voce del figlio di Giacobbe, divenuto re d'Egitto, che era venuto a profetizzare le messi abbondanti e le messi spoglie, si è spento; il signore supremo, Apophis, ha praticato, con la moltitudine disposta per classi, come per un grande re*". Il nostro faraone ha dunque assistito ai funerali di Giuseppe nel 1584. Il suo regno terminò verso la fine del 1581, con l'invasione di Amosis.

TAVOLE DINASTICHE

XI ^e Dynastie								
Années	Pharaons							Observations
	Anaméni I	Anaméni II	Anaméni III	Anaméni IV	Mentouthis I	Mentouthis II	Mentouthis III	
2019,5								jusqu'à 2013,5 cent. des morts des fils de Misorim
2015	↓ 4,5							
2010								
2008								
2005		↓ 3						
2009								
1997,5								1997,5 cent. de l'arrivée
1995			↓ 1,5					1995,5 Jubilé
1990								
1986,5								
1983								
1980								
1975								1975,5 cent. du calendrier
1970								
1965								1965,5 Jubilé
1960				↓ 4,5				
1955								
1950								
1945								
1940								1945 cent. mort de Misorim
1937,5								
1935					↓ 2,5			1935,5 Jubilé 1935 cent. E. mort de Meuhé
1930								
1925								de 1925,5 cent. des morts des fils de Misorim
1920								
1915						↓ 26,5		à 1912,5
1910								
1905				Ancien Empire				1905,5 Jubilé
1903				Moyen Empire				1903 Jubilé
1900								
1895								1897,5 cent. de l'arrivée
1890								1889 centenaire dynastique
1885								
1883								
1880								
1878,5								
1875								1875,5 Jubilé
1870								
1866,5								
1865								
1860								1861 cent. de l'arrivée

XII ^e Dynastie nubienne					
Années	Pharaons				Observations
	Anaménès XIII	Anaménès XIV	Anaménès XV	Anaménès XVI	
1865					1865, cent. 2000
1860	112				1860 fin des X ^e et XI ^e dyn.
1850					
1845					1845, 2 Jubil.
1840		162 ?			1840, cent. mort de Mésaïm
1835					
1830					1830, 3 cent. mort de Meoubé
1825			82 ?		1825, 4 de 1822, 2 1818, 5 cent. des morts des filles de Mésaïm
1820					1818, 5 suite
1815				163 ?	1815, 6
1810					
1805					1805, 7 Domina- tion hyksos - XVI ^e dynastie

XV ^e Dynastie					
Années	Pharaons				Observations
	Salitis	Brôn	Apakhuan	Apophis	
1819	1819				
1815	1815				
1810	1810				
1805	1805				1805,5 la XV ^e dynastie succède
1800	1800				1792,5 confin. de l'Asiatic
1795	1795				
1790	1790				1785,5 Jubilé
1785	1785				
1780	1780				1772,5 centes. du règne de Brôn
1775	1775				1771,5 centes. de l'empire d'Égypte
1770	1770				
1765	1765				
1760	1760				1755,5 Jubilé
1755	1755				
1750	1750				
1745	1745				1745 cont. mort de Ménéphès
1740	1740				
1735	1735				1732,5 cont. mort de Ménéphès
1730	1730				1725,5 Jubilé
1725	1725				De 1725,5 à 1720,5, contes. des morts des fils de Ménéphès
1720	1720				1715,5
1715	1715				
1710	1710				
1705	1705				
1700	1700				1697,5 cont. de l'Asiatic
1695	1695				1695,5 Jubilé
1690	1690				
1685	1685				

1819 en 1851
1815
1810
1805
1800
1795
1790
1785
1780
1775
1770
1765
1760
1755
1750
1745
1740
1735
1730
1725
1720
1715
1710
1705
1700
1695
1690
1685

Suzerain
192

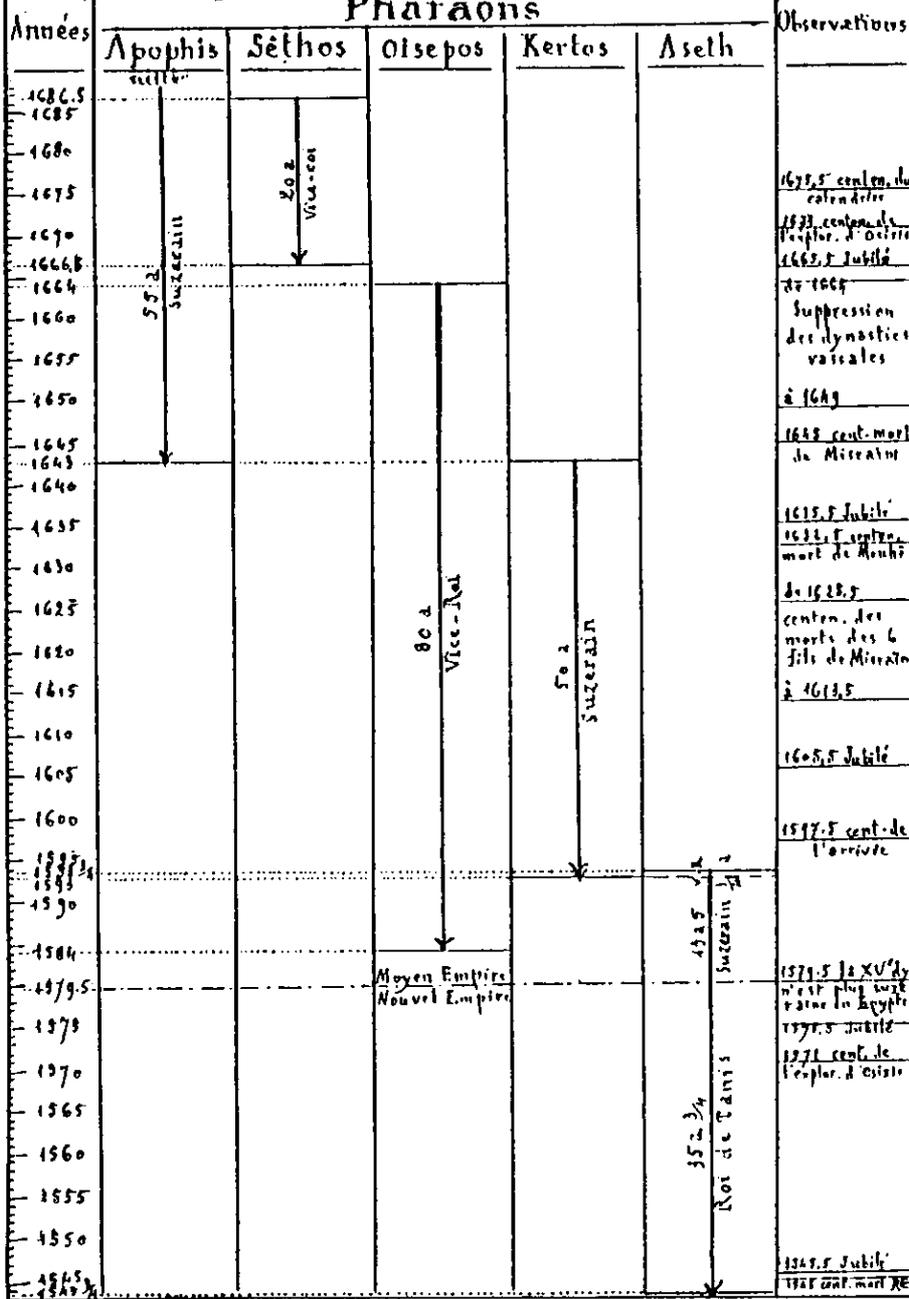
Suzerain
243

Vice-roi
2045

Suzerain
2222

Suzerain
162

XV ^e Dynastie (suite)						
Années	Pharaons					Observations
	Apophis	Séthos	Oisepos	Kertos	Aseth	
1686.5						
1685						
1680						
1675						
1670						
1668						1675.5 cent. de l'ann. du calendrier
1664						1673 cent. de l'explor. d'Ostie
1660						1665.5 Jubilé
1655						27 1009
1650						Suppression des dynasties vassales
1645						à 1649
1643						1648 cent. mort de Mésatim
1640						
1635						1635.5 Jubilé
1630						1631.5 cent. mort de Mousé
1625						à 1628.5
1620						cent. des morts des 6 fils de Mésatim
1615						à 1613.5
1610						
1605						1605.5 Jubilé
1600						
1597.5						1597.5 cent. de l'arrivée
1595						
1590						
1584						
1579.5						1579.5 la XV ^e dy n'est plus suzeraine en Egypte
1578						1578.5 Jubilé
1570						1571 cent. de l'explor. d'Ostie
1565						
1560						
1555						
1550						
1545						1545.5 Jubilé
1543						1543 cent. mort NE



XV ^e Dynastie (variante)					
Années	Pharaons				Observations
	Salitis	Enôn	Apakhnon	Apophis	
1819	1812-1815				
1815	1812-1815				
1810	1812-1815				
1805	1812-1815				1805 la XV ^e dynastie succède
1800	1812-1815				1797,5 cent. de l'ère chr.
1795	1812-1815				1787,5 Jubilé
1790	1812-1815				
1785	1812-1815				
1780	1812-1815				
1775	1812-1815				1775,5 cent. de l'ère chr.
1770	1812-1815				1771 cent. de l'ère chr.
1765	1812-1815				
1760	1812-1815				
1755	1812-1815				1752,5 Jubilé
1750	1812-1815				
1745	1812-1815				1747 cent. de l'ère chr.
1740	1812-1815				de Misraïm
1735	1812-1815				
1730	1812-1815				1731,5 cent. de l'ère chr.
1725	1812-1815				1725,5 Jubilé de 1725,5 à 1713,5 cent. des morts des fils de Misraïm
1720	1812-1815				1713,5
1715	1812-1815				
1710	1812-1815				
1708	1812-1815				
1705	1812-1815				
1700	1812-1815				1697,5 cent. de l'ère chr.
1698	1812-1815				1695,5 Jubilé
1695	1812-1815				
1690	1812-1815				
1686,5	1812-1815				

XV^e Dynastie nubienne

Années	Pharaons				Observations
	Anaménès XVIII	Anaménès XVIII	Anaménès XIX	Anaménès XX	
1803,5 1800	162 101				1797,5 centen. de l'arrivée
1795					
1790		162 101			1782,5 Jubilé
1787,5 1785					
1780					1772,5 centen. du calendrier
1775					
1771,5 1770			114 201		1771 centen. de l'explor. d'Osiris
1765					
1760,5					1755,5 Jubilé
1755					
1750				202 101	1745 centen. mort de Misraïm.
1745					
1740,5					

XVI^e Dynastie

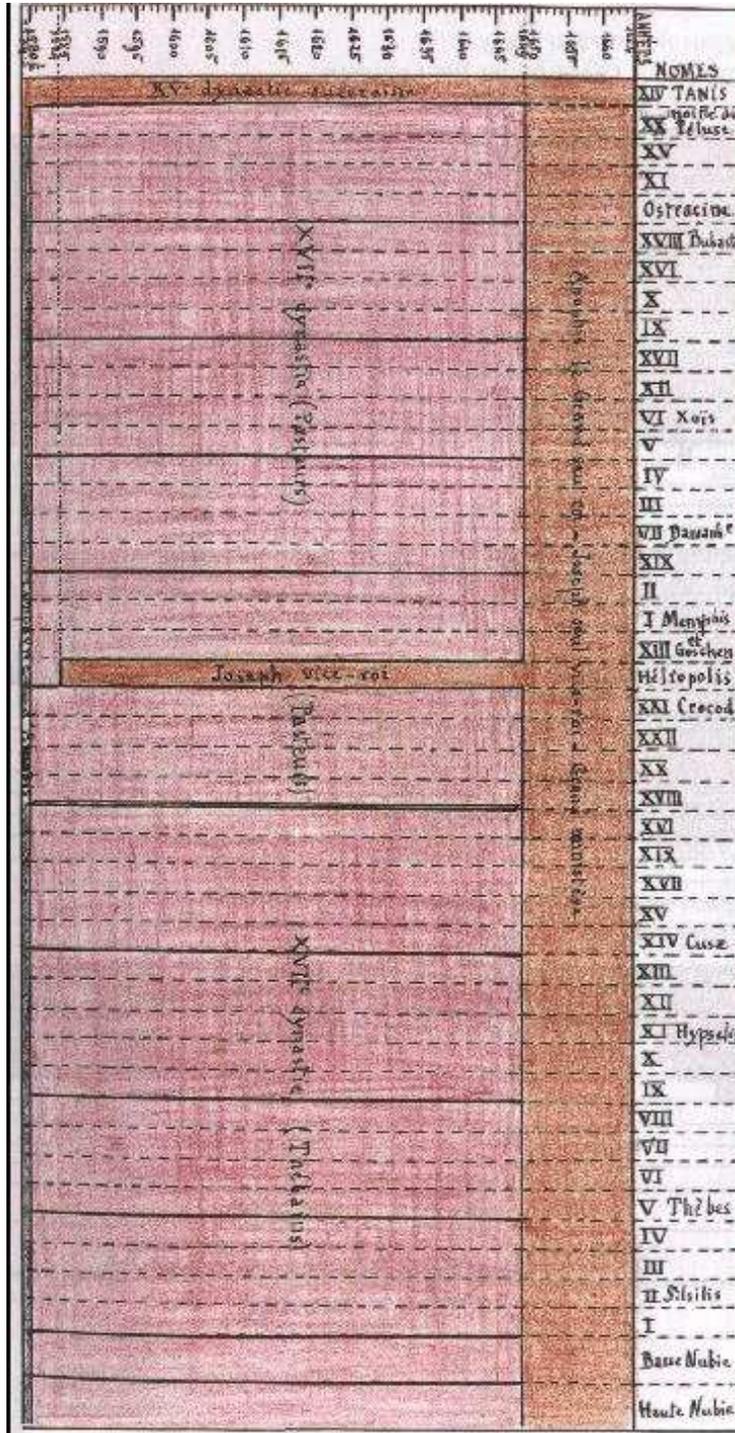
ANNÉES	REGNES	EVENEMENTS	ANNÉES	REGNES	EVENEMENTS	ANNÉES	REGNES	EVENEMENTS
1743 3/4 1740	1		1731 3/4 1730	12	1623,5 Jubilé	1725 3/4 1720	23	
1735 3/4 1730	2		1725 3/4 1723 3/4 1720	13		1715 3/4 1713 3/4 1710	24	1705,5 Jubilé
1725 3/4 1723 3/4 1720	3	1718,5 Jubilé	1715 3/4 1713 3/4 1710	14		1705 3/4 1703 3/4 1700	25	1707,5 Centenaire
1715 3/4 1713 3/4 1710	4		1705 3/4 1703 3/4 1700	15	1707,5 Centenaire	1705 3/4 1703 3/4 1700	26	
1705 3/4 1703 3/4 1700	5	1697,5 Centenaire	1705 3/4 1703 3/4 1700	16		1705 3/4 1703 3/4 1700	27	1705,5 Jubilé
1695 3/4 1693 3/4 1690	6	1685,5 Jubilé	1705 3/4 1703 3/4 1700	17		1705 3/4 1703 3/4 1700	28	
1685 3/4 1683 3/4 1680	7		1705 3/4 1703 3/4 1700	18	1682,5 Jubilé	1705 3/4 1703 3/4 1700	29	
1675 3/4 1673 3/4 1670	8		1705 3/4 1703 3/4 1700	19		1705 3/4 1703 3/4 1700	30	1645,5 Jubilé
1665 3/4 1663 3/4 1660	9	1655,5 Jubilé	1705 3/4 1703 3/4 1700	20		1705 3/4 1703 3/4 1700	31	
1655 3/4 1653 3/4 1650	10		1705 3/4 1703 3/4 1700	21	1635,5 Jubilé	1705 3/4 1703 3/4 1700	32	Invasion des Peuples de la Mer
1645 3/4 1643 3/4 1640	11		1705 3/4 1703 3/4 1700	22		1705 3/4 1703 3/4 1700		

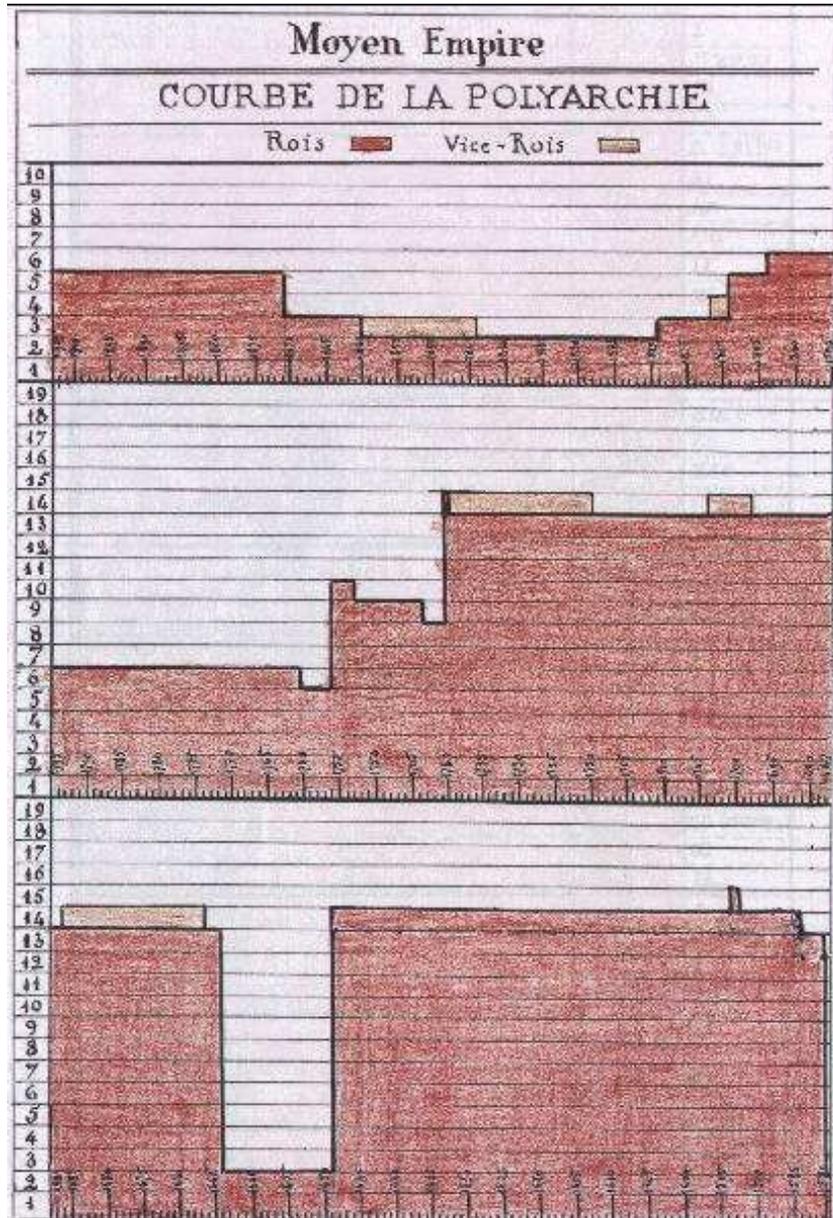
XVII^e Dynastie (Thébains)

TRÔNES

Années	TRÔNES					Observations
	Cusæ	Hypsélis	Thèbes I	Silsilis	Mez	
1625-1635						
1635	1625	1635	1635	1635	1635	
1640	1635	1635	1635	1635	1635	
1635	1635	1635	1635	1635	1635	
1630	1635	1635	1635	1635	1635	
1625	1635	1635	1635	1635	1635	
1620	1635	1635	1635	1635	1635	
1615	1635	1635	1635	1635	1635	
1610	1635	1635	1635	1635	1635	
1605	1635	1635	1635	1635	1635	
1600	1635	1635	1635	1635	1635	
1595	1635	1635	1635	1635	1635	
1590	1635	1635	1635	1635	1635	
1585	1635	1635	1635	1635	1635	
1580-1595	1635	1635	1635	1635	1635	

(This area contains the detailed content of the table cells, including names of dynasties and observations, which are difficult to transcribe accurately from the image.)





Bibliografia

Aal Macrizi (sec. Langlès)	Éditions des Voyages de Norden , T. III.
Abd-el-Rachid-el-Bakouy	Description de l'Égypte (trad. M. Marcel) écrite en 815 de l'hégire.
Amèlineau	Les Nouvelles Fouilles D'abydos ; Leroux, Paris, 1904.
Barry de Merval	Études sur l'architecture égyptienne . Hachette, Parigi, 1873.
Breasted J. H.	Histoire de l'Égypte , Vromant e Cle, Bruxelles-Parigi, 1926.
Brugsch	A History Of Egypt Under The Pharaohs , John Murray, Londra, 1879. Histoire d'Égypte . Leipzig, Hinrichs, 1859.
Champollion J. François	L'Égypte sous ses Pharaons , Parigi, De Bure Frères, 1814.
Contenau	La civilisation des Hittites et des Mitanniens . Payot, Parigi, 1937.
Crombette Fernand	Livre des Noms des Rois d'Égypte . (tomi da I a V), Ceshe, Tournai, 1987. Chronologie de l'Égypte pharaonique , Ceshe, Tournai, 1984. Petit Dictionnaire systématique des Hiéroglyphes égyptiens , Ceshe, Tournai, 1981. Dictionnaire Copte-Latin e Latin-Copte , Ceshe, Tournai, 1986. Joseph, maître du mond et maître dès sciences (1996).
Daressy	L'Exode et le passage de la mer Rouge . Institut français, Le Caire, 1919. Les branches du Nil sous la XVIII^e dynastie . Le Caire. Une inondation à Thèbe . Recueil de travaux, VXIII ^e année.
Drioton Étienne e Vandier	L'Égypte ; Presses Univ. De France, Parigi, 1938.
Driver	Semitic writing . British Academy, London, 1948.
Ebers	L'égypte , Traduzione Maspéro, Parigi, Firmin-Didot, 1880.
Gaffarel	Histoire ancienne des peuples de l'Orient . Lemerre, Parigi, 1879.
Garnier	Atlas Sphéroïdal et Universal de Gèographie ; Vve Renouard, Parigi, 1860.
Gauthier	Le Livre des Rois d'Égypte , Institut Français, Il Cairo, 1907.
Glotz	La Civilisation Égèenne ; La Renaissance Du Livre, Parigi, 1928.
Goldsmith	Histoire de la Grèce . Langlais, Parigi, 1802.
Golenisheff	Amenemhâ III et les Sphinx de Sâh . Recueil de travaux, 1893.
Grote	Histoire de la Grèce . Librairie internationale, Parigi, 1864.
Guérin Du Rocher	Histoire véritable des temps fabuleux , Parigi, Gauthier, 1834.
Hanotaux	Histoire de la nation ègyptienne ; Plon, Parigi, 1931.
Hérodote	(trad. Legrand) Les Belles-Lettres, Parigi, 1936.
Giuseppe Flavio	Antiq. lib. I, ch. VIII.
Lagier Camille	A travers la Haute-Égypte . Vromant, Bruxelles, 1921.
Le Bon	Les premières civilisations , Flammarion, Parigi.
Lenormant	Carte de Basse-Égypte, temps pharaoniques et ptolémaïques. Histoire ancienne de l'Orient . Lévy, Parigi, 1882.
Les Guides Bleus	L'Égypte , M. Baud, Hachette, Paris, 1950.
Lieblein	Recherches sur la chronologie égyptienne , Brögger, Christiania, 1873.
Maistre (de) Joseph	Les soirées de St Petersburg . Gomaere, Bruxelles, 1853.
Mariette	Itinéraire de la Haute-Égypte . Maisonneuve, Parigi, 1880.
Marston	La Bible a dit vrai . Plon, Parigi, 1935.
Martel	La spéléologie au XX^e siècle . Revue "Spelunca", Parigi.
Maspéro	Causeries d'Égypte , Guilmoto, Parigi, 1907. Semaine égyptologique . Bibliothèque égyptologique; Maspéro IV. Leroux, Paris Notes sur différents points de grammaire. Recueil de travaux; 17 ^e année, 1895. Histoire Ancienne des Peuples de l'Orient ; Hachette, Parigi, 1921.
Meyer Édouard	Histoire de l'antiquité ; Trad. Moret, Geuthner, Parigi, 1914. Chronologie ègyptienne; Trad. Moret, Leroux, Parigi, 1912.

Montet	Byblos et l'Égypte ; Geuthner, Parigi, 1928.
Morey	Grand Dictionnaire Historique , 1968. Parigi, 1759.
Moret Alexandre	Au Temps des Pharaons ; Armand Colin, Parigi, 1937.
Moreux (abbé)	La science mystérieuse des pharaons . Doin, Parigi, riedizione 1938.
Parthey	Vocabolarium Coptico-Latinum , Berolini, Nicolai, 1844.
Petrie	Les Arts et Métiers de l'ancienne Egypte ; Trad. Capart, Vromant, Bruxelles, 1925.
Rops Daniel	Le peuple de la Bible . Fayard, Parigi, 1940.
Rougè (de)	Bibliothèque Égyptologique ; T. 21, Parigi, Leroux, 1907. Annales de philosophie chrétienne . Bibliothèque égyptologique, T. XXI.
Vigouroux F.	Manuel Biblique; Roger e Chernovitz, Parigi, 1886.
Virey Philippe	La Religion de l'ancienne Égypte ; Beauchesne, Parigi, 1910.
Weigall	Histoire de l'Égypte Ancienne ; Payot, Parigi, 1935.
Weill Raimond	La fin du Moyen-Empire égyptien . Imprimerie nationale, Parigi, 1918. Remise en position Chronologique de la XII^e Dynastie ; Imprim. Nat., Parigi, 1947. La Phénicie et l'Asie occidentale ; Armand Colin, Parigi, 1939. Chronique d'Égypte , n° 41. Fondation égyptologique, Bruxelles, gennaio 1946. Revue égyptologique , Tome V. Institut français, Le Caire, 1946.

Sommario

Argomento	Pagina
Prefazione	4
Il Medio Impero - XI ^a Dinastia Tebana	5
II ^a Dinastia Tebana	16
XIII ^a Dinastia Tebana	47
XIV ^a Dinastia Tanito-Xoïta	68
XV ^a Dinastia Dei Pastori	88
XV ^a Dinastia Nubiana	115
XVI ^a Dinastia Dei Pastori	116
XVII ^a Dinastia Dei Pastori	123
XVII ^a Dinastia Tebana	157
Tabelle Dinastiche	182

FERNAND CROMBETTE.

Studioso francese, morto ignorato a Tournai (Belgio) nel 1970, autore di un'opera storica e scientifica molto importante (16.000 pagine in 38 volumi e 2 atlanti). Questa opera ristabilisce il ponte a lungo atteso tra la fede cattolica e una scienza rinnovata, in perfetto accordo con i dati biblici. I principali capitoli sono: la geografia della Terra prima e dopo il Diluvio, la Preistoria, la Cronologia e la Storia dei popoli dell'antichità mediterranea ed una nuova visione dell'Astronomia. Le scoperte di questo studioso sono il frutto di un nuovo metodo di decifrazione dei geroglifici. Ciò gli ha consentito di scrivere la storia degli Egiziani, dei Cretesi e degli Ittiti, direttamente a partire dalle iscrizioni (principalmente dei "cartigli" reali) che essi hanno lasciato. La storia di questi popoli non deve più essere una fantasia o una tesi gratuita, bensì una verità. Alla fine delle sue ricerche, scopre che il copto (lingua degli egiziani, e dunque di Mosè), poteva servire a meglio comprendere la Bibbia. Da qui una traduzione con il copto dei primi 11 capitoli della Genesi. Questa traduzione arricchisce considerevolmente la nostra conoscenza della storia dei primi uomini, da Adamo fino ai discendenti di Noè.